Vuoi sapere di chi è un numero di telefono? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.238 | venerdì 23 novembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L IRE 3.000 – EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

info 412 La risposta a tutto. TELECOM ITALIA
www.info412.it

«Se le circostanze permettono di contare sull'ascesa al governo di un

gruppo in sintonia con lo spirito del club e con le sue idee, è chiaro che si può attuare subito il programma di emergenza». Dal programma di Licio Gelli, 1974-'75.

Stanno realizzando il piano della loggia P2

Le carte di Gelli prevedevano: giudici sotto tutela, scuole ai privati sindacati esclusi, controlli in poche mani di affari e informazione

Enrico Fierro

ROMA Piano di Rinascita democratica. Si chiamava così il progetto che il Venerabile Maestro della Loggia P2, Licio Gelli, varò nel 1975. Un piano articolato. Che prevedeva: l'acquisto per 10 miliardi della Democrazia Cristiana, la cancellazione del Pci e la creazione di due soli schieramenti politici, la scissione dei sindacati, l'abolizione del diritto di sciopero e mano libera alla polizia. In più il controllo di quotidiani e settimanali e la cancellazione della Rai per favorire concentrazioni televisive private. Quelle carte, sequestrate nel 1981 alla figlia del Venerabile, sono di una attualità inquietante, soprattutto per quanto riguarda magistrati e giustizia. Gelli parla di limitare l'autonomia del Csm, separare le carriere tra pm e giudici, subordinare il pubblico ministero all'Esecutivo. Punti chiave della sua personalissima riforma, ben presenti nel programma della destra e nelle leggi che il governo ha approvato o si appresta ad approvare. Gelli parla di «ricondurre la giustizia alla sua tradizionale funzione di elemento di equilibrio della società e non già di eversione», e sembra di sentire il Presidente del Consiglio quando parla di «guerra civile» a proposito di «Mani pulite».

ALLE PAGINE **10-11**

Governo

Parlare di Taormina al Senato ? Castelli scappa

CANETTI A PAGINA **10**

Qualche riflessione sulla «guerra civile»

Gian Carlo Caselli

Ecco un catalogo delle principali «boutades» (traduzione approssimativa: esagerazioni propagandistiche) che il «pensiero unico» dell'era presente va spalmando a piene mani sui problemi della giustizia.

N.1 - Negli ultimi anni c'è stata in Italia una guerra civile, portata avanti utilizzando illegittimamente la giustizia a fini di lotta politica.

È vero il contrario. Se guerra c'è stata, è stata contro i magistrati. Guerra senza risparmio di colpi. Un reggimento ben organizzato di media (espressione di forti interessi che si sentivano addosso il fiato del controllo di legalità, normalmente riservato soltanto ai poveracci) ha sottoposto ad un vero e proprio bombardamento di insulti e calunnie i magistrati. Trattati come nemici da abbattere. Da custodi delle regole, trasformati in imputati vilipesi. Una black propaganda sfrenata. Verità e logica seppellite sotto un cumulo di macerie. Sulle quali viene ora sparata l'ultima bordata della «guerra civile».

SEGUE A PAGINA **29**

Il passo fermo della recessione

Paolo Leon

La recessione segue il suo corso con fredda coerenza. Le misure monetarie, come la riduzione dei tassi di interesse prima negli Usa e poi in Europa, avranno effetti soltanto se da qualche altra parte del sistema economico aumenterà la domanda di beni e servizi.

La spesa pubblica negli Usa sta finalmente creando un deficit di bilancio in quel paese, ma è tutto da vedere se questo deficit avrà la capacità di risollevare l'economia americana. La spesa pubblica americana e il taglio delle tasse potrebbero fornire la domanda necessaria per spingere le imprese ad aumentare la capacità di produttiva e profittare della riduzione dei tassi di interesse: molti lo dubitano, sia perché le famiglie americane usano i minori tassi di interesse per rinegoziare i mutui, piuttosto che per comprare beni durevoli, sia perché la guerra in Afghanistan, almeno per il momento, costa poco. Intanto... è l'« intanto» che conta, nelle recessioni. Milton Friedman consiglia, come al solito, di lasciar fare: presumo che egli ritenga che le attività chiuse a causa degli effetti psicologici della guerra e del carbonchio, si riprenderanno quando quegli effetti spariranno. Ma intanto? È molto probabile che intanto si sia invece perduto definitivamente il capitale - professionale, tecnico, di ricerca - delle imprese che chiudono. In molti paesi non c'è la Cassa Integrazione Guadagni, come da noi, che preserva il patrimonio di lavoro e di capitale di fronte a crisi occasionali. Come sempre a Friedman manca sia la pietà sia la passione (e occorre chiedere alla corrente di Fassino se, come Visco, ritiene di considerarlo un proprio maitre a penser).

L'Italia non può far molto da sola, ed anzi le misure che il governo Berlusconi sta via via approntando non avranno alcun reale effetto sulla recessione. Si poteva far meglio, ma non ne voglio discutere adesso. Mi preme invece mettere in luce come non siamo in grado di sostenere in sede Europea una decisa politica anticongiunturale.

Mentre nel segreto delle stanze fumose i ministri dell'economia stanno trattando una minore severità dei parametri del patto di stabilità, e proprio perché la recessione sta colpendo le entrate fiscali di tutti gli Stati, si sta perdendo l'ennesima occasione di profittare della crisi per mettere in piedi un intervento europeo contro la disoccupazione congiunturale.

SEGUE A PAGINA **29**

Afghanistan, la guerra diventa guerriglia

Londra, Parigi, Berlino, Ottawa si domandano: dove manderemo i nostri soldati?e per fare cosa?

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinetto**

SPINBOLDAK (Afghanistan) *Confondersi con i comuni mortali. L'ordine arriva direttamente dal sommo capo. La sua firma, in calce al volantino appeso in bacheca, conferisce il crisma della più tassativa ufficialità alle nuove regole sull' abbigliamento dei Taleban: «I turbanti devono essere avvolti sul capo nel modo insegnato dal Profeta. La maniera in cui voi li portate, Taleban, non piace alla gente. D'ora in poi dovrete indossarli come tutti i musulmani». Cioè senza inutili rigonfiamenti laterali.*

Il mullah Omar non è nuovo ad exploit legislativi improntati alla più minuziosa cura dell'apparenza: dal burqa per le donne alla barba per gli uomini e via dettagliando. Ma nel clima turbolento che si respira a Spinboldak, sulla strada tra la frontiera pakistana e Kandahar, la normativa sui turbanti suona come un invito in codice a non farsi riconoscere.

SEGUE A PAGINA **2**

Via internet

Il Papa chiede scusa per gli abusi sessuali dei missionari

MONTEFORTE A PAGINA **7**

Roma

Il digiuno degli studenti aspettando Moratti

IERVASI E GERINA A PAG **13**

Gaza

Strage di bambini per una granata abbandonata

Umberto De Giovannangeli

Sono morti in cinque, tutti ragazzini, dilanianti dall'esplosione di un proiettile di cannone sparato da un carro armato israeliano e rimasto abbandonato sul terreno di un loro lontano parente. Un terreno che i ragazzini erano soliti attraversare per andare a scuola nel campo profughi di Khan Yunis, nel sud della Striscia di Gaza.

A PAGINA **6**

fronte del video Maria Novella Oppo

Editore

Maurizio Gasparri ha tentato una sortita delle sue al Congresso nazionale della Federazione della stampa. Si è presentato con la faccetta triste del perseguitato politico, raccontando che, in quanto giornalista di estrema destra, ha sempre fatto fatica a farsi assumere. Certo, gli è venuto più facile diventare ministro della Repubblica, quando ha trovato l'editore giusto. Editore al quale ora presta servizio, cercando in tutti i modi di demolire la concorrente Rai. Perché non bisogna mai dimenticare che il grande imprenditore Berlusconi (nonostante l'ombrello legislativo craxiano), non è mai riuscito a battere la tv di stato. Se c'è un'azienda pubblica che, (con tutte le sue difficoltà e i suoi Vespai interni) è risultata vincente contro l'offensiva dei privati, questa è la Rai. Perciò il ministero della comunicazione è stato assegnato all'uomo delle liste di proscrizione, che sta eseguendo il suo mandato come può. L'uomo Gasparri è quello che è, ma il ministro è anche meglio. Come pura formalità, infatti, ha rinviato la soluzione del conflitto di interessi alla legge proposta da Berlusconi per Berlusconi. I tre saggi super partes che dovrebbero controllare la materia ancora non si conoscono, ma potrebbero anche essere Taormina, Previti e Dell'Utri.

Torino, ultimo folk a sinistra

Leoncarlo Settimelli

TORINO Si chiama Folk Club, apre il suo spazio nei pressi di Via Cernaia e dopo la chiusura del Folk studio di Roma è - che mi risulti - l'unico locale dove si faccia davvero musica alternativa con riferimento alla canzone d'autore e alla espressività popolare. Qui, nei giorni scorsi, ha cantato Georges Moustaki e tempo fa sono approdati Pete Seeger e Odetta. Qui c'è un regolare cartellone e si possono vedere e ascoltare cantanti e gruppi folk, jazz, blues.

Mi chiedo perché questo accada a Torino e non posso fare a meno di rileggere Calvino, quando raccontava il suo approdo in questa città «dove movimento operaio e movimento di idee contribuivano a formare un clima che pareva racchiudere il meglio d'una tradizione e d'una prospettiva d'avvenire. Torino voleva dire sia il vecchio stato maggiore operaio dell'" Ordine nuovo", sia gli intellettuali antifascisti che avevano tenuta viva una linea morale e civile nella cultura italiana: attorno agli uni e agli altri si muoveva una gioventù uscita dalla Resistenza, piena d'interessi e d'energia…».

Ebbene, nel 1958 questa gioventù uscita o ispirata dalla Resistenza e questa energia produssero il gruppo dei Cantacronache. Era un gruppo che si riprometteva di contrastare la resistibile ascesa della canzonetta all'italiana, tutta mamme bianche e vipere, gorgheggi e saghe d'alpini, vecchi scarponi e usignuoli. Ne nacquero una serie di bellissime canzoni che ancora oggi si cantano. Ne erano autori Michele Straniero, Sergio Liberovici, Fausto Amodei, Emilio Jona, Mario Pogliotti, Fiorenzo Carpi, Giacomo Manzoni, Piero Santi. Affrontavano i temi del momento, come le tragedie sul lavoro (*La zolfara*), la pace (*Dove volta l'avvoltoio*), la Resistenza (*Oltre il ponte*), l'amore, la burocrazia, la giustizia.

SEGUE A PAGINA **21**

Malraux

La Francia ricorda l'intellettuale «avventuriero»

BEPPE SEBASTE A PAGINA **26**

Sergio Staino

Le vignette e le storie più belle del 2001

in edicola

Dal 1° dicembre

lire 8.500 (€ 4,39) con l'Unità

Colore: Composite

guerra

A Spinboldak segni evidenti del collasso del regime. Un editto sui turbanti nasconde la chiamata alla clandestinità?

che giorno è

- **Maria Grazia Cutuli a Catania.** Alle 13.50 la salma dell'inviata del Corriere della Sera e quella del suo collega spagnolo Julio Fuentes sono arrivate ieri a Ciampino. L'autopsia, effettuata nel pomeriggio a Roma, ha accertato che la giornalista italiana, uccisa lunedì insieme con altri tre colleghi in un agguato sulla strada che da Jalalabad conduce a Kabul, è stata colpita alla schiena. In serata, il suo feretro ha proseguito il viaggio verso Catania. Domani si svolgeranno i funerali.
- **A Kunduz si tratta e si combatte.** La città è a un passo dal crollo. Per tutto il giorno la zona è stata sotto le bombe americane e sotto l'attacco delle truppe dell'Alleanza del Nord. Nonostante l'accerchiamento i Taleban però continuano a resistere. Durante la giornata si sono rincorse notizie contraddittorie su un accordo per la resa della città, ma ogni negoziato sembra essere fallito.
- **Kandahar vacilla.** Voci di una caduta imminente della capitale spirituale dei Taleban. A Spinboldak si respira aria di smobilitazione. Il regime sembra ormai al collasso anche nella roccaforte del sud. Cacciati i giornalisti occidentali e riportati in Pakistan.
- **Ringraziamento amaro negli Usa.** È stato un Thanksgiving velato di tristezza quello trascorso ieri dal presidente George W. Bush e da tutti gli americani. Casi di antrace, recessione economica e l'andamento della guerra in Afghanistan preoccupano il presidente e i cittadini. «Gli ultimi mesi sono stati duri per l'America. Non possiamo evitare la tristezza nel pensare alle famiglie che hanno perso i loro cari negli attentati e ai nostri soldati al fronte», ha dichiarati ieri Bush.
- **Poliziotti Usa contro Ashcroft.** I corpi di polizia di molte città americane non se la sentono di applicare le muove misure disposte dal segretario della Giustizia per combattere il terrorismo. Ashcroft ha chiesto alle forze dell'ordine di aiutare l'Fbi ad indagare su circa 5000 arabi. Su nessuno di loro gravano accuse, ma il guardasigilli americano è convinto che essendo arabi debbano per forza sapere qualcosa. Il capo della polizia di Portland ha fatto sapere che non manderà i suoi uomini a interrogare immigrati, solo perché sono immigrati: «È contro le nostre leggi». E soprattutto contro il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo.

KABUL Una donna passa davanti un murales contro le mine antiuomo; in basso: la battaglia di Mayden Shar a sud ovest della capitale

La Croce Rossa: 600 cadaveri nelle strade di Mazar-i- Sharif

La Croce Rossa internazionale ha raccolto tra 400 e 600 cadaveri nelle strade della città afghana di Mazar-I-Sharif, dove il 9 novembre sono entrate le milizie dell'Alleanza del Nord. Lo ha reso noto ieri a Ginevra un portavoce dell'organizzazione. Il portavoce ha precisato di non conoscere le circostanze delle morti nè se gli uccisi fossero dei civili o dei combattenti. La Croce rossa è entrata nella città del Nord dell'Afghanistan, teatro di furiosi combattimenti tra Alleanza del Nord e taleban, poco dopo la vittoria degli uomini guidati da Burhanuddin Rabbani. Circa metà dei cadaveri trovati sono già stati sepolti. «L'operazione per la raccolta dei cadaveri è durata circa due settimane ed è motivata da ovvi motivi di igiene ma anche umani, ognuno ha diritto ad una sepoltura degna», ha precisato il portavoce del Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) Kim Gordon-Bates. Il portavoce non ha saputo dire se tra i corpi vi fossero anche quelli di donne e bambini. Sempre a Mazar-i-Sharif, i delegati del Cicr hanno visitato la settimana scorsa 250 persone detenute dall'Alleanza del Nord, ha annunciato l'organizzazione. I delegati sono inoltre in contatto con le autorità locali per ottenere l'accesso ad altri luoghi di detenzione. In periodo di ramadan, i detenuti ricevono pasti caldi e acqua in serata.

Kandahar vacilla, caos tra i Taleban

Cacciati i giornalisti. Il mullah Omar ordina ai suoi: confondetevi con gli altri musulmani

Segue dalla prima

Preliminari di una clandestinità ormai considerata inevitabile ed imminente? Precauzioni auto-protettive nel timore di una reazione popolare contro padroni sempre meno temuti e rispettati? Il manifesto compare d'improvviso intorno alle due del pomeriggio sul muro interno del compound che da alcuni giorni ospita i giornalisti stranieri. Venti righe in caratteri arabici con la firma dell'Amir-ul-Momineen, la guida dei credenti. Nel cortile da qualche ora imperversa un assoluto marasma. A mezzogiorno è arrivato in incognito un misterioso personaggio da Kandahar, comunicando l'ordine della «dirigenza»: la stampa deve immediatamente rientrare in Pakistan. A Kandahar non andrà nessuno.

Sino a quel momento le autorità locali non hanno fatto altro che contraddirsi a raffica, l'una con l'altra. Il capo della polizia Mahmood Sayeed Haqqani, e l'addetto ai rapporti con gli stranieri Najibullah, convocano a turno gli ospiti in punti diversi del recinto, ora per dire che bisogna andarsene, ora per consentire al massimo altri due giorni di permanenza, ora per annunciare visite guidate ai campi profughi. Nel microcosmo di Spinboldak il collasso del regime teocratico, che vorrebbe resistere ad oltranza nelle cinque province meridionali dell'Afghanistan, si manifesta attraverso piccoli ma evidenti segnali.

Il dottor Husni Hajaj, che guida un'equipe di sette medici libici della Società islamica internazionale Call, sorridente nel suo lungo abito bianco, ammette sconsolato: «Non sappiamo a chi rivolgerci. Ogni ora ci fanno incontrare un funzionario diverso». È attraverso i suoi occhi che sbirciamo quei campi profughi cui dopo tanto tergiversare, ci viene infine negato l'accesso, causa «l'indisponibilità di un numero sufficiente di uomini di scorta».

«Ho operato in Sudan, Libano, Yemen, - afferma il dottore libico - ma i campi profughi che ho visto qua sono i peggiori che abbia mai frequentato. Ci sono bambini nutriti con acqua zuccherata e nient'altro. Sono diffusi Tbc, colera e meningite. Mancano tende, scarseggiano i medicinali e le coperte. Noi siamo venuti con dodici camion carichi di aiuti, altri quarantuno sono in arrivo. Ma sarà dura fronteggiare un'emergenza simile».

Chi comanda a Spinboldak? Arriva un personaggio dal volto truce, in tunica azzurrina. Nessuno sa chi sia. Ha un bastone in mano, e dà ordini a tutti, taleban e giornalisti. Vietato parlare, vietato far domande. Alla fine si scopre che è solo un autista, forse quello che ha portato sin qui il misterioso leader venuto da Kandahar per comunicare che a Kandahar non si può andare.

Tanto misterioso, questo personaggio, che nessuno lo vede, anche se è alla sua venuta ed agli ordini da lui comunicati, che fanno riferimento sia Najibullah che un altro dirigente locale, tal Hamidullah, in due successive telefonate con l'uomo cui la Cnn si aggrappa disperatamente per evitare di essere cacciata anche lei come gli altri da Spinboldak. L'interlocutore, tal Mojibullah, ricorda ai due capetti locali, il «programma speciale» concordato in precedenza. Ma i due si trincerano dietro il no imposto dall'alto. «Abbiamo tentato di convincerli con mance, ma non c'è stato nulla da fare», si lamenta al telefono con Mojibullah un noto volto dell'emittente americana.

Tutti via dunque, mentre circolano voci incontrollate sull'imminente caduta di Kandahar, vera ragione di una tanto precipitosa cacciata. Che potrebbe anche essere stata provocata però dalla chiusura dell'ambasciata dei Taleban ad Islamabad. Sopra il tetto cinque o sei soldati dei mullah hanno l'orecchio incollato al transistor, che trasmette i programmi della Bbc in lingua pashtun. Quelli che secondo Omar raccontano bugie e che rivelano oggi un altro tentativo di negoziato con i capi del regime da parte di Hamid Karzai, uno dei leader del partito del re.

Ora si avvicina un Taleban armato di kalashnikov, ha voglia di parlare: «Se Kandahar dovesse cadere, io combatterò qui sino all'ultimo, poi mi ritirerò con gli altri in montagna. Mio padre e mio fratello parteciparono alla resistenza contro i russi, ed io non avevo ancora la barba quando mi arruolai nelle fila dei Taleban. Ho partecipato alla presa di Kabul nel 1996 e a quella di Mazar-i-Sharif l'anno dopo». Un discorso da perfetto intemerato ed integerrimo soldato fedele alla causa. Ma l'autista autoproclamato padrone di Spinboldak accorre infuriato: «Vi hanno imposto di tacere. Come osate violare i comandi dei vostri ufficiali»? Segue un goffo tentativo di arresto ai danni dell'interprete afghano, che finisce in colluttazione senza conseguenze.

L'autorità vacilla a Spinboldak. I leader locali sono impazienti di mandarci tutti via. La gente del luogo arrampicata sui muri perimetrali intensifica il lancio di pietre ed elargisce sputi a volontà. Forse sono gli stessi che presto si rivolteranno contro i Taleban. Ma oggi il loro odio di povera gente affamata e lacera è tutto per gli «americani», cioè tutti noi che siamo lì con le incancellabili stigmate del benessere: automobili, computer, telefoni satellitari, antenne paraboliche, apparecchi fotografici, videocamere. Anche loro, come noi, verso mezzogiorno hanno visto passare altissimi in cielo, uno dopo l'altro, a intervalli di cinque minuti, quei tre aerei, probabilmente B-52, diretti verso Kandahar. Anche loro come noi sanno cosa andavano a fare laggiù.

Il corteo di jeep, fuoristrada, station-wagon si avvia lungo la strada verso Chaman, la località al confine con il Pakistan. Il conducente infila una cassetta nel registratore. Cosa fai? Lo sai bene che la musica è reato in questo pezzo d'Afghanistan. L'autista sorride: «Ma questo è un canto di battaglia, senza strumenti. Non mi piace, ma lo sparo a tutto volume. Penseranno che siamo dei loro». E dal nastro si spande una nenia monotona e tetra: «I Taleban governano. Son finite le ruberie. Non ci saranno più adulteri. Ma nessuno pianterà chiodi in testa al nemico». Che strana immagine per definire la crudeltà del nemico! «Non è affatto un'immagine - spiega un afghano che non ha alcuna simpatia per i Taleban -. Accadeva anche questo durante gli anni della lotta tra fazioni contrapposte dei mujaheddin». Il confine tra oppressione e libertà in Afghanistan non è sempre chiaro.

Gabriel Bertinetto

terrorismo

Russia e Nato, fronte unito contro un nemico comune

MOSCA La Russia e la Nato, «per la prima volta da diversi decenni», sono schierate insieme contro «un nemico comune, il terrorismo internazionale». È la posizione espressa ieri dal ministro della Difesa russo Serghiei Ivanov dopo un colloquio con il segretario generale della Nato, George Robertson. «Sia la Russia sia la Nato si rendono conto che il mondo è cambiato e che sono emersi molti problemi comuni nell'ambito della sicurezza», ha aggiunto Ivanov, sottolineando che «le nuove minacce non provengono nè dalla Russia (per la Nato) nè dalla Nato (per la Russia)». Robertson, convenendo su questo punto, ha ribadito che un tale scenario costituisce una novità e offre «l'opportunità storica di far fare un salto di qualità alla cooperazione» fra Mosca e l'Alleanza Atlantica. I due interlocutori hanno parlato anche della situazione in Afghanistan avvertendo entrambi che i taleban non sono ancora del tutto sbaragliati (poichè controllano ancora circa il 20% del territorio afghano) e che, comunque, anche dopo la loro sconfitta la lotta al terrorismo dovrà proseguire.

È la dimostrazione che comincia a prendere forma l'idea del premier britannico Tony Blair per un nuovo organismo congiunto Nato-Russia. Il segretario generale della Nato lord George Robertson ha dichiarato, da Mosca dove si trova in visita, che la Russia sarà coinvolta nelle discussioni su alcune questioni riguardanti la sicurezza da partner alla pari e, probabilmente, con diritto di veto. Un'assise che metta insieme i 19 Paesi dell'Organizzazione e Mosca «darebbe alla Russia un diritto di uguaglianza, ma anche responsabilità e obblighi che proverrebbero dall'essere parte di un organismo basato sul consenso», ha spiegato Robertson. Una delle inevitabili «implicazioni» sarebbe la concessione a Mosca del diritto di veto: «Dipenderà dai temi in discussione, ha sottolineato il segretario generale della Nato.

E ieri è intervenuto anche Vladimir Putin, che a proposito dell'avvicinamento delle posizioni tra Russia e Usa ha precisato che avrà non solo «un carattere tattico», ma mira a costruire «una rapporto di partnership a lunga gittata».

Musharraf accontenta gli Usa e costringe gli studenti del Corano a fare le valigie dall'unica sede diplomatica ancora aperta

Islamabad chiude l'ambasciata talebana in Pakistan

L'ultima ambasciata dei Taleban esistente al mondo ha chiuso i battenti nel paese, il Pakistan, che, con denaro, armi e uomini, per primo ha reso possibile l'ascesa della milizia islamica in Afghanistan sei anni fa. Ora i Taleban sono completamente isolati dal resto del mondo. La chiusura è avvenuta ieri per ordine del ministero degli Esteri pakistano, che già nei giorni scorsi aveva fatto serrare i battenti dei tre consolati su cui gli ex studenti coranici potevano contare oltre confine. «La decisione era stata presa mercoledì», ha spiegato durante una conferenza stampa il portavoce del ministero degli esteri Aziz Ahmed Kahn, facendo notare che già ieri a mezzogiorno erano cessate tutte le attività che fanno parte della normale routine diplomatica. I Taleban, o meglio il pluri-intervistato e pluri-fotografato ambasciatore talebano Abdul Salam Zaeef, avrà un ragionevole lasso di tempo per «fare i bagagli» e lasciare il paese, ma Kahn non ha voluto specificare «quanto».

L'arrivo dei Taleban a Kabul, costato all' Isi (Interservices intelligence) pakistana miliardi di dollari, aveva lo scopo di garantire a Islamabad un governo amico oltre la frontiera, che facesse da cuscinetto con i paesi confinanti e che desse accesso alle risorse di petrolio e gas dell'area. Il risultato di questi sei anni è stato l'afflusso di oltre 2 milioni di profughi in Pakistan (secondo l'Onu) e un fondamentalismo islamico che si sta rafforzando all'interno del paese, grazie anche agli aiuti economici, pachistani e dell'Arabia Saudita, alle 14.000 madrassa (scuole di teologia coranica) che contano 800.000 studenti (in arabo talib). E, dopo l'intervento occidentale contro i terroristi nascosti tra la milizia islamica afghana, un nuovo potere a Kabul - quello dei «signori della guerra» dell'Alleanza del nord - che odia Islamabad per l'aiuto dato ai Taleban, ed è sostenuto da Iran, Russia e India.

Peggio di così, obiettivamente, non poteva andare. Il generale Pervez Musharraf, che ha fin dall'inizio appoggiato gli Usa nella guerra al terrorismo, d'altronde non aveva alternative. Se non si fosse schierato con la coalizione internazionale sarebbe rimasto isolato e l'India ne avrebbe tratto vantaggio; allineandosi sapeva di perdere l'Afghanistan. Ha scelto, tutto sommato, il minore dei mali, con la speranza che ne derivino aiuti economici indispensabili e che una eventuale ricostruzione dell'Afghanistan possa liberare il Pakistan dal fardello dei profughi. Islamabad aveva anche da farsi perdonare l'appoggio di alcuni elementi del governo a Osama bin Laden, il principale accusato degli attentati dell'11 settembre che hanno scatenato l'intervento americano. Gli Usa sono stati in passato il più importante alleato del Pakistan, con stretti legami con i militari e l'Isi, ma i Taleban e bin Laden addestravano e aiutavano i militanti in Kashmir sostenuti da Islamabad. Nel dibattito, il governo di Musharraf sembra per ora avere la meglio. L'opposizione militare - fra i soldati ci sono molti pashtun, la stessa etnia dei Taleban - è stata epurata subito dopo gli attentati dell'11 settembre e quella religiosa è tenuta sotto controllo, se non messa a tacere. Quella politica, in esilio dopo il colpo di stato del 1999, vuole rientrare in patria e quindi non si espone più di tanto. Ma, dicono commentatori politici pachistani, il futuro è molto incerto. L'instabilità a cui va incontro l'Afghanistan - nessuno a Islamabad crede che un eventuale governo di coalizione, con così tante fazioni, tribù e partiti, possa avere la forza di controllare il paese - è un pericolo molto sentito in Pakistan. Non per nulla, Islamabad chiede a gran voce l'intervento dell' Onu e una forza di pace. Il Pakistan era, con Arabia saudita ed Emirati arabi, uno dei soli tre paesi al mondo a riconoscere il regime dei Taleban. Il portavoce del governo ha detto di non avere intenzione per il momento di ospitare una nuova rappresentanza afghana a Islamabad. Intanto, New Delhi ha annunciato oggi di avere riaperto l'ufficio di collegamento diplomatico a Kabul.

guerra

Scontri nell'ultima roccaforte del nord: il nodo resta il destino della legione straniera di Bin Laden

KUNDUZ Combattenti dell'Alleanza del Nord si riuniscono per preparare uno degli attacchi contro le postazioni talebane; in basso la preghiera durante una pausa dei combattimenti **Ksiazek / Ansa**

Kunduz, si tratta e si combatte

Salta l'accordo sulla resa. L'Alleanza del nord comincia l'attacco

Gianni Marsilli

Abdul Rashid Dostum: è l'uomo che i taleban, e ancor di più gli «stranieri» asserragliati a Kunduz, temono più di ogni altro. È il leader degli uzbeki, ma soprattutto è il comandante che a metà degli anni '90, quando regnava a Kabul, lanciò i suoi miliziani in mille operazioni di pulizia etnico-militare contro i pashtun. Il suo tratto distintivo erano le esecuzioni: obbligava i prigionieri a stendersi per terra e ci faceva passar sopra i cingoli dei carri armati. Ancora nel '97, prima di esser sloggiato dai taleban e di andarsene in esilio in Turchia, era il signore di Mazar-i-Sharif, che ha riconquistato due settimane fa. Adesso è il comandante più noto e influente dell'Alleanza del Nord. Si dice ligio alle indicazioni che vengono dal presidente Rabbani, ma è lui a governare le aree che occupa militarmente. È stato lui ieri mattina a dar notizia di un accordo intervenuto con i Taleban per un'evacuazione «tranquilla» della città di Kunduz. Dentro quelle mura pare ci siano circa 14mila miliziani: diecimila taleban e quattromila ceceni, indonesiani, egiziani, pakistani, bosniaci, cinesi dello Xiingjang. Le truppe di Bin Laden, i «mercenari» accorsi al suo seguito richiamati dal fanatismo religioso e dall'idea di un Grande Islam che incendiasse l'Asia e il Medio oriente. Nella tarda mattinata sembrava che l'accordo cominciasse a funzionare: una postazione della rete inglese Sky News, appostata all'uscita della città, aveva avvistato e filmato file di uomini con turbanti neri, molti dei quali armati, dirigersi verso sud. Ne avevano dedotto che il patto era stato di garantire agli assediati uno o più corridoi (era circolata la cifra di sette-otto vie d'uscita) perché se ne potessero andare verso Kandahar, ultimo ridotto taleban nel sud del paese. Ma è stata un'illusione durata poche ore, e poi l'Alleanza del Nord ha cominciato l'avanzata e gli assediati la resistenza. Ieri sera a Kunduz si combatteva, mentre i B 52 americani riprendevano i bombardamenti.

La versione più accreditata racconta che quell'accordo sia stato stracciato per l'opposizione ferma degli «stranieri» al soldo di Bin Laden, convinti - probabilmente non a torto - che comunque andassero le cose loro non sarebbero stati che carne da macello per le truppe di Dostum. Che fare di questa gente? Il colonnello Gheddafi si era fatto promotore di una proposta: farli prigionieri e rimandarli nei rispettivi paesi d'origine dove sarebbero stati processati. I primi a dire di no erano stati gli americani. Il portavoce delle forze impegnate in Afghanistan, Kenton Keith, era stato chiaro: «Non vorremmo che fosse garantito loro un rientro sicuro nei paesi d'origine». Il comando Usa sarebbe anche disposto - ha detto Keith - a garantire un corridoio di sicurezza per i taleban afghani. Ma i miliziani stranieri, che formano l'ossatura di Al Qaida, «andranno arrestati e disarmati», e appena dopo si potrà aprire una trattativa sul loro destino. In altre parole: se le truppe di Dostum li fanno fuori tutti, nessuno verserà una lacrima.

Gli stessi «stranieri» avevano dato prova nei giorni scorsi di disperata determinazione a restare a Kunduz: decine di taleban sono stati giustiziati da loro perché volevano arrendersi o disertare (duecento sono comunque riusciti a passare le linee ieri). Il ministro degli Interni dell'Alleanza del Nord, Yunus Qanuni, ha spiegato dopo che era scattata l'offensiva: «Abbiamo cercato di risolvere la questione di Kunduz mediante il negoziato, ma siamo stati costretti a scegliere la soluzione militare. Al momento le nostre forze stanno avanzando, confidiamo che prima di domani avremo preso Kunduz. Quella dei taleban è stata una tattica politica. Volevano guadagnare tempo, non avevano intenzione di arrendersi. Ci siamo resi conto che il loro obiettivo era di creare divisione in seno alle nostre forze». I taleban pretendevano di consegnarsi ad uno solo dei gruppi dell'Alleanza del Nord, ed è facile presumere che non si trattasse delle truppe di Rashid Dostum. La convinzione dei mercenari di Bin Laden di essere definitivamente in trappola ha fatto il resto. Non sono servite a nulla le parole - che si volevano rassicuranti - di un alto rappresentante dei muhajeddin, Shamsulhak Orienfarh: «Andranno trasferiti in campi di prigionia e sottoposti ad indagini caso per caso per accertare se abbiano commesso atti terroristici in altri paesi. La loro sorte sarà poi stabilita dal governo legale dell'Afghanistan e dagli Stati membri della coalizione internazionale». Altri comandanti mujaheddin però, nei giorni scorsi, non avevano usato giri di parole per definire la sorte della gente di Ala Qaida: «Nessuna pietà». E gli americani non sembrano preoccupati di quanto accadrà: «E' un problema afghano, è terra afghana e la soluzione deve essere afghana». Lasciano la decisione alle forze schierate sul campo: a Kunduz si combatte, ma non tutti gli spazi per una trattativa sono chiusi. Perlomeno per quel che concerne la sorte dei taleban, molti dei quali sono pronti - come diceva il comandante Abdul Haq prima di essere ucciso - a «prendere la loro coperta e tornare a casa nei loro villaggi»

L'esercito di Bin Laden e del mullah Omar appare in uno stato di totale e forse finale confusione. Anche gli aiuti che erano giunti dal Pakistan a fine ottobre sono in rotta. Qualche migliaio di uomini erano venuti in soccorso dei taleban dalle zone tribali di frontiera tra Pakistan e Afghanistan, capitanati da Maulana Sufi Mohammed, leader del movimento islamico radicale Tehrik Nifaz Shariat-e-Mohammedi (TNSM). Centinaia di essi sono morti sotto i bombardamenti americani, e il loro capo è stato arrestato domenica dalle autorità pakistane non appena ha rimesso piede di qua dalla frontiera. E' stato processato in via d'urgenza e condannato a tre anni di carcere, la pena massima per i capi d'imputazione: possesso illegale di armi e incitazione alla violenza. Eufemismi: i suoi erano partiti con kalashnikov e lanciarazzi a migliaia, e Maulana Sufi non ha mai fatto mistero delle sue simpatie per Bin Laden. Alcuni si erano diretti verso Kabul, altri dalle parti di Jalalabad e altri ancora verso Kunduz, dove con ogni probabilità si trovano a tutt'oggi in attesa del martirio in nome del miliardario saudita.

Ridda di voci per l'intera giornata Sky News filma colonne di Taleban pronte a lasciare la città

I fedelissimi di Osama temono la vendetta del generale Dostum e si preparano alla battaglia

Gleb Garanich/Reuters

le truppe di terra

Forza di pace in Afghanistan A Bonn colloqui con l'inviato Onu

Il grande puzzle dell'invio e dell' uso di truppe di terra in Afghanistan dovrebbe trovare soluzione, o almeno un chiarimento, la prossima settimana quando si terranno in Germania i primi incontri tra l'inviato speciale dell'Onu Lakhdar Brahimi e i rappresentanti delle diverse etnie presenti nel paese. Sembra tuttavia fin d'ora delinearsi una divisione dei ruoli fra le truppe americane, tutte concentrate sulla ricerca dei terroristi, e quelle degli altri paesi che potrebbero avere ruoli di sicurezza e sostegno alle operazioni umanitarie. Il ministro degli Esteri britannico Jack Straw ha rinviato infatti a dopo i colloqui in Germania qualsiasi decisione sull'impiego di truppe. Gli Stati Uniti si concentrano sempre più sulle oparazioni di ricerca di Osama bin Laden e degli esponenti di Al Qaeda e hanno deciso di inviare nella zona altre truppe e altri gruppi di forze speciali. Sull'impiego di questi uomini, affiancati da gruppi delle Sas (Special air service) britanniche, i leader dell'Alleanza del Nord non hanno nulla da ridire, ma fanno forti resistenze al dispiegamento di militari con altri compiti. Secondo fonti del ministero della difesa del Regno Unito riprese dal «Daily Telegraph», l'Onu starebbe sollecitando l'Alleanza ad accettare almeno 2000 uomini delle truppe britanniche per garantire che la distribuzione degli aiuti avvenga in modo continuativo e che vengano pattugliate le strade che i convogli umanitari percorrono.

L'uccisione dei quattro giornalisti sulla strada verso Kabul ha evidenziato la drammatica situazione dell'area, con sacche di resistenza, con blocchi e sequestri degli aiuti. Le associazioni umanitarie vogliono arrivare a portare il cibo nei villaggi più lontani prima che la neve chiuda i passi. Il governo Blair ha sostenuto fin dall'inizio la necessità di garantire una successione morbida alla caduta del regime dei Taleban ed ha promesso che i paesi che si sono accordati per la lotta contro il terrorismo non abbandoneranno le polazioni a se stesse. Per ora però, secondo il World Food Programme, solo la metà dei sei milioni di profughi afghani sono raggiunti dagli aiuti. Se i colloqui in Germania daranno la luce verde alle truppe di stabilizzazione a fianco dei britanici potrebbero esserci - secondo quanto riportato da alcuni giornali - truppe anche di Francia, Germania, Italia, Australia, Nuova Zelanda e Canada. L'operazione avrebbe già una denominazione: missione di supporto per la pace, in modo da diminuire l'irritazione dell'Alleanza del Nord per la presenza di truppe straniere.

Terrorismo Usa, le polizie locali si ribellano al «metodo Ashcroft»

Arabi in carcere anche senza sospetti. Michigan e Oregon: «No, è contro le nostre leggi»

Roberto Rezzo

NEW YORK I corpi di polizia di molte città americane sono in grave imbarazzo. Vogliono contribuire alla lotta contro il terrorismo, ma non se la sentono di applicare le direttive del segretario alla Giustizia Usa, John Aschroft. Con un memorandum datato 9 novembre, il guardasigilli ha chiesto che le forze dell'ordine locali aiutino l'Fbi a individuare e interrogare circa 5mila persone. Si tratta di immigrati arabi, entrati negli Stati Uniti negli ultimi due anni. Su nessuno gravano accuse o sospetti di attività terroristica, ma Aschroft è convinto che essendo arabi debbano per forza sapere qualcosa.

Andrew Kirkland, capo della polizia di Portland, ha detto chiaramente che non manderà i suoi uomini a interrogare gli immigrati solo perché sono immigrati: «È contro le leggi dell'Oregon. Se l'Fbi ci darà informazioni su un crimine che è stato commesso o che si vuole prevenire, allora la faccenda potrà essere riconsiderata». La stessa posizione è stata espressa dal capo della polizia di Detroit, Charles Wilson: «Abbiamo il dovere di rispettare i diritti fondamentali degli individui, quelli garantiti dalla Costituzione federale, quella dello stato del Michigan e dalle leggi municipali. Non siamo disposti a trattare gli stranieri in quanto tali come criminali». Il capitano John Leavitt, della polizia di Tucson in Arizona, spiega che interrogare o fermare individui, solo in base alla razza o alla nazionalità, è espressamente proibito dal regolamento.

In altri stati i comandi, come quello di Arlington County in Virginia, hanno fatto sapere che non hanno problemi a collaborare con l'Fbi. Alcuni cercano un compromesso. Il capo della polizia di Dearborn nel Michigan si è visto consegnare dall'Fbi una lista di 250 immigrati da interrogare. Il comandante Greg Guilbord prima di muoversi ha deciso di incontrare la prossima settimana gli esponenti della comunità arabo-americana: «Non voglio mandare all'aria un lavoro di anni che ha portato a relazioni di fiducia e cooperazione con la comunità. Gli interrogatori saranno strettamente volontari. Chi non vuole parlare avrà il diritto di farlo. Non metteremo il braccio dietro la schiena a nessuno».

Le divisioni registrano una svolta storica nei rapporti tra le autorità di polizia locale e il governo federale. In passato era stato il dipartimento alla Giustizia a dover intervenire ripetutamente contro pratiche di polizia in odore di razzismo. Un afroamericano alla guida di una macchina di grossa cilindrata è per forza uno spacciatore. Un italoamericano in gessato grigio puzza di mafioso. Un arabo è amico dei terroristi. Una pratica definita "racial profiling". Sotto l'amministrazione di George W. Bush, tocca alle forze dell'ordine alzare la voce in difesa dei diritti civili.

I sostenitori delle leggi speciali invocano gli attentati dell'11 settembre e l'America in guerra. I rappresentanti dei movimenti per le libertà civili puntano il dito sul curriculum di Aschroft. L'ex senatore del Missouri ha fama di essere un razzista e un bigotto. I democratici al Congresso fecero l'impossibile per bloccarne la nomina a responsabile della Giustizia. Nella sua carriera spiccano la bocciatura di un giudice afroamericano per un posto alla corte federale dello stato e l'opposizione al piano scolastico "antisegregazione". Aschroft si offende se lo accusano di razzismo, ma preferisce classi separate per bambini bianchi e bambini neri.

È contro l'aborto, contro i gay, a favore della pena di morte. Ha sempre potuto contare sul sostegno elettorale della Christian Coalition, la setta di estremisti cristiani in odore di simpatie filonaziste.

Nelle galere degli Stati Uniti si trovano già un migliaio di persone, di cui non viene rivelata l'identità e contro le quali non sono state mosse accuse specifiche. Le maniere spicce, che tanto piacciono all'amministrazione Bush, trovano applicazione anche al di fuori dei confini americani. Un articolo di Bob Woodward sul Washington Post rivela che, sotto pressione diretta della Cia, sono state sinora arrestate almeno 360 persone in 50 paesi stranieri. L'accusa è di collegamenti con Osama bin Laden e il network di al Qaeda o con altri gruppi terroristici. Il giornalista che sollevò lo scandalo Watergate afferma, senza menzionare il paese dove si sarebbero svolti i fatti, che gli uomini della Cia, di fronte alla scarsa disponibilità dei servizi locali, abbiano fatto un'irruzione nottuna per procurarsi da soli le informazioni su un sospetto terrorista.

Il livello di collaborazione offerta dalle polizie e dai servizi segreti locali è diventato il metro con cui la Casa Bianca misura l'impegno dei governi stranieri contro il terrorismo. La pressione sui diplomatici è fortissima. «Non riusciamo a schiodarci di dosso gli uomini della Cia – dichiara il rappresentante di una missione europea – Ci stanno inondando di liste di sospetti e di richieste di arresto».

A Washington è sorta qualche perplessità, persino tra le mura della Casa Bianca. Con il pretesto della caccia ai terroristi qualche regime autoritario potrebbe approfittarne per eliminare gli oppositori politici, magari ricorrendo anche alla tortura.

Il capo di Portland: «Interverremo soltanto se l'Fbi ci informerà di un crimine già commesso o da prevenire»

Attualmente in carcere mille persone di cui non si conosce l'identità. 360 gli arrestati in 50 paesi stranieri

guerra

Trentacinquemilioni di americani in viaggio. L'80% ha scelto l'auto. In molti hanno perso il lavoro dopo l'11 settembre

CHAMAN (Pakistan) Un gruppo di rifugiati afghani tenta di raggiungere il campo della Croce rossa

Ringraziamento, festa amara negli Usa

Paura e crisi economica intristiscono il giorno del Thanksgiving

Bruno Marolo

WASHINGTON C'è poco da ringraziare. L'America celebra il Thanksgiving, festa del ringraziamento, con pochi soldi e tanta ansia. A New York, in Amsterdam Avenue, Pilar Ramirez è in coda con un centinaio di immigrati dominicani per la distribuzione di viveri dell'esercito della salvezza. Suo fratello Victor, di 61 anni, è morto il 12 novembre con gli altri 259 passeggeri del volo 587 delle American Airlines diretto a Santo Domingo. «Sono qui – dice Pilar – per i sette bambini di Victor. Hanno perso il padre e non hanno niente da festeggiare, ma almeno avranno un pasto caldo».

A Chicago Genever Sweezy è stata licenziata una settimana fa, e ha usato l'ultima busta paga per invitare a cena una ventina di disoccupati. «Non so quando troverò lavoro – sospira – ma in questo giorno ho voluto aiutare chi sta peggio di me».

A Washington, Sue Sandelli ha regalato al marito Rick un orologio da appendere alla parete in ufficio. È un dono simbolico. L'ufficio di Rick non ha più pareti. Era al quarto piano del Pentagono. L'11 settembre Rick è riuscito a mettersi in salvo attraverso un passaggio di emergenza. «Dobbiamo avere fiducia – sostiene - e lavorare per la ricostruzione».

Sono tempi duri, che nessuno prevedeva. Sembrava che l'abbondanza degli anni '90 non dovesse finire mai. La nazione più ricca, potente e orgogliosa del mondo si credeva invulnerabile. Sempre più soldi. Sempre più consumi. Sempre meno tasse. Gli indici di Wall Street sempre più in alto. Lavoro per tutti. Le città di nuovo sicure. Niente scioperi. Tutti proprietari.

Pareva un miracolo ed era un'illusione. La «nuova economia» americana, fondata sul nulla, è crollata come un castello di carte ancora prima che crollassero i grattacieli gemelli di New York sotto i colpi di un pugno di terroristi, venuti dal paese più povero e arretrato del mondo ad attaccare la superpotenza padrona del mondo.

«Quest'anno, invece del tacchino, per il Thansgiving ci siamo accontentati di un pollo – confessa Antoinette Tanner, 40 anni, segretaria d'azienda a Chicago – e poi, invece di andare a fare compere, abbiamo visto un film alla televisione». È stata licenziata il 30 settembre, per pagare l'affitto è costretta a usare i soldi messi da parte per mandare la figlia all'università l'anno prossimo. Le prime a entrare in crisi sono state le linee aeree. La gente, spaventata, non viaggia più. Passa molto tempo in casa, compra soltanto l'indispensabile. Alberghi e ristoranti, senza più clientela, hanno licenziato in massa. Da quel momento sono cadute, come le tessere di un domino, piccole e grandi imprese. La cooperativa di interpreti che lavora per la Casa Bianca annaspa nei debiti: molti congressi internazionali sono stati annullati, non ci sarà lavoro fino alle olimpiadi invernali nello Utah. Enron, il colosso texano dei gas naturali che nel 2000 aveva annunciato 140 miliardi di dollari di profitto, è sull'orlo di una bancarotta che avrebbe conseguenze disastrose nello stato di George Bush.Per il Thanksgiving, 35 milioni di americani si sono messi in viaggio. L'80 per cento ha usato l'automobile. La recessione ha trascinato in basso il prezzo della benzina, e chi voleva evitare l'aereo ha trovato un motivo in più. «Viaggiate, spendete, dimostrate il vostro patriottismo aiutando l'economia a riprendersi», esorta il presidente Bush. Ma intanto avverte che la guerra è appena cominciata, il peggio deve ancora venire. La Casa Bianca, dove fino all'anno scorso i turisti erano invitati ad ammirare le decorazioni di Natale, rimane sprangata come una fortezza. Il vicepresidente Dick Cheney si nasconde in un rifugio che il suo portavoce definisce «sicuro e segreto». E la gente non viaggia in aereo, spende il meno possibile, si prepara per tempi ancora più duri e ringrazia soltanto di essere viva.

L'11 dicembre 1620, 41 famiglie su una nave di nome Mayflower approdarono sulla costa del Massachusetts e fondarono una città che chiamarono New Plymouth. Erano profughi in cerca della libertà religiosa. Avevano pecore, polli, sementi, e merci da scambiare con gli indiani. Il più ricco, William Mullins, aveva 126 paia di scarpe da vendere. Il capitano della nave, Miles Standish, possedeva una traduzione inglese del De Bello Gallico. Metà dei coloni morì di freddo e di stenti durante l'inverno. Gli altri furono salvati dagli indiani, che insegnarono loro a coltivare il mais e a cacciare i tacchini selvatici. Nel novembre 1621, i superstiti celebrarono la prima festa del ringraziamento. Invitarono gli indiani e resero grazie al cielo di essere stati risparmiati. L'America di oggi lo ha dimenticato, ma il Thanksgiving esprime una caparbia volontà di ripresa, una sfida alle avversità. È la tradizione di un grande paese che da ogni crisi è uscito più forte, cominciando con un esame di coscienza. Se anche questo attacco spingesse gli americani a prendere coscienza dei problemi, a domandarsi perché, e a lavorare per la ripresa, ci sarebbe molto da ringraziare.

Allarme dell'Onu per 50mila sfollati

Oltre 50mila sfollati vivono in condizioni disastrose in un campo ai margini della città di Farah, nell'Afghanistan sud-occidentale, dove nessuna agenzia umanitaria starebbe operando. Lo ha denunciato ieri l'Alto commissariato dell'Onu per i profughi (Unhcr) in un comunicato diffuso a Roma. Nei giorni scorsi - precisa l'agenzia umanitaria - gli uffici dell'Unhcr a Farah e Islam Qala, vicino al confine con l'Iran è stato saccheggiato, così come quello di Khost, al confine con il Pakistan. Secondo l'Unhcr, nei tre grandi accampamenti nell'area di Spin Boldak, nell'Afghanistan sud-orientale, presso il posto di frontiera pachistano di Chaman, gli sfollati sarebbero fino a 60mila. I tre campi si trovano in una zona controllata dai Taleban. L'agenzia per i profughi lancia infine l'allarme sulla situazione sanitaria nel nuovo campo di Roghani, dove negli ultimi tre giorni quattro bambini sarebbero morti di dissenteria. Si tratta dei primi decessi dall'apertura del campo e Medecins Sans Frontieres (Msf), che opera nel campo con una clinica, sta accertando le cause dei decessi.

David Guttenfelder/Ap

Dopo la morte della vedova Lungren si complica il quadro investigativo sull'attacco bioterrorista

Antrace, le indagini impantanate Resta la pista del killer solitario

Massimo Cavallini

Nessuno poteva desiderare la morte della vedova Ottilie W. Lundgren. Anche perché, a 94 anni suonati, la morte altro in fondo non era, per lei, che un'attesa passabilmente serena, consumata in quasi assoluta solitudine lungo una routine che non conosceva né frettolose impennate, né imprevedibili varianti. Da quando, due anni fa, Ottilie aveva smesso di guidare l'automobile - una Dodge non molto più giovane di lei - le sue escursioni fuori casa s'erano, in sostanza, ridotte a due soltanto: quella che, ogni sabato mattina, accompagnata da una nipote, la portava, alle 11 in punto, verso il Nu-Look Hair Salon, dove Michele Savoy, una delle due proprietarie del salone di bellezza, le rifaceva la permanente. E quella che, il giorno dopo, terminava sotto le volte nella Immanuel Lutheran Church di Oxford, Connecticut - 9.800 abitanti sparsi su una mezza dozzina di collinette non lontano da Derby - dove la vedova settimanalmente raccomandava al buon Dio la propria anima. Nessun nemico, nessun "conto da regolare".

Nessun movente, come avrebbe sicuramente sottolineato Ms. Jane Marple, la famosa e stagionata detective dei romanzi di Agata Christie alla cui lettura Ottilie Lundgren dedicava gran parte del suo tempo. E, quel che più conta, nessun possibile rapporto con i luoghi e con i simboli del terrorismo. Niente politica, nessuna incursione nel mondo dei media. Nessuna frequentazione di uffici postali, neppure quello di Oxford, che le recapitava rarissime lettere e nel quale, in ogni caso, gli inquirenti non hanno trovato alcuna traccia di spore.

Eppure proprio a Ottilie W. Lungren è toccato morire, e morire ammazzata, vittima del killer che, sul fronte interno, più si identifica con la " prima guerra del XXI secolo": l'antrace. Così come d'antrace, lo scorso 31 dicembre, era morta Kathy Nguyen, un'infermiera di 61 anni che viveva nel Bronx, a New York City. Anche in quel caso: nessun movente, nessun visibile contatto con persone o con ambienti che potessero, per qualche ragione, essere ritenuti bersagli o "punti di passaggio" del bio-terrorismo. Niente.

Ed è proprio verso il niente che, a questo punto, sembrano, in effetti, muoversi le indagini degli inquirenti. Più in concreto: verso la pista del "lone wolf", il lupo solitario, un colpevole che potrebbe essere tutti e nessuno. E che, proprio per sua assoluta indeterminatezza, definisce forse una delle più limpide verità dell'11 settembre. Il terrorismo - questo terrorismo - non ha, in realtà, scoperto né inventato nulla. Si è soltanto limitato a rivolgere contro il "nemico", con apocalittico accanimento, armi che erano state, fino a ieri, parte della sua vita quotidiana: gli aerei che, carichi di carburante, solcano i cieli del pianeta. Temperini e taglierine, buste e caselle postali, veleni, germi, virus, energie distruttive che attendono solo di essere "attivate". Persino l'aria che si respira. E, soprattutto, la paura, la rabbia, la follia che, come fiumi carsici, circolano nel profondo della società opulenta, per riapparire all'improvviso alla superficie.

Tutte le piste restano aperte. Ed aperte restano le curiose coincidenze che, a fine settembre, avevano visto i primi casi di antrace esplodere, sotto il sole della Florida, ad un tiro di schioppo dai luoghi dove Mohamed Atta e gli altri terroristi-suicidi avevano preparato il proprio attacco. Ma dopo molte settimane di inutili ricerche, l'identikit del possibile colpevole - così come viene oggi disegnato dal Fbi - sembra ogni giorno di più ricordare non quello di un membro di al Qaeda, ma quello di Theodore Kaczynski, meglio noto come l'Unabomber, anch'egli famoso per il "terrorismo postale" col quale - prima di venire quasi per caso arrestato, cinque anni or sono - aveva tormentato (mutilato ed ucciso) i suoi vecchi colleghi di università. Riassumendo: il colpevole è un individuo solitario ed intelligente, un uomo (o, perché no, una donna) con buone conoscenze scientifiche e, insieme, con un macerante "furore interno", pronto ad esplodere in una sorta di "razionale follia omicida".

Qualcuno come Ted Kaczynski, per l'appunto. O, più ancora, come quel Timothy W. Tobiason, la cui eccentrica esistenza è stata tre giorni fa scoperta da due giornalisti del New York Times in una di quelle fucine di americanissima follia che sono i "gun shows", le grandi fiere dove si vendono liberamente le armi più letali e le più letali tecniche per uccidere il prossimo. È stato a Salt Lake City, nello Utah - nel rutilante mercato del "Crossroads of the West" - che i due cronisti hanno infatti individuato, tra pistole e bazooka, disponibile in carta o in CD, al prezzo di 10 dollari, un manualetto dallo stuzzicante titolo: "Scientific Principles of Improvised Warfare and Home Defense: Advanced Biological Weapons Design and Manufacture". Per dirla con l'articolo del Times: un "fai da te del bio-terrorismo" che, in buona parte dedicato proprio all'antrace, gli esperti giudicano scritto con competenza e, pertanto, estremamente pericoloso.

Tim Tobiason è un ex tecnico della Marina che si ritiene da tempo perseguitato dal governo federale. E che sul governo manifesta le medesime paranoiche idee che, sei anni fa, spinsero un altro ex militare, Timothy McVeigh, a far saltare in aria il Murray Federal Building di Oklahoma City. Il suo manualetto è - come molti altri dei suoi libri, che vende di persona viaggiando da un gun show all'altro - parte di quella che lui (come McVeigh) chiama una «strategia di legittima difesa». Non è lui - assicurano gli inquirenti - il colpevole della morte di Ottilie e delle altre quattro persone che sono, fin qui, cadute vittime del carbonchio. Ma assai probabile - lasciano intendere - è che proprio a lui assomigli l'omicida.

A lui, o a chi altro? Forse a Eric Harris, il 17enne, che, tre anni fa, insieme a Dylan Klebold, massacrò a colpi di mitra 13 compagni nella Colombine High School di Littleton, in Colorado. E che, nei suoi diari, descriveva un sogno perverso e, a suo modo profetico: sequestrare un aereo di linea per lanciarlo, «uccidendo ogni essere vivente», contro la città di Denver. O forse ad uno qualunque dei "lupi solitari" che ogni giorno, numerosi ed alla luce del sole, eppure invisibili, si muovono nella tundra della rabbia americana. Trovarlo non sarà facile.

Forte dei consensi sul conflitto in Afghanistan il premier britannico accelera sull'integrazione europea: nel passato troppi errori, abbiamo bisogno della Ue

Tony Blair apre la guerra interna agli euroscettici

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair ha scelto questo momento per far guerra agli euroscettici e portare il Regno Unito più vicino all'Europa e alla moneta unica. Il premier ha deciso di tradurre il consenso di cui gode al momento sulla questione della guerra in Afganistan per indebolire la resistenza nei confronti dell'euro e trascinare l'opinione pubblica dalla sua parte di filoeuropeista.

Ieri ha chiamato la stampa a Downing Street per dire, innantitutto, che la posizione del suo governo sull'adesione all'euro non è assolutamente cambiata. Ci siamo guardati in faccia come per dire: allora perché siamo qui? Poi è venuto fuori che oggi a Birmingham indicherà in effetti che gli euroscettici rischiano di diventare dei veri e propri «nemici interni». Inviterà i britannici a pensare che gli euroscettici minacciano gravemente gli interessi a lungo termine del paese, che la loro propaganda è miope e falsa, che l'opposizione che presentano si può, anzi, si deve sconfiggere. In sostenza sembra lecito pensare che i poveri euroscettici verranno trattati come sabotatori.

«Gli interessi nazionali britannici stanno nel presentarci con un ruolo guida in Europa» dirà Blair. «Nel mondo di oggi il Regno Unito ha più forza ed influenza se gioca questo ruolo». Il premier farà riferimento alla storia. Dirà che il Regno Unito dopo la seconda guerra è incappato in tutta una serie di fallimenti per quanto riguarda i rapporti che si potevano stabilire con la Comunità e che non lo furono per via di leader isolazionisti, poco lungimiranti, che nel complesso, pur senza volerlo, prendevano decisioni a danno degli interessi del loro paese. «La tragedia è che ci sono state troppe opportunità perdute nel nome di false illusioni», dirà Blair, e prenderà l'esempio del 1957 quando Londra voltò le spalle agli sviluppi nella Comunità per poi doversi piegare alla realtà del 1973 «quando dovemmo accettare degli accordi che erano stati elaborati senza la nostra presenza».

Il premier lancerà dunque un avvertimento: «Bisogna apprezzare la realtà emergente. Abbiamo bisogno dell'Europa e l'Europa ha bisogno di noi». Sottolineerà il «successo» dell'Europa della Comunità e indicherà che gli euroscettici vorrebbero portare il Regno Unito verso un catastrofico flop. Con un preciso riferimento ai fatti dell'11 settembre Blair dirà che «il pubblico britannico oggi si trova in posizione di capire che nel mondo globalizzato il Regno Unito acquisterà maggior protezione se non se ne starà da solo».

Sul piano interno dunque Blair sta montando una campagna pro euro in vista del referendum che ci sarà forse tra uno o due anni. Dato che la resistenza viene principalmente dal partito conservatore pensa di poter sfruttare due fattori. Il primo è che i tory, notoriamente patriottici quando il paese è in guerra, sono totalmente obbligati in questo momento e fintanto che durerà la campagna in Afganistan, a non danneggiare minimamente lo status di leader internazionale di cui gode Blair. Passerebbero per dei traditori. Quindi il neoeletto nuovo leader del partito conservatore Duncan Smith non è in grado di attaccare Blair, né di intavolare in parlamento dibattiti euroscettici quando il mondo brucia e l'Europa deve apparire il più possibile unita. Con i tory forzatamente imbavagliati dagli eventi, Blair è più libero di fare avanzare la tesi filoeuropeista. Il secondo fattore è che l'opinione pubblica è dalla parte di Blair in questa guerra e diventa più difficile distanziarsi da lui anche su altre questioni. Se se la cava bene con una guerra e mezzo mondo sembra ammirarlo come può essere totalmente in errore quando dice che per proteggere gli interessi del Regno Unito bisogna entrare nel cuore dell'Europa da «leading players», protagonisti-guida?

Forse Blair con questo discorso vuole anche tranquillizzare i partner della Comunità che hanno reclamato per gli «incontri a tre» e il temuto adombrarsi di una squadra A e di una squadra B. Downing Street ha poi sottolineato che sia il ministro degli Esteri Jack Straw che quello degli Interni David Blunkett hanno proprio in questi giorni dato indicazioni di un sempre più stretto coordinamento europeo su questioni relative all'antiterrorismo, all'emigrazione, alla protezione dell'ambiente e naturalmente alla Difesa. È sempre più evidente che su quest'ultima questione occorre più attiva e precisa cooperazione e Blair indicherà appunto che ci sono aspetti da elaborare, affinare. Blair intende anche sfatare il «mito» di un Regno Unito che deve scegliere tra l'America e l'Europa: «La nostra missione è di stare da tutte e due le parti».

guerra

La salma dell'inviata del Corsera è arrivata nel pomeriggio di ieri in Italia. Domani a Catania i funerali

Una raffica alla schiena ha ucciso Maria Grazia

I risultati dell'autopsia non chiariscono la dinamica dell'agguato. Scomparso l'interprete dei giornalisti

Cinzia Zambrano

Sono le 13.50 quando l'aereo dell'aeronautica militare italiana con a bordo le salme di Maria Grazia Cutuli, inviata speciale del Corriere della Sera, e del suo collega spagnolo Julio Fuentes del Mundo, «buca» il sottile velo di nuvole, e atterra all'aeroporto militare di Ciampino, vicino a Roma. È l'arrivo di Maria Grazia in Italia, in una fredda mattinata di novembre, ed è l'inizio del suo ultimo viaggio, che cominciato all'alba si è concluso solo in tarda serata, quando la salma della giovane giornalista, barbaramente uccisa da un gruppo di ex Taleban, è arrivata finalmente nella sua città, a Catania.

Partito da Islamabad all'alba, il Boeing 707 messo a disposizione dal governo italiano con le due bare a bordo, accompagnate dai due fratelli dell'inviata italiana, Mario e Donata Cutuli, dal direttore del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli, dal direttore del Mundo Pedro Ramirez e dalla moglie di Julio, Monica Fuentes, è atterrato a Roma dopo circa 8 ore di volo, un viaggio che a de Bortoli è sembrato «lungo e quasi irreale», durante il quale ha più volte sperato si trattasse «solo di un brutto sogno». Non era così. Ad attendere le bare c'erano il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver. L'aereo si è fermato davanti alla palazzina del 31/mo stormo. Niente banda, né musica. Una cerimonia spartana, per una donna che come ha ricordato la sorella Donata «non amava il clamore». In un silenzio pesante rotto solo dalla commozione di alcuni amici di Maria Grazia, davanti ai molti giornalisti e alle autorità italiane e spagnole presenti - a rappresentare Fuentes c'era l'ambasciatore della Spagna in Italia, José de Carvajal - si è aperto il grande portellone centrale dell'aereo, nel cui vano erano state sistemate le bare. Due casse di legno chiaro, lisce, semplicissime, senza incisioni. A distinguerle, solo la bandiera dei rispettivi paesi poggiata sulle bare: quella italiana per Maria Grazia, quella spagnola per Julio. I feretri sono stati caricati su un furgone scoperto, che, scortato da un picchetto di avieri Vam (vigilanza aeronautica militare) si è diretto verso la cappella dell'aeroporto. Pochi muniti dopo, dalla scaletta dell'aereo sono scesi anche i parenti dei giornalisti uccisi, intorno a quali si è subito stretto un folto gruppo di amici e colleghi di Maria Grazia e Julio. Lunghi abbracci hanno avvolto Mario e Donata Cutuli, entrambi visibilmente scossi e con gli occhi stanchi di chi non dorme da parecchie ore. «L'ho conosciuta a Peshawar, era una giornalista coraggiosa», ha detto la Boniver alla sorella Donata, che tristemente ha sussurrato «Sì, era una forza della natura». Prima che la salma di Fuentes continuasse il suo volo per la Spagna, - a Ciampino un aereo militare spagnolo l'attendeva per il rientro a Madrid - padre Paolo Amato ha celebrato una breve cerimonia religiosa nella cappella dell'aeroporto. Per tutto il tempo della benedizione, le due bare sono state «protette» dalla presenza di due carabinieri e due avieri in alta uniforme. Ai lati dei due feretri c'era anche una corona di fiori inviata della presidenza del Consiglio. Poi, al termine della cerimonia, Maria e Julio, si sono definitivamente separati. La bara di Fuentes, insieme alla moglie e al direttore del Mundo, è volata verso Madrid. La salma di Maria Grazia è stata portata all'Istituto di medicina legale di Roma, dove poco prima delle 16 è cominciata l'autopsia, disposta dalla magistratura della capitale. L'esame ha accertato, secondo le prime indiscrezioni, che la giornalista sarebbe stata colpita da numerosi colpi alla schiena, e non alla nuca, come inizialmente si era detto. L'autopsia servirà a chiarire anche la dinamica dell'agguato, sul quale ci sono ancora molti lati oscuri. Subito dopo la cerimonia religiosa, Ferruccio de Bortoli, ha dichiarato che «è difficile accertare quanto è successo. Maria Grazia era nel pieno dei suoi anni. Adesso daremo tutti una mano all'inchiesta della magistratura per raccogliere gli elementi che possono essere utili per ricostruire come si sono svolti i fatti. i sono molti interrogativi in questa vicenda: gli autisti che dopo aver reso le testimonianze non si trovano più, come pure non si trova l'interprete». Il direttore del quotidiano di via Solferino ha escluso che sia stata l'imprudenza a far perdere la vita a Maria Grazia. «È stata un'esecuzione barbara, con i corpi oltraggiati». De Bortoli ha anche annunciato che, una volta tornata la pace in Afghanistan, il Corriere della Sera e El Mundo faranno erigere una lapide sul posto dell'eccidio, «una lapide per ricordare Maria Grazia e il sacrificio dei colleghi morti come lei per raccontare le guerre». Le perplessità sulla dinamica dell'imboscata arrivano anche dal fratello della giovane vittima, Mario. «Nella vicenda ci sono troppi elementi discordanti. L'Afghanistan è un luogo dove non c'è legalità, quella strada da Jalablabd a Kabul era un buco nero e mia sorella è stata inghiottita». Anche Mario, come de Bortoli, ha sottolineato la necessità di rintracciare l'interprete che accompagnava Maria Grazia e Julio, testimone importante per ricostruire ciò che è accaduto in quella «terra di nessuno». Un testimone scomparso nel nulla. Il viaggio del feretro della giornalista Maria Grazia Cutuli si è concluso in serata, quando l'aereo che la trasportava è arrivato all'aeroporto Fontanarossa di Catania. La salma è stata portata nell' abitazione della famiglia Cutuli, dove è rimasta tutta la notte per il suo ultimo riposo tra le mura di casa. Oggi il feretro verrà trasportato al Comune della città, dove è stata allestita la camera ardente. I funerali si svolgeranno domani alle 11. Dopo la cerimonia la salma sarà tumulata nel cimitero di famiglia, a Santa Venerina, comune della collina dell'Etna.

Mario e Donata Cutuli, fratello e sorella di Maria Grazia durante la cerimonia funebre, insieme alla signora Fuentes
Medichini/Ap

De Bortoli: «È stata un'esecuzione feroce, i loro corpi oltraggiati Sicuramente non si è trattato di imprudenza»

Una lapide in ricordo dei giornalisti uccisi verrà posta sul luogo dell'agguato, sulla strada tra Jalalabad e Kabul

Afghanistan

Smentita la notizia della morte di altri tre reporter stranieri

Si era temuto una nuova tragedia. Poi poche ore dopo la smentita. Ieri la radio iraniana, citando il suo inviato a Kabul, aveva annunciato la morte di altri tre giornalisti stranieri e del loro traduttore afghano, presumibilmente uccisi nel pomeriggio in Afghanistan, sulla strada che da Jalalabad conduce a Kabul, la stessa dove lunedì scorso sono stati barbaramente uccisi, forse da ex combattenti Taleban, l'inviata del Corriere della Sera Maria Grazia Cutuli insieme con altri tre colleghi. Poche ore dopo, fonti del governo afghano di Rabbani hanno fortunatamente smentito la notizia diffusa dalla radio iraniana. Abdul Gaiur, portavoce dell'ambasciata afghana a Mosca, ha detto che «si è trattato di un errore».

La smentita della presunta morte dei tre reporter non cancella però il clima di paura nel quale si trovano a lavorare gli inviati di guerra attualmente in Afghanistan. Mercoledì l'organizzazione Reporter sans Frontieres ha riferito che, il giorno prima, tre giornalisti americani sono stati aggrediti sulla stessa strada dove sono morti Maria Grazia Cutuli e altri tre colleghi, e sono stati minacciati di morte, al grido di «il mullah ha dato ordine di uccidere tutti gli stranieri».

Si tratta di Matthiew McAllester e Moises Saman, inviato e fotografo di Newsday, e di Larry Kapelow, del gruppo Cox Communication. «Se la sono vista davvero brutta», ha detto Vincent Brossel di Rsf, dopo aver parlato con Kabul. «Avevano lasciato Kabul per andare a coprire uno scontro armato tra mujaheddin e pashtun, racconta, quando sono stati bloccati da un gruppo armato di kalashnikov. Li hanno tenuti sotto la minaccia delle armi a lungo, urlando che li avrebbero fatti fuori, perché l'ordine del mullah (forse il mullah Omar) è di eliminare tutti gli stranieri. Sono stati salvati dal traduttore, che ha discusso a lungo e con foga». «Probabilmente si tratta di banditi, ha continuato Brossel, che sfruttano la situazione dopo aver capito che il via vai di giornalisti può riempire le loro tasche».

A Kabul, comunque, «la psicosi tra i giornalisti è forte», ha aggiunto il rappresentante per l'Asia di Rsf, «sono pochi quelli che ancora pensano di poter uscire dalla città senza scorta, e addirittura qualcuno ha affisso all'Hotel Intercontinental un cartello con scritto: "si organizza un convoglio protetto da mujaheddin armati"».

guerra

Sotto accusa l'esercito israeliano che nega ogni responsabilità. I piccoli avevano tra i sei e i quattordici anni

Un soccorritore palestinese cerca di recuperare i resti di un giovane studente dopo l'attacco "involontario" a una scuola a sud della striscia di Gaza, da parte delle forze israeliane S. salem/Reuters

A Gaza un ordigno fa strage di bambini

Cinque palestinesi muoiono sulla strada di scuola per l'esplosione di un granata abbandonata

Umberto De Giovannangeli

Sull'erba sono sparsi i resti bruciacchiati dei libri e delle cartelle. E poi il sangue, brandelli di carne. E il pianto disperato dei genitori. Sono morti in cinque, tutti ragazzini, dilaniati dall'esplosione di un proiettile di cannone sparato da un carro armato israeliano e rimasto abbandonato sul terreno di un loro lontano parente, un terreno che i ragazzini erano soliti attraversare per andare a scuola nel campo profughi di Khan Yunis, nel sud della Striscia di Gaza. Quel campo in cui si fermavano a giocare è diventato la loro tomba. Erano da poco passate le 07.30 locali (le 06.30 in Italia) quando una potente esplosione fa sobbalzare Sufian Abu Jamea (15 anni) che era diretto alla stessa scuola finanziata dall'Onu e che si trovava a 300 metri di distanza. «Mi sono girato per capire da dove veniva - racconta, ancora sotto shock, Sufian - e ho visto pezzi di una gamba volare in aria. Poi sono scappato». Sufian non dimenticherà mai l'orrore di quei corpi dilaniati. Per i cinque ragazzini, fratellini e cuginetti della stessa famiglia degli Al-Astal, non c'è stato nulla da fare. Il più piccolo, Akram, aveva 6 anni. È morto insieme con il fratello Mohamed (14 anni), con i cugini Omar (14) e Anis (10), che erano fratelli, e con un altro cuginetto, Rayan (11 anni). Altri due cuginetti degli Al-Astal, Ahmad (10 anni) e Suleiman (13), sono invece rimasti feriti (il primo gravemente). La gente di Khan Yunis è abituata a convivere con la sofferenza e il dolore e a piangere i suoi morti, caduti negli scontri con i soldati israeliani. Ma la scena che si para davanti agli occhi dei primi soccorritori è di quelle che lasciano un segno indelebile nella mente e nel cuore.

Mentre le ambulanze accorrono sul luogo della carneficina, mani pietose cercano di ricomporre i corpicini fatti a pezzi. Decine di scolaretti osservano la scena della collinetta che sovrasta il terreno dove era caduto il proiettile di cannone inesploso (probabilmente tre giorni fa) e che fronteggia una casamatta di soldati israeliani nel vicino insediamento ebraico di Ganei Tal. Una bimba di cinque anni piange stretta al fratello più grande: lei era amica del piccolo Akram, giocavano spesso assieme a scalare quella montagna «fatata»: una montagna di rifiuti. Perché questa è la realtà dei bambini di un campo profughi palestinese, costretti a vivere in baracche fatiscenti, con le fogne a cielo aperto. È il colonnello Khaled Abu Al-Ula, comandante dell'unità militare palestinese di collegamento con l'esercito israeliano nel sud della Striscia di Gaza, a ricostruire la dinamica dell'esplosione, che in un primo momento era stata attribuita a un cannoneggiamento. «Crediamo che una delle vittime abbia dato un calcio al proiettile, provocando l'esplosione», dichiara. Ma per i palestinesi che mostrano ai giornalisti gli zainetti e i libri lacerati e bruciati dei cinque ragazzini uccisi, la ricostruzione del colonnello Al-Ula non è sembrata fare grande differenza. Il perché lo spiega Saeb Erekat, il negoziatore capo palestinese: «È Israele - dice - che è responsabile dei cannoneggiamenti, delle sparatorie, delle distruzioni e dell'abbandono di proiettili inesplosi». E a sostegno di queste accuse, l'agenzia palestinese «Wafa» riferisce che sempre a Khan Yunis il bidello di un asilo, Fuad Abdurrahman Esleem (39 anni), è stato ferito da tiratori scelti israeliani appostati nell'insediamento di Neve Dekalim, mentre altri quattro palestinesi, compresi due bambini di 4 e 11 anni, sono rimasti feriti l'altra notte in un cannoneggiamento contro il campo profughi di Rafah, sempre nella Striscia. Fonti militari israeliane hanno invece riferito che, nel terreno dove era caduto il proiettile di cannone ed è avvenuta l'esplosione, sorgerebbe una costruzione utilizzata da cecchini palestinesi per bersagliare l'insediamento di Ganei Tal. E un responsabile del ministero degli Esteri israeliano, Arieh Mekel, pur esternando il cordoglio dello Stato ebraico ha lasciato intendere che i palestinesi cercherebbero di far montare la tensione in vista della missione diplomatica del nuovo inviato Usa, l'ex generale Anthony Zinni, che con il sottosegretario di Stato William Burns avvierà lunedì negoziati con le due parti per cercare di arrivare ad un cessate il fuoco. «Non possiamo escludere la possibilità - afferma Mekel - che i palestinesi vogliano usare l'incidente a fini di propaganda». Immediata giunge la replica palestinese: «Ecco come Sharon dà il benvenuto alla delegazione Usa, con un altro spargimento di sangue dei nostri bambini», denuncia il segretario del governo dell'Anp, Ahmed Abdelrahman. Accuse infamanti, repliche velenose, tanto più insopportabili di fronte al dolore dei genitori dei bambini massacrati. Appena una settimana fa, l'Unicef, l'agenzia dell'Onu che tutela l'infanzia nel mondo, aveva esortato Israele a non sparare sui bambini nei territori autonomi in Cisgiordania e a Gaza. Dall'inizio della seconda Intifada, ormai 14 mesi fa, sono almeno 194 i bambini e adolescenti palestinesi uccisi dai soldati israeliani. Ma non sono soltanto i genitori palestinesi che piangono i loro figli colpiti a morte o uccisi nel modo più brutale: dall'inizio dell'Intifada, infatti, sono oltre 50 i bambini e adolescenti israeliani morti, la maggioranza dei quali dilaniati dalle esplosioni dei «kamikaze» di Hamas e della Jihad islamica, che con giacche imbottite di esplosivo si sono fatti saltare in aria seminando morte e distruzione in locali pubblici israeliani.

Filippine, ancora scontri esercito-ribelli islamici

L'esercito filippino ha preso il controllo di sei campi dei guerriglieri islamici del Fronte Moro di Liberazione Nazionale (Fmln). Dopo quattro giorni di scontri, il numero delle vittime, tra le quali si contano anche sette civili, è salito a 160. Intanto il presidente, Gloria Macapagal Arroyo, appena rientrata dagli Stati Uniti, ha cancellato il previsto viaggio nel sud della regione. Gli scontri tra i 7.000 soldati dell'esercito filippino ed i miliziani dell'Fmln sono cominciati lunedì scorso, quando i ribelli islamici seguaci del comandante Nur Misuari, ora governatore della Regione autonoma di Mindanao, hanno sferrato un attacco massiccio nei punti strategici dell'isola di Jolo, 960 kilometri al sud di Manila. Un' offensiva imponente che di fatto ha violato l'accordo di pace siglato nel 1996 con il governo di Manila.

Il Primo ministro israeliano Ariel Sharon T. Coex/Ansa

L'INTERVISTA. Lo sdegno del leader di Al-Fatah in Cisgiordania: diretta responsabilità delle autorità israeliane

Barguthi: «Non è stato un incidente Sono 5 piccoli martiri dell'Intifada»

«Che nessuno provi a definire la morte di quei cinque bambini palestinesi un fatto accidentale. Perché non c'è nulla di accidentale negli obici sparati dagli israeliani contro zone abitate dai palestinesi. No, quei cinque bambini dilaniati da quella bomba sono dei martiri dell'Intifada, il tragico emblema di un popolo che lotta e muore per la propria libertà». Ha la voce incrinata dall'emozione Marwan Barguthi, leader di Al-Fatah in Cisgiordania, considerato da Israele tra i nemici più pericolosi da eliminare. «Le autorità israeliane - sottolinea Barguthi raggiunto telefonicamente nel suo quartier generale di Ramallah - sono direttamente responsabili di questa strage di innocenti».

Cinque adolescenti palestinesi sono morti nel campo profughi di Khan Yunis. Israele parla di un fatto accidentale.

«Parlare di un incidente è uccidere una seconda volta quei bambini. Non c'è niente di accidentale dei continui cannoneggiamenti israeliani contro zone abitate dai palestinesi. Quei proiettili erano stati esplosi contro case private e una scuola elementare. Più volte abbiamo denunciato, inascoltati dalla Comunità internazionale, che nella guerra scatenata da Israele nei Territori venivano utilizzate bombe a scoppio ritardato e altre armi sofisticate. Nel mirino dei tank israeliani è l'intero popolo palestinese».

Questa guerra non sembra conoscere la parola pietà.

«Non sono stati i palestinesi a dichiarare guerra agli israeliani. È Israele ad aver risposto con la forza più brutale ad una sollevazione popolare che rivendicava il rispetto, sancito dalle risoluzioni Onu, del diritto e della legalità internazionali in Palestina. È Israele ha assediare le nostre città, a distruggere la nostra economia, ad adottare la politica delle punizioni collettive che è un crimine contro l'umanità. Sono gli israeliani a praticare, esaltandolo, il terrorismo di Stato eliminando i quadri più attivi dell'Intifada. Noi esercitiamo un diritto alla resistenza che è sancito anche dalla Convenzione di Ginevra».

A morire sono anche bambini israeliani.

«Come rivendichiamo il diritto a resistere all'occupazione israeliana, e dunque ad agire contro i soldati e i coloni, così abbiamo sempre denunciato azioni che colpiscono civili, siano essi israeliani o palestinesi. Ma nessuno può confondere l'aggredito con l'aggressore. Alla base di questo conflitto c'è un popolo oppresso, quello palestinese, e uno Stato oppressore, Israele. Cancellare questa verità storica significa non voler giungere ad una pace giusta. Quella per cui combattiamo. Mi lasci aggiungere che i bambini plaestinesi fanno notizia quando vengono uccisi ma nessuno riflette sulle loro condizioni di vita nell'inferno dei campi profughi. La Striscia di Gaza è una prigione a cielo aperto, e quei bambini imparano da subito cosa significhi la sofferenza, le umiliazioni, la paura di veder distrutte le loro case dalle ruspe israeliane. La loro è una non vita».

Molto si è discusso del recente discorso del segretario di Stato Usa Colin Powell sul Medio Oriente. Qual è in proposito il suo giudizio?

«Negativo. Gli Usa intendono solo anestetizzare gli arabi e l'opinione pubblica internazionale. Non possiamo accontentarci di aperture formali che non hanno mai seguito nella realtà dei fatti. Il nostro giudizio negativo non si basa su pregiudiziali ideologiche ma su una attenta lettura del discorso di Powell e, soprattutto, su una verifica dei comportamenti. Ebbene, le proposte americane non sono sufficienti per mettere fine all'occupazione israeliana e non permettono neppure di ravvisare garanzie reali che si arrivi a una pace giusta e globale nella regione. Si parla dell'applicazione del piano Mitchell ma non si indicano i tempi di attuazione. Tutto è sfumato, rimandato ad un futuro indefinito».

Nei prossimi giorni giungeranno in Medio Oriente gli inviati Usa Burns e Zinni. Cosa si attende da questa missione diplomatica?

«Non mi faccio illusioni. L'America ha tutti i mezzi per costringere Sharon ad un serio negoziato di pace. L'economia israeliana dipende dal sostegno Usa, così come la potenza del suo esercito. Ma al momento della decisione, gli Stati Uniti hanno sempre scelto di sostenere Israele e la sua politica di aggressione. Non credo che le cose cambieranno con la presidenza di George W.Bush. Powell parla di uno Stato palestinese ma non riesce nemmeno a strappare da Israele l'assenso per l'invio di osservatori internazionali nei Territori».

Cosa c'è nel futuro dei palestinesi?

«L'unico modo di ottenere la libertà e l'indipendenza resta la rivolta popolare, quella che ho sempre definito l'Intifada della pace. Ma di una pace vera, giusta, una pace fondata sul riconoscimento del diritto dei palestinesi a vivere in uno Stato indipendente, senza colonie ebraiche al suo interno, con Gerusalemme Est come capitale».

u.d.g.

media e guerra

Al Jazira: trattare la resa? sì, forse, no

Reda Ali

Radio Teheran rivela che tre giornalisti sono morti la notte scorsa in Afghanistan. Arriva così a dieci il numero dei giornalisti morti nell'ultimo mese nel Paese asiatico. Lo annuncia l'emittente satellitare Al Jazira, senza specificare la nazionalità delle ultime vittime.

Ore 11. Il ministro degli Esteri britannico è arrivato a Teheran stamattina per parlare con il presidente persiano del futuro dell'Afghanistan. Uno scontro durissimo a 20 chilometri da Kabul tra Alleanza del Nord e Taleban. L'Alleanza ha utilizzato otto carri armati.

Ore 14. Malumori nell'Alleanza del Nord sulla decisione di entrare o meno a Khanabad, dove continua l'attacco americano. Un capo pashtun, che sostiene l'ex re Zahir Shah, dichiara che è in corso una trattativa con i Taleban per lasciare Kandahar.

Ore 18. Un forte attacco americano è continuato per tutta la notte di ieri. Molte le perdite tra i Taleban. Il mullah Mohammed Fadel smentisce che vi sia una trattativa con l'Alleanza del nord. Yasser Arafat dichiara: «Sharon è il responsabile della morte di cinque scolari a Khan Junis, dove è esplosa una munizione». Il ministro degli Interni dell'Alleanza del Nord Junis Khanuni rivela che c'era l'intenzione di entrare a Kunduz senza spargimenti di sangue, ma i Taleban hanno rifiutato la trattativa.

Ore 20. Il portavoce del ministro della difesa francese dichiara che 5 mila militari saranno inviati in Afghanistan in sostegno della pace e con missione umanitaria. Parigi ha già ottenuto l'accordo dei Paesi confinanti con l'Afghanistan, mentre l'Alleanza continua a rifiutare la presenza di militari stranieri.

I tiggì russi: obiettivo Medio Oriente

La crisi nel Medio Oriente e la campagna antiterroristica internazionale, secondo i tg di Stato, stanno dominando sempre più l'agenda del presidente Putin e del re giordano Abdullah II che ha visitato Mosca per la seconda volta in tre mesi. «Noi conosciamo i Suoi sforzi di regolare il conflitto nel Medio Oriente... e siamo molto interessati a sentire il Suo punto di vista sullo sviluppo della situazione e prospettive del futuro, specialmente dopo il mio ritorno dagli Stati Uniti dove ho discusso questa questione in dettaglio con il presidente Bush», mette in forte risalto la battuta di Putin il tg **Vremia** del primo canale nazionale russo. In tale contesto le ultime iniziative americane di rilancio del processo di pace trovano una reazione mescolata negli altri tg della capitale russa. Per Seicias del canale indipendente **TV6**, «il primo ministro israeliano Sharon può essere soddisfatto», seguendo la fortuna dell'iniziativa americana. Il tg Itoghi del canale **NTV**, gestito dal Gazprom-media, è più critico: «La visione del futuro del Medio Oriente proposta da Colin Powell non potrà impedire seriamente la politica repressiva applicata attualmente da Israele». Comunque il canale **TV-Centro** della capitale russa accoglie cordialmente l'iniziativa degli Stati Uniti, definendo le proposte «primo tentativo serio dall'America fin dai tempi dell'amministrazione di Clinton volto a risuscitare il processo di pace». Secondo il tg, il fatto riguarda anche la Russia, e nella rubrica «Postscriptum» cita la prefazione «Ai lettori russi» del bestseller attualmente più richiesto nelle librerie di Mosca: la traduzione russa del libro di Antonio Rubbi «Con Arafat in Palestina: 30 anni di lotta per la pace nel Medio oriente». Tutto sommato, sostiene il tg moscovita, abbiamo di fronte la storia di un aggettivo vagante, «internazionale», sapientemente spostato dagli italiani per colmare la distanza tra Israele e Palestina, che gli osservatori politici russi considerano «una lezione di diplomazia degna di essere ricordata nel contesto della coalizione internazionale contro il terrorismo».

v.g.

Show mediatico di Bush jr in visita alle truppe

Alla vigilia del Giorno del Ringraziamento il presidente George W. Bush è in visita alla base militare di Fort Campbell nel Kentucky. Gira senza cravatta, accarezza la pelata a un soldato, si siede a tavola con la truppa. Su tutti i canali del telecomando.

ABC «Stretta mortale a Kunduz. I talebani assediati tentano di negoziare la resa, ma il portavoce della milizia promette di combattere sino alla morte». Sugli aiuti umanitari, afferma un ufficiale britannico, «ci sono stati ritardi, e questo è spiacevole» .

CNN «Trapela un accordo a Kunduz con il comandante in capo dell'Alleanza del Nord». «Bush promette di distruggere pezzo per pezzo il network di al Qaeda». «In Florida la Corte suprema radia F. Lee Bailey, l'avvocato celebre per aver difeso O. J. Simpson».

NBC «L'Fbi mette a punto "Lanterna magica", software capace di rubare da qualsiasi computer password e chiavi di codifica».

FOX «Se un accordo non sarà raggiunto prima di venerdì, l'Alleanza del Nord minaccia un attacco finale a Kunduz».

New York Times «Tom Ridge, responsabile della sicurezza nazionale, s'impegna a chiedere fondi per le forze dell'ordine e per la sanità pubblica».

Washington Post «La Cia guida l'impegno mondiale per prendere i terroristi. Arrestate 360 persone in 360 paesi». «Blair nega contrasti con gli americani in Afghanistan».

Wall Street Journal «Aumentano le perdite sui mercati azionari: gli investitori ignorano gli incoraggianti dati economici». «L'Unione europea multa per 755,1 milioni di dollari otto società chimico-farmaceutiche per aver fissato i prezzi delle vitamine con politiche di cartello».

Los Angeles Times «La Marina Usa si unisce alla caccia ai terroristi. Il Pentagono dice che sarà affondata qualsiasi nave che porti fuggitivi a bordo». .

Usa Today «Rumsfeld: voglio bin Laden morto». «I taleban continuano a controllare il territorio a sud di Kandahar».

r. re.

Giovanni Paolo II ieri in Vaticano in collegamento via internet con l'Oceania
Sambucetti/Ap

Soldati francesi violentarono la madre Algerino risarcito come vittima di guerra

Storica sentenza di un tribunale di Parigi che ha attribuito un indennizzo temporaneo ad un individuo riconosciuto vittima di guerra nel conflitto che portò all'indipendenza dell'Algeria (1954-1962). L'uomo, Mohamed Garne, 41 anni, è figlio di una donna algerina che fu sequestrata e violentata appena 14enne dai soldati francesi, che tentarono anche di farla abortire.
La richiesta di indennizzo presentata da Garne era stata bocciata in prima istanza perchè i giudici avevano stabilito che egli era solo vittima indiretta del conflitto. Ma in appello il tribunale di Parigi gli ha assegnato la pensione per 3 anni, riconoscendo che i gravi problemi psichici di cui soffre oggi sono riconducibili alla difficile gestazione della madre ed allo shock conseguente alla rivelazione delle sue origini.
La madre di Garne, Kheira, fu sequestrata ai soldati francesi, rinchiusa in un accampamento e sottoposta a violenze di gruppo, e quando i soldati si accorsero che era incinta la torturarono per provocare l'aborto. Kheira Garne risiede in Algeria e oggi suo figlio può vantare una vittoria che chiude un doloroso capitolo del passato coloniale. «Per tredici anni - ha raccontato il figlio a LCI Television - ho ripetuto che mia madre era stata violentata, che ero il frutto di uno stupro. Ma tutti mettevano la testa sotto la sabbia e nessuno mi ascoltava. Ho combattuto ed oggi sono davvero felice di aver vinto la mia battaglia».

Abusi sessuali dei missionari: il Papa chiede scusa

Il messaggio di Giovanni Paolo II all'Oceania trasmesso per la prima volta via Internet

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Rispetto dei diritti umani e dell'ambiente, richiesta di perdono per le violenze subite nei secoli scorsi dagli aborigeni e in tempi recenti per gli abusi sessuali di cui sono stati protagonisti religiosi, l'uso delle comunicazioni di massa e delle nuove tecnologie per comunicare. Sono questi i punti principali toccati ieri da Giovanni Paolo II nel suo messaggio inviato alla Chiesa d'Oceania. E ha dato l'esempio il pontefice. Ha usato Internet e la posta elettronica per inviare dalla Sala Clementina il suo messaggio a tutte le diocesi del Continente. Oltre 120 pagine, diviso in capitoli Un documento atteso e importante, che contiene l'esortazione post-sinodale «Ecclesia in Oceania» e raccoglie le conclusioni del Sinodo dei vescovi tenutosi in Vaticano nel 1998. Giovanni Paolo II ha rivolto un appello: annunciare il Vangelo con modi e forme propri delle culture indigene, verso le quali la Chiesa deve riconoscere ingiustizie ed errori del passato.

Ha parlato di «doppia sfida offerta dall'Oceania per la Chiesa» il pontefice, stretta «da una parte dalle religioni e dalle culture tradizionali, dall' altra dal moderno processo di secolarizzazione». Le sfide del presente, ha aggiunto, vanno affrontate utilizzando le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie, Internet in testa.

Quindi è tornato a invocare il rispetto dei diritti umani, ma anche dell'ambiente. Ha chiesto alla Chiesa di impegnarsi in modo incisivo sul fronte sociale, di favorire la protezione delle risorse naturali dell'Oceania e in particolare di impedire «la contaminazione dei fondali marini con scorie industriali o nucleari».

Ma vi sono anche i mea culpa verso le comunità indigene per le violenze di cui si sono resi protagonisti i «colonizzatori». «Il male fatto ai popoli indigeni deve essere onestamente riconosciuto» scrive il Papa. «Il passato - dice - non può essere cambiato, ma un onesto riconoscimento di passate ingiustizie può condurre a misure e atteggiamenti che aiutano a rettificare gli effetti dannosi sia per la comunità indigena sia per la società in senso più ampio. La Chiesa chiede perdono là dove i suoi figli sono stati o sono tuttora complici di questi errori». **«**La Chiesa sosterrà la causa di tutti i popoli indigeni che cercano un riconoscimento giusto ed equo della propria identità e dei propri diritti». In questo quadro «ogni qualvolta la verità è stata negata da governi o da loro organismi o persino da comunità cristiane, il male fatto ai popoli indigeni deve essere onestamente riconosciuto».

> Invocato il perdono per i religiosi che nel portare il Vangelo tra gli aborigeni tennero comportamenti immorali

E quelle popolazioni indigene che «per migliaia di anni hanno cercato di vivere in armonia con l'ambiente», oggi hanno il diritto di vedere protetto l'ambiente naturale «contro politiche dannose di alcune nazioni industrializzate e di società multinazionali sempre più potenti, che possono portare alla deforestazione, alla spoliazione della terra, all'inquinamento dei fiumi mediante attività minerarie, la pesca oltre misura di specie redditizie o la contaminazione dei fondali marini con scorie industriali o nucleari. Lo scarico di rifiuti nucleari nell'area costituisce un ulteriore pericolo per la salute della popolazione indigena». **«**Consapevoli», sottolinea ancora, «delle ingiustizie vergognose fatte a danno dei popoli indigeni dell'Oceania, i Padri sinodali hanno chiesto scusa senza riserve per la parte in esse svolta da membri della Chiesa, specialmente quando bambini furono separati a forza dalle loro famiglie».

Il documento affronta anche il tema spinoso degli abusi sessuali perpetuati «in alcune parti dell'Oceania da parte di sacerdoti e di religiosi» che il Papa riconosce e denuncia essere stati «causa di grandi sofferenze e di danno spirituale per le vittime». Un «grave danno alla vita della Chiesa» e «un ostacolo all'annuncio del Vangelo» perché «l'abuso sessuale all' interno della Chiesa è una profonda contraddizione all'insegnamento e alla testimonianza di Gesù Cristo». Un riconoscimento importante, segno della consapevolezza di un problema che ha visto come vittime molto spesso delle religiose e che stando alla denuncia dello scorso marzo della presidente dell'Unione Internazionale Superiore Generali, suor Rita Burley, è diffusa non soltanto l'Oceania, ma in tutti i continenti, Europa compresa.

«Seria preoccupazione» viene espressa dal Papa anche sul fronte delle ingiustizie economiche e sociali e per la disoccupazione, in particolare modo quella giovanile. Dal Papa viene un riconoscimento del ruolo dei sindacati che «possono svolgere un ruolo insostituibile nel difendere i diritti dei lavoratori». Chiede a politici, pubblici amministratori e Polizia di «evitare la corruzione» poiché essa «costituisce sempre un'ingiustizia seria nei confronti dei cittadini».

> Le popolazioni indigene sono minacciate dallo scarico di rifiuti nucleari nella zona

Sotto accusa è anche la pubblicità che «con la forza delle immagini e delle suggestioni propaga spesso una cultura consumistica, riducendo le persone a ciò che possiedono o che possono acquistare». Le porta a credere -ammonisce il Papa- che non vi è nulla al di là di ciò che una economia di consumo può offrire».

l'Unità *Tariffe Abbonamenti 2001*

ITALIA 12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ITALIA 6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO 12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
ESTERO 6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
- ✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio
- ✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 22.55 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 8 - 23/11/01

Da Radioanch'io il segretario Ds rilancia l'Ulivo e conferma: «D'Alema e io abbiamo le stesse idee».

Fassino apre alla minoranza

Non è esclusa una presenza in segreteria. I berlingueriani: no grazie

ROMA Piero Fassino lascia una porta aperta alla minoranza berlingueriana, perché entri nella segreteria dei Ds. Una possibilità che comunque gli esponenti del «correntone» escludono di nuovo. Parlando ai microfoni di «Radio Anch'io» il neo segreatrio della Quercia illustra il suo progetto di struttura dirigente del partito: secondo lo statuto la direzione e il comitato direttivo «sono gli organi composti su base rappresentativa delle posizioni». Fassino vuole mantenere «snello» il comitato direttivo, in modo che «possa riunirsi spesso», formato da «venticinque o al massimo trenta persone, su base rappresentativa in modo da comprendere le tre componenti del nostro partito». La segreteria sarà formata da circa nove persone, e sarà «l'espressione fiduciaria del segretario, perché è l'organismo esecutivo», composta quindi da «dirigenti della maggioranza», spiega Fassino, anche se aggiunge: «Personalmente non sono assolutamente chiuso alla possibilità che qualche dirigente della minoranza possa stare nella segreteria», ricordando però la non disponibilità annunciata da Giovanni Berliguer al congresso di Pesaro.

E ieri il «correntone» lo ribadisce. Pietro Folena rinnova il rifiuto all'ingresso in segreteria, pur apprezzando il modello di direttivo proposto dal segretario che rispetta in modo proporzionale la presenza della minoranza. Sia l'ex coordinatore dei reggenti che Fabio Mussi hanno chiesto a Fassino un incontro nei prossimi giorni per discutere proprio di organismi dirigenti, cosa che avverrà al ritorno del nuovo leader Ds dalla riunione dell'Internazionale socialista a Santo Domingo. Nel frattempo il «Grissino di Ferro» pensa ai nomi, ma prevede che «fra il 3 e il 4 dicembre potremo riunire la Direzione per proporre la nomina dei nuovi organismi». Tre i requisiti fondamentali: «Efficienza, qualità e responsabilità». Fassino chiarisce il punto sulle voci di diarchia con Massimo D'Alema: «Lo abbiamo rieletto presidente perché è una personalità politica forte e non possiamo certo tenerla nel limbo», ma il nuovo partito «non avrà insegnanti né allievi». Insomma, «D'Alema e io la pensiamo allo stesso modo e io ho chiaro cosa voglio fare: dobbiamo vincere le elezioni del 2006, se non accadrà qualcosa prima» al governo, per il quale, secondo il leader ds, si prevede già una brutta primavera.

Come tornare a vincere? «Compiendo due scelte: rilanciare il ruolo della sinistra, unendola in una sola grande forza, e rilanciare l'Ulivo». La sinistra alla quale guarda il nuovo segretario sono i socialisti, con i quali per «ritrovare l'unità» è necessario «rivisitare alcuni passaggi cruciali della storia italiana», spiega in un'intervista sul sito «Romane.it». Recuperare voti in tutti i settori, quindi, perché «lo zoccolo duro non esiste», secondo Fassino, che esclude una perdita di voti a sinistra o da Rifondazione: «I voti sono andati a Forza Italia. Una posizione più radicale, non parlerei di sinistra, non ci avrebbe premiato».

Sull'Ulivo Fassino conferma la leadership a Rutelli e cancella ombre di «accavallamento» fra Ds e la Margherita: «C'è spazio per tutti», nessuna competition. Il problema comune «è espandere i propri consensi». Il rispetto fra i due è scontato, anzi una «sintonia telepatica», la definisce il segretario ds che ha ricevuto da Rutelli la prima telefonata nel suo nuovo ruolo. I due leader si sono incontrati ieri a quattr'occhi, hanno fissato al 30 novembre il coordinamento nazionale dell'Ulivo e, in uno scambio di cortesie, Fassino apprezza la posizione «chiara e leale» della Margherita: «Avreste potuto sfruttare strumentalmente le nostre difficoltà interne» (Veltroni alla vigilia del congresso al Lingotto dovette rispondere a Parisi sulla richiesta di scioglimento dei Ds). Infine Fassino rivela due sogni collaterali: recuperare consenso in Sicilia e tornare a governare Milano.

n.l.

Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino
Riccardo De Luca

Sì al pluralismo nel direttivo e in altri organi dirigenti. Il «correntone» non vuole condividere la gestione del segretario

Melandri: le nostre riserve non sono ancora sciolte

Luana Benini

ROMA Giovanna Melandri, esponente dei nuovi riformisti nella mozione Berlinguer, spiega in che modo la minoranza si prepara ad affrontare il dopo congresso.

Come vi si dovrà chiamare da ora in poi?

«Va benissimo berlingueriani».

Resterete come corrente organizzata?

«Le correnti dobbiamo lasciarcele alle spalle, ma c'è un grande bisogno di alimentare correnti di idee. Ci daremo strumenti organizzativi. Non dimentichiamo che, pur essendo molto alta la percentuale di chi ha partecipato ai congressi di base, tantissimi iscritti non si sono pronunciati..».

Un giudizio sul congresso?

«E' stato un congresso importante perché abbiamo chiarito le differenze e rotto alcuni schemi: partito-antipartito, riformisti-massimalisti. C'è stato rispetto e ascolto reciproco. Sono emerse due diverse visioni del riformismo. Ma siamo tutti il partito e siamo tutti riformisti. Quella che i berlingueriani hanno portato al congresso è una parte vitale del partito che non ci sta ad essere etichettata come conservatrice, arroccata,lo sguardo rivolto al passato. Una parte che serve a tutti per i suoi collegamenti sociali e per i suoi interlocutori».

Fassino ha dichiarato di non avere chiusure rispetto all'ingresso di qualche dirigente della minoranza nella segreteria. Lei continua ad escludere questa possibilità?

«Sgombriamo il campo da equivoci. Non esistono offerte individuali, soluzioni individuali. Manteniamo riserve sulla linea politica della maggioranza. Non possiamo entrare in segreteria e partecipare all'attuazione di una linea politica che non è quella che noi abbiamo espresso a Pesaro. Questo non esclude che sugli organismi dirigenti non ci aspettiamo una proposta da parte della maggioranza, capace di garantire il pluralismo».

Cosa significa?

«Significa che la segreteria, l'organismo di esecuzione e di attuazione della linea politica deve essere espressione della maggioranza. Mentre è importante che l'assetto pluralistico del partito sia garantito innanzitutto nel direttivo dove deve svolgersi il confronto fra le diverse linee. Nel direttivo, quelle che Bersani ha definito le frontiere mobili delle posizioni, dei due riformismi, possono trovare sintesi e punti di accordo (sui temi del lavoro, ad esempio, Fassino nella replica ha fatto un'apertura di un certo interesse alle nostre posizioni). A questo scopo abbiamo avanzato la richiesta che il direttivo sia un organismo snello (25-30 persone al massimo in rappresentanza proporzionale), di vera direzione politica, in grado di riunirsi frequentemente. E' positivo che Fassino abbia oggi convenuto su questo punto. Ci aspettiamo anche che siano le minoranze a esprimere la presidenza della commissione di garanzia, così come i vice tesoreria e organizzazione e la presidenza della direzione nazionale. Secondo noi tutto ciò che è rappresentanza esterna non può che riflettere l'articolazione pluralista del partito: la delegazione dei Ds nel Comitato nazionale dell'Ulivo, gli uffici di presidenza dei gruppi. Ma su tutto ciò è la maggioranza che deve fare proposte».

> C'è il rischio di scivolare su posizioni centriste L'Ulivo si deve allargare alla società

Avevate già chiesto, prima del congresso, il presidente di uno dei gruppi parlamentari.

«Proprio perché ci fu risposto con nettezza di no credo che oggi spetti alla maggioranza esprimersi. Io ho enunciato le condizioni minime per garantire un assetto pluralistico del partito».

Quella dei due riformismi è una tesi non condivisa da Napolitano che continua ad accusare Cofferati di critiche generiche...

«Credo che dal congresso sia emersa con evidenza una comune cultura riformista che si interroga sui cambiamenti da introdurre nella società. Ma anche due piattaforme riformiste che si confrontano. Le differenze più rilevanti con la maggioranza del partito? Intanto, il giudizio da dare sul governo di centro destra che come ha scritto Giovanni Berlinguer ieri sull'Unità, in pochi mesi sta smantellando i pilastri della democrazia liberale. In secondo luogo noi crediamo che avendo mancato, nella scorsa legislatura, due grandi riforme liberali, il nodo del conflitto di interessi e la riforma del sistema delle comunicazioni, il centro sinistra abbia mancato uno degli appuntamenti fondamentali del riformismo italiano».

Sulla prospettiva cosa non vi convince?

«Noi manteniamo alcune riserve sulla linea politica che esce da Pesaro. Non vedo strade che si aprono dal congresso. Penso che esistano due problemi irrisolti che la maggioranza del partito dovrà affrontare. Il primo è il rischio di uno scivolamento su posizioni centriste che metterebbe i Ds in competizione con la Margherita, mentre il vero tema è quello dell'allargamento del campo di forze dell'Ulivo (partiti, movimenti, società civile) e di un suo radicamento anche dal punto di vista organizzativo. Senza potature. Insomma, finiti i partiti di massa, bisogna smetterla di pensare alla coalizione come somma di partiti, serve davvero qualcosa di più...»

Ma lo stesso Fassino ha affermato ieri che aprire una competizione con la Margherita sarebbe irresponsabile...

«Sì, ma a Pesaro, su questo punto non c'è stata sufficiente chiarezza. Io vedo poi un secondo rischio legato alla prospettiva della transizione verso un soggetto dell'unità socialista».

Boselli si dice pronto a un innesto dello Sdi sui Ds ma pone la condizione di Amato segretario....

«Eravamo stati accusati di aver candidato un segretario di transizione. Ora, spero di sbagliarmi, ma rischiamo di infilarci davvero in una ennesima fase di transizione. Premetto che ho molto apprezzato l'intervento di Amato a Pesaro. In alcuni passaggi l'ho trovato più radicale e di un riformismo anche più avanzato di quello esposto da altri dirigenti del partito.

Ma l'assetto del gruppo dirigente che esce da Pesaro (segretario e presidente) è quello proposto dalla maggioranza del partito. Ora dovremmo rimetterlo in discussione? Guai a esaurire le nostre energie nella ricerca di una transizione infinita...».

Qual è la vostra proposta?

«Noi abbiamo proposto la via federativa delle sinistre che riteniamo ancora la via maestra. La Cosa 2 fallì perché puntava a inglobare altri soggetti. Adesso rischiamo di replicare con lo svantaggio di fare una operazione di ceto politico, non certo rigenerante. Amato io lo vorrei già nel partito. Non c'è nessun pregiudizio sugli uomini o sulle idee. Ma, per favore, non focalizziamo solo su questo, non affidiamo a questa prospettiva di transizione il destino della sinistra democratica. Il fatto è che da Pesaro su questi temi non è uscita una linea chiara»

> Amato? Lo vorrei già nel partito Ma la via maestra è la federazione delle sinistre

corsivo

Il Quirinale fa diventare «bipartisan» Bossi e Berlusconi

Aspetta e spera, Umberto Bossi. Consumati i fatidici cento giorni senza che potesse neppure aprire bocca sulla devolution, il ministro per le Riforme si è acconciato a gestire il federalismo modello centrosinistra. È passata persino l'idea della «cabina di regia». E, se ci sarà, il leader leghista si troverà in coda. Come si conviene a chi è ridotto a questuare un timbro sul pezzo di carta con cui giustificare la conversione sulla via di Arcore. Addirittura, come per una sorta di pena del contrappasso, l'altro giorno a palazzo Chigi non solo si è sentito dire per l'ennesima volta (quante?) di ripassare al prossimo Consiglio dei ministri con il suo disegno di legge, ma soprattutto è stato caldamente invitato da Silvio Berlusconi in persona ad approfittare del nuovo rinvio per correggere il provvedimento nientemento che in senso «bipartisan», a cominciare dallo scorporo della riforma della Corte costituzionale. E pensare che Bossi aveva inserito la scomposizione e la ricomposizione dell'Alta corte anche come atto di omaggio al leader della Casa delle libertà che vede toghe rosse dappertutto, persino tra i banchi della Consulta. Le parti s'invertono: adesso è il leader leghista a veder rosso. Anzi, bianco. Biancofiore per l'esattezza. «Siamo in un momento - strillava ieri il leader leghista dalle colonne de "La Stampa" - in cui gli equilibri politici nel governo potrebbero essere a una qualche prova. Vedo queste manovre democristiane... Qui si passa o dalla Lega o da Buttiglione, non c'è altra strada». Ma non sia mai detto che il leghista al governo torni a puntare i piedi. Capisce, ma si adegua. Salvo prendersi la soddisfazione di svelare gli altarini: «Qualcuno molto in alto, il presidente della Repubblica, ha avuto da ridire, e non se ne è fatto nulla». Come dire che Berlusconi non si è convertito alla logica «bipartisan», ma il gran capo per primo si è adeguato. Mal comune mezzo gaudio, come suol dirsi. Bossi, però, non «dispera» di riuscire a ricucire i pezzi sparsi di devolution «col passare del tempo». Già, adesso se la prende comoda, addirittura è disposto ad aspettare l'estate. Con il solleone chi potrà rimproverarlo se si rimette in canotta?

p.c.

Parla il nuovo rabbino capo di Roma. Cinquantadue anni, sposato, due figli coniuga il prestigioso incarico con la professione di radiologo: Toaff lascia un'eredità pesante ma accetto la sfida

Di Segni: «La forza dell'ebraismo italiano? Il dialogo»

Roberto Monteforte

ROMA Ha appena ricevuto una telefonata di congratulazioni del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il nuovo rabbino capo della comunità ebraica romana, Riccardo Di Segni, che da ieri è stato nominato a ricoprire il prestigioso incarico svolto per 50 anni dal professore Elio Toaff.

È il giorno degli auguri, delle congratulazioni, dal sindaco di Roma Walter Veltroni al presidente della regione Lazio, Francesco Storace. Rigoroso, essenziale, per nulla incline alla retorica, con quella punta di arguzia sapiente che spesso si riscontra tra gli studiosi del Talmud è attento al rispetto rigoroso della tradizione e all'osservanza. Ci tiene molto che la figura del rabbino capo non travalichi quella del magistero.

Ha 52 anni, è sposato, ha tre figli ed è uno stimato radiologo dell'Ospedale San Giovanni di Roma. Uno studioso, medico e rabbino. «Non è un caso - spiega -. È la prosecuzione di un'antica tradizione. Qualcuno le ha voluto dare un significato spirituale: il medico del corpo e dell'anima, ma credo si tratti di un eccesso di retorica. In epoca medioevale gli studi teologici e quelli medici seguivano lo stesso percorso e quindi l'associazione tra attività medica - una delle poche dignitose consentite agli Ebrei - e carica rabbinica era abbastanza normale. È una tradizione che recentemente, salvo rare eccezioni, si è interrotta». La ragione? «È che si è voluto privilegiare un rabbino con funzioni a tempo pieno, con caratteri quasi sacerdotali ad imitazione di modelli non ebraici - risponde - . Per alcuni aspetti è stato un guadagno, per altri una perdita di valori». Ma Di Segni ci tiene a mantenere la doppia funzione **«**perché significa vivere la propria esistenza e concepire la funzione religiosa in maniera completamente differente. Il rabbino è un membro della collettività che esercita anche il magistero».

> I giovani vanno coinvolti nei progetti educativi e va curata l'educazione religiosa

L'eredità è pesante, ma Di Segni è pronto. Vi sono problemi interni alla comunità da risolvere. Li elenca: «I giovani vanno maggiormente coinvolti nei progetti educativi e nell'attività comunitaria. Va curata l'educazione alla cultura ebraica e alla Torah di tutta la comunità, senza distinzioni di età. Vi è da rafforzare l'organizzazione di una rete di solidarietà sociale». «Non sono tutti compiti del rabbino capo - spiega - ma spetta a lui dare l'input perché certi problemi vengano affrontati».

«Il ruolo precipuo del rabbinato - precisa - è sviluppare la linea tradizionale, quindi tutto ciò che passa attraverso la tradizione dei testi: dalla Bibbia al Talmud alla produzione rabbinica. L'ebraismo osservante e tradizionale ha forme di espressione moderne e contemporanee importanti». E richiama l'opera del rabbino francese Marc Alain Ouakhnin, che rivisita in termini filosofici attuali valori e testi tradizionali. «È un discorso all'interno della tradizione. Le linee sono tante, perché l'ebraismo è ben lontano da una presentazione omogenea».

Ma la prova per l'ebraismo italiano, in questi tempi difficili, segnati da forti tensioni internazionali è quello del dialogo. Gli appelli al confronto per costruire percorsi di pace sono tanti, da ultimo quello avanzato dal Papa. «Il dialogo in questi tempi non è un'opzione, ma una necessità - afferma convinto Di Segni -. Quindi bisogna assolutamente confrontarsi. Bisogna vedere però cosa si intende per dialogo. Se è aggressivo o costruttivo. Quando ci si confronta - sottolinea - bisogna costruire un vero dialogo e non presentare verità assolute. Bisogna essere pronti a scambiarsi esperienze e opinioni». E si raccomanda: «Lasciamo da parte il confronto sui principi di fede, che sono inconciliabili, verifichiamo le possibilità di poter scambiare esperienze e poter lavorare insieme su obiettivi comuni». «Ma - fa notare - il dialogo è impossibile quando si presume di avere l'unica verità e si considerano secondari i propri interlocutori».

Vi è un altro punto che sta a cuore al successore di Toaff**.** «Si rischia di parlare soltanto di dialogo interreligioso, come se appartenere ad una religione fosse un privilegio o l'etichetta di una superiorità morale o intellettuale. Tutto quello che sta succedendo dimostra che questo non è affatto vero e che, anzi, essere religioso non dà nessuna garanzia». Insomma il dialogo non deve passare necessariamente attraverso l'etichetta religiosa, «deve piuttosto essere un confronto tra culture diverse e nel rispetto per tutti».

E restando al confronto tra culture, vi sono state difficoltà di comprensione tra la cultura progressista italiana e quella ebraica sul sionismo**.** «È un tema difficile che soprattutto in alcuni ambienti di tradizione socialista e comunista non è mai stato accettato» riconosce. Da qui la richiesta al mondo di sinistra. «Vi sia un riconoscimento del sionismo come movimento di liberazione nazionale del popolo ebraico, che come ogni altro popolo ha diritto ad essere liberato». «Così va considerato il sionismo - insiste - e dovrebbe portare un momento di utile diversità nel consesso delle nazioni e ridare dignità ad un popolo che ha sofferto per venti secoli. In questi termini rappresenta un'esperienza positiva». «Ma - osserva - c'è, invece, chi nega questa possibilità nell'essenza. Finisce così per negare anche l'essenza della libertà e del diritto del popolo ebraico ad esistere come tale». All'osservazione che vi è da considerare anche il diritto ad esistere del popolo palestinese risponde che «questo è un altro problema, perché la spartizione di una terra è cosa diversa dal principio che ci debba essere comunque un terra per il popolo ebraico». «Il concetto di terra promessa è scritto nella Bibbia - aggiunge - ed è paradossale che la si debba dare a tutti tranne che a chi ha inventato questa idea». «Parlo di concetti generali - precisa - che riguardano la condizione del popolo ebraico, non sono giudizi politici».

> Stiamo vivendo momenti difficili La rete di solidarietà internazionale è fondamentale e va rafforzata

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 22.39 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 9 - 23/11/01

Silvio Berlusconi durante il suo intervento al Forum giovanile dell'Iniziativa Centro Europea, ieri a Trieste Debernardi/Ap

A Trieste, a margine dei lavori dell'Ince, discorsetto sulla libertà per i ragazzi dei paesi dell'Est

Berlusconi parla ai giovani e scomoda Dio

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

TRIESTE Parla di libertà Silvio Berlusconi ai giovani dei paesi centroeuropei arrivati a Trieste per partecipare ad un Forum, parallelo a quello dei diciassette capi di governo che aderiscono all'Ince. Lui, che del concetto posto al centro del suo inter vento rivendica di essere un grande esperto e paladino tanto che aggiungendolo alla parola casa ci ha costruito sopra un partito, si lancia in un discorso che spazia tra l'ovvio e l'aulico. E che, nella sostanza, gli risparmia di affrontare i non pochi p roblemi che ha lasciato a Roma e le cui eco si sentono fino a qui.

Ai giovani riserva un «pezzo» da intrattenitore mettendoli sull'avviso ed avvertendo, specialmente quelli che provengono da Paesi dell'Est, che «la libertà non è cosa di cui possiamo essere sicuri per sempre, bisogna difenderla giorno per giorno». E giù a elaborare il concetto andando a incomodare persino Dio «che ha creato l'uomo e la donna liberi». Ribadendo che «in dottrina la libertà è poter usare le proprie capacità, ciò che possediamo, senza violare il diritto degli altri. La libertà -ha insistito il premier- è la nostra intelligenza e il nostro cuore». Libertà, che deve essere «di religione, politica, economica ma anche dell'oppressione dallo stato».

Ovviamente Berlusconi si guarda bene dal parlare delle libertà che lui e il suo governo si stanno prendendo quando fanno viaggiare di gran carriera leggi che interessano pochi e si dimenticano delle promesse fatte a molti; delle posizioni antidemocratic he di alcuni esponenti dell'esecutivo che vanno all'attacco a testa bassa di chi osa non adeguarsi al coro.

E a chi vorrebbe sapere a cosa alludeva veramente quando si è dilungato sul concetto sceglie di rispondere allargando le braccia. Il premier che in pubblico non va oltre il pistolotto ai giovani, per tutta la giornata ha ricevuto, nell'albergo che lo ospita, delegazioni di alcuni dei paesi che partecipano al vertice. Si sono avvicendati il premier della Bulgaria e quello della Roma nia, quello della repubblica Ceca e dell'Ucraina. Per tutti l'impegno ad occuparsi dei loro problemi ed anche qualche regaluccio. Un libro fotografico sulle bellezze d'Italia, il dono ufficiale della presidenza, ed un paio dei fondamentali tomi del premi er: «I discorsi sulla democrazia» e l'Italia che ho in mente».

Un tentativo di esportare all'estero le idee guida che hanno ispirato la campagna elettorale berlusconiana decisamente inopportuno visto che la campagna elettorale è finita e l'autore è prim o ministro.

Al premier bulgaro, che una volta era re Simeone, tocca anche un orologio di Bulgari. Questioni di assonanza.

Un referendum contro le norme salvacrimine

La rivista «Micromega» raccoglie le firme per abrogare le rogatorie. Anche Cofferati sottoscrive l'appello

Natalia Lombardo

ROMA Crescono le adesioni alla proposta di un referendum contro le leggi sulle rogatorie. Da ieri si è aggiunto il nome del segretario della Cgil, Sergio Cofferati, a quello di scrittori e giuristi, attori e premi Nobel, nell'appello che la rivista «Micromega» ha lanciato per indire un referendum contro la legge approvata ad ottobre. Un voto popolare per «abrogare tanta inciviltà giuridica», è scritto nell'appello, tale da costituire un «regalo alla delinquenza, un rifiuto a globalizzare la lotta contro il crimine, che spinge l'Italia ai margini del mondo occidentale».

Fra i primi firmatari, oltre a Paolo Flores d'Arcais, direttore dei «quaderni di Micromega», spiccano i nomi dei premi Nobel Dario Fo e Rita Levi Montalcini, dell'attore e regista Roberto Benigni, di scrittori come Dacia Maraini, Antonio Tabucchi e Andrea Camilleri, giuristi come Antonio Pizzorusso e Pietro Scoppola. Altri se ne sono aggiunti, da Don Luigi Ciotti ad Alberto Asor Rosa e Tullia Zevi. E migliaia di adesioni, sono arrivate via e mail alla rivista, in attesa di creare un vero e proprio comitato promotore del referendum.

Se pure l'idea della consultazione popolare è stata lanciata dai partiti dell'Ulivo, i firmatari vogliono «vedere come protagonista la società civile», perché il referendum «non si riduca a un mero scontro fra schieramenti politici». Quindi, spiega Flores d'Arcais, «non rifiuto l'adesione delle forze politiche, ma si potrà realizzare solo se non si riproporrà uno scontro fra due poli».

«La legge sulle rogatorie, anziché ratificare un trattato con la Confederazione Elvetica», è il testo dell'appello, «teso a rendere più rapida, efficace, semplice, la collaborazione giudiziaria tra i due Stati nella lotta contro il crimine, soprattutto dei "colletti bianchi", vanifica di fatto l'acquisizione di prove che riguardano migliaia di processi (per corruzione, riciclaggio, traffico d'armi, mafia, pedofilia, terrorismo...) e per il futuro rende al limite dell'impraticabile le indagini per rogatoria». Questa legge, prosegue il testo, non solo è «indegna», ma è anche «pasticciata, ha l'unico effetto di garantire nuove prescrizioni, e dunque ulteriori impunità, agli amici di Berlusconi e a Berlusconi medesimo». Come sta avvenendo, grazie alla retroattività, nei processi in corso che riguardano Berlusconi e Cesare Previti, il boss mafioso Prudentino o il nucleo terroristico islamico del Gia,

L'idea era stata subito avanzata durante lo scontro parlamentare anche da Francesco Rutelli. Alcuni dubbi giuridici (sollevati anche da Massimo D'Alema), riguardavano la possibilità di indire un referendum su una legge che ratifica un trattato internazionale. Ma il dubbio è stato chiarito: la legge è divisa in tre parti e, se non si può mettere in discussione ciò che riguarda una giurisdizione straniera, è possibile abrogare quegli articoli che modificano il codice di procedura penale italiano, contenuti nel secondo e terzo capo della legge, articoli 13 e 18. Come spiega il giurista Antonio Pizzorusso nel numero speciale (n.4/2001) di «Micromega», si tratta delle «condizioni» che le autorità italiane devono rispettare per utilizzare gli atti richiesti ad un tribunale estero. Sono i trabocchetti della legge sulle rogatorie, (come la richiesta di vidimazione dei documenti foglio per foglio), che rendono «inutilizzabili» dall'autorità giudiziaria gli atti trasmessi «se lo Stato estero dà esecuzione alla rogatoria con modalità diverse» da quelle italiane. E, ancora più grave, il comma che rende vane le «dichiarazioni rese da chiunque» o trasmesse con atti «inutilizzabili». Magari perché manca un timbro.

«Molti magistrati stranieri, anche americani, sono insorti appena hanno conosciuto la legge, è stata criticata da un settimanale conservatore come il "Business Week" e dall'"Economist"; molti tribunali stranieri non riconoscono le modalità di vidimazione stabilite dall'Italia, alcuni le rifiutano risentiti». Insomma «per citare Berlusconi, questo referendum vuole stabilire il primato della civiltà occidentale contro l'impunità criminale», conclude il direttore di «Micromega». E, al momento di promuovere la consultazione, è possibile che vengano incluse le altre leggi «Forza ladri»: il falso in bilancio e il rientro dei capitali all'estero.

i firmatari

Nell'elenco giuristi e premi Nobel

«Ecco i firmatari dell'appello per indire un referendum contro la legge sulle rogatorie, ribattezzata legge «Forza ladri», e lanciato dalla rivista «Micromega» .

Il titolo dell'appello, rivolto soprattutto «alla società civile» è: «Un referendum per la legalità»,.

Alberto Asor Rosa; Roberto Benigni, Stefano Benni, Andrea Camilleri, Luciano Canfora, Vincenzo Cerami, don Luigi Ciotti, Sergio Cofferati, Paolo Flores d'Arcais, Dario Fo, Alessandro Galante Garrone, Umberto Galimberti, Sergio Givone, Francesco Guccini, Gina Lagorio, Rita Levi Montalcini, Carlo Lucarelli, Daniele Luttazzi, Claudio Magris, Fiorella Mannoia, Dacia Maraini, Giacomo Marramao, Federico Orlando, Claudio Pavone, Nicola Piovani, Alessandro Pizzorusso, Franca Rame, Pietro Scoppola, Sergio Staino, Corrado Stajano, Domenico Starnone, Paolo Sylos Labini, Antonio Tabucchi, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo, Tullia Zevi.

In attesa che si formi un comitato promotore più ampio e che si dia il via alla raccolta di firme, le adesioni possono pervenire via e-mail .

L'indirizzo di posta elettronica è questo: micromegaforum@katamail.com

Parla Anna Finocchiaro: la strategia della destra nei processi? Dilatare i tempi per arrivare alla prescrizione

Un mandato elettorale utilizzato per scopi personali

Luana Benini

ROMA «C'è una precisa strategia di attacco alla magistratura. E si strumentalizzano valori fondamentali del nostro ordinamento sanciti dalla Carta Costituzionale per piegarli a interessi di parte». È durissima Anna Finocchiaro con la Cdl.

Sulla giustizia è ormai guerra aperta. I giudici milanesi decidono di andare avanti nei processi «toghe sporche» e Fi grida che «hanno colpito ancora». Non le sembra che da parte dei giudici milanesi si stia invece combattendo una battaglia strenua per evitare che i processi vadano in prescrizione?

«Io credo che ci sia una strategia ormai trasparente. Una strategia processuale e una strategia legislativa (vedi il decreto sulle rogatorie) per allungare a dismisura i tempi dei processi che riguardano imputati vicini al presidente del Consiglio o lo stesso Berlusconi. E questo è assolutamente scandaloso. Vorrei ricordare che anche nella passata legislatura le richieste di rinvio dei processi per partecipazione ai lavori parlamentari erano diventate un'abitudine. Viene addotto in modo surrettizio il diritto del parlamentare a presenziare alle sedute della Camera di appartenenza, ma l'obiettivo, assai più terreno, è quello di fare andare in prescrizione i reati di cui si è imputati. Questo comportamento è sempre grave, ma lo è ancora di più quando viene adottato da un rappresentante delle istituzioni».

> Il caso Previti dimostra l'assoluta inadeguatezza istituzionale di questa classe di governo

Una vera e propria tecnica dilatoria...

«Ormai è del tutto ovvio. Si strumentalizza un diritto costituzionalmente garantito dal mandato elettorale per fini privati. Ed è un fatto gravissimo...».

Ma in Parlamento Cesare Previti, tanto per non fare nomi, è spalleggiato dagli avvocati di Fi che si appellano al «legittimo impedimento» e mettono sotto accusa la magistratura...

«E questa è la rappresentazione dell'assoluta inadeguatezza istituzionale di questa classe di governo. Il sottosegretario Taormina ha evidentemente un potere straordinario sul presidente del Consiglio se può permettersi di esprimersi in quel modo (mettendo, fra l'altro in imbarazzo gli altri alleati della coalizione, An Ccd)».

Ieri la rivista Micromega ha lanciato un appello per un referendum sulla legge sulle rogatorie. Qualcuno però sostiene che trattandosi della ratifica di un trattato internazionale il referendum non sarebbe possibile. E' così?

«No. Perché la parte posticcia introdotta dalla Cdl nell'accordo Italia-Svizzera, riguarda il nostro diritto interno, il nostro codice di procedura penale. Il referendum è possibile perché riguarda una parte aggiunta successivamente nel testo dell'accordo tramite emendamenti».

> Sul falso in bilancio ci vuole una una riforma che sostituisca la norma con un'altra più seria

Lei è d'accordo con l'appello di Micromega?

«Sono assolutamente d'accordo. Vorrei aggiungere un'altra cosa. La Cdl per difendere la legge sulle rogatorie ripete sempre la filastrocca che non si possono condannare i cittadini sulla base di documenti falsi. Bisogna sapere che prima della legge sulle rogatorie, l'inutilizzabilità degli atti era una sanzione prevista nel nostro ordinamento solo in caso di lesioni gravissime del diritto di difesa (come le intercettazioni non autorizzate).

Hanno applicato una delle più gravi sanzioni processuali per colpire il difetto di trasmissione... Credo anche sia indispensabile rimettere mano alla legge sul falso in bilancio (per la quale il referendum non è invece possibile per ragioni tecniche). Occorre una riforma che cancelli la norma sostituendola con una più seria».

Se il premier è munifico e generoso

FULVIO ABBATE

ROMA *Silvio Berlusconi, vox populi, è un uomo generosissimo. Sia con se stesso, sia con tutti gli altri sventurati che gli passano a tiro. E' più forte di lui, non ce la fa proprio a trattenersi. Anzi, è il suo grande problema. Di questo passo, chiunque, dopo avere fatto i conti con tanta prodigalità, non potrà fare a meno di sentirsi tragicamente in obbligo nei suoi riguardi.*

Basterà sdebitarsi con "grazie ancora" vergato su un cartoncino di Natale, direte voi. E' una parola! Non è affatto facile tenere il suo passo con la sua benedetta generosità, a maggior ragione dopo che lui ti fa recapitare un regalo di gusto, di vero e comprovato gusto. Ancora meno semplice superarlo nell'attenzione che impiega nella scelta dell'oggetto e nella cura della stessa confezione. Insomma, ti fa sentire una persona importante, uno che conta, Silvio Berlusconi, uno quasi identico a lui. Non aspettarti le solite rose rosse o la pietosa cravatta della vecchia canzone di Mina sputtanata nei piano bar, prevedi semmai una cascata di gioielli, cose preziose, cose che puoi anche chiamare direttamente "roba". Sì, oro, oro e gemme. Ecco cosa ti recapiterà, minimo minimo, il suo corriere.

Alla signora Bossi, Manuela Marrone, tanto per citare un caso esemplare - era il gennaio del '94 - in occasione del matrimonio con Umberto, donò addirittura un paio di preziosi orecchini, "grandi come ciliegie", sussurrano gli ingordi. Gli stessi orecchini, dopo l'uscita della Lega dal governo, in nome del buon gusto piuttosto che essere rispediti al mittente, finirono in esilio dentro una cassaforte.

Intendiamoci, anche quando si tratta di semplici libri, Berlusconi è persona dall'attenzione insuperabile. Nel luglio del 2001, infatti, ripresa la sana abitudine, iniziata da Spadolini, di regalare un libro per l'estate ai suoi ministri, si è subito rivolto a un bibliofilo deputato (supponiamo si tratti dell'amico Dell'Utri) e questi gli ha addirittura segnalato di ricorrere ai celebri bouquiniste di Parigi. Sì, proprio quelli: i banchetti sulla Senna; cose dell'altro mondo, cose da intenditore. Nel 1999 invece ha donato la cosiddetta "Agenda azzurra" ai suoi parlamentari: "Questa agenda di accompagnerà per tre anni, fino al 2001, data in cui questa finta maggioranza partitocratica, divisa su tutto e retta solo dalla colla del potere non potrà più rinviare le elezioni politiche e sarà finalmente giudicata dal voto degli italiani," così l'introduzione, tanto per dimostrarti che si può parlare di politica anche mentre si sorseggia un bicchiere di porto offerto dalla ditta di sempre.

Mi direte: è uno dei prezzi da pagare quando si beve "l'amaro calice della politica". Errore! Nel 1986, c'era ancora Craxi al potere, eppure il nostro Berlusconi, constatato il danno palese, non ci mise niente a regalare una Fiat Uno a Zannoni Davide, 24 anni, centrocampista del Parma, infortunatosi durante una partita amichevole con il suo Milan.

La parola ulteriore, il sigillo definitivo a conferma di questa sua propensione, ci giunge da una deposizione di Stefania Ariosto che risale al marzo del '96. La trascriviamo con esattezza, nonostante la modesta prosa giudiziaria, affinché nessuno dica che stiamo barando, che siamo intenzionati a dimezzare i meriti dell'uomo: "Sono venuta a conoscenza di questi regali anche in epoca successiva alla mia frequentazione di quegli ambienti, ai miei rapporti d'amicizia con i fratelli Eleuteri. Devo precisare che i gioielli venivano scelti da Previti e Berlusconi Silvio. Dall'84 all'86-87, Eleuteri Egidio si recava a casa Berlusconi e qui i gioielli venivano mostrati a Berlusconi e Previti, che li sceglievano. Ogni gioiello prescelto veniva assegnato alla moglie di un magistrato. I gioiellieri provvedevano a fare i singoli pacchetti appuntando a matita su ognuno il destinatario, dopodiché venivano portati alla signora Marinella Brambrilla, segretaria di Berlusconi, che provvedeva a smistarli. Dall'87 in poi, a questa prassi ha preso parte anche Eleuteri Carlo. Queste circostanze mi sono state riferite dai fratelli Eleuteri, e ricordo che gli stessi mi hanno mostrato all'interno del loro negozio un vassoio colmo di pacchetti confezionati in carta argentata sui quali erano appuntati i nomi dei magistrati." Oltre allo sfavillio delle vetrine di via Condotti, qual è il primo pensiero che suggeriscono queste parole? Un grande senso dell'amicizia e, perché no?, un tratto caratteriale da perfezionista. D'altronde, soltanto un generoso perfezionista, un vero irriducibile, può decidere di rovinarsi assegnando un Piaget d'oro massiccio a ciascuno dei parlamentari che non hanno mai disertato l'aula. Non ho più dubbi, la generosità di quest'essere è un pericolo per la sua stessa famiglia. Fossi nei panni della signora Veronica Lario, nottetempo, consultata la prole, avrei già fatto i primi passi per ottenerne la santa interdizione.

giustizia

Piuttosto che affrontare l'opposizione il Guardasigilli preferisce uscire alla cheticella dall'aula del Senato senza aprire bocca

Carlo Taormina in un'aula di tribunale e in basso il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Rispondere su Taormina? Castelli scappa

Angius: vergognoso il comportamento dell'esecutivo, abbiamo assistito a una vera e propria fuga

Nedo Canetti

ROMA Sembrava ieri la volta buona, quella nella quale il governo avrebbe finalmente fatto conoscere, in una sede ufficiale ed istituzionale, il Senato, il proprio pensiero sulla nota vicenda Taormina. Dopo giorni di tracheggiamenti, di dichiarazioni personali, di opinioni diverse, di assordante silenzio di Silvio Berlusconi, di clamorose dichiarazioni, come quella del dirigenti di Fi, Michele Saponara, che ha definito il sottosegretario, «un uomo molto pericoloso» (perché è pericoloso? Chiedono in un'interrogazione i diessini Massimo Brutti, Piero Di Siena e Tana De Zulueta). Invece si è assistito ad una vergognosa sottrazione di responsabilità dell'esecutivo, una vera e propria fuga, come l'ha definita il presidente del gruppo ds di Palazzo Madama, Gavino Angius, di cui si è reso protagonista il ministro della Giustizia, il leghista, Roberto Castelli. Invece di affrontare la questione, ha preferito, approfittando della confusione che si era creata in aula sull'ordine dei lavori, uscirsene per la tangente, senza aprire bocca.

Era stato proprio Angius, a chiedere nel corso della seduta mattutina del Senato, partendo dalla considerazione che la mozione dell'Ulivo con richiesta di chiarimenti sul caso, stava subendo pesanti ritardi, che si predisponesse, per subito, una sessione straordinaria di question time, con unico argomento, appunto, il comportamento di Taormina. Sollecitava Angius, un immediato intervento, in tal senso, della Presidenza, ritenendo «intollerabile e lesivo della dignità del Senato» che il Parlamento non venisse investito «di una questione oggetto dell'attenzione dell'opinione pubblica» e così rilevante da aver alimentato polemiche addirittura all'interno della maggioranza e dello stesso governo. Presiedeva al momento il leghista Roberto Calderoli che, con qualche ironia di troppo, rispondeva che la Presidenza si era già attivata «tanto è vero - asseriva - che il governo ha manifestato la disponibilità ad intervenire sull'argomento a conclusioni dei lavori della seduta odierna». E quando i senatori hanno visto entrare in aula il ministro Castelli, hanno pensato che sarebbe stato lui a illuminare il Parlamento su quanto al governo si pensa sulle esternazioni di Taormina. In verità, Castelli era approdato a Palazzo Madama per cercare di dare mano forte alla maggioranza nel tentativo (vano) di rabberciare il numero di voti necessario ad approvare il disegno di legge sull'assestamento del bilancio. Essendo, comunque, in aula e trattandosi di materia di sua diretta pertinenza, si presumeva, con una qualche ragione, che sarebbe toccato a lui l'onere della risposta. Errore. Il governo si sottraeva al question time, senza giustificazione alcuna. In un confuso finale di seduta, mentre il presidente di turno, Domenico Fisichella, non riusciva a dipanare la matassa di un andamento dei lavori che gli sfuggiva di mano e tentava di fronteggiare l'assalto da destra di senatori polisti che volevano chiudere subito la partita per andarsene a casa, senza che l'argomento Taormina venisse affrontato, Castelli scompariva dall'aula.

«Vogliamo denunciare con grande forza il comportamento scorretto dell'esecutivo - ha detto Angius - avevamo chiesto al governo di venire in aula a rispondere al nostro question time e il governo si è dato alla fuga». «In particolare - ha aggiunto - è stato vergognoso l'atteggiamento del ministro della Giustizia, Castelli, che è venuto per garantire la maggioranza sul provvedimento di assestamento del bilancio e poi è scappato via». Chiusa in fretta e furia le seduta, il Senato è stato riconvocato per martedi pomeriggio. «Immagino - sostiene Angius - che ci sarà prima una conferenza di capigruppo e, in quella sede avanzeremo le nostre richieste (Calderoli ha assicurato, in serata che il governo risponderà ndr) dev'essere però chiaro che, da questo momento in poi, da parte almeno del gruppo ds, non ci saranno sconti per nessuno, ma proprio per nessuno». È stato chiesto poi all'esponente della Quercia che cosa pensasse dell'affermazione del ministro Carlo Giovanardi, secondo il quale Taormina «o sta al governo o fa l'avvocato». «È una posizione da me totalmente condivisa - ha risposto - naturalmente è preferibile che faccia l'avvocato, nell'interesse del Paese, della magistratura italiana e della dignità di ciò che dovrebbe rappresentare».

D'Alema: l'attacco ai giudici danneggia i cittadini Così si rischia di riabilitare la corruzione

MILANO «È una polemica pretestuosa. Il vero problema è indebolire il senso della legalità che il Paese ha riconquistato in questi anni. Corriamo il rischio di avere la riabilitazione dela corruzione».

Massimo D'Alema, presidente dei Ds, risponde così, a margine della presentazione della rivista «Italiani europei» a Milano, sulla polemica innescata dal sottosegretario agli Interni Carlo Taormina, secondo il quale ci sarebbe un uso politico della giustizia. «L'aggressione continua - ha proseguito D'Alema - e immotivata nei confronti della magistratura non è soltanto una minaccia all'indipendenza della magistratura, ma qualcosa che tocca i diritti di tutti i cittadini. L'indipendenza della magistratura è una garanzia per tutti».

D'Alema, infine, ha sottolineato che il richiamo del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, è «stato molto significativo. Cioè far capire a tutti - ha concluso D'Alema - in particolar modo a chi svolge un ruolo istituzionale, che bisogna rispettare l'indipendenza della magistratura».

Commentando poi la dichiarazione di Piero Fassino a Radioanch'io, D'Alema ha detto che i prossimi obiettivi del partito sono quelli di tornare a vincereb a Milano e in Sicilia: «Il segretario del mio partito ha lanciato due sfide importanti perchè noi siamo forti nella parte centrale dell'Italia ma senza il Nord e il Mezzogiorno è difficile governare».

«Noi - ha proseguito D'Alema - abbiamo perduto le elezioni in Lombardia e in Sicilia che sono due realtà significative non solo dal punto di vista quantitativo. La Lombardia è la parte più avanzata del Paese mentre la Sicilia è un'area vitale del Mezzogiorno in mezzo al Mediterraneo».

Parla il vicepresidente dell'Anm: magistrati settari? Non vale la pena commentare

Salvi: «C'è qualcuno che fa finta di non capire il monito di Ciampi»

Gigi Marcucci

ROMA Con Tangentopoli c'è stato un uso politico della magistratura? Sono esistiti «manipoli di magistrati settari» che in questi anni hanno, come sostiene il sottosegretario Taormina, «scorazzato» nella magistratura? Giovanni Salvi, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, non nasconde un moto di stanchezza di fronte alle ultime salve di cannone sparate dal centrodestra. «Sono anni che rispondiamo a queste cose», dice, «non è più possibile che gli italiani siano presi in giro in questa maniera quando è sotto gli occhi di tutti che quelle indagini sono state fatte da uomini che avevano i più disparati e personali orientamenti politici».

Dopo il richiamo del capo dello stato c'è un po' più di chiarezza istituzionale sul rapporto tra diversi poteri dello Stato?

«Il monito del capo dello Stato costituisce una tappa fondamentale verso la distensione del clima, occorre però che questo segnale venga percepito. Purtroppo, stando alle prime reazioni, l'impressione è che non tutti abbiano compreso il suo monito e che qualcuno abbia anche fatto finta di non comprenderlo. Io spero che alle parole del presidente seguano i fatti da parte chi ha il dovere di rispettare il rapporto tra le istituzioni».

Quando dice che qualcuno dà segno di non avere inteso a chi si riferisce in particolare?

«Mi riferisco a tutti coloro che hanno commentato le parole del capo dello Stato affermando che potessero essere un monito alla magistratura e in particolare che potessero riferirsi all'attività interpretativa di alcuni tribunali sulla sentenza della Corte costituzionale e sulle leggi recentemente approvate».

Il vicepresidente del Csm ha detto che tutti devono fare un passo indietro se non si vuol distruggere tutto. Come va interpretata questa affermazione? Vuol dire che anche la magistratura deve fare un passo indietro?

«Non credo che volesse dire questo, anche alla luce delle cose che ha detto nei giorni passati. È un richiamo a tutti, certamente anche ai magistrati, al rispetto delle attribuzioni e delle competenze di tutti. Non credo però che si debba fare alcun passo indietro come Associazione – ci siamo comportati con assoluta correttezza – né come magistrati, siano essi giudicanti o inquirenti. In particolare non credo sia possibile che tribunali, nell'esercizio di un potere sovrano loro attribuito dalla Costituzione, possano essere invitati a fare passi avanti o passi indietro. Qui si tratta di un'interpretazione della legge che la Costituzione attribuisce esclusivamente ai giudici, a meno che non intervenga il Parlamento con una legge interpretativa».

Il sottosegretario Taormina ha parlato di "un manipolo di magistrati settari che in questi anni ha scorazzato per la magistratura". Vuole commentare queste parole?

«Sinceramente non credo che ne valga la pena».

> L'appello del capo dello Stato può essere un passo verso la distensione. Deve però essere recepito

Si parla di nuovo di uso politico della magistratura.

«Anche queste mi sembrano polemiche stantie. Io vorrei capire come possono essere accomunati sotto un'unica etichetta politica magistrati come Marcello Maddalena, Piercamillo Navigo,Gherardo Colombo e tanti altri magistrati dei più diversi orientamenti politici o senza alcun manifesto orientamento politico, gente che appartiene ad aree ideali diverse o addirittura contrapposte. Credo che quella che ho appena descritto sia la dimostrazione migliore della irrilevanza delle opinioni politiche quando si svolge l'attività di magistrato».

Come valuta le proposte di riforma del Csm che stanno venendo avanti in questi giorni e, in particolare, la possibile suddivisione in quote diverse per pm e giudici?

«L'Associazione su questo ha un'opinione abbastanza chiara. Noi pensiamo che sia un errore quello di dividere, sotto il profilo della possibilità di essere eletti, i pubblici ministeri dai giudici, perché non pensiamo che ci sia alcuna diversità da questo punto di vista. La stessa Costituzione prevede che il Csm sia formato da magistrati e non distingue i giudici dai pubblici ministeri. Sotto questo aspetto non gridiamo alla lesa maestà: l'importante è che rimanga unico l'elettorato attivo e che si riequilibri il rapporto numerico tra pm e giudici. Il punto è che forse preoccupa di più è un altro».

Quale?

«L'ostilità nei confronti dell'associazionismo dei magistrati, che è veramente miope. L'Associazionismo tra i magistrati è stato un grande fattore di crescita civile, di moderazione, di dibattito culturale e spinta verso riforme garantistiche. Chi dimentica il contributo grande che l'associazionismo ha dato in tanti momenti difficili della storia del Paese - a cominciare dalla lotta contro il terrorismo - dimentica che l'associazionismo palese, tra soggetti che credono in idealità comuni e le dibattono pubblicamente, è una risorsa. Purtroppo il sistema elettorale proposto rischia di spingere verso aggregazioni occulte, finalizzate esclusivamente all'obiettivo di ottenere l'elezione al Csm in difesa di interessi corporativi».

Il caso del sottosegretario. Il ministro Giovanardi lo invita a scegliere: o sta al governo o fa l'avvocato. non può svolgere due ruoli

Imbarazzo a destra. Fassino: perché Berlusconi tace?

ROMA Aspettando Berlusconi, nella Casa delle Libertà si prendono via via le distanze dall'avvocato sottosegretario Taormina. Cotto a fuoco lento da uno stillicidio di distinguo e di critiche aperte, il sottosegretario che vuole ammanettare i giudici si trova attaccato duramente dall'opposizione e difeso strenuamente solo da Forza Italia, dove però a titolo personale (vedi Pecorella) qualcuno prende le distanze.

Nelle file della maggioranza il più esplicito nello scaricare il sottosegretario agli interni Taormina è stato il ministro per i rapporti col parlamento Giovanardi: «C'è una questione di incompatibilità politiche rispetto ad una sovrapposizione di ruoli, Taormina decida se stare al governo o fare l'avvocato, non può svolgere due ruoli». Giovanardi non entra nel merito degli attacchi di taormina ai giudici, ma spiega che questo è il suo pensiero e che l'ha espresso chiaramente al consiglio dei ministri, anche se, aggiunge, «in questione non è la figura del sottosegretario».

Il Biancofiore non è l'unica forza della magggioranza critica su Taormina. Ieri il deputato e avvocato di Forza Italia Gaetano Pecorella ha precisato che non condivide le posizioni di Taormina, contrariamente a quanto lo stesso sottosegretario afferma in un'intervista al Corriere della Sera. Il quadro si completa con la posizione di Alleanza nazionale, che già da due giorni ha chiesto l'intervento di Berlusconi. Che però tarda. Fassino, segretario dei Ds, è tornato sul caso giudicando «molto grave » che il governo taccia. «Taormina mette in discussione l'autonomia della magistratura, dice cose folli che ha ripetuto anche sui giornali, noi abbiamo preso un'iniziativa parlamentare, ma il governo tace. Per Berlusconi è normale un sottosegretario che dice quelle cose, anche dopo le parole di Ciampi?». Per Fassino il problema non è il giudizio sul governo, ma qualcosa che viene prima: «Un uomo politico e soprattutto di governo deve rispettare alcune regole, non si può pensare di condurre attacchi brutali contro un altro potere dello stato». A Fassino, che considera quello di Ciampi un monito fermo, anche se espresso con garbo e gentilezza, ha risposto Forza Italia, per bocca di Schifani, presidente dei senatori azzurri: «Abbiamo apprezzato fino in fondo l'appello del capo dello stato, ma Fassino sa benissimo che la Casa delle Libertà non ha mai messo in discussione l'autonomia della magistratura. La verità è che alcune realtà giudiziarie hanno calpestato l'autorità del parlamento eletto dai cittadini, hanno attaccato le prerogatrive della camera e le decisioni della Corte costituzionale. Il fatto gravissimo è che in Italia c'è chi vuole violare il principio della separazione dei poteri, questo disegno abita in alcune aule giudiziarie di Milano, Fassino non può fare finta di niente».

Anche la Margherita è tornata all'attacco sul caso. Franco Monaco sostiene che «la permanenza di un personaggio così dentro il governo rapprrsenta un elemento corrosivo per la dignità delle istituzioni». «Si fanno sempre più inquietanti la sicumera che ostenta, le parole e i silenzi minacciosi e allusivi, cui corrisponde l'assordante silenzio di Berlusconi». Che il premier consideri «pericoloso» come suggerisce qualche esponente proprio di Forza Italia, sbarazzarsi di un uomo come Taormina? Il sospetto, come spiega un'interrogazione parlamentare di esponenti ds, è legittimo.

Casini: non si deve mai smarrire la bussola dell'armonia istituzionale

CITTÀ DEL MESSICO «La deontologia istituzionale non è formalismo ma sostanza: guai a pensare che il galateo istituzionale sia un dato solo di forma, è un dato di sostanza politica ed è una consapevolezza istituzionale che non bisogna mai smarrire». Ad unirsi, senza nominarlo, alle parole del presidente Ciampi, è il Presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. Parlando al suo ingresso al Parlamento messicano, Casini ha voluto ribadire «la necessità di non smarrire mai la bussola di una armonia istituzionale che è necessaria». Una armonia istituzionale che - ha aggiunto - «significa rispetto dei ruoli e competenze di ciascuno, rapporto corretto tra Governo e Parlamento, come quello che noi in Italia ci sforziamo di alimentare giornalmente, distinzione dei ruoli ma anche consapevolezza che non bisogna mai perdere di vista la deontologia istituzionale».

Ai giornalisti chi gli domandavano se il suo monito era diretto a qualche caso in particolare, Casini ha replicato: «Non mi riferisco a nessun caso, il Presidente della Camera non si vuole e non si può riferire espressamente ad alcun caso specifico, il mio è naturalmente un riferimento che vale per tutti».

La Porta di Dino Manetta

giustizia

Il venerabile lo scrisse nel '75: voleva favorire la rottura dell'unità sindacale e limitare la libertà dei magistrati

Una foto d'archivio del finanziere Licio Gelli — Franco Silvi/Ansa

Giudici e sindacati erano gli obiettivi della P2

Le riforme del governo Berlusconi erano già tutte contenute nel piano di Gelli

Enrico Fierro

ROMA E via ridiamo a Licio quel che è di Licio. Diamo atto - e non lasciamo solo alla massoneria di rito scozzese il piacere e l'onere della riabilitazione - all'ex Gran Maestro Venerabile della Loggia Propaganda2 di essere stato ampiamente preveggente. E' proprio così: nel 1975 (ventisei anni fa, c'era ancora Enrico Berlinguer e il Pci veleggiava verso il 30 per cento dei voti, Fanfani si era appena ripreso dalla batosta del divorzio, Aldo Moro disegnava le sue ardite geometrie politiche, Craxi cercava la strada per il suo Psi, mentre Fabrizio Cicchitto era un giovane socialista di stretta fede lombardiana) riunì i suoi consigliori e disegnò il suo Piano di Rinascita democratica. Una trentina di cartelle che rivoluzionavano l'architettura politica, sociale e istituzionale dell'Italia. Eccone una sintesi.

Politica: Gelli prevedeva due schieramenti contrapposti, «uno social-laburista e uno conservatore, favorendo lo scongelamento dei voti del Msi». In questo quadro era prevista la fine del Pci e «l'acquisto» della Democrazia Cristiana per «10 miliardi» (valori dell'epoca, ndr). Sindacati: «Favorire la rottura del'unità sindacale». Sciopero: «Limitarne il diritto alle causali economiche». Istituzioni: «Sistema uninominale per le elezioni politiche, differenziazione dei ruoli tra Camera e Senato, e cambio del Presidente del Consiglio solo attraverso la nomina del successore». Polizia: «Le forze dell'ordine possono essere mobilitate per ripulire il Paese dai teppisti ordinari e pseudo politici». E poi la stampa e i settimanale da controllare attraverso operazioni editoriali e gruppi di giornalisti fidati, e la Rai, da cancellare in nome della libertà di antenna. Il Piano venne scoperto dalla Guardia di Finanza il 4 luglio del 1981 all'aeroporto di Fiumicino in un doppiofondo della valigia di Maria Grazia, figlia prediletta del Venerabile. Fu fatto ritrovare, perché Gelli voleva che quelle sue idee venissero conosciute dall'opinione pubblica, e soprattutto dai vertici della politica. Leggendo quelle carte «ci si accorge che una buona parte dello scenario in cui ci muoviamo oggi era già stata disegnata da un abile scenografo molti anni fa». E' una passaggio di un lungo articolo scritto da Ugo Baduel su questo giornale. L'articolo era datato 16 ottobre 1988. Se Baduel fosse ancora con noi e potesse scrivere oggi di Gelli e Piano di Rinascita userebbe le stesse identiche parole. Perché buona parte di quel progetto di riforma dell'Italia lo vediamo scorrere sotto i nostri occhi oggi, nell'era del governo Berlusconi, con una precisione che fa veramente rabbrividire. Prendiamo la giustizia. Hanno sommerso di critiche il giudice Armando Spataro, per aver detto che «oggettivamente certi obiettivi della P2 vengono ora perseguiti per via politica», ma basta scorrere le parti del Piano di Gelli per capire. «Ordinamento giudiziario, le modifiche più urgenti investono: la responsabilità civile (per colpa) del magistrato; l'unità del Pubblico ministero, la responsabilità del Guardasigilli verso il Parlamento sull'operato del pubblico ministero; istruzione pubblica dei processi nella dialettica fra pubblica accusa e difesa, con l'abolizione di ogni segreto istruttorio; riforma del Consiglio superiore della magistratura che deve essere responsabile verso il Parlamento; separazione delle carriere requirente e giudicante...». Ma c'è di più, una frase che riletta oggi dà i brividi, Gelli parla di «rapidi aggiustamenti legislativi che riconducano la giustizia alla sua tradizionale funzione di elemento di equilibrio della società e non già di eversione». Che dire? Sembrano parole scritte oggi, ma da qualche *pasdaran* berlusconiano alla Previti o alla Taormina, in vena di regolare i conti con i magistrati scomodi.

Certo,il disegno che in quegli anni qualche mente raffinatissima scrisse per Licio Gelli, non è stato ancora del tutto compiuto. Ma che stia procedendo a passi da centometrista, non ci sono dubbi. Di cosa parla la riforma del Csm approvata dal Consiglio dei ministri se non della riduzione del principio di autogoverno della magistratura? Nel futuro Consiglio perdono potere i pubblici ministeri e le correnti, quelle che garantiscono il pluralismo e la libertà di espressione e di associazione dei magistrati. La separazione delle carriere è uno dei capisaldi della riforma del sistema giudiziario di Forza Italia, riforma - assicura Berlusconi - che attueremo «entro il nostro terzo anno di governo». Riforma che si tira appresso, cancellandola, l'obbligatorietà dell'azione penale e, di conseguenza, l'indipendenza del pubblico ministero.

Gelli è contento. Gelli aveva scritto e previsto tutto. Aveva un solo problema: i tempi di attuazione di questa parte del suo programma. Si poteva spingere sull'acceleratore ad una sola condizione. «Qualora le circostanze permettessero di contare sull'ascesa al Governo di un uomo politico (o di una equipe) già in sintonia con lo spirito del club (la P2, ndr) e con le sue idee, è chiaro che i tempi riceverebbero una forte accelerazione anche per la possibilità di attuare subito il programma». Che mito, il Venerabile. Un mago. Aveva previsto finanche che nell'Anno del Signore 2001 andassero al governo uomini in sintonia con le idee del suo «club». Silvio Berlusconi, tessera del club numero 625, Fabrizio Cicchitto (l'ex lombardiano di cui sopra), tessera numero 945. Lo stesso club. E la stessa angoscia che in quell'articolo dell'88 provava il collega Ugo Baduel. «Per anni e anni il corpo istituzionale e politico di questo Paese è stato sottilmente avvelenato con dosi di arsenico così piccole da non provocare reazioni e da non poter essere rilevate. Ma il veleno c'è. Il complotto era ben delineato e precisato. E dunque l'impressione è che quella P2 e P3 abbia continuato a lavorare, che continui a operare: come l'eterno burattinaio. E alla luce del sole, sotto i nostri occhi forse un po' appannati».

Gli storici indagheranno su Tangentopoli

ROMA «Un'indagine a tappeto» sulle cause che hanno portato a Tangentopoli sta per muovere i primi passi da parte di un autorevole gruppo di storici contemporanei. «Non vuole essere sostitutiva di nessuna inchiesta istituzionale o politica, ma la nostra indagine intende essere svolta con criteri scientifici, cioè avvalendosi delle fonti proprie degli storici».
Lo ha detto il professor Nicola Tranfaglia, storico dell'Università di Torino parlando a margine del convegno «L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta», promosso a Roma, nella sede dell'Istituto Treccani, dal Comitato nazionale 'Bilancio dell'esperienza repubblicana all'inizio del nuovo secolò. Il Comitato è stato istituito con decreto del ministero dei Beni culturali per iniziativa di cinque enti che si occupano di storia contemporanea: la Fondazione Basso, l'Istituto Gramsci, l'Istiutto Sturzo e altri.

L'hanno proposta Michele Saponara e Fabrizio Cicchitto «per capire se c'è stato un uso politico delle toghe». I Ds: una grande porcheria

Forza Italia vuole una commissione d'inchiesta sui magistrati

ROMA Una commissione d'inchiesta «per capire se ci sia stato un uso politico della magistratura». Nel pieno del caso Taormina Forza Italia torna all'attacco sui giudici, incassando però reazioni molto dure. Non solo dell'associazione magistrati, ma anche da parte degli alleati, vedi An, seccati per non essere stati consultati.

Il disegno di legge per l'istituzione di una commissione, che sembra una variante aggressiva di quella vagheggiata su Tangentopoli, è stata presentata dai deputati di Forza Italia Cicchitto e Saponara. Il testo ha sorpreso tutti per l'ingenuità con cui viene svelato il progetto del partito di Berlusconi. In pratica l'inchiesta, così recita il testo dei proponenti, dovrebbe «accertare i rapporti tra i partiti e la magistratura e l'eventuale esistenza nelle organizzazioni dei giudici di correnti organizzate con obiettivi politici che possono aver condizionato l'attività giudiziaria». Nel disegno di legge c'è anche un capitolo ad hoc, che sembra una risposta al caso Taormina: l'organismo, chiedono Cicchitto e Saponara, dovrebbe verificare «casi di distorsione dell'azione penale e di trasgressione del principio di obbligatorietà, oppure accertare se singoli magistrati o gruppi organizzati abbiamo forzato o meno il principio costituzionale della divisione dei poteri». In pratica, come notano le opposizioni, il complesso degli articoli di cui si compone la richiesta d'istituzione della commissione è la sintesi delle lamentazioni di Forza Italia contro i magistrati e la riscrittura della tesi di Berlusconi: ossia quella della guerra civile organizzata da magistrati di sinistra guidati dal Pci.

Si chiede infatti di vedere se i giudici abbiano indagato in tutte le direzioni o si sia salvato qualcuno, se si sia stati mossi da intenti politici di persecuzione, se se si sia tentato di interferire con l'attività di governo. Tra i compiti della commissione, secondo Cicchitto e Saponara, rientrerebbe anche quello di vedere come riformare il quadro normativo riguardante l'ordinamento giudiziario. Per compiere atti e indagini, chiedono i medesimi Cicchitto e Saponara, la commissione può acquisire documenti da inchieste in corso e coperte da segreto.

Scontata la reazione dei magistrati. Il presidente dell'Anm Gennaro boccia la proposta: «Così non si fa nessun passo avanti nei rapporti tra politica e magistratura, sarebbe più utile per tutti istituire una commissione parlamentare che indaghi sui fenomeni corruttivi e individui i rimedi da adottare». Saponara ha risposto subito: «La decisione spetta al parlamento non certo all'associazione magistrati».

La mossa di Forza Italia a è apparsa così improvvida e scoperta che anche gli alleati sono rimasti sorpresi. Ignazio La Russa ha obiettato: «Su temi così delicati sarebbe meglio prima consultare la coalizione». Il capogruppo dei Ds Violante fa solo una battuta: «Un maldestro tentativo di rimediare all'irrimediabile scandalo Taormina». Il responsabile giustizia dei Ds giudica il disegno di legge «una grande porcheria». «Solo un ex piduista traditore degli ideali di Riccardo Lombardi (riferimento a Fabrizio Cicchitto ndr)poteva fare il servo sciocco in questo modo. Forza Italia con questa proposta porta a compimento il suo disegno infame contro i magistrati e contro la giustizia».

Fabrizio Cicchitto

Dai socialisti alla Loggia

Domanda inevitabile: perchè un ex pupillo di Riccardo Lombardi dovrebbe imbarcarsi in un'iniziativa così scoperta e sgangherata contro i giudici come quella presentata ieri da Forza Italia? Nemmeno conoscendo la parabola di Fabrizio Cicchitto, ex socialista di sinistra incappato nelle liste della P2, si può avere una risposta esauriente. La meraviglia è d'obbligo perchè la proposta d'istituzione di commissione d'inchiesta su giudici e politica firmata da lui e da Saponara sembra la trascrizione di un capitolo del libro di Vespa su Berlusconi, quello sulla guerra civile e i giudici guidati dal Pci. E meraviglia perchè Cicchitto, per la sua storia, è una persona che una qualche cultura di governo deve averla respirata. Eppure le cose sono andate così. Fabrizio Cicchitto fu uno dei pochi che ammise l'iscrizione alla Loggia segreta di Licio Gelli. Spiegò di averlo fatto perchè si sentiva minacciato e avvertiva il bisogno di una copertura. Ammise l'errore, caso abbastanza raro, e pagò un prezzo, la sospensione dal Psi per qualche mese, seguita da un sostanziale isolamento politico per qualche anno. Nell'83 fu candidato ma non ce la fece ad essere eletto, rientrò nella direzione del Psi nell'87. Gli anni dell'isolamento hanno attenuato la sua originaria posizione anticraxiana, ma il peggio, evidentemente, è successo dopo. Col passare degli anni e soprattutto dopo l'esplosione di Tangentopoli ha cavalcato una dopo l'altra tutte le posizioni più estreme contro i magistrati e contro la sinistra. Dove vuole arrivare?

Michele Saponara

Il persecutore di Mani pulite

MILANO Michele Saponara è stato fin dalle prime battute di «Mani Pulite» un avversario dichiarato dei giudici milanesi e dei loro metodi, da lui definiti «quasi sempre fuori dalle regole di diritto».

Il suo nome balzò agli onori delle cronache nel primissimo periodo di «Mani Pulite», in quel 1992 in cui Saponara era il legale di Loris Zaffra, socialista e sindacalista della Uil, finito tra gli indagati delle indagini milanesi sulla corruzione. Saponara, proprio partendo dalla situazione legale del suo assistito, iniziò una lunga contrapposizione con il pool milanese che svolgeva le indagini, contestandone le metodologie ed i presunti scopi politici. Lo scontro fu così aspro e violento che Loris Zaffra decise ad un certo punto di cambiare legale, affidandosi all'avvocato Pecorella, adesso fustigatore delle così dette «toghe rosse», ma che all'epoca riuscì a garantire al suo nuovo assistito la libertà, in cambio di parziali ammissioni di quanto aveva commesso.

Saponara da quel momento ha invece continuato la sua battaglia contro un «certo tipo di magistratura» per lui troppo «schierata dal punto di vista politico» ed in particolare contro il pool milanese di «Mani Pulite», senza mai cambiare idea. Fu per esempio Saponara uno degli artefici delle denunce contro i metodi della magistratura milanese che portarono alle tanto contestate ispezioni ministeriali. Adesso è uno dei legali del sempre assente (nelle aule giudiziarie) Cesare Previti.

Nel pieno della bufera l'avvocato va a Potenza a svolgere la sua naturale professione: seguire un caso di distrazione di denaro pubblico

Taormina: non parlo. E va a difendere un indagato per tangenti

ROMA «Non parlo più». Tre parole per annunciare ai giornalisti che lui, Carlo Taormina, il sottosegretario-ammazza-procure, è in silenzio stampa. Almeno per il momento. Perché fino a poche ore prima, Taormina aveva parlato e come. Dichiarazioni alle agenzie per mandare messaggi. Soprattutto a Forza Italia e ai malpancisti della casa delle Libertà: «Io mi limito ad applicare la linea sulla giustizia decisa dal Polo, se poi altri hanno cambiato idea lo dicano». Lunghe interviste per ribadire la sua battaglia per cancellare dalla società italiana le *escrescenze* (pubblici ministeri e giudici non ancora allineati), e per regolare i conti con qualche amico poco fedele. Come il collega Michele Saponara, che lo aveva definito «un uomo pericoloso, molto pericoloso».

Ma dove le ha pronunciate quelle parole il parlamentare, il viceministro, che è già diventato un caso politico per l'intero centrodestra? Non a Montecitorio, dove pure è stato eletto dagli elettori lombardi di Forza Italia. meno che mai al Viminale, dove occupa un ufficio da sottosegretario. Ma a Potenza, all'uscita di un'aula di Tribunale, dove l'onorevole-professore si era recato per esercitare la sua attività primaria: quella di avvocato difensore. E anche questa volta c'entrano mazzette e uso distorto del danaro pubblico.

L'imputato è Michele Silletti, titolare di un centro di fisiokinterapia privato. Uno degli ingranaggi, accusano i magistrati lucani, di un «inquietante sistema di gestione privatistica di un bene di altissimo interesse pubblico, la cui gestione invece dovrebbe attenersi più che in altri settori a principi di correttezza e di massima trasparenza». La Sanità. Nei giorni scorsi sono state arrestate 19 persone con accuse pesanti: associazione per delinquere finalizzata alla truffa, ai danni del Sistema sanitario nazionale, concorso in truffa aggravata e continuata e falsità ideologica per ufficiali dell' anagrafe e medici.

Suggestivo il nome dell'operazione, «Ippocrate», che ha portato alla scoperta di «un sistema, a dir poco spregiudicato e peraltro sedimentato nel tempo, di gestione illecita di un settore di massimo interesse pubblico, attraverso la creazione di un vero e proprio sodalizio criminoso». Per pubblici ministeri e gip, Silletti, in qualità di titolare del centro di fisiokinesiterapia, «ha beneficiato di condotte illecite da parte di esponenti sia politici che amministrativi dell' Ente Regione Basilicata, condotte abusive sicuramente sintomatiche di una intenzionale volontà di rendere a Silletti cospicui benefici di carattere economico con modalità allo stesso del tutto precluse, non rivestendo proprio il Centro quelle qualità tecnico-giuridiche-sanitarie per usufruire degli accrediti che la Regione aveva e ha continuato ad erogargli nel corso degli anni fino ad oggi».

Il meccanismo tipico, dal sapore antico, ormai, di Tangentopoli: io dò una cosa a te e tu...Con buona pace delle casse pubbliche e di un giusto rapporto tra pubblico e privato.

Il Centro medico di Silletti, si legge nelle carte dell'inchiesta, poteva effettuare prestazioni «in regime privatistico, non avendo alcuna forma di convenzionamento con la Usl». Due anni dopo, il Centro fu autorizzato dalla Asl di Potenza «ad eseguire le prestazioni specialistiche di fisiokinesiterapia in forma indiretta e a domicilio». Per i magistrati, tale delibera fu adottata «in dispregio di tutte le norme in vigore», con la conseguenza di favorire il Centro di Silletti. Nell' inchiesta sono stati passati al setaccio i redditi del titolare del Centro, i suoi rapporti con Adduci, definiti «di copertura e protezione», i mancati controlli sulla struttura privata, le erogazioni della Regione a favore del centro stesso.

Si indaga su favori e mazzette, quindi, ma in terra lucana. Qui siamo al Sud, Potenza è una piccola città di provincia, e le cose arrivano tardi. A volte dopo qualche anno. E Tangentopoli è arrivata anche qui. Anche in Basilicata ci sono magistrati che indagano e indagando intendono far rispettare la legge. Ci sono arresti, accuse e imputati che - giustamente - si professano innocenti. E l'avvocato-professore-sottosegretario corre. Lascia i suoi impegni di governo e corre. Eppure , dopo il caso Prudentino (il boss pugliese accusato di essere la mente del contrabbando di sigarette) gli avevano chiesto di moderare la sua attività di avvocato. Ma il professor Taormina, anche in quella occasione aveva fatto spallucce. Continuerà ad imperversare nelle aule di giustizia. E' un suo diritto, lo ha detto. **e.f.**

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 23.30 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 12 - 23/11/01

In mille si sono radunati a Montecitorio con le bandiere di Sant'Egidio: non rimandateli a casa, sono il nostro solo aiuto

La rivolta degli anziani contro la legge sull'immigrazione

Andrea Carugati

ROMA Eleonora ha 71 anni, faceva l'insegnante di musica, poi ha avuto un ictus e da 9 anni è in carrozzella. Suo marito è morto: «Sono sola, mio figlio è sposato ma non sta a Roma. Per fortuna ho trovato un'ucraina, Giulia, che mi aiuta, mi prepara un piatto di minestra. Chi mi farebbe queste cose? Questi ragazzi stranieri mi fanno pena: Giulia ha lasciato 2 bambini piccoli per venire qui a lavorare. E ogni notte si sveglia 3-4 volte per aiutarmi a girarmi nel letto». Erano oltre un migliaio gli anziani e gli stranieri (soprattutto donne provenienti dai paesi dall'Est, dall'Etiopia e dall'America Latina), insieme, ieri pomeriggio, davanti a Montecitorio. Sotto le bandiere della Comunità di Sant'Egidio. Con striscioni, megafoni e slogan. Per protestare contro il decreto legislativo del governo che punta a ridurre il numero di immigrati in Italia, a rendere più strette le maglie per l'ingresso e per i ricongiungimenti familiari. Anche legando la scadenza dei permessi di soggiorno alla conclusione del rapporto del lavoro. Solo che gli anziani sono sempre di più. E hanno bisogno degli stranieri, gli unici disposti a occuparsi di loro, quando i figli se vanno e se la cavano con una telefonata ogni tanto. Tanto bisogno da scendere in piazza, alcuni con le carrozzine e i berretti di lana calzati sulla testa. Con le borsette appoggiate sulla ginocchia, strette nelle mani nodose e segnate dal tempo. Soprattutto donne. Pronte a cantare, o solo a seguire con le labbra gli slogan che la Comunità ha stampato su dei foglietti, simili ai libricini della messa. Slogan come: «Vogliamo stare a casa, oggi più di ieri, abbiamo bisogno degli stranieri», «Macchè minaccia, macchè invasione, il nostro futuro è l'integrazione». Non è mancato anche un invito ai deputati «Scendi giù, scendi giù, sarai anziano pure tu». La legge, quella attuale, è già abbastanza rigida: per prendere un collaboratore straniero ci vuole un reddito annuo di 93 milioni lordi. Un miraggio per i pensionati. «E di italiani che vogliono fare questo lavoro non ce ne sono più» dice Antonella della Comunità. Alberto ha 72 anni, i suoi figli sono morti a 19 anni di distrofia muscolare e adesso anche sua moglie è in carrozzella per la stessa malattia. Lui ha avuto un ictus e adesso è in chemioterapia per un tumore al polmone. Ma ha ancora uno spirito combattivo da ragazzo: «Una volta me ne occupavo io. Adesso non ce la faccio più e da 2 anni abbiamo preso una ragazza moldava, che faceva l'infermiera nel suo paese a 200 mila lire al mese. Lo Stato non mi ha mai dato niente: anzi quando sono morti i ragazzini sono arrivati a casa i carabinieri a cercarli perché erano renitenti alla leva. Ho provato a regolarizzarla, ma ci vogliono 93 milioni l'anno di reddito: ma io sono un pensionato delle poste e mi sono già dovuto vendere la casa. Pensi che lei ha 30 anni, i nostri figli adesso ne avrebbero 40: è come una figlia». «Molte persone vorrebbero regolarizzare i propri dipendenti, ma ormai il tetto per quest'anno è stato raggiunto» spiega Elena, anche lei della Comunità. «Io ho 65 anni, la mia amica Maria ne ha 80, perché dobbiamo finire in un Istituto quando abbiamo le nostre case e con una persona che di dà una mano possiamo andare avanti?» dice Immacolata. «I nostri nonni e genitori sono andati all'estero e sono stati accettati. Perché non dobbiamo fare altrettanto?». Gabriella è rumena, da due anni non vede i figli che stanno con la nonna in Romania: «Non ho il permesso, se vado dai miei figli, poi non posso più rientrare in Italia». Anche il marito di Gabriella è in Italia, da tre anni e mezzo. Ma la legge non permette che i figli possano raggiungerli. «Non è giusto mandarci via appena scade il contratto» dicono un gruppo di ragazze etiopi. «Il clima verso noi stranieri è cambiato negli ultimi mesi» incalza il dr. Taka, presidente della comunità etiopica. E Ghidei aggiunge: «Vivo e lavoro qui da 28 anni e mi capita ancora di essere insultata per strada. Perché?». «Io sono qui da tre anni e non posso andare a trovare mia madre, che sta male, in Moldavia, perché non ho il permesso» dice Alina, la pelle chiara e gli occhi azzurri che brillano. «Ma non voglio lasciare la signora per cui lavoro che è paralizzata e ha bisogno di me. Lei ha 8 figli, ma tutti vivono per conto loro». Anche Franco racconta la sua storia: «Noi abbiamo una ragazza rumena, Cristina, che aiuta mia suocera giorno e notte. E non vuole neanche andare dal medico per paura di lasciarla sola». Alla fine sono scesi numerosi parlamentari, di vari gruppi: Ds con Livia Turco, Verdi, Margherita, Rifondazione, An, Lega, Ccd, il ministro Carlo Giovanardi per il governo. Soddisfatta Silvia Marangoni, responsabile della Comunità di Sant'Egidio: «Mi sembra che l'iniziativa sia riuscita. I parlamentari hanno ascoltato le richieste degli anziani. Speriamo che ne tengano conto».

Anche gli anziani sono scesi in piazza a favore degli immigrati

Con il ticket in ospedale guarisce solo chi paga

Una giornata in un pronto soccorso, il servizio che Sirchia vuole riservare solo a chi è molto malato

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Sono le tredici di normale pomeriggio di sanità romana. Ospedale Fatebenefratelli, isola tiberina, pieno centro della città. Il pronto soccorso si affaccia sul Tevere che scorre lento, in un moto continuo e costante. Come le lancette dell'orologio che tra queste quattro mura sembrano non scorrere mai per chi aspetta che il proprio nome venga pronunciato dall'accettazione. Ci sono per lo più donne: ognuna con il suo problema, nessuno grave, per fortuna. Non vogliono fare i nomi, «la privacy quando si tratta di salute è il minimo che si possa chiedere», anche ad una giornalista. C'è un'anziana ed eroica nonna di 89 anni che aspetta da un'ora e mezza il suo turno per il ricovero. Ma se «la collega» non libera il letto, lei non può entrare. E aspetta, con la pazienza che solo a 89 anni si può avere. «Qui, o in un altro posto, che differenza fa?», chiede. Fa differenza aspettare due ore per l'elegante signora arrivata al pronto soccorso per un'emorragia non grave ma persistente, che non la lascia da due giorni. Dice: «Ho chiesto una visita ginecologica ad intramedia (cioè a pagamento nelle struttura pubblica), mi hanno detto che le liste d'attesa superano i dieci giorni. Allora eccomi qui, al pronto soccorso». Ma, riflette, «non è così che dovrebbe funzionare il servizio pubblico. Se per una visita si deve aspettare più di una settimana si invita il paziente ad andare al pronto soccorso o dal medico privato. È questa l'ingiustizia di fondo. Chi non ha i soldi, che fa? L'obiettivo mi sembra chiaro: spingere verso i privati».

Il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, dice che il ticket è la risposta giusta all'emergenza pronto soccorso, sempre affollati da chi spesso non ne ha bisogno. Stenta a capire la giovane gitana incinta e con la nausea. Spiega che è arrivata al pronto soccorso perché non riesce a mangiare, solo conati di vomito. E non ce la fa più a reggersi in piedi. Annuisce una giovane donna che è lì «perché dopo una settimana di antibiotico la bronchite non migliora tanto che stanotte faticavo a respirare. Ma l'appuntamento per i raggi X al torace me lo hanno dato fra quindici giorni. Allora sono venuta al pronto soccorso».

Dorme il piccolo rumeno, steso su due sedie, un giaccone ad addolcire l'impatto con il legno duro delle sedie. Impaziente la nipote dell'anziana donna, scuote il capo. Dice, sottovoce, «con quei zingari qua dentro c'è una puzza. E poi sono loro che fanno aumentare i costi della sanità. Noi paghiamo anche per loro». Ma nel suo attacco razzista è sola. E allora cambia aria, va fuori.

Il medico del pronto soccorso accetta di parlare, in anonimato, altrimenti «la direzione storce il naso e arrivano i richiami disciplinari». Ma su tutte le visite che fate, ogni giorno, quante sono davvero da pronto soccorso, e quante da medico di base? «Su circa 50 persone, almeno 40 si sarebbero potute rivolgere al medico di famiglia. Da stamattina abbiamo avuto solo sette casi fondati».

È un'infermiera a lasciarsi andare alle confidenze. Dice quello che pensa senza troppi giri di parole: «Guardi la questione sanità è un cane che si morde la coda. Vengono tutti al pronto soccorso anche per le cose più sciocche perché sono stufi di aspettare mesi per una visita. E i medici anche di fronte ad una tosse insistente fanno analisi e raggi X per mettersi al riparo da eventuali problemi. Le spiego: se mandiamo via una persona che accusa tosse e febbre e poi si scopre che aveva una polmonite, sa che succede? Che il medico del pronto soccorso finisce prima sui giornali e poi in tribunale. Per questo diciamo sì ad ogni visita. Ma a quel punto è normale aspettare anche sei o sette ore per casi come questi». «Mancanza di efficienza», questa è la costante denuncia.

Ore 13. Ospedale San Giovanni, pronto soccorso, Dea.

Qui è tutta un'altra storia. Fatta di ambulanze che arrivano ogni cinque minuti. Barelle, malati, medici che corrono. Qui non viene chi ha il raffreddore o il mal di denti. Due genitori sono in sala d'attesa da stamattina alle 8.30. Dentro il pronto soccorso c'è il figlio, che ha riportato un trauma cranico dopo un incidente. Ha passato una notte d'inferno a casa e adesso «lo stanno visitando accuratamente, ma è da stamattina che aspettiamo di sapere come sta». È il pianto di una giovane figlia, silenzioso e disperato, a raccontare che sua madre, arrivata qualche minuto prima in ambulanza per un arresto cardiaco, non ce l'ha fatta. Dentro il pronto soccorso si respira nell'aria la fatica di medici e infermieri a fronteggiare quel via vai continuo di emergenze. «Su 350 pazienti che ogni giorno arrivano da noi - spiega il medico addetto all'accettazione - almeno 250 sono emergenze più o meno gravi». In un'ora sono arrivati cinque casi particolarmente gravi. E allora ogni volta chi sta meglio deve aspettare la fila. Che può diventare anche di otto ore. Un'altra urgenza. Una donna urla. Qualcuno chiede una lettiga. Qui chiedere il pagamento dei ticket sembra davvero una follia.

Si profila un giro di vite per l'accoglienza nei "pronto soccorso" degli ospedali. Accesso solo a chi paga

Non è aborto la pillola del giorno dopo

ROMA Ricorrere alla «pillola del giorno dopo» non è da considerare aborto. Così si evince dalle motivazioni - ora pubblicate - della recente sentenza del Tar del Lazio sul ricorso presentato dal Movimento per la vita e dal Forum delle Associazioni Familiari contro il decreto del ministero della Salute che ha autorizzato la commercializzazione del farmaco. «Il decreto - hanno fatto rilevare i giudici amministrativi - non contrasta con la legge n. 194/1978, poichè il farmaco autorizzato agisce con effetti contraccettivi in un momento anteriore all'innesto dell'ovulo fecondato nell'utero materno». Le ricorrenti avevano sostenuto che gli effetti terapeutici della pillola, impedendo lo sviluppo del concepito, contrastano con il diritto all'esistenza della vita umana sin dalla fecondazione. In altre parole che il farmaco («Norlevo») avrebbe effetti sostanzialmente abortivi. Una tesi contestata dal Codacons, costituitosi nel giudizio per difendere la libertà di scelta della donna.

I medici dissentono: se esiste un uso improprio di quelle strutture significa che bisogna potenziare l'assistenza

Come fa il paziente a decidere se è grave?

Eva Benelli

ROMA «E' un problema di civiltà. L'idea di un ticket in pronto soccorso ci vede completamente contrari. Le strade per evitare gli usi impropri sono altre», è il commento senza mezzi termini di Betty Leone, responsabile delle politiche della salute per la Cgil. Leone si riferisce alla proposta del ministro Sirchia di imporre un ticket a tutti coloro che si rivolgono al pronto soccorso senza averne realmente bisogno. «Il pronto soccorso è la porta di ingresso delle emergenze, non si può pensare di scoraggiarne l'uso –continua Betty Leone- come fa il paziente a decidere se un certo problema è davvero grave? I medici lo sanno, talvolta è difficile anche per loro discriminare sulla gravità di un sintomo o addirittura riconoscerlo, non è pensabile scaricare questa responsabilità sul paziente. Per questo la Cgil si batte da sempre perché vengano salvaguardati i tre elementi fondamentali di qualsiasi servizio sanitario nazionale: i medici di famiglia, i ricoveri e il pronto soccorso. Se esiste un uso improprio di queste strutture significa che bisogna potenziare l'assistenza sul territorio, far funzionare i distretti, offrire alle persone la possibilità di essere assistite. A nessuno piace farsi due ore di coda prima di essere curato. Se c'è chi è disposto a sobbarcarsele vuol dire che non ha trovato altri tipi di assistenza». Che in pronto soccorso non finiscano solo le emergenze è un problema condiviso da tutti i Paesi. Negli Stati Uniti, per esempio, dove in pratica non esiste un servizio sanitario nazionale, rivolgersi al pronto soccorso è spesso l'unico modo per i meno abbienti per ottenere delle cure. In Italia il problema diventa invece quello di evitare che i casi che potrebbero essere risolti dai medici di famiglia o presso altri ambulatori finiscano per gravare su una struttura che nasce per fare altro. Ma sembra che la soluzione proposta dal ministro non incontri il favore nemmeno dei tecnici. «Chi decide se il paziente ha fatto bene o male a rivolgersi al pronto soccorso e quindi se deve pagare?», si chiede per esempio Antonio Braschi, specialista in anestesia e rianimazione al Policlinico S. Matteo di Pavia. «E' un problema che finirebbe col ricadere sui medici o addirittura sugli infermieri che fanno il triage, cioè assegnano i codici di urgenza. D'altra parte, se è vero che si può verificare un sovraccarico sull'emergenza, non è tale da impedire di assistere chi ne ha bisogno», afferma il medico. «Di ticket in ospedale o in pronto soccorso se ne discute da almeno dieci anni e non solo in Italia. Se guardiamo le cose solo dal punto di vista del management sanitario, è un intervento che ha aspetti positivi. Per esempio quello di consentire agli ospedali di incassare denaro in contanti, non dimentichiamo che parliamo di milioni di prestazioni all'anno. Risorse utili che le aziende ospedaliere potrebbero investire per migliorare la qualità complessiva dell'assistenza», spiega Donato Greco, direttore del Laboratorio di epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità e tra gli estensori degli ultimi Piani sanitari nazionali. «Il ticket in ospedale e in particolare in pronto soccorso, però, ha un duplice aspetto di iniquità, perché impone al cittadino di pagare due volte e per di più in condizioni di disagio, cioè quando è più fragile ed è disposto a qualsiasi cosa per ottenere assistenza. Sul piano pratico, poi, probabilmente non otterrebbe l'effetto che si propone, perché si tratta di poche migliaia di lire e se una persona si sente così grave da rivolgersi all'ospedale è difficile che si faccia scoraggiare dalla prospettiva di pagare».

Dai pestaggi del G8 ai servizi segreti. Chi sono i superpoliziotti appena nominati dal Viminale

Poliziotti rimossi e promossi

Manganelli

Questore a Napoli, a Palermo, ma prima alla Mobile di Firenze. Antonio Manganelli, avellinese di cinquant'anni, è un poliziotto di razza. Gran cacciatore di mafiosi del calibro di Santapaola, Vernengo e Madonia, è il nuovo numero due della Polizia. Un incarico che era nell'aria da tempo, soprattutto dopo la rimozione di Ansoino Andreassi, travolto dai fatti del G8 di Genova. Manganelli è un De Gennaro boys, da sempre fedelissimo del Capo della Polizia. ma con una sua spiccata autonomia. Avaro di dichiarazioni con i giornalisti, si è fatto apprezzare da tutti per le sue gestioni di due questure tra le più impegnative d'Italia. La sua nomina sconfessa quanti avevano chiesto la decapitazione della «squadra» di De Gennaro.

Andreassi

Ansoino Andreassi, il nuovo vice del Sisde, è un esperto di antiterrorismo. «Il migliore in campo», assicurano al Dipartimento della Polizia. Uomo riservato («è un filosofo dell'ordine pubblico») nella sua vita ha avuto una grande sfortuna: essere il numero due della Polizia nei giorni del G8. Era a Genova e non riuscì ad impedire confusioni, violenze, pestaggi. Non riuscì, soprattutto, ad imporre un centro unico di comando dell'ordine pubblico. Il buco nero di quei giorni è la perquisizione alla Diaz, con quelle scene che hanno fatto il giro del mondo. Chi la ordinò? Chi entrò per primo in quel mattatoio? «Quell'operazione era pericolosa, suggerii al questore di chiamare il Capo». Il questore, però, ha sempre smentito.

La Barbera

Arnaldo La Barbera, il burbero per eccellenza. Torna all'antiterrorismo, ma questa volta al Cesis, dove sarà il numero due. Capo della Polizia di Prevenzione durante i giorni neri del G8, nel corso delle audizioni del Comitato d'inchiesta fu smentito dal Comandante del reparto Mobile di Roma Canterini. «Gli dissi di non fare l'irruzione alla Diaz», raccontò ai parlamentari. «No, mai parlato con La Barbera». Tra i due poliziotti volarono anche parole grosse e minacce di querela. Uno spettacolo desolante, che certamente non ha aiutato la ricerca della verità su quei giorni. Vicenda amara, che a La Barbera è costata un avviso di garanzia. Rimosso dall'incarico è stato ripescato in un ruolo di grande responsabilità.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

23-11-2000 23-11-2001

ANNIVERSARIO

LETIZIA CONTI NANUZZI

Sul nostro giornale ti ricordiamo, Mamma carissima, con tutto il nostro inconsolabile rimpianto.

Emma e Lella.

Bologna, 23 novembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 23.43 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 13 - 23/11/01

Non mangio perché voglio la Moratti

Quinto giorno di sciopero della fame. Al Tasso gli studenti non mollano

Maristella Iervasi

ROMA «Non mangio perché voglio che la Moratti venga qui nella mia scuola e ci spieghi a tutti noi la sua riforma dell'istruzione. Non mangio e sorrido, perché non sono sola: la mia protesta è condivisa dalla mia mamma che fa la maestra elementare. E poi... ci sono i professori. Alcuni di loro mi hanno elogiato per l'iniziativa presa, consigliandomi però di stare attenta, di nutrirmi almeno ogni 24 ore, perché alla nostra età non mangiare fa male. La solidarietà dell'insegnante di Storia e Filosofia me l'aspettavo, ma quella di matematica... mi ha fatto felice». Flavia P. è una studentessa del Tasso occupato, il primo liceo a scegliere il digiuno forzato per farsi ascoltare da un ministro del governo Berlusconi.

Come Flavia altri 42 studenti su un totale di oltre mille ragazzi non toccano cibo, bevono soltanto acqua e succhi di frutta. Hanno tutti tra i 14 e 18 anni e il loro «esempio» è il promotore del digiuno forzato: Francesco Radicioni, simpatizzante di Marco Pannella, che ha già sperimentato a sue spese in passato «lo stare a stomaco vuoto» per sei giorni di fila. Ed eccolo che arriva sotto scuola in tarda mattinata raccontando a tutti la telefonata ricevuta da Pannella in persona: «Marco è con noi, le cose che ha detto alle agenzie l'altro ieri - "il loro documento è la vergogna della scuola italiana, un'altra generazione fottuta", ndr - non riguardavano l'occupazione e lo sciopero della fame, ma un'assemblea sulla globalizzazione che abbiamo tenuto durante l'autogestione». I suoi compagni lo ascoltano, c'è chi gli dà una pacca sulla spalla e chi manifesta il proprio dissenso. Come Martina Veltroni, la figlia maggiore del sindaco di Roma, che frequenta la quarta C e la sua amica Diana della quarta A, che dicono: «E' stata un po' una forzatura». Ma anche Erica, Vera, Irene e Silvia, che sedute su un banco spiegano: «La storia del digiuno Chicco non l'ha mica detta in assemblea d'autogestione, ha fatto il passaparola tra la scuola, solo dopo quando è arrivato un deputato di Forza Italia abbiamo visto che avevano messo un banchetto al portone per la raccolta delle adesioni allo sciopero della fame».

Insomma, studenti divisi sul digiuno e sull'occupazione. Chi ha votato per l'occupazione non digiuna e viceversa, con alcuni distinguo: molti ci tengono a precisare che lo sciopero della fame lo farebbero pure, ma a casa non glielo avrebbero permesso. Altri sottolineano che vorrebbero tanto restare a dormire a scuola ma a casa gli è stato negato. Così, i 43 studenti «alla fame» si fanno vedere al Tasso per alcune ore al mattino e al pomeriggio. E chi era contrario all'occupazione partecipa alla «lotta», per spirito di solidarietà solo durante il giorno.

Accanto al portone d'ingresso il picchetto d'ordine controlla tutti gli «estranei» che entrano al Tasso. Giornalisti e visitatori vengono accompagnati dai ragazzi addetti ai rapporti con la stampa, come Michele, 18 anni a febbraio, orecchino sul sopracciglio e aria da bravo ragazzo. Lui, la prima notte dell'occupazione l'ha passata sotto la lavagna, con un sacco a pelo. Le aule-dormitorio di giorno vengono ripulite dagli studenti che hanno dormito a casa. Come Martina Veltroni, che dice: «Sono arrivata a scuola alle 9, ho pulito una classe: c'erano bottiglie di birra e sigarette ovunque. Poi ho messo i cartoni alle finestre, perché ci sono già stati dei piccoli danni e non vogliamo che capiti qualcos'altro. Io ho votato per l'occupazione - spiega Martina - e vorrei tanto restare a dormire con i miei compagni, ma i miei genitori questo non me lo fanno fare». I ragazzi del liceo hanno deciso di «vivere» solo al pianterreno. Tutti gli accessi agli altri piani sono stati bloccati con banchi e cattedre. Nell'Aula 11, IV H, c'è ora la sala da The. I tavoli sono tutti occupati da studenti che giocano a carte o a dama e discutono sull'assemblea di autogestione appena conclusa. Si stanno organizzando per i prossimi giorni i ragazzi del Tasso. E nel calendario è già previsto per domani una giornata simbolica di sciopero della fame per tutti. Per oggi, invece, una conferenza stampa sotto la Camera dei Deputati con Paolo Cento dei Verdi e altri due parlamentari di Rifondazione comunista. Mentre la settimana prossima i ragazzi sperano di poter fare una assemblea sulla disobbedienza civile nei locali dell'istituto con Agnoletto e Casarini. Ma non oltre lunedì. visto che in molti dicono che l'occupazione del Tasso potrebbe finire martedì. Ma non il digiuno, quello continuerà ad oltranza, fino a quando la Moratti non entrerà al Tasso. Lo ribadisce Jacopo Sonnino, 16 anni, che non tocca cibo da domenica scorsa. La sua mamma e il suo papà, entrambi medici, non lo perdono di vista un attimo. Gli misurano la pressione in continuazione e gli hanno proibito di uscire da casa. Ma lui, fa quello che vuole. «Mi faccio visitare per farli stare tranquilli, bevo succhi di frutta e molta acqua e devo dire che non sento fame. Ma che fiacca!». Così ieri è rimasto a casa, davanti al fuoco del camino a leggere «Conversazioni con Marcos» e ascoltando «la mia generazione ha perso» di Giorgio Gaber. Nella sua stanza, poster della Roma, manifesti del «Che» e una pagina di giornale con la foto di Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso durante gli scontri del G8 di Genova. Jacopo si dichiara più a sinistra di Rifondazione. Il mio mito? «Il Che - racconta - e Democrazia popolare». Poi dice la sua sull'occupazione: «Non siamo compatti, è vero. Personalmente sono convinto che la settimana di autogestione ci ha dato tanto culturalmente e forse era giusto continuare su quella linea invece che con i sacchi a pelo. Tutto il lavoro fatto in quei giorni rischia di essere vanificato per una occupazione che ha il sapore di una vacanza più prolungata delle vacanze di Natale». Più tardi in casa sua arrivano gli altri ragazzi in sciopero della fame: Radicioni e Flavia, Livia Menziani e Anita Luna Banchero. Flavia abita a Palombara Sabina, tutti i giorni affronta un'ora e mezza di viaggio in treno per arrivare al Tasso. Il suo stomaco è vuoto da quattro giorni, ma dice: «Certo che la Moratti è tosta, ma che aspetta a venire da noi, ci vuole vedere in ospedale? Anche con Berlinguer c'erano dei dissensi, ma lui alla fine ci ha parlato e non ha temuto i nostri fischi».

> Oggi saranno davanti alla Camera. Sabato la giornata simbolo: digiuneranno tutti insieme, anche chi ha detto no

> Primi malori, fortunatamente non gravi. E allora a casa con Gaber e le Conversazioni di Marcos

Un'aula in una scuola romana. Sotto gli studenti del Liceo Tasso di Roma **G. Giglia/Ansa**

Visita a sorpresa per gli occupanti. Ma il funzionario guarda e torna indietro: sono solo bravi ragazzi

Il ministero tace e invia l'ispettore

Mariagrazia Gerina

ROMA «Sono ragazzi seri. Supereranno questa fase di momentaneo disordine». Ha appena concluso la sua visita al liceo Tasso occupato. E come un medico esce dal portone che gli studenti presidiano, con una diagnosi: «Situazione di normale disordine». E i ragazzi che scioperano? «Speriamo che smettano presto». La visita di Roberto Leoni, il capo di gabinetto della direzione scolastica regionale, è il primo segno di attenzione che i ragazzi del liceo romano ricevono da Viale Trastevere. Qualcuno al ministero si è accorto di loro? Non la Moratti. Ma è già qualcosa, pensano, questo signore in abito grigio che si aggira per i corridoi e può vedere che loro la scuola la rispettano. Perciò non la prendono male questa sua visita che sa un po' di ispezione. Certo loro non l'hanno chiamato. Ma se può servire... E poi il tour per la scuola dei digiunanti e degli "occupanti seri" si conclude con una promessa. «Porterò le vostre richieste al ministero», dice prima di scomparire, «immagino che una forma adeguata di incontro si troverà». Lui i panni dell'avvocato difensore li ha già indossati. E' un ometto in grigio, aria ministeriale. Cerca di strappare un compromesso: «Non proseguite a lungo questa occupazione» - facciamo fino a martedì? si accordano i ragazzi con il preside. «E soprattutto smettete di fare lo sciopero della fame». Li biasima certo, però infondo li capisce i ragazzi che ha davanti e concede: «La situazione della scuola è impegnativa», forse se non fosse vestito da funzionario direbbe «esplosiva». «Siamo davanti a una scuola che si interroga», riflette. In realtà è una scuola che oltre a interrogarsi protesta, sciopera e scende nelle piazze. Ma questo è meglio non dirlo troppo forte. E' meglio parlare di "Stati Generali". E di questo infatti parla "giudiziosamente" Roberto Leoni davanti al liceo occupato: di una scuola che si interroga e che «vuole interrogare il paese con gli Stati Generali. Infondo l'appuntamento è solo tra un mese». Magari ci scappa anche un invito ufficiale per una rappresentanza di "tassini". Poi si guarda attorno e dice: «certo l'occupazione sollecita il colloquio». E' quello che cercano di far capire digiunanti e occupanti. «E poi cosa sono questi Stati Generali?». Se lo chiedono gli studenti, ma anche professori e preside proprio bene non l'hanno capito. E così Leoni appronta la sua piccola lezione: «"Stati Generali" è un termine che viene dalla Rivoluzione Francese». Allora c'è aria di rivoluzione? «No, per carità. Gli Stati Generali saranno quel luogo in cui si riuniranno tutte le componenti della società anche quelle lontane dalla scuola. Che so, per esempio, la Confagricoltura». E la Confindustria, o le imprese, magari, che la Moratti, lo ha ripetuto ieri, intervenendo a "Job Scuola 2001", vorrebbe più vicine al mondo della scuola. Collegata Videoconferenza ieri, mentre gli studenti del Tasso aspettavano una risposta, si è rivolta ad altri studenti, ospiti della Fiera di Verona: «In un mondo così competitivo non state tranquilli ragazzi ma rimboccatevi le maniche e impegnatevi, perché questa è l'unica garanzia che potete avere». E a loro ha svelato il vero problema dell'istruzione: «In Italia solo un ragazzo su cento frequenta gli stages aziendali».

Gli studenti del Tasso vorrebbero parlarle anche di altri problemi. Riuscirà l'inviato del ministero a far capire alla signora di Viale Trastevere che anche loro meritano di essere ascoltati? Che esiste anche la categoria di chi "protesta con serietà"? La Moratti ha già in mente un altro cliché di studente per la sua scuola. E il suo sottosegretario Valentina Aprea, rispondendo all'interpellanza parlamentare presentata da Titti De Simone, ai "tassini" manda a dire: Avete internet, di che vi lamentate? Collegatevi a www.istruzione.it.

Francesco Radicioni

Il leader della protesta Dovevamo farci sentire

ROMA Ormai lo sanno tutti: è un radicale. E non è nuovo a scioperi della fame. Però quando ha proposto ai suoi compagni di scuola di digiunare per la causa comune, Francesco Radicioni, 16 anni, ha trovato parecchi proseliti. Sei fedelissimi che sono arrivati al quarto giorno di digiuno. E gli altri che si danno il cambio e digiunano a staffetta. La causa è nota: incontrare la Moratti, chiederle attenzione a nome di tutti gli studenti d'Italia. Qualcuno nella scuola è scettico. «E sbaglia. Perché Radicioni è uno in gamba», gli rispondono i suoi supporter. Insomma Radicioni conquista e divide. «Alcuni mie compagni hanno volantinato all'uscita delle scuole», racconta Francesco, «e la domanda che gli altri studenti fanno più di frequente è: Ma conviene lasciarsi morire di fame per la Moratti?».

E tu cosa rispondi a chi ti dice che non ne vale la pena?

«Intanto che non siamo dei masochisti. Perciò c'è chi quando si sente male smette,c'è chi cede a un cappuccino e io stesso ho bevuto un tè con lo zucchero stamattina. Però siamo convinti che spingere la Moratti al dialogo sia un obiettivo giusto. E poi dico anche agli studenti: svegliatevi. Non spaccate vetrine e non spaccate cassonetti. Ma fate qualcosa, qualsiasi cosa».

E voi quando vi siete svegliati?

«Noi non abbiamo mai dormito. La mattina dopo i primi bombardamenti su Kabul eravamo già in sit-in qui davanti e poi al Quirinale e all'ambasciata americana. Abbiamo fatto cortei e manifestazioni. Il 14 ottobre siamo andati alla marcia della pace. Poi altre assemblee- mai così partecipate come quest'anno. E alla fine l'autogestione..

E poi lo sciopero: come avete deciso?

Abbiamo ripercorso in un seminario di studio le tappe del silenzio della Moratti. E poi abbiamo deciso: dobbiamo trovare nuove forme di protesta. E io ho proposto il digiuno.

ma.ge.

diario dall'occupazione

Qui.. nell'umida Venezia si è tornati a parlare

Qui, dopo tanto, nell'umida Venezia, si è tornati a lottare. Ho sempre vissuto dei ricordi di esperienze che non mi appartevano. Mi sono sempre persa tra le parole di mamma e papà che durante storiche serate tra amici, raccontavano di occupazioni memorabili, di aule gremite di persone, di studenti coscienti, capaci, in grado di cambiare le cose, quelle che non andavano intendo. Quasi tutte quindi. Da cinque anni ormai frequento questo liceo. Ho protestato assieme ai miei compagni contro le riforme proposte da un governo di centrosinistra che ha deluso un po' tutti e che ha dato oggi via libera ad un pericolosissimo schieramento politico di centrodestra. Non è quindi il primo anno che occupiamo, ci siamo mobilitati, come i proff sono soliti sottolineare per dare dimostrazione della nostra scarsa credibilità, ogni novembre ma la partecipazione, non solo fisica, ma soprattutto intellettuale di tutti gli studenti è stata molto scarsa. I corsi organizzati venivano poco frequentati, i momenti di dibattito erano del tutto assenti a differenza dei danni che al terzo giorno superavano il numero delle dita delle mani e dei piedi. mi sono spesso chiesta il perché. Ho passato interi pomeriggi ad interrogarmi su quali fossero le motivazioni che avevano spinto il movimento a tramutarsi in una massa incontrollabile e incontrollata. Stavamo perdendo, o meglio, gran parte delle cose, assieme alla speranza, erano andate perdute. Probabilmente avevamo troppo. Forse, nonostante tutto, al di là delle critiche, che comunque non vanno negate perché motivate e del tutto condivisibili, quel governo che ha da poco abbandonato il campo, il suo dovere l'aveva fatto o per lo meno aveva mantenuto intatti quei valori fondamentali per il corretto, in quanto equilibrato e democratico, funzionamento della vita a livello politico e sociale. Il tempo è passato, alcuni di noi sono cresciuti, altri sono appena arrivati e le cose stanno nuovamente precipitando, ma lo stanno seriamente facendo. Siamo in novembre e assieme a quasi tutte le scuole di venezia stiamo occupando. È stato scelto questo mese per rispettare la data su calendario nazionale del 17, giornata della disobbedienza studentesca. «Dopo tanto si è tornati a lottare» , finalmente le aule e gli androni pieni di studenti, finalmente assemblee plenarie, approfondimenti per gruppi di studio, ad ogni ora, mattina e pomeriggio.

Abbiamo discusso della finanziaria proposta dal ministro Moratti, l'abbiamo analizzata punto per punto e abbiamo prodotto un documento che è stato distribuito a tutta la città in cui il liceo classico marco polo si dichiara contrario alla riforma scolastica e per un ministero che possa tornare a chiamarsi «pubblico». Nei giorni successivi ci sono stati incontri sulla questione del Petrolchimico con l'assessore all'ambiente del comune di Venezia Paolo Cacciari e con l'avvocato Anna Maria Marin; la sentenza ha dichiarato tutti innocenti ma nessuno di noi ritiene che questa sia la verità. Stiamo stilando in queste ore un volantino. Abbiamo dato nuova voce alle giornate di Genova proiettando filmati (dell'Espresso e di Indymedia), discutendo in un secondo momento con un dottorando del dipartimento di sociologia dell' università di Padova, Alvise Sbraccia. In un incontro con Franca Ongaro Basaglia siamo riusciti a fare chiarezza su termini ricorrenti come guerra, terrorismo, pacifismo, globalizzazione. E ancora si è parlato di guerra, del ruolo dei mass media, di crisi internazionali, ma soprattutto, cosa che più conta, si continuerà a parlare. Per tanto si è taciuto, per troppo si è stati seduti e ora più che mai dobbiamo documentarci, sapere, far sapere, vedere, far vedere. tutto ciò per dire che il movimento esiste, è vivo, non è mai morto e soprattutto mai morirà.

Silvia Jop
rappresentante degli studenti del liceo classico marco polo di Venezia

SERVIZIO CIVILE

Partono cento volontarie per la difesa dell'ambiente

Servizio civile: via libera agli 8 progetti di Arci e Legambiente che inizieranno a impiegare le ragazze nel prossimo dicembre in ben 28 città italiane. Saranno oltre 100 le volontarie protagoniste nei campi d'azione tradizionalmente coperti dalle associazioni. Si va dall'educazione dei più giovani ai valori della solidarietà, dal volontariato alla difesa dell'ambiente, dall'assistenza ai soggetti più deboli (malattie mentali, tossicodipendenze e anziani) all'informazione culturale e sociale. «Un servizio civile per la comunità, quindi, piuttosto che un'alternativa al servizio militare» spiega Licio Palazzini, presidente di Arci-Servizio Civile. «Un concreto atto che supera l'anacronistica disparità creatasi per le ragazze italiane». Tre dei progetti saranno gestiti da Legambiente. «L'opportunità anche per le ragazze di vedere riconosciuto il loro impegno volontario per la comunità sociale in cui vivono e il loro impegno nelle azioni di solidarietà internazionale - spiega il direttore generale dell'associazione Francesco Ferrante - rendono l'Italia un paese un po' più civile: collegare pienamente il servizio civile all'insieme delle politiche giovanili aiuta ad includere i ragazzi nella società».

LA CASSAZIONE

L'azienda non ti fa lavorare? Condannata a pagare lo stress

L'azienda lo paga, ma non lo fa lavorare. Lo stress da inattività va, se dimostrato, risarcito perchè è come una dequalificazione professionale, può tradursi in una perdita di chanches e di salute. Il lavoro, infatti, non è solo un mezzo di sostentamento, ma anche uno strumento per manifestare la propria personalità. È quanto emerge da una sentenza della Sezione lavoro della Cassazione che tuttavia precisa: i casi devono essere valutati uno ad uno dai giudici del lavoro, visto che può anche capitare che, a parità di retribuzione, per qualcuno la forzata inattività sia un bene e non un male, «un'insperata situazione ottimale». Il caso, già deciso dal tribunale di Roma, è stato portato davanti alla Cassazione da un pilota di linea aerea che, per due anni, era stato adibito a mansioni che non implicano una diretta responsabilità nella conduzione di un volo. Secondo la Cassazione, compie un atto illecito il datore di lavoro, non solo quando assegna a un suo dipendente mansioni inferiori, ma anche quando «pur corrispondendogli la retribuzione, lo lasci in condizione di forzata inattività e senza assegnazione di compiti». Questo perchè il lavoro costituisce anche «un mezzo di estrinsecazione della personalità del lavoratore». Il diritto alla prestazione di lavoro, se leso, comporta quindi l'obbligo di un risarcimento del danno professionale.

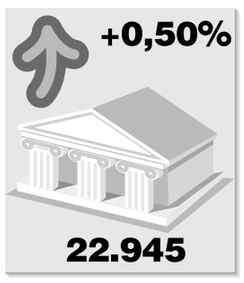
SANITÀ

Sirchia: lo scandalo Lipobay caso montato dalla stampa

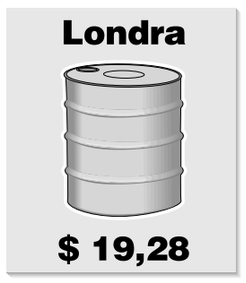
«Un caso montato ad arte dalla stampa». Così il ministro della salute Girolamo Sirchia ha definito la vicenda scoppiata questa estate sul farmaco Lipobay. Parlando alla conferenza sul censimento dei test genetici in Italia, il ministro ha spiegato che la conseguenza di quella impostazione è che gli italiani «sono stati dirottati dalla medicina ufficiale a quella alternativa». Il caso Lipobay ha «criminalizzato farmaci i medici». ha aggiunto Sirchia. «Inoltre va ricordato che la situazione in Italia non era drammatica come magari nei paesi vicini, ma nessuno lì si è sognato di fare uno scandalo». Dure le parole del ministro contro i mass media che «non hanno come obiettivo l'informazione ma logiche legate all'acquisto, per cui più scandalo si fa e meglio è». In questa maniera si è creata sfiducia verso i farmaci utili divenuti «fonte di danni terrificanti». «E questo - ha sottolineato Sirchia - sta portando gli italiani verso le medicine alternative». Lo scopo di un dipartimento della comunicazione, istituito al ministero della salute, ha concluso il ministro, sarà proprio l'informazione istituzionale: primi obiettivi due campagne promozionali, sull'alimentazione e sul fumo che partiranno il prossimo anno.

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 21.59 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 14 - 23/11/01

mibtel



petrolio



euro/dollaro

AUMENTANO I PARADISI FISCALI

MILANO Aumentano per il fisco italiano i paradisi fiscali: passano dai 59 individuati nella lista nera stilata nel 1999 dall'ex ministro Vincenzo Visco ai 72 della nuova lista dei cattivi stilata dal dicastero ora guidato da Giulio Tremonti. Il decreto del ministero che sarà pubblicato a breve dalla Gazzetta Ufficiale non indica solo i classici posti esotici come le Cayman o le Bahamas ma individua anche paesi estremamente vicini a noi.

Tra questi Monaco, Malta e la Svizzera che viene considerata un paradiso, ma solo nel caso di «società non soggette alle imposte cantonali e municipali quali le società holding ausiliarie e di domicilio». Scompare invece dalla lista nera San Marino che era invece in evidenza nella precedente versione.

È stata anche individuata la «white list» (lista bianca) dei Paesi extra UE «cooperativi», la lista cioè dei Paesi che attualmente garantiscono un adeguato scambio di informazioni con l'Italia e che hanno una tassazione analoga a quella nazionale. «In tal modo sui dividendi distribuiti dalle società 'figliè residenti in tali Paesi verrà riconosciuto, per le imprese 'madrì insediate in Italia, un regime di sostanziale esenzione, già previsto all'interno dell'area europea con l'obiettivo di favorire l'insediamento nel Paese di holding di gruppi multinazionali e quindi di rendere più attrattiva, sul piano fiscale, la piazza italiana».

Con un regolamento è stata data attuazione alla nuova disciplina sulle cosiddette CFC (controlled foreign companies legislation). Le nuove norme sono dirette a contrastare l'erosione della base imponibile derivante dall' utilizzo di società controllate in paradisi fiscali.

economia e lavoro

-38

Il consiglio vara il piano. 3400 esuberi, cessioni, pareggio nel 2003. I sindacati: sciopero il 3 dicembre

L'Alitalia a rischio svendita

Il governo spalanca le porte ai privati: 1200 miliardi per il 30% del capitale

Bianca Di Giovanni

ROMA Mentre Alitalia vara faticosamente (5 ore di consiglio) il suo piano «lacrime e sangue» e l'amministratore delegato Francesco Mengozzi invoca un intervento del governo per l'intero settore, fuori dalle stanze del consiglio d'amministrazione i ministri competenti (a parte Tremonti) «seminano» una serie di tracce che portano ad una sola conclusione: vogliono (s)vendere la compagnia.

In rapida successione, con una serie martellante di dichiarazioni, ieri Marzano, Buttiglione e Lunardi hanno aperto le porte ai privati, in particolare alla cordata Alpi Eagles di Paolo Sinigaglia che si è rifatta insistentemente viva mettendo sul piatto 620 milioni di euro (circa 1.200 miliardi) per acquisire il 30%. Netto il no del segretario Filt-Cgil Guido Abbadessa: l'ipotesi Sinigaglia va contro gli interessi del Paese. «Perché tanto interesse per l'acquisto? - si domanda il sindacalista - Perché le ipotesi di crescita ipotizzate da Sinigaglia non sono valide anche per il governo? Diventa legittimo il dubbio che con la cessione si vendano i gioielli di famiglia». I sindacati vedranno oggi il piano, ma hanno già confermato lo sciopero per il 3 dicembre.

Nel piano biennale 2002-2003 varato in tarda serata dal consiglio d'amministrazione della Magliana si stima un «rosso» gestionale per il 2001 di 350 milioni di euro (circa 700 miliardi di lire). Per il futuro, si conferma l'obiettivo del pareggio di bilancio alla fine del 2003, con 25 milioni di euro di utile netto, «in un quadro finanziariamente sostenibile - si legge nella nota diffusa al termine del consiglio - nel medio periodo e tale da assicurare il permanere per la compagnia della potenzialità di vettore a vocazione globale». In altre parole, il risanamento è possibile, dichiara Mengozzi, ma a certe condizioni.

Eccole. «Attivazione di interventi compatibili con la normativa comunitaria - continua il documento - senza i quali si sarebbe costretti a un sostanziale sconvolgimento dell'attuale posizionamento della compagnia». Vale a dire che senza aprire i rubinetti finanziari (consentiti da Bruxelles) l'Alitalia rischia di retrocedere a vettore regionale. Scendendo ancora più nel dettaglio, il documento indica chiaramente l'erogazione dell'ultima tranche di aiuti di Stato (750 miliardi di lire) concessa dall'Ue. Poi si entra nel terreno più scivoloso, quello della ricapitalizzazione, su cui il governo ancora non ha mostrato tutte le carte (se ne ha).

Mengozzi parla di «ricorso all'intervento degli azionisti (il Tesoro è quello di controllo al 53%, ndr)e più in generale del mercato dei capitali (nell'ordine di 1.200 - 1.400 milioni di euro in forme tecniche da definire) da realizzare entro il primo semestre 2002». Infine si prevede l'erogazione da parte del governo di misure di sostegno pari a 180 milioni di euro (circa 340 miliardi) in ciascuno dei due anni del progetto industriale. Tali interventi rientrerebbero in un pacchetto esteso a tutto il comparto del trasporto aereo. Il quadro resta indefinito, visto che l'azionista ha mantenuto un assordante silenzio, limitandosi a rammentare i vincoli imposti dall'Ue.

Nel vuoto lasciato da Tremonti, rispuntano i (fragili) privati del Nord Est che vorrebbero un posto (molto a buon mercato) nella cabina di comando, a quanto pare sostenuti dai liberisti inossidabili del governo. Ma forse la risposta alle esigenze finanziarie della compagnia sta in un altro capitoletto del piano, che prevede la «piena attivazione della leva delle alleanze strategiche». Tutti pensano ad Air France, e forse di questo parlerà Berlusconi la prossima settimana nel vertice bilaterale in Francia.

Pesante - come si prevedeva - il capitolo esuberi. Si prevedono 3.500 «tagli» di cui 900 esodi agevolati. A questi vanno aggiunti circa mille addetti che usciranno dai libri paga in quanto personale impegnato negli asset non strategici che la compagnia si appresta a vendere, come Eurofly, ItaliaTour e Sigma. In ogni caso, dopo i due anni di «cura dimagrante», non si esclude un riassorbimento di mille unità di personale. Gli investimenti sulla flotta saranno di circa 1.500 milioni di euro (tremila miliardi), necessari per proseguire il processo di ammodernamento. Si accelerano poi le dismissioni delle attività «non-core», mentre si prevede già nel 2002 la vendita della sede della Magliana. Si ipotizza la costituzione di un fondo (250 milioni di euro) per far fronte agli oneri sugli esodi incentivati ed alle prevedibili svalutazioni del valore dei componenti della flotta da dismettere a seguito del processo di razionalizzazione.

La7, fuga continua: anche Rizzo Nervo lascia la direzione

MILANO *Nino Rizzo Nervo lascia la direzione dei programmi di informazione di La7. Lo ha comunicato ieri sera la Telecom sottolineando che alla base della decisione di Rizzo Nervo ci sono «differenti valutazioni sul nuovo progetto editoriale». La società e l'azionista «hanno preso atto di questa decisione ed hanno ringraziato Rizzo Nervo per l'opera svolta prima da condirettore e poi da direttore delle news.*

Cade in questo modo il sogno di creare il terzo polo televisivo. I capisaldi delle news nel vecchio progetto erano Gad Lerner, direttore del telegiornale (con Nino Rizzo Nervo condirettore), e Giuliano Ferrara, opinionista della rete e conduttore, assieme a Lerner, dell'approfondimento Stanlio e Ollio. Per il nuovo corso, la televisione all news, a Lerner era stato offerta la direzione delle news. Ma il giornalista dopo aver preso qualche giorno di tempo per decidere ha declinato l'invito. In un'intervista, peraltro smentita, Lerner aveva manifestato forti perplessità sul progetto. Ma lo stesso direttore e Rizzo Nervo avevano ribadito che nessuna decisione era stata presa e che stavano ancora valutando il nuovo progetto. La decisione doveva arrivare in un paio di giorni. Così è stato con Lerner che si è defilato subito e Rizzi Nervo ieri sera. Mentre Ferrara, fin dal primo momento, aveva dato la sua disponibilità al progetto.

Un corteo dei lavoratori dell' Alitalia

Più cauto l'ottimismo delle imprese

Torna a crescere la fiducia Superato dai consumatori lo shock dell'11 settembre

MILANO Forse il peggio è passato, almeno sul fronte della fiducia. In modo più marcato per quanto riguarda i consumatori, ma anche le imprese cominciano a dare segni positivi. L'inversione di tendenza comunque c'è, dopo gli attentati dell'11 settembre e l'inizio delle operazioni belliche in Afghanistan. Anzi,proprio la presa di Kabul sembra essere stato il punto di svolta positivo tra gli operatori economici.

A testimoniarlo sono le anticipazioni sui dati sulla fiducia dei consumatori calcolati dall'Isae. L'indice, dopo il 13 novembre, è risalito a quota 121,6, tornando sui livelli cui si trovava prima degli attentati dell'11 settembre. E qualche segno di miglioramento si registra anche a livello di fiducia delle imprese. La rilevazione, condotta prima della caduta della capitale afghana, sembra dimostrare che lo choc di settembre è stato riassorbito. Il dato grezzo resta stabile ad 84, mentre quello destagionalizzato è in leggero recupero e si posiziona ad 86, contro l'83 precedente. Insomma, sottolinea la presidente dell'istituto, Fiorella Kostoris, «gli ultimi dati lasciano intendere che c'è una fiducia crescente tra la gente» e ciò è particolarmente «evidente tra i consumatori».

Subito dopo l'attacco alle Twin Towers e al Pentagono, l'indice grezzo sulla fiducia dei consumatori precipitò a 119,5, per poi risalire a 123,7 all'inizio di ottobre, calare di nuovo a 118,3 con l'inizio della guerra in Afghanistan ed erodersi ulteriormente fino a 117,9 all' inizio di novembre, quando gli eventi bellici sembravano non procedere.

> Secondo i dati dell'Isae l'indice è tornato sui livelli precedenti gli attentati

Sulle imprese ancora non è possibile valutare pienamente la situazione. I dati disponibili si fermano infatti al 12 novembre, alla vigilia della conquista di Kabul da parte dell'Alleanza del Nord. E non va neanche dimenticato che la serie si colloca ancora sui minimi dal luglio 1996. Ma la stabilizzazione dell'indicatore grezzo e il leggero recupero di quello congiunturale permettono comunque di parlare di «situazione moderatamente ottimistica».

In particolare, rileva l'Isae, l'incremento è dovuto soprattutto «a un miglioramento delle valutazioni relative sia allo stato della domanda, sia alle attese a breve termine sugli ordini e sulla produzione. Soltanto le scorte incidono sfavorevolmente, anche se in misura limitata, sulla fiducia delle aziende». Negative, e in peggioramento rispetto a settembre, «risultano invece le previsioni a tre-quattro mesi degli imprenditori sull'andamento dell'economia in generale». E in «ulteriore, modesta decelerazione appaiono infine le attese relative alle modifiche dei prezzi di vendita dei prodotti industriali».

A settembre è invece andata in rosso la bilancia commerciale. Secondo i dati diffusi dall'Istat, considerando l'interscambio complessivo (Paesi Ue ed extra-Ue), le esportazioni sono diminuite del 10% (su settembre 2000) e le importazioni sono in calo del 12%: il saldo commerciale è quindi risultato negativo per 932 miliardidi lire, a fronte di -2.092 miliardi del settembre dello scorso anno. Nel periodo gennaio-settembre 2001, il saldo è stato comunque positivo per 8.205 miliardidi lire, contor i 3.150 miliardi dello stesso periodo del 2000.

bru.ca.

Nel terzo trimestre dell'anno il Pil è stato negativo e le previsioni sono peggiori per la fine del 2001. Preoccupazione a Berlino per i fallimenti e l'aumento dei senza lavoro

La locomotiva tedesca è ferma, 4 milioni di disoccupati

Marco Ventimiglia

MILANO Cattive notizie dalla Germania. La prima è che il pil del terzo trimestre ha registrato una contrazione dello 0,1% rispetto al precedente. La seconda ci racconta che su base annua la crescita tedesca è stata appena dello 0,3%, il livello più basso dall'inizio del 1997. Terza cattiva notizia, l'economia teutonica è ormai alle soglie della recessione. Infine, il trimestre in corso si annuncia persino peggiore di quello appena monitorato. E le buone notizie? Per quelle rivolgetevi altrove...

Tecnicamente, perché si possa parlare di recessione è necessario che il dato negativo si ripeta per due trimestri consecutivi. Invece, nel secondo trimestre il pil tedesco è rimasto «soltanto» invariato. Ecco perché a Berlino parlano ancora di «quasi recessione», un'affermazione consolatoria che diverrà peraltro inspendibile all'inizio del 2002, quando arriverà il dato negativo dell'ultimo trimestre (si prevede un'ulteriore flessione dello 0,5%).

Eppure, vista dallo Stivale la Germania attuale non appare granché diversa dal solito: la vista dei marchi ha suscitato i soliti mormorii d'approvazione, anche quest'estate i tedeschi sono arrivati a frotte sul Lago di Garda, pure quest'anno le auto made in Germany hanno regalato poche soddisfazioni ai meccanici nostrani. Ma lì, oltre le Alpi, la realtà è purtroppo ben diversa.

Ocse e Fondo monetario internazionale, rivedendo al ribasso le stime economiche relative ai Paesi della zona euro, si sono «accaniti» proprio sulla Germania. Anche per la Commissione europea, Berlino è la principale fonte di preoccupazione. «Tra i paesi più grandi - spiegano a Bruxelles - la Germania registra la più forte revisione al ribasso». E per l'ex motore del vecchio continente, le cose non vanno affatto meglio sul fronte dei conti pubblici. Secondo i cinque superconsulenti del cancelliere Gerhard Schroeder, per la Germania sarà difficile contenere il deficit entro i limiti fissati dal Patto di Stabilità. In particolare, a fronte di un disavanzo 2001 inizialmente previsto all'1,5%, si teme che il dato conclusivo risulterà pari al 2,5%.

Il Cancelliere tedesco Gherard Schroeder **Ansa**

Una tendenza generale troppo negativa, ed ormai consolidata nel tempo, per legarla unicamente allo shock provocato dagli attentati dell'11 settembre. Gli analisti tedeschi considerano gli attacchi terroristici agli Usa soltanto un ulteriore fattore che ha indebolito un'economia che già prima dell'estate aveva dato segni di rallentamento.

A preoccupare è anche il pessimismo montante degli imprenditori. Mercoledì l'indice Ifo, che misura il loro livello di fiducia, è crollato ai minimi degli ultimi otto anni. In netta crescita il numero dei fallimenti societari, che a fronte dei 28.000 registrati l'anno scorso nel 2001 dovrebbero crescere fino a 33.000. Molto gravi, inevitabilmente, le conseguenze sull'occupazione con un'autentica raffica di licenziamenti. Il solo settore delle costruzioni, tra gli anelli più deboli dell'economia tedesca, in un anno ha perso 100 mila addetti.

Nel corso della settimana il ministro delle finanze, Hans Eichel, ha ammesso per la prima volta che il livello di disoccupazione oltrepasserà la soglia dei 4 milioni di persone. E la crescita dei senza lavoro potrebbe creare ulteriori problemi al cancelliere Gerhard Schroeder, che aveva fatto della riduzione della disoccupazione uno dei suoi cavalli di battaglia elettorali.

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 21.08 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 15 - 23/11/01

Il ministro del Welfare ha concluso il testo. Oggi confronto con Tremonti. I sindacati: non accettiamo interventi sull'anzianità

Pensioni, arriva la controriforma di Maroni

Nedo Canetti

ROMA Il ministro del Welfare, Roberto Maroni sparge ottimismo sulle pensioni. Ieri ha annunciato di aver portato a termine la stesura della proposta di riforma del sistema previdenziale. La porterà oggi al confronto con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Dopo l'incontro di lunedi a Palazzo Chigi, convocherò nuovamente il tavolo tecnico con le parti sociali sul sistema previdenziale per continuare gli approfondimenti sul tema e concludere entro il 15 dicembre».

«Se finalmente c'è nero su bianco e Maroni e Tremonti -commenta il responsabile per la previdenza della Cgil, Beniamino Lapadula- discutono, è un fatto positivo». Stiamo assistendo da due settimane a due centri di comando (Lavoro ed Economia ndr) che non comunicano tra loro: non si capisce quale sia il vero obiettivo del governo». Il sindacalista ha espresso i timori di interventi sulle pensioni di anzianità, che nascono rafforzate dalle affermazioni dell'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella. «Se Cantarella -ha spiegato- invita alla moderazione sulle pensioni di anzianità, evidentemente qualcosa di grosso bolle in pentola: non vorremmo accadesse come per il Libro bianco, che, quando ci è stato presentato non faceva cenno all'art.18, e poi c'è stata la sorpresa».

La proposta Maroni si basa su alcuni punti già noti: liberalizzazione dell'eta pensionabile, incentivi alla permaneza al lavoro, revisione del divieto di cumulo e vantaggi alla previdenza integraytiva. Il direttore generale dell'Inps, Fabio Trizzino ha intanto reso noto che i conti dell'Istituto vanno meglio del previsto e che non c'è alcuna corsa al prepensionamento. Il governo continua ad infliggere colpi ai diritti dei lavoratori. Ieri, in un decreto omnibus ha introdotta una misura che -secondo i senatori ds, Piloni e Battafarano- nasconde un colpo di mano che nega ai lavoratori il diritto di opzione tra sistema contributivo e sistema retributivo. «La riforma delle pensioni -spiegano- prevedeva possibilità, sia per i lavoratori che nel 1995 avevano meno di 18 anni di contributi che per quelli con più di 18, di scegliere tra i due diversi sistemi: chi optava per il sistema contributivo ovviamente aveva un rendimento inferiore di pensione, ma anche l'opportunità di anticipare il pensionamento: con un emendamento nel decreto, che viene gabellato come interpretazione autentica della riforma Dini, i lavoratori che nel 1995 avevano più di 18 anni di contributi sono destinati a rimanere congelati nel sistema retributivo», compresi quelli che avevano già presentato la domanda di opzione, indipendentemente dall'anzianità contributiva.

Il ministro del Welfare Roberto Maroni R. Tanel/Ansa

Elezioni Rsu Funzione Pubblica: grande afflusso, oggi i risultati

MILANO Ieri sera si sono chiuse le urne per il rinnovo delle Rsu nella Funzione pubblica e già oggi saranno noti i primi risultati. Nei quattro giorni di voto, i lavoratori pubblici tranne la scuola (Stato e parastato, Enti locali, sanità, vigili del fuoco e ricerca, cirva un milione 700 mila addetti) si sono recati in gran numero alle urne, un voto controcorrente rispetto alle indicazioni del governo, che ha fatto di tutto per impedire le votazioni. Invece c'è stata un'alta partecipazione, analoga a quella di tre anni fa, in barba alle pesanti interferenze del centro destra al potere: assessori (anche regionali) han dato indicazione di voto distinguendo i sindacati buoni dai cattivi e qualche assessore di centrodestra si è piazzato davanti ai seggi. Al Comune di Messina hanno persino organizzato incursioni notturne per scardinare l'urna, con l'intento di invalidare il voto ed anche ieri notte c'è stata una irrusione al ministero degli Esteri a Roma, dove è stata violata un'urna.

Interventi pesanti - commenta il leader della Fuinzione pubblica Cgil Laimer Armuzzi - per invalidare la votazione, oppure per tentare di intimidire i votanti. L'intervento «pesante» della politica di destra non sorprende. Già la scorsa estate il governo ha fatto il possibile per impedire il voto, il cui esito se premierà i sindacati confederali e soprattutto se vedrà prevalere la Cgil, può disturbare il manovratore: una Rsu veramente autonoma e preparata è in grado di condizionare le scelte politiche in materia di servizi alla persona, e di incidere sulla loro qualità.

Art.18, la protesta dei lavoratori

Epifani: ritrovare lo spirito unitario. Angeletti: reagire a D'Amato. Si muove la Cisl

Giovanni Laccabò

MILANO L'articolo 18 non si tocca: lo ribadiscono i vertici del sindacato e lo chiedono a gran voce i luoghi di lavoro. Agli scioperi spontanei di un'ora o due in decine di fabbriche contro l'annuncio della delega, hanno fatto seguito centinaia di ordini del giorno unitari che chiedono alle segreterie di proclamare lo sciopero generale, se il governo persiste. E anche la Cisl, che ieri ha riunito il suo direttivo, mobilita le strutture dichiarando «netta contrarietà al metodo ed ai punti di merito fin qui sostenuti» dall'esecutivo.

Lunedì il premier dovrebbe sciogliere le riserve, ma le speranze che l'articolo 18 venga stralciato dalla delega, e che pertanto il Paese non venga paralizzato dalla conseguente protesta, sono davvero effimere. Il ministro Roberto Maroni ha detto e ripetuto che non ci sono margini per un ripensamento, che il governo non teme lo sciopero generale né l'«autunno caldo» («Siamo già in inverno», ha irriso). A sua volta il direttore di Confindustria Stefano Parisi ha dichiarato che, se farà marcia indietro, la compagine governativa perderà la faccia davanti a mezzo mondo, ai mercati internazionali. Si sono così accumulate, ed ora premono forte, le condizioni di una sfida che non ha precedenti nel recente passato.

Anche il leader Cisl Savino Pezzotta rilancia l'appello: «Il governo non ceda ai ricatti di Confindustria che suscita tensioni inutili e dannose. Sarebbe un atto di responsabilità anche di fronte al Paese». A difesa dell'articolo 18 la Cisl mobilita le sue strutture «attraverso assemblee, confronti territoriali con le forze politiche», per sostenere anche le proposte in materia di mercato del lavoro, risolvere la vertenza del pubblico impiego e aprire un tavolo di confronto sul Mezzogiorno». Le sue «proposte in materia di mercato del lavoro» non sono condivise dalla Cgil, ed inoltre la mobilitazione della Cisl non prelude necessariamente allo sciopero generale, che non viene né annunciato né rinnegato. Prevale una cautela persino eccessiva di fronte alla riconfermata volontà di Maroni di muovere la ruspa (la delega) per sbriciolare le fondamenta del sindacalismo confederale, una cautela che potrebbe spiegarsi con l'intento della Cisl di mantenersi comunque aperto un varco di dialogo, soprattutto col pensiero rivolto alla previdenza e al Libro bianco, senza dovere o volere prendere atto che è proprio l'esecutivo, in ossequio al regista confindustriale, a chiudere ogni spiraglio che non sia utile a imporre scelte antipopolari e contrarie all'interesse dei lavoratori.

Tuttavia sull'articolo 18 la Cisl è in sintonia con Cgil e Uil. La Uil di Luigi Angeletti si schiera esplicitamente: «La posizione del governo sull'articolo 18 non ha alcun fondamento dal punto di vista del mercato del lavoro né c'entra alcunché con la flessibilità: è solo una risposta politica, la contrasteremo nel modo più efficace possibile e non ci limiteremo ad una protesta, né solo ad uno sciopero generale, ma metteremo in campo, concordandolo con Cisl e Cgil, un programma molto articolato di iniziative di lotta al fine di impedire che la decisione del governo si traduca in legge: non sarà una risposta semplice, e soprattutto non sarà breve». E a Parisi che fa *pressing*? Angeletti: «È un pessimo consiglio. Rivela però chi è il vero ispiratore. Quanto al rischio che in caso di ripensamento il governo perda la faccia davanti ai mercati internazionali, questo rischio non esiste: ai mercati non interessa l'articolo 18, anzi gli investitori sono attenti ai fatti concreti, ad esempio al mercato del lavoro, non ai rapporti tra singolo lavoratore e gerarchie dell'impresa». E la posizione della Cisl? «Non ho dubbi che ci sarà una risposta unitaria, anche nella sua concreta esplicitazione ed organizzazione». Una ritrovata unità è l'auspicio anche del leader Cgil Guglielmo Epifani: «Sarebbe importante che il sindacato potesse ritrovare quella unità dimostrata nel referendum sull'articolo 18, quando dieci milioni di cittadini hanno respinto l'idea di toccare questo fondamentale diritto dei lavoratori». E se il governo insiste, la Cgil proporrà lo sciopero generale.

Da sinistra: Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti Ap

aziende pubbliche

Vento (Confservizi): Finanziaria insufficiente

Bianca Di Giovanni

ROMA Un testo largamente insufficiente che lascia ancora parecchi nodi da sciogliere. Così Fulvio Vento, presidente di Confservizi, «boccia» la riforma dei servizi pubblici locali tratteggiata dall'articolo 26 (ex 23) della Finanziaria.

Si tratta di un microcosmo (si fa per dire) di 1.400 aziende diffuse capillarmente sul territorio, dal valore di circa 100mila miliardi e con un trend di investimenti in continua crescita. «Finalmente le aziende pubbliche locali si sono tolte il marchio d'infamia di essere una palla al piede», dichiara Vento. Se il disavanzo del sistema nel '95 era pari a 500 miliardi, nel 2001 il risultato operativo fa registrare un segno più per circa 2.700 miliardi di utili messi a disposizione delle comunità locali.

Insomma, la strada imboccata è quella giusta. Ma adesso arriva la riforma che nonostante i cambiamenti migliorativi introdotti da Palazzo Madama rispetto al testo originario, mantiene ancora tre elementi negativi. Eccoli. Poco chiaro risulta il rapporto tra proprietà, gestione della rete ed erogazione del servizio. «Si può condividere che la proprietà resti in capo agli enti locali, ma la gestione no - osserva Vento - le nostre aziende non vogliono essere ridotte ad emettere bollette». Il secondo punto riguarda l'incompatibilità (fissata dal testo) tra gli affidamenti diretti e la partecipazione alle gare. «Oggi gli affidamenti diretti ce l'hanno tutti, dunque è come dire che nessuno può partecipare alle gare - osserva il presidente - Si dica piuttosto che gli affidamenti diretti andranno ad esaurirsi».

Ultimo e decisivo punto, quello della privatizzazione delle aziende. «Da tempo chiediamo una legge per la liberalizzazione - conclude Vento - per favorire la privatizzazione. In ogni caso non si possono imporre tempi fissi per la vendita. Anche perché non si sa se il sistema Italia presenta un congruo numero di acquirenti. Le ultime indicazioni di Tremonti lascerebbero intendere un coinvolgimento delle Fondazioni in questa partita, ma non c'è nulla di preciso».

Altre due le richieste che il mondo delle municipalizzate inviano a quello politico. Un tavolo con il ministero dell'Industria per disegnare le linee di politica industriale, ed un riordino dei provvedimenti di settore, quali la legge Galli sull'acqua, il decreto Ronchi sui rifiuti o i testi emanati in materia di trasporti.

Cresce la tensione tra gli agricoltori. Pacetti (Cia): se non si interviene rapidamente ci saranno conseguenze sociali difficilmente gestibili

Quote latte, chi paga la multa da 2.000 miliardi?

Gildo Campesato

MANTOVA Torna a bollire il fronte del latte. "Se non si interviene rapidamente, c'è il rischio che si riaprano ferite ancora fresche con conseguenze sociali difficilmente gestibili" denuncia Massimo Pacetti, presidente della Cia, la Confederazione italiana degli agricoltori. A preoccupare è la sentenza della Corte di Giustizia Europea, attesa per i prossimi giorni, al massimo entro la fine dell'anno.

I giudici dell'Ue dovranno decidere sui 2.000 miliardi di multe comminate agli allevatori italiani che hanno sfondato lo quote di produzione loro assegnate. Comunque decidano, le conseguenze della sentenza saranno di non facile gestione. Se l'Europa darà ragione ai ricorsi degli allevatori, potrebbe essere lo Stato italiano ad assumersi l'intera responsabilità della somma. Un bel grattacapo per Tremonti che già ora stenta non solo a salvare la faccia dopo le mirabolanti promesse elettorali, ma già è in difficoltà a fra quadrare i conti normali. Se invece saranno i contadini ad essere ritenuti in torno, dovranno tirare fuori di tasca loro e subito il dovuto. E, stando alle indiscrezioni che emergono da Bruxelles, sembra sia proprio quest'ultimo l'orientamento comunitario.

La mucca Ercolina tornerà in piazza? "Chi non ha rispettato le regole è giusto che paghi, anche per tutelare chi invece si è comportato correttamente - dice Giulio Fantuzzi, responsabile nazionale della Cia per il settore dell'allevamento - Vi sono aziende, però, che rischiano di dover pagare multe così elevate da dover fallire. Ci vogliono interventi per modulare i pagamenti, magari aiutando gli allevatori eventualmente anche con agevolazioni finanziare e mutui".

Disinnescare la bomba ad orologeria delle multe, comunque, non basta. Nonostante l'aumento delle quote produttive strappato a Berlino con l'Agenda 2000, la produzione italiana "sfora" ancora di oltre 200.000 quintali l'anno. C'è, dunque, un problema di squilibri strutturali che si protrae nel tempo. La Cia chiede al ministro dell'Agricoltura, Giovanni Alemanno, di impegnarsi per il superamento a lungo termine del sistema delle quote, ma intanto si chiede di condurre una battaglia in sede comunitaria per aumentare la produzione assegnata all'Italia, un paese che consuma più latte di quanto ne produca. «L'occasione può essere la verifica di Agenda 2000 che l'Ue farà l'anno prossimo o al massimo nel 2003» dice Pacetti.

L'altra richiesta è quella delle «compensazioni», la possibilità cioé della vendita delle quote latte da una regione ad un'altra. In questo modo, zone ad elevata produzione come l'Emilia Romagna o la Lombardia, potrebbero acquisire potenzialità produttive dalle aree meno vocate.

«Una strada già tentata in passato - avverte però l'assessore emiliano all'Agricoltura, Guido Tampieri - ma i particolarismi l'hanno fatta fallire».

Alemanno glissa sull'argomento nel corso di un convegno tenuto ieri dalla Cia a Mantova, ma annuncia che l'Italia cercherà di avere di più dall'Europa. Ed intanto, ma ormai per il governo è un ritornello, anticipa che entro fine anno chiederà al Parlamento una delega ad occuparsi del latte: «Voglio evitare la confusione degli emendamenti», spiega. Ma il Polo non aveva la maggioranza assoluta al Senato e alla Camera?».

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 21.09 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 16 - 23/11/01

METALMECCANICI

Alenia e Ansaldo Sistemi La Fim prima nelle Rsu

La Fim-Cisl prevale nei rinnovi delle Rsu alla Alenia Marconi Systems di Fusaro e all'Ansaldo Sistemi Industriali di Monfalcone. Alla Alenia la Fim ottiene 7 delegati su 12 nella Società radar (3 Fiom, 2 Uilm) e 5 su 9 nella Società missili (2 Fiom, 2 Uilm). Alla Ansaldo Sistemi la Fim ha 5 delegati su 9 e scalza il primato Fiom (3 delegati, 1 Uilm).

DATAMAT

Accordo con la Ewa sulla sicurezza informatica

Datamat ha stipulato un accordo di collaborazione con la società nordamericana EWA IIT, specializzata nella fornitura di consulenza e servizi nel campo della sicurezza informatica. L'accordo prevede una stretta collaborazione tra le due aziende per proporre al mercato un'offerta integrata di servizi finalizzati a garantire la protezione del patrimonio informativo di una organizzazione.

PIRELLI

Contratto con la Telstra per la fornitura di cavi

Pirelli Telecom Cables and System Australia e Telstra - operatore di telecomunicazioni australiano - hanno rinnovato per altri tre anni un contratto multimiliardario per la fornitura di cavi per le telecomunicazioni. Per soddisfare la domanda il Gruppo Pirelli ha effettuato investimenti per incrementare la produzione del proprio stabilimento australiano.

PRADA

Trattative per cedere a Lvmh la quota di Fendi

Prada sta discutendo con Lvmh, suo partner nella joint venture Lvp holding che controlla il 51% del capitale Fendi, per cedere ai soci francesi la propria quota della società. Nel luglio 2000, Prada e Lvmh avevano costituito la joint venture paritetica Lvp holding BV, per acquisire dalle sorelle Fendi la quota di controllo della casa di moda.

TELECOM ITALIA

Definito il nuovo modello organizzativo

Al via il nuovo modello organizzativo di Telecom Italia, che si struttura secondo il modello delle famiglie professionali, che prevede una forte integrazione delle funzioni tra la corporate e le società controllate/business unit. Nuovo responsabile della definizione delle strategie di Comunicazione sarà GianCarlo Rocco di Torrepadula.

Grave intromissione del ministro di An nelle scelte di Wind, la compagnia di telecomunicazioni che sarà quotata in Borsa

Gasparri è partito all'attacco dell'Enel

Roberto Rossi

MILANO La destra continua l'attacco all'Enel e ai suoi manager. Iniziative come quelle di Wind, che intende dar vita ad un servizio bancario, «sono censurabile e creano solo confusione». A parlare è il ministro per le Comunicazioni, Maurizio Gasparri che aggiunge, per maggior chiarezza, «Pompei si preoccupi di far parlare meglio i suoi clienti».

L'annuncio della costituzione di una banca lo aveva fatto sempre ieri mattina lo stesso amministratore delegato di Wind Tommaso Pompei, intervenendo ad un seminario alla Scuola di Polizia Tributaria. La banca, costituita con Banca Sella, dovrebbe accrescere il business nei servizi di pagamento mobile. Pompei ha precisato che per dare il via libera al nuovo istituto di credito la società è «in attesa dell'autorizzazione della Banca d'Italia». Intanto partiranno a Natale i primi servizi di pagamento mobile di Mobilmat (85% Wind e 15% Banca Sella), società operativa costituita sempre con Banca Sella. «In pratica il telefonino - ha spiegato Pompei - potrà diventare a breve anche uno strumento di pagamento come il bancomat o la carta di credito».

Il ministro delle Comunicazioni Gasparri

Gasparri, che negli ultimi giorni ha preso di mira i vertici dell'Enel e di Wind, ha commentato invece in modo molto critico l'annuncio dell'amministratore delegato di Wind dell'intenzione di dar vita a una banca. «È necessario che faccia una banca? Invece di pensare a costituire una banca - ha detto Gasparri - si preoccupi di far parlar meglio i suoi clienti. È necessario che ognuno faccia il proprio mestiere altrimenti si crea solo confusione». Ma perchè il ministro per le Comunicazioni ha attaccato in questo modo Wind e i suoi vertici e teme la costituzione di un istituto bancario? Il spsèetto, anzi: qualche cosa di più, è che il centro destra (in questo caso Alleanza Nazionale) abbia avviato la campagna per arrivare alla nornalizzazione della presidenza dell'Enel (di cui Wind è una controllata). A tale proposito basti ricordare l'attacco che lo stesso Gasparri aveva fatto alcuni giorni fa agli stessi vertici della società dell'energia elettrica. Il tema era la privattizzazione di Enel e Wind. «Per quanto riguarda Enel e Wind - aveva detto Gasparri - mi auguro che Tatò e gli altri ricordino che l'azionista di maggioranza di Enel è il legittimo Governo della Repubblica, ricordino cioè che l'Enel è dei cittadini italiani. Quando se ne ricorderanno, ne riparliamo. Non c'è nessuna iniziativa imminente. Ma non possono dei dipendenti dell'azionista pubblico, quali sono questi signori, prendere decisioni. E infatti non le stanno prendendo. Speriamo in futuro - aveva concluso Gasparri - di avere manager più qualificati». Ovviamente l'uscita di Gasparri preoccupa il gruppo che vuole portare Wind in Borsa anel 2002.

Il mattone scoppia di salute

Rapporto Nomisma: un anno record per il mercato della casa

Bruno Cavagnola

MILANO Rallentamento dell'economia, effetto attentati dell'11 settembre, crollo della fiducia di imprese e consumatori. Tutto vero, ma per gli altri; non per il «mattone», che non è mai andato così bene. Gli indici sono tutti in crescita e a fine anno, probabilmente, si raggiungerà un record per gli ultimi dieci anni: quello delle 700mila unità vendute.

Il mercato immobiliare italiano nel 2001, quale emerge dal III Rapporto dell'Osservatorio di Nomisma, sembra proprio scoppiare di salute. Con previsioni ottimistiche anche per l'anno prossimo per quanto riguarda sia l'espansione delle transazioni che la dinamica dei valori.

Una salute che interessa ogni segmento del mercato immobiliare. Cresce il numero dei mutui erogati, crescono gli interventi di manutenzione e ristrutturazione (+17%, con oltre 1 milione di domande nei primi 9 mesi), crescono gli investimenti in costruzioni nuove (+2,5% a fine anno, secondo le stime Ance) e crescono, di conseguenza, sia i prezzi correnti che il valore medio dei rendimenti. A calare sono solo i tempi di vendita, scesi oggi a poco più di tre mesi, che in una città come Milano arrivano addirittura a 2,2 mesi. I cartelli di «vendesi» o «affittasi» insomma non fanno nemmeno in tempo ad ingiallire sui portoni delle case.

Il mercato immobiliare italiano, che ha raggiunto un valore complessivo di circa 200mila miliardi di lire, brinda anche sul fronte dei rendimenti. Nell'ultimo anno sono cresciuti del 13,7% quelli relativi alle abitazioni, del 13% quelli degli uffici, del 16,3% quelli medi dei negozi. E questo, rileva il Rapporto di Nomisma, a fronte di un rendimento medio degli investimenti in BTP del +5,2% e a un forte calo degli indici finanziari: -25,1% l'indice delle azioni del settore immobiliare, -33,8% l'indice Mibtel; -16,8% l'indice delle azioni del settore delle costruzioni. Il «mattone» insomma non tradisce mai e chi gli ha dato fiducia non deve ogni giorno guardare con trepidazione i listini di Piazza Affari o attendere gli umori di Wall Street.

Un mercato così euforico ha ovviamente come contropartita una crescita dei prezzi: quelli delle abitazioni sono balzati nell'ultimo semestre del 3,9% (+7,9% la crescita annua); quelli degli uffici del 3% (+6,7% annuo) e quelli dei negozi del 3,5% (+7,8% la variazione annua).

Il «boom» del mercato immobiliare italiano nell'ultimo anno è stato anche aiutato dallo sviluppo degli investimenti diretti stranieri. L'Italia, dopo anni di emarginazione, ha visto crescere la sua quota a 2.207 miliardi di lire, in un mercato europeo che l'anno scorso ha mosso in investimenti 36.800 miliardi di lire.

Nomisma sottolinea poi due altri fattori di crescita del mercato; il consolidamento dei fondi immobiliari di diritto italiano e «l'attuazione della più ampia privatizzazione immobiliare mai realizzata» (una delle maggiori anche a livello internazionale) costituita dall'alienazione di proprietà degli enti previdenziali pubblici. In circa un anno sono stati infatti privatizzati immobili per circa 3.600 miliardi di lire.

Case degli enti, il Sunia teme un'ondata di sfratti

MILANO Con il via libera al decreto per la cartolarizzazione del patrimonio immobiliare degli enti di previdenza si profila una ondata di sfratti per le famiglie più deboli, quelle cioè senza alcuna alternativa alloggiativa. A denunciare la minaccia è il Sunia che ha duramente criticato il provvedimento approvato l'altro giorno dal Senato, che ha anche respinto tutti gli emendamenti proposti.
Ma le modifiche saranno riproposte in sede di attuazione dei decreti previsti dalla legge. In particolare queste riguardano tre punti: un termine non perentorio ma ordinatorio della scadenza del 31 ottobre per esercitare il diritto di opzione all'acquisto con la precedente normativa; il diritto ad acquistare con mandato collettivo con il 50% più uno degli inquilini per ottenere il massimo sconto; una definzione degli immobili di pregio non penalizzante per le famiglie a reddito medio-basso che vi abitano da anni.

www.buy@fiat.com

Adesso Fiat

Fino al 30 novembre, la soluzione è qui.

FIAT SEICENTO da L. 12.900.000* in 48 mesi CON ANTICIPO ZERO

FIAT PANDA da L. 10.900.000* in 48 mesi CON ANTICIPO ZERO

2+ Due anni di SuperGaranzia

Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SAVA in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su tassi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione della clientela.

Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali FIAT

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 21.08 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 17 - 23/11/01

I CAMBI		
1 EURO		1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE		295,18 lire
1 MARCO		989,18 lire
1 PESETA		11,63 lire
1 FRANCO BELGA		47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE		878,64 lire
1 DRACMA		5,68 lire
1 SCELLINO AUSTRIACO		140,71 lire
1 euro	0,877 dollari	-0,001
1 euro	108,660 yen	+0,640
1 euro	0,621 sterline	+0,002
1 euro	1,459 fra. svi.	+0,002
dollaro	2.205,821 lire	+3,262
yen	17,819 lire	-0,106
sterlina	3.117,485 lire	-8,556
franco svi.	1.326,757 lire	-1,912
zloty pol.	538,705 lire	-0,045

BOT		
Bot a 3 mesi	99,55	2,72
Bot a 6 mesi	98,54	2,62
Bot a 12 mesi	96,93	2,87
Bot a 12 mesi	97,18	2,85

Borsa

Borsa in rialzo, più contenuto nel finale, in una seduta caratterizzata da scambi in calo (meno di 3.500 miliardi di controvalore mentre solo 2 giorni fa erano 6.500): il Mibtel ha chiuso con un progresso dello 0,5% a quota 22.945 dopo aver superato anche i 23mila punti. La chiusura di Wall Street per la festa del Ringraziamento ha fatto mancare alle piazze europee un importante punto di riferimento, consentendo di realizzare ricoperture un po' ovunque. In piazza Affari, il rialzo è dipeso in buona parte dal denaro su Eni (+1,98%): il prezzo del petrolio, dopo l'annuncio della Norvegia della disponibilità a tagliare la produzione, è tornato infatti sopra i 20 dollari al barile.

La Confindustria fa un favore a Berlusconi. Un'altra battuta d'arresto per Hdp che aveva offerto 130 miliardi per l'acquisto

A Mondadori le radio del Sole-24 Ore

MILANO La Confindustria corre in soccorso della Mondadori di Berlusconi e la povera Hdp non c'è la fa a conquistare le emittenti radiofoniche che il Sole-24 Ore mette in vendita. Con una mossa a sorpresa all'ultimo momento la casa editrice Mondadori è entrata in trattativa. E lo ha fatto in maniera risolutiva, siglando ieri una lettera di intenti per l'acquisto delle attività radiofoniche.

Il Sole-24 Ore cederà, quindi, alla Mondadori Radio Italia Network e Cnr, oltre all'editoriale Sper e all'agenzia Agr. Come informa la nota della società milanese in realtà non si tratta di una cessione vera e propria, ma di una lettera di intenti che impegna le due parti a trattare la cessione. La definizione delle intese avverrà dopo la due diligence, al termine della quale verranno anche definite le condizioni economiche dell'operazione. «La collaborazione strategica fra i due gruppi editoriali - si legge - prevede tra l'altro lo scambio di contenuti fra i network radiofonici oggetto dell'acquisizione da parte di Mondadori e Radio Ventiquattro, emittente che il Sole 24 Ore mantiene in totale proprietà.».

Nel quadro della collaborazione fra le due case editrici, «Mondadori cederà al Sole-24 Ore il proprio 50% della joint venture che edita il mensile Ventiquattro. Il Sole - prosegue la nota - trasferirà marchio e diritti relativi a Portfolio, inserto di finanza personale del settimanale Panorama». Radio Italia Network è titolare di oltre 170 frequenze e di una copertura territoriale pari a oltre l'80% della popolazione. L'audience è di circa 2,1 milioni di ascoltatori, +60% nell'ultimo anno. Cnr è il risultato dell'aggregazione di 68 emittenti radiofoniche locali, con un pubblico di oltre 5,7 milioni di ascoltatori.

Come detto, l'intesa siglata ieri è in qualche modo inattesa. Nei giorni scorsi in molti davano il gruppo Hdp vicino all'acquisto delle radio del gruppo Sole 24 Ore. La strategia era stata tracciata anche nell'ultimo consiglio d'amministrazione della società. Un consiglio di amministrazione infuocato con il quale si erano divisi il settore moda da quello della multimedialità. E con quest'ultimo che puntava diritto a un rapido sviluppo anche tramite l'acquisto di una emittente radio.

In verità è da tempo che il progetto era in cantiere. Quest'estate già in molti davano l'acquisto di un'emittente radiofonica come una priorità per la società di Cesare Romiti (si parlava di 130 miliardi). Flavio Biondi, il direttore generale della Rcs pubblicità, ai primi di luglio aveva indicato come la rotta da seguire fosse quella della multimedialità. «Curiamo già la raccolta di otto reti tematiche e del destination site di HdP, Concento - aveva detto Biondi -. Sono settori ancora poco sviluppati, ma strategici, in cui dobbiamo esserci. Ci manca la radio, ma siamo sicuri che entro l'anno prossimo il gruppo avrà la sua emittente». Una sicurezza che oggi sembra svanire per l'assalto della Mondadori.

ro.ro.

Interpellanza Ds: nel caso Bipop lacune di Bankitalia e Consob

MILANO *La vicenda Bipop rappresenta «un caso gravissimo di insufficiente esercizio dei vasti poteri di vigilanza che la legge assegna alla Banca d'Italia e alla Consob». Ad affermarlo sono i senatori diessini Fausto Giovannelli, Enrico Morando, Lanfranco Turci, Giovanni Brunale e Antonio Pizzinato, che sul tema hanno presentato un'interpellanza al Governo. Particolarmente criticato l'acquisto della tedesca Etrium che, affermano i senatori della Quercia, si è svolto «in condizioni tali che avrebbero dovuto richiamare l'attenzione e il controllo anche del più disattento dei vigilanti». Insomma, concludono, «non è un caso se sulla stampa specializzata europea è emersa a proposito di questa vicenda l'ipotesi di trasferire alla Bce la vigilanza sul sistema bancario».*

AZIONI

	nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/01	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A	A.S. ROMA	5971	3,08	3,07	-0,90	-49,31	28	2,66	6,82	-	160,37
	ACEA	16255	8,39	8,42	2,51	-31,36	397	6,09	12,54	0,0981	1787,84
	ACEGAS	11250	5,81	6,07	7,38	-	344	4,58	10,49	-	206,70
	ACQ MARCIA	537	0,28	0,28	9,80	11,28	525	0,22	0,40	0,0207	107,15
	ACQ NICOLAY	3853	1,99	1,99	9,94	-17,08	2	1,81	2,56	0,0775	26,70
	ACQ POTABILI	25946	13,40	13,40	-	12,98	1	11,30	14,50	0,0568	76,47
	ACSM	4632	2,39	2,39	-0,87	-37,87	13	1,77	3,96	0,0516	88,98
	ADF	26351	13,61	13,49	-1,62	-17,94	5	12,47	18,68	0,2402	122,95
	AEDES	6494	3,35	3,38	2,61	-21,23	42	2,14	4,26	0,0723	123,26
	AEDES RNC	5757	2,97	3,00	3,27	-29,83	5	1,87	4,30	0,0775	12,49
	AEM	4453	2,30	2,29	-0,43	-25,06	1071	1,70	3,09	0,0413	4140,11
	AEM TO	3691	1,91	1,91	1,59	-40,84	537	1,78	3,22	0,0310	660,06
	AIR DOLOMITI	17047	8,80	8,90	0,52	-	2	7,13	11,93	-	73,29
	ALITALIA	2091	1,08	1,08	-	-43,37	0	0,64	2,08	0,0413	1672,32
	ALLEANZA	23212	11,99	11,96	-0,76	-28,01	1512	9,08	17,55	0,1472	8568,23
	ALLEANZA R	23049	11,90	11,87	-0,36	18,59	347	6,12	11,90	0,1720	1566,66
	AMGA	2010	1,04	1,05	3,75	-43,06	1604	0,85	1,82	0,0145	338,40
	AMPLIFON	35300	18,23	18,49	1,32	-	3	15,19	24,30	-	352,42
	ARQUATI	1983	1,02	1,04	3,88	-41,69	13	0,89	1,85	0,0130	25,00
	AUTO TO MI	20153	10,41	10,54	2,41	-34,71	73	8,57	15,94	0,2841	915,90
	AUTOGRILL	18782	9,70	9,75	2,94	-24,72	462	6,20	13,77	0,0413	2467,68
	AUTOSTRADE	13895	7,18	7,23	2,26	2,87	4485	5,97	7,99	0,1756	8490,31
B	B AGR MANTOV	17151	8,86	8,87	0,60	-3,95	9	7,52	11,03	0,3615	1189,65
	B BILBAO	25946	13,40	13,40	-2,19	-16,25	0	10,80	16,80	0,0850	42824,42
	B CARIGE	18311	9,46	9,47	-0,15	2,50	16	8,96	10,09	0,3744	1863,19
	B CHIAVARI	7974	4,12	4,13	1,98	-31,23	32	3,38	6,98	0,1756	288,26
	B DESIO-BR	5480	2,83	2,84	1,79	-28,82	24	2,68	4,54	0,0671	331,11
	B DESIO-BR R	3772	1,95	1,97	1,03	-1,67	3	1,78	2,72	0,0806	25,72
	B FIDEURAM	16540	8,54	8,53	2,34	-40,04	1712	4,87	15,68	0,1400	7766,86
	B LOMBARDA	17326	8,95	8,96	0,24	-18,27	19	8,52	11,60	0,3357	2564,06
	B NAPOLI RNC	2091	1,08	1,08	-	-11,04	30	0,80	1,37	0,0413	138,32
	B PROFILO	5195	2,68	2,68	1,10	-54,35	147	1,57	5,88	0,0955	325,38
	B ROMA	4988	2,58	2,57	-1,08	-45,10	2925	1,92	5,26	0,0129	3539,63
	B SANTANDER	18673	9,64	9,71	-0,97	-11,93	2	7,41	12,00	0,0751	43991,46
	B SARDEG RNC	15937	8,23	8,20	-1,30	-45,36	5	7,33	16,25	0,2970	54,32
	B TOSCANA	7590	3,92	3,90	-1,37	2,27	138	3,18	4,57	0,1033	1245,18
	BASICNET	2105	1,09	1,10	4,17	-44,88	41	0,73	1,97	0,0930	31,94
	BASSETTI	8520	4,40	4,40	-	-21,49	0	4,03	5,60	0,2600	114,40
	BASTOGI	328	0,17	0,17	7,45	-28,48	4965	0,12	0,26	-	114,57
	BAYER	73423	37,92	37,70	-0,84	-33,15	11	25,07	56,72	1,4000	-
	BAYERISCHE	14528	7,50	7,50	0,36	-39,50	74	7,33	13,74	0,0775	562,73
	BEGHELLI	1771	0,91	0,92	2,09	-51,49	34	0,71	1,89	0,0258	182,88
	BENETTON	23247	12,01	12,16	2,25	-46,35	148	9,63	22,38	0,0465	2179,80
	BENI STABILI	1018	0,53	0,53	0,67	2,04	2680	0,41	0,59	0,0150	883,33
	BIESSE	9677	5,00	4,98	1,43	-	40	4,71	8,97	-	136,91
	BIM	8305	4,29	4,34	2,56	-57,61	42	3,38	10,12	0,2582	534,10
	BIM 04 W	1050	0,54	0,53	-4,80	-73,48	6	0,40	2,04	-	-
	BIPOP-CARIRE	4111	2,12	2,13	2,55	-69,43	16430	1,65	7,70	0,0671	4166,52
	BNL	5073	2,62	2,62	0,73	-19,78	4629	2,01	3,90	0,0801	5564,87
	BNL RNC	4579	2,37	2,35	1,42	-18,02	26	1,65	3,34	0,1007	54,86
	BOERO	17426	9,00	9,00	-	-3,23	0	8,30	9,80	0,2582	39,06
	BON FERRAR	18873	9,75	9,80	3,16	-11,06	1	8,77	11,72	0,2066	48,73
	BONAPARTE	1794	0,93	0,93	2,96	-32,72	33	0,80	1,44	0,0026	84,39
	BONAPARTE R	1717	0,89	0,88	-0,34	-28,94	5	0,73	1,30	0,0129	5,69
	BREMBO	15167	7,83	7,75	-0,12	-15,63	3	6,42	10,57	0,1033	436,32
	BRIOSCHI	415	0,21	0,22	8,37	-37,47	1790	0,17	0,35	0,0026	103,16
	BRIOSCHI W	90	0,05	0,05	9,39	-34,70	1710	0,03	0,07	-	-
	BULGARI	18458	9,53	9,53	1,23	-26,55	1310	6,30	14,17	0,0860	2790,06
	BURANI F.G.	13889	7,17	7,21	0,78	3,87	26	5,83	8,01	0,0362	200,84
	BUZZI UNIC	14154	7,31	7,30	0,01	-20,25	270	6,33	12,05	0,2000	929,89
	BUZZI UNIC R	9921	5,12	5,25	1,88	-9,14	7	4,34	7,59	0,2240	64,53
C	C LATTE TO	5149	2,66	2,70	3,85	-51,73	2	2,24	5,51	0,0300	26,59
	CALP	5005	2,59	2,59	-0,12	-6,14	6	2,49	2,88	0,1549	72,21
	CALTAG EDIT	14003	7,23	7,30	-1,34	-35,20	59	5,92	13,77	0,2500	904,00
	CALTAGIRON R	8326	4,30	4,30	-	-14,00	0	4,03	5,71	0,0336	3,91
	CALTAGIRONE	8434	4,36	4,35	-1,76	-12,54	15	3,15	5,57	0,0232	471,71
	CAMFIN	7383	3,81	3,82	-2,13	-18,10	11	2,56	5,41	0,1291	371,41
	CAMPARI	47807	24,69	25,02	3,09	-	35	22,66	30,93	-	717,00
	CARRARO	2852	1,47	1,46	0,27	-50,69	7	1,20	3,10	0,1549	61,87
	CATTOLICA AS	46955	24,25	24,47	2,73	-27,76	24	20,67	34,90	0,6972	1044,77
	CEMBRE	4424	2,29	2,30	1,55	-2,68	6	2,14	2,76	0,0878	38,84
	CEMENTIR	4242	2,19	2,17	-1,45	-26,40	522	1,93	3,78	0,0258	348,63
	CENTENAR ZIN	3021	1,56	1,56	-5,45	-15,22	27	1,50	1,91	0,0362	22,23
	CIR	2095	1,08	1,09	3,02	-60,29	2088	0,61	2,86	0,0413	833,54
	CIRIO FIN	717	0,37	0,37	1,26	-54,89	237	0,25	0,83	0,0129	137,20
	CLASS EDIT	8473	4,38	4,36	0,79	-61,90	332	2,10	12,45	0,0439	403,62
	CMI	2771	1,43	1,44	0,98	-3,96	22	1,09	2,05	0,0207	72,98
	COFIDE	1035	0,53	0,54	3,18	-65,53	1149	0,34	1,55	0,0155	302,76
	COFIDE R	966	0,50	0,50	2,09	-56,54	427	0,35	1,21	0,0780	76,27
	CR ARTIGIANO	6080	3,14	3,14	0,06	2,25	10	2,99	3,75	0,1162	324,09
	CR BERGAM	26248	13,56	13,70	0,74	-24,91	23	12,27	19,31	0,6197	836,77
	CR FIRENZE	1969	1,02	1,01	-0,78	-17,78	219	0,98	1,25	0,0516	1104,70
	CR VALTEL	15796	8,16	8,19	0,80	-9,97	14	7,72	9,52	0,3615	408,86
	CREDEM	10882	5,62	5,68	4,13	-35,43	335	3,94	9,48	0,0930	1531,66
	CREMONINI	2691	1,39	1,39	-0,64	-34,31	177	1,20	2,17	0,0230	197,13
	CRESPI	1992	1,03	1,02	-2,01	-19,80	19	0,97	1,39	0,0671	61,74
	CSP	4827	2,49	2,47	-2,18	-42,04	20	1,96	4,33	0,0516	61,08
	CUCIRINI	2246	1,16	1,16	-	-19,44	0	0,80	1,50	0,0516	13,92
D	DALMINE	428	0,22	0,22	0,64	-32,65	1850	0,17	0,37	0,0023	255,74
	DANIELI	5848	3,02	3,00	1,66	-33,66	42	2,86	4,67	0,0465	123,45
	DANIELI RNC	3509	1,81	1,83	-0,98	-26,37	13	1,66	2,56	0,0671	73,25
	DANIELI W03	287	0,15	0,15	5,59	-59,82	24	0,13	0,39	-	-
	DE FERRARI	9391	4,85	4,85	-7,62	-20,06	0	4,51	6,59	0,1085	108,53
	DE FERRARI R	5596	2,89	2,89	9,89	-17,17	2	2,63	3,60	0,1136	43,53
	DE'LONGHI	5693	2,94	2,97	-0,97	-	114	2,48	3,38	-	439,53
	DUCATI	3145	1,62	1,61	-1,05	-12,36	113	1,07	2,22	-	257,41
E	EDISON	17550	9,06	9,01	1,57	-21,56	204	8,52	11,73	0,1400	5747,77
	EMAK	4651	2,40	2,39	-1,04	17,29	10	1,90	2,46	0,1033	66,42
	ENEL	12816	6,62	6,56	-1,13	-16,44	6547	5,67	7,94	0,1301	40131,49
	ENI	26333	13,60	13,59	1,98	-0,69	13416	11,63	15,60	0,2117	54416,03
	EPLANET W02	1351	0,70	0,62	20,97	-	1857	0,52	1,26	-	-
	EPLANET W03	1151	0,59	0,59	35,28	-	1911	0,42	1,32	-	-
	EPLANET W04	1101	0,57	0,52	21,10	-	1342	0,43	1,42	-	-
	ERG	7904	4,08	4,05	0,87	13,83	281	2,93	4,37	0,1549	655,81
	ERICSSON	51660	26,68	26,33	1,04	-46,77	34	18,06	51,29	0,2396	686,74
	ESAOTE	6541	3,38	3,38	2,12	-5,14	64	2,88	3,91	0,0420	156,35
	ESPRESSO	7124	3,68	3,71	4,10	-58,59	2000	1,89	10,08	0,0930	1584,27
F	FERRETTI	6607	3,41	3,41	0,24	-22,38	136	2,16	4,40	-	528,86
	FIAT	37277	19,25	19,05	0,38	-26,52	2540	15,99	27,55	0,6200	7073,18
	FIAT PRIV	28632	14,79	14,49	1,91	-15,39	892	10,50	18,34	0,6200	1527,38
	FIAT RNC	25735	13,29	13,17	1,98	-12,35	900	9,54	16,38	0,7750	1062,12
	FIL POLLONE	2335	1,21	1,20	-2,05	-33,66	6	0,95	1,85	0,0930	12,84
	FIN PART	1940	1,00	1,00	-0,01	-46,39	250	1,00	1,87	0,0168	234,51
	FIN PART W	157	0,08	0,08	1,24	-79,47	452	0,05	0,41	-	-
	FINARTE ASTE	4355	2,25	2,23	-0,89	-22,95	10	2,00	3,06	0,0362	56,23
	FINCASA	760	0,39	0,39	-0,74	-25,13	150	0,26	0,54	0,0258	66,66
	FINMECCANICA	1936	1,00	1,00	1,91	-16,25	20156	0,61	1,30	0,0723	8423,82
	FOND ASSIC	11672	6,03	5,91	-3,89	1,58	1401	3,96	6,57	0,1033	2320,00
	FOND ASSIC R	9375	4,84	4,80	-0,37	2,43	19	3,02	5,07	0,1239	65,12
G	GABETTI	4351	2,25	2,30	6,89	-33,28	283	1,98	4,89	0,0723	71,90
	GARBOLI	1613	0,83	0,83	-6,30	-23,58	4	0,80	1,21	0,1033	22,49
	GEFRAN	6899	3,56	3,57	0,56	-22,43	12	2,96	5,58	0,0775	64,13
	GEMINA	1474	0,76	0,76	0,65	-43,78	547	0,67	1,38	0,0103	277,44
	GEMINA RNC	2866	1,48	1,49	4,20	-23,28	6	1,06	2,13	0,0500	5,57
	GENERALI	59347	30,65	30,52	0,33	-26,85	2191	24,26	42,11	0,2582	38404,39
	GEWISS	7637	3,94	3,98	2,50	-39,38	41	3,08	6,75	0,0500	473,28
	GIACOMELLI	4109	2,12	2,12	-0,94	-	108	1,66	2,27	-	116,18
	GILDEMEISTER	7668	3,96	3,96	-1,00	-1,25	1	3,06	4,15	0,1000	114,88
	GIM	1673	0,86	0,86	-0,21	-27,47	54	0,75	1,24	0,0310	128,41
	GIM RNC	2384	1,23	1,23	-0,81	-12,38	2	1,14	1,50	0,0723	16,82
	GIUGIARO	7763	4,01	4,00	-	-47,05	49	3,92	7,57	0,2686	200,45
	GRANDI NAVI	3824	1,98	1,98	0,30	-24,50	16	1,78	2,71	0,0671	128,38
	GRANDI VIAGG	942	0,49	0,49	-0,16	-43,87	43	0,34	1,07	0,0129	21,90
	GRANITIFIAND	13600	7,02	7,00	0,20	-	34	6,12	8,01	-	258,94
	GRUPPO COIN	18218	9,41	9,45	-0,12	-32,40	5	7,71	15,32	-	617,33
H	HDP	6550	3,38	3,34	-1,73	-32,44	2429	3,19	5,30	0,0400	2473,68
	HDP RNC	4103	2,12	2,11	-0,14	-47,38	40	1,66	4,03	0,0600	62,19
I	IDRA PRESSE	4357	2,25	2,26	-0,26	7,14	104	1,78	2,29	0,0516	33,75
	IFI PRIV	56191	29,02	28,90	2,56	-24,56	361	22,00	39,10	0,6300	895,99
	IFIL	11279	5,83	5,82	1,48	-34,04	266	4,42	8,87	0,1800	1500,84
	IFIL RNC	8407	4,34	4,31	0,54	-15,98	431	3,27	5,44	0,2007	799,29
	IM LOMB W03	37	0,02	0,02	1,62	-65,51	168	0,02	0,05	-	-
	IM LOMBARDA	277	0,14	0,14	-	-43,81	210	0,12	0,25	-	85,77
	IMA	14923	7,71	7,67	-0,25	-2,37	5	7,47	9,24	0,2324	278,22
	IMMSI	1366	0,71	0,71	3,36	-27,83	652	0,52	0,98	-	155,19
	IMPREGIL RNC	1090	0,56	0,57	0,70	-17,45	5	0,42	0,73	0,0398	9,10
	IMPREGIL W01	94	0,05	0,05	10,82	-56,54	1520	0,02	0,12	-	-
	IMPREGILO	1029	0,53	0,54	3,61	-8,38	2945	0,40	0,71	0,0098	383,61
	INA	3917	2,02	2,00	0,10	-41,63	717	1,56	3,47	0,0465	7295,61
	INTBCI R W02	606	0,31	0,32	6,55	-49,73	1924	0,17	0,73	-	-
	INTBCI W PUT	7013	3,62	3,62	-2,50	297,72	104	0,69	4,35	-	-
	INTBCI W02	721	0,37	0,38	4,85	-66,06	11532	0,26	1,22	-	-
	INTEK	734	0,38	0,38	-1,81	-51,88	12	0,34	0,79	0,0155	35,20
	INTEK RNC	720	0,37	0,37	-2,11	-37,90	2	0,34	0,60	0,0207	13,64
	INTERBANCA	28194	14,56	14,53	0,57	2,97	26	13,75	15,19	0,4648	721,93
	INTERPUMP	7561	3,90	3,91	-0,10	-8,80	150	3,25	4,31	0,0870	321,25
	INTESABCI	5412	2,80	2,80	2,34	-45,46	21858	2,19	5,44	0,0930	16404,97
	INTESABCI R	3909	2,02	2,05	3,32	-34,98	7496	1,46	3,42	0,1033	1696,38
	INV IMM LOMB	6090	3,15	3,12	1,33	-50,05	36	2,36	6,30	-	149,39
	IPI	6812	3,52	3,54	3,60	-22,29	203	2,92	4,56	0,1950	143,48
	IRCE	4868	2,51	2,52	0,60	-32,42	17	2,11	3,88	0,1549	70,71
	IT HOLDING	5400	2,79	2,93	14,86	-26,37	163	2,40	4,48	0,0258	558,16
	ITALCEM	16377	8,46	8,50	2,23	-5,55	437	6,69	10,50	0,1800	1498,06
	ITALCEM RNC	8198	4,23	4,22	1,08	1,73	834	3,16	4,84	0,2100	446,40
	ITALGAS	18811	9,71	9,85	5,92	-8,66	5109	9,16	11,66	0,1756	3385,58
	ITALMOBIL	64846	33,49	33,70	1,75	11,45	5	26,80	40,16	0,9400	742,89
	ITALMOBIL R	34917	18,03	18,10	1,54	8,67	40	14,05	20,40	1,0180	294,72
J	JOLLY HOTELS	9770	5,05	5,01	-1,65	-24,82	3	4,09	7,53	0,1033	100,69
	JOLLY RNC	11230	5,80	5,80	-	-14,24	0	5,76	7,23	0,2035	0,26
L	LA DORIA	4304	2,22	2,23	1,14	0,32	2	1,62	2,31	0,0536	68,91
	LA GAIANA	2478	1,28	1,24	4,20	1,05	13	0,99	1,51	0,0619	22,98
	LAVORWASH	6152	3,18	3,19	1,17	-33,16	23	2,85	4,75	0,1549	42,36
	LAZIO	3541	1,83	1,83	0,16	-45,21	51	1,72	3,66	-	169,07
	LINIFICIO	2517	1,30	1,30	3,17	-23,98	5	1,17	1,84	0,0600	15,44
	LINIFICIO R	2227	1,15	1,15	-	-22,56	0	1,05	1,56	0,0900	7,21
	LOCAT	1433	0,74	0,74	-0,23	-9,11	60	0,70	0,89	0,0325	400,19
	LOTTOMATICA	11927	6,16	6,06	-2,29	-	2864	4,01	6,16	-	1083,63
	LUXOTTICA	35889	18,54	18,59	1,36	22,68	100	12,95	20,73	0,1400	8390,13
M	MAFFEI	2389	1,23	1,25	-0,08	-3,22	10	1,10	1,34	0,0439	37,02
	MANULI RUB	1833	0,95	0,94	-2,03	-46,17	104	0,84	1,77	0,0258	87,24
	MARANGONI	4144	2,14	2,14	1,90	-40,88	1	2,00	3,69	0,0516	42,80
	MARCOLIN	2722	1,41	1,40	-0,99	-13,95	5	1,23	1,77	0,0250	63,80
	MARZOTTO	17029	8,80	8,75	-0,10	-29,33	112	6,62	15,43	0,2800	582,55
	MARZOTTO RIS	17237	8,90	8,91	0,79	-35,14	0	7,22	15,03	0,3000	30,79
	MARZOTTO RNC	14158	7,31	7,35	-0,68	-8,61	0	6,00	9,71	0,3400	18,23
	MEDIASET	16611	8,58	8,51	0,37	-31,13	2100	5,19	13,92	0,2402	10133,75
	MEDIOBANCA	24004	12,40	12,45	1,63	3,47	2423	8,75	13,74	0,1549	7963,04
	MEDIOLANUM	20085	10,37	10,39	1,70	-20,57	2112	5,28	15,53	0,0955	7520,64
	MELIORBANCA	8971	4,63	4,68	0,43	-27,86	38	4,01	6,75	0,2324	339,93
	MERLONI	9519	4,92	5,00	3,80	2,33	53	3,28	5,21	0,1529	527,57
	MERLONI RNC	6041	3,12	3,13	0,32	32,60	18	2,28	3,21	0,1632	7,81
	MIL ASS W05	255	0,13	0,13	1,15	-53,52	35	0,08	0,30	-	-
	MILANO ASS	6105	3,15	3,12	-2,01	-16,28	1870	2,36	4,04	0,2066	1069,08
	MILANO ASS R	5985	3,09	3,08	-0,10	-12,76	66	2,41	3,82	0,2221	95,02
	MIRATO	8802	4,55	4,53	0,51	-24,03	9	3,46	5,98	0,1808	78,19
	MITTEL	6086	3,14	3,18	-0,31	-17,07	1	2,50	4,07	0,1002	122,58
	MONDADORI	13850	7,15	7,15	0,99	-26,20	864	4,62	11,00	0,2066	1854,62
	MONDADORI R	17744	9,16	9,55	-	-42,73	0	6,00	16,00	0,2117	1,39
	MONRIF	1755	0,91	0,91	0,66	-46,36	79	0,55	1,73	0,0258	135,97
	MONTE PASCHI	5851	3,02	3,00	-0,23	-28,47	2881	2,48	4,58	0,1033	7818,17
	MONTEDISON	5255	2,71	2,71	-0,15	18,57	116	2,10	3,57	0,0300	4761,88
	MONTEDISON R	3919	2,02	2,01	0,25	31,09	969	1,39	2,04	0,0600	340,31
	MONTEFIBRE	1047	0,54	0,54	0,61	-53,46	215	0,49	1,21	0,0155	70,32
	MONTEFIBRE R	1179	0,61	0,61	3,22	-42,40	2	0,56	1,08	0,0258	15,83
N	NAV MONTAN	2370	1,22	1,23	-0,97	-12,38	112	1,11	1,66	0,0400	150,38
	NECCHI	444	0,23	0,23	-1,30	-55,17	415	0,19	0,54	0,0516	50,16
	NECCHI RNC	2517	1,30	1,30	-	-1,44	0	1,19	1,60	0,0413	0,59
	NECCHI W05	290	0,15	0,15	1,35	-53,93	35	0,09	0,34	-	-
	NEGRI BOSSI	5305	2,74	2,76	3,76	-	743	2,54	2,74	-	60,28
O	OLCESE	910	0,47	0,48	-0,13	-28,81	17	0,40	0,82	0,0775	16,62
	OLI EXTEC04W	375	0,19	0,19	0,52	-67,84	713	0,13	0,69	-	-
	OLIDATA	5846	3,02	3,00	-0,96	-31,91	38	1,78	5,61	0,0909	102,65
	OLIVETTI	2664	1,38	1,38	0,36	-38,95	66411	0,87	2,65	0,0350	10031,65
	OLIVETTI W	1792	0,93	0,93	2,00	-54,99	142	0,56	2,41	-	-
	OLIVETTI W02	276	0,14	0,14	9,54	-	5148	0,07	0,42	-	-
P	P BG-C VA	34644	17,89	17,97	1,60	-13,57	90	15,29	21,90	0,9296	2366,62
	P BG-C VA W4	778	0,40	0,40	0,05	-36,75	96	0,28	0,67	-	-
	P COM IN	18468	9,54	9,60	1,67	-43,75	214	6,37	19,40	0,6197	929,87
	P COM IN W	257	0,13	0,13	-1,74	-54,15	64	0,09	0,30	-	-
	P CREMONA	14661	7,57	7,52	-0,61	-39,57	15	6,11	12,63	0,2221	254,31
	P ETR-LAZIO	18652	9,63	9,67	0,21	-27,61	10	8,39	13,58	0,3615	247,47
	P INTRA	21830	11,27	11,23	1,53	-23,03	14	10,61	15,09	0,4132	331,89
	P LODI	17936	9,26	9,45	4,90	-27,78	201	6,94	13,37	0,1808	1295,64
	P MILANO	7641	3,95	3,92	-0,56	-25,57	572	3,30	6,02	0,2272	1516,40
	P NOVARA	11697	6,04	6,07	1,61	-21,32	1054	4,62	8,58	0,1291	1590,73
	P NOVARA W01	199	0,10	0,11	0,09	-88,29	906	0,04	1,26	-	-
	P SPOLETO	10973	5,67	5,55	0,91	-33,09	2	5,12	8,77	0,3099	85,66
	P VER-S GEM	19369	10,00	10,05	2,29	-17,73	884	8,01	12,43	0,3512	2341,59
	PAGNOSSIN	6128	3,17	3,15	-1,35	7,87	8	2,64	3,45	0,0749	63,30
	PARMALAT	5714	2,95	2,96	1,13	-13,94	2601	2,55	3,43	0,0129	2351,37
	PARMALAT W03	1553	0,80	0,81	2,51	-22,52	168	0,60	1,05	-	-
	PERLIER	407	0,21	0,21	-	-26,57	0	0,17	0,29	0,0026	10,17
	PERMASTEELIS	28362	14,65	14,61	-0,70	1,13	22	11,19	17,89	0,1400	404,28
	PININFAR RNC	34330	17,73	17,80	-0,95	-58,77	0	15,30	45,50	0,3770	3,88
	PININFARINA	36644	18,93	19,05	0,29	-41,49	3	14,77	34,86	0,3357	172,18
	PIRELLI	3849	1,99	1,98	0,46	-46,92	7160	1,45	4,05	0,1550	3812,87
	PIRELLI R	3569	1,84	1,85	0,98	-46,21	54	1,48	3,71	0,1654	162,20
	PIRELLI&CO	5290	2,73	2,68	-0,63	-25,82	309	2,04	3,86	0,2065	1615,62
	PIRELLI&CO R	5030	2,60	2,55	0,83	-24,59	17	1,99	3,72	0,2169	89,42
	POL EDITOR	2227	1,15	1,13	1,52	-55,60	180	0,63	2,64	0,0413	151,80
	PREMAFIN	3292	1,70	1,66	-1,72	11,62	87	1,00	1,87	0,1033	275,36
	PREMUDA	2215	1,14	1,15	0,09	14,09	110	0,96	1,30	0,0516	70,79
	PREMUDA RNC	3340	1,73	1,73	-1,43	-3,77	1	1,41	1,79	0,0697	0,37
R	R DEMEDICI	2476	1,28	1,29	0,31	-30,07	38	1,00	1,89	0,0310	172,98
	R DEMEDICI R	2720	1,41	1,48	-	-23,22	0	1,34	1,98	0,0413	4,73
	RAS	26246	13,55	13,50	-1,03	-17,32	1345	10,84	16,46	0,3099	9752,84
	RAS RNC	21555	11,13	11,10	0,91	-11,77	26	7,54	12,62	0,3409	107,26
	RATTI	1537	0,79	0,81	2,37	-49,85	12	0,69	1,61	0,0516	24,77
	RECORDATI	41049	21,20	21,27	3,71	105,53	66	9,79	23,17	0,1549	1056,50
	RICCHETTI	1082	0,56	0,57	7,61	-52,82	1318	0,52	1,20	0,0139	119,63
	RICCHETTI W	30	0,02	0,02	13,57	-83,35	1056	0,01	0,12	-	-
	RICH GINORI	2788	1,44	1,44	-0,90	37,01	18	1,04	1,52	0,0491	130,75
	RINASCENTE	8018	4,14	4,14	2,42	-33,45	426	3,18	6,22	0,1033	1237,85
	RINASCENTE P	7532	3,89	3,89	2,10	-22,03	0	3,25	5,06	0,1033	12,24
	RINASCENTE R	6684	3,45	3,45	1,35	-13,79	90	3,02	4,21	0,1343	354,97
	RISANAMENTO	5158	2,66	2,61	-2,80	56,25	4	1,66	3,04	0,0504	188,02
	ROLAND EUROP	1996	1,03	1,02	-	-43,04	11	0,72	1,81	0,0780	22,68
	ROLO BANCA	33621	17,36	17,25	0,12	-10,71	503	11,55	21,21	0,8522	8454,07
	RONCADIN	1402	0,72	0,72	4,45	-74,85	806	0,59	2,88	0,0413	29,39
	ROTONDI EV	4773	2,46	2,46	0,99	13,59	58	1,86	2,51	0,0955	48,81
S	SABAF	21988	11,36	11,35	0,41	-17,59	3	10,59	14,12	0,3099	128,70
	SADI	5224	2,70	2,69	-	7,19	0	2,46	3,19	0,1500	26,98
	SAECO	5048	2,61	2,59	0,43	-35,33	213	2,06	5,54	0,0300	521,40
	SAES GETT	22987	11,87	11,72	2,81	-46,76	37	8,39	22,30	0,4132	164,72
	SAES GETT R	15651	8,08	8,15	3,74	-13,24	56	5,11	10,64	0,4288	77,80
	SAFILO	28210	14,57	14,54	0,43	49,92	13	9,38	15,51	0,0723	1493,32
	SAI	29387	15,18	15,02	0,30	-28,21	286	11,10	21,14	0,3100	931,11
	SAI RIS	15144	7,82	7,79	1,60	-17,05	60	5,44	9,82	0,3514	284,43
	SAIAG	7216	3,73	3,75	7,76	-25,64	15	3,13	5,05	0,1291	64,88
	SAIAG RNC	4202	2,17	2,19	3,54	-29,38	7	1,77	3,08	0,1394	21,14
	SAIPEM	9859	5,09	5,07	1,00	-13,90	2679	4,16	7,60	0,0620	2240,60
	SAIPEM RIS	11676	6,03	6,05	-0,98	2,20	12	5,72	7,49	0,0775	1,29
	SAV DEL BENE	3756	1,94	1,94	-1,62	-37,76	101	1,57	3,41	0,1033	70,89
	SCHIAPPAREL	305	0,16	0,16	-	-17,03	200	0,12	0,20	0,0155	33,76
	SEAT PG	1888	0,98	0,96	0,12	-57,44	40961	0,61	2,33	0,1048	10906,59
	SEAT PG RNC	1369	0,71	0,70	1,22	-46,05	1751	0,39	1,47	0,0013	132,66
	SIMINT	11987	6,19	6,19	-0,06	23,99	10	4,48	6,28	0,1033	289,02
	SIRTI	1868	0,96	0,96	-0,27	-47,43	407	0,80	2,04	0,1782	212,23
	SMI METAL R	1048	0,54	0,55	0,76	-15,38	72	0,53	0,68	0,0362	30,98
	SMI METALLI	992	0,51	0,51	-0,58	-20,19	512	0,47	0,69	0,0258	330,33
	SMURFIT SISA	1220	0,63	0,63	-	-7,01	10	0,54	0,89	0,0103	38,81
	SNAI	9739	5,03	4,98	0,26	-59,98	245	3,66	14,37	0,0387	276,36
	SNIA	2769	1,43	1,43	5,00	-34,66	6672	0,92	2,37	0,0650	717,36
	SNIA RIS	2746	1,42	1,40	2,19	-38,47	49	1,15	2,35	0,0970	5,47
	SNIA RNC	2641	1,36	1,36	7,09	-28,12	105	1,00	2,12	0,1070	20,71
	SOGEFI	3931	2,03	2,01	-0,59	-21,44	31	1,54	2,82	0,1239	220,86
	SOL	3410	1,76	1,77	0,85	-8,57	7	1,51	2,11	0,0542	159,72
	SOPAF	599	0,31	0,31	2,53	-55,00	335	0,24	0,75	0,0620	36,16
	SOPAF RNC	506	0,26	0,26	1,30	-47,44	57	0,20	0,54	0,0723	10,62
	SPAOLO IMI	25237	13,03	12,98	0,30	-23,80	2060	8,68	18,63	0,5680	18305,49
	STAYER	844	0,44	0,44	-	-39,02	0	0,43	0,74	0,0258	9,37
	STEFANEL	3441	1,78	1,79	0,85	-37,91	32	1,08	2,87	0,0300	96,05
	STEFANEL RNC	5654	2,92	2,99	-0,17	-7,86	2	1,54	3,25	0,0300	0,29
	STMICROEL	74856	38,66	38,81	3,83	-12,22	1662	19,74	51,66	0,0451	33491,47
T	TARGETTI	5398	2,79	2,82	2,51	-48,26	16	2,50	5,70	0,0826	49,35
	TECNODIF W04	4585	2,37	2,34	-0,21	18,40	15	0,92	3,36	-	-
	TELECOM IT	18801	9,71	9,71	1,17	-16,77	7940	6,51	13,65	0,3125	51089,09
	TELECOM IT R	11254	5,81	5,80	1,79	-7,56	5290	3,73	7,08	0,3238	11932,75
	TERME ACQ R	418	0,22	0,22	0,69	-45,55	32	0,19	0,45	0,0232	11,76
	TERME ACQUI	593	0,31	0,30	-1,04	-32,43	51	0,29	0,50	0,0155	24,98
	TIM	12499	6,46	6,39	-0,68	-25,23	26270	4,54	9,14	0,1937	54441,50
	TIM RNC	8531	4,41	4,37	0,90	-5,47	250	3,46	4,98	0,2055	581,90
	TOD'S	91431	47,22	46,89	-3,50	2,76	20	36,40	54,78	0,1300	1428,40
	TREVI FIN	3689	1,91	1,91	-	-15,67	34	1,43	2,51	0,0150	121,92
U	UNICREDIT	8789	4,54	4,49	-0,66	-18,35	9036	3,20	5,87	0,1291	22807,22
	UNICREDIT R	7238	3,74	3,71	0,43	-15,70	93	2,66	4,75	0,1369	81,14
	UNIMED	2639	1,36	1,36	1,64	-12,06	7	1,27	1,66	0,0697	118,41
	UNIPOL	7288	3,76	3,75	-0,32	10,58	499	3,23	3,82	0,0826	1028,84
	UNIPOL P	3323	1,72	1,71	0,18	-5,04	821	1,29	1,99	0,0878	305,31
	UNIPOL P W05	213	0,11	0,11	0,36	-38,47	385	0,07	0,19	-	-
	UNIPOL W05	294	0,15	0,15	0,33	-14,77	72	0,10	0,19	-	-
V	V VENTAGLIO	2928	1,51	1,51	0,87	-	47	1,47	4,24	-	49,14
	VEMER SIBER	2674	1,38	1,38	-0,22	-69,19	66	1,26	4,48	0,0516	73,88
	VIANINI IND	4883	2,52	2,55	-2,86	-8,67	11	2,05	3,04	0,0129	75,93
	VIANINI LAV	8520	4,40	4,40	-	-3,42	0	3,41	5,28	0,0500	192,71
	VITTORIA ASS	7778	4,02	4,00	-	-19,14	0	3,40	5,05	0,1033	120,51
	VOLKSWAGEN	98769	51,01	51,12	0,83	-6,42	6	32,84	62,45	1,2000	-
Z	ZIGNAGO	20972	10,83	10,82	-0,69	-9,30	3	10,05	13,89	0,4200	270,77
	ZUCCHI	9004	4,65	4,65	-	-12,26	0	4,40	5,86	0,2500	97,65
	ZUCCHI RNC	8713	4,50	4,50	-	2,27	1	4,25	4,82	0,2800	15,42

NUOVO MERCATO

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/01	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
ACOTEL GROUP	66046	34,11	34,18	2,03	-67,00	10	25,94	121,31	-	142,24
AISOFTWARE	18520	9,56	9,61	6,60	-24,93	404	4,80	27,10	-	65,34
ALGOL	15099	7,80	7,71	-1,23	-	13	7,15	9,35	-	27,43
ART'E'	65233	33,69	33,66	2,09	-13,46	24	27,34	44,07	-	97,03
BB BIOTECH	157903	81,55	81,20	1,42	-27,87	4	54,31	113,06	-	2267,09
BIOSEARCH IT	33602	17,35	17,29	1,93	-59,53	91	8,27	52,47	-	211,03
CAD IT	49607	25,62	25,69	0,67	1,99	6	19,53	35,79	0,3564	230,07
CAIRO COMMUN	51272	26,48	26,52	0,23	-28,08	17	16,27	52,86	-	205,22
CDB WEB TECH	7883	4,07	4,01	-1,45	-54,25	227	2,03	10,42	-	410,36
CDC	24666	12,74	12,67	-1,66	-54,60	16	6,89	36,52	-	156,20
CHL	21129	10,91	10,73	-2,93	-65,33	350	3,81	33,68	-	63,27
CTO	23402	12,09	11,91	-1,68	-64,98	23	5,71	34,68	0,2453	120,86
DADA	27373	14,14	14,01	-1,55	-50,12	33	7,41	33,43	-	173,53
DATA SERVICE	94664	48,89	49,15	-	19,27	4	28,09	53,10	-	244,32
DATALOGIC	24445	12,63	12,60	1,29	-	16	10,13	20,77	-	150,28
DATAMAT	17531	9,05	9,07	9,41	-31,45	546	4,98	16,78	-	242,18
DIGITAL BROS	14311	7,39	7,32	2,14	-47,17	82	2,91	18,97	-	92,39
DMAIL.IT	21903	11,31	11,18	-2,07	-31,93	51	6,11	17,82	-	72,96
E.BISCOM	109031	56,31	56,17	3,06	-44,58	129	27,20	127,72	-	2728,22
EL.EN.	23475	12,12	11,93	-0,99	-43,90	11	10,46	25,86	0,2000	55,77
ENGINEERING	62077	32,06	31,82	-2,78	-19,83	15	22,64	49,22	0,1239	400,75
EPLANET	4748	2,45	2,54	-38,84	-1,29	55710	0,66	8,75	-	18,39
ESPRINET	27148	14,02	13,93	-1,27	-	6	10,53	15,36	-	67,03
EUPHON	46625	24,08	24,02	0,17	-58,37	37	19,10	57,84	0,2582	114,62
FIDIA	20788	10,74	10,72	0,18	-14,79	6	7,18	14,01	0,1394	50,46
FINMATICA	40913	21,13	20,62	-3,60	-44,86	634	7,48	44,07	0,0258	943,51
FREEDOMLAND	25828	13,34	13,00	-1,07	-38,10	57	7,50	47,50	-	192,23
GANDALF	41359	21,36	21,24	-1,12	-67,92	16	12,89	87,06	-	24,52
I.NET	186986	96,57	96,00	1,16	-58,58	9	42,02	263,11	-	395,94
INFERENTIA	40255	20,79	20,64	-1,29	-53,15	5	13,84	60,26	-	144,59
IT WAY	24254	12,53	12,42	-1,38	-	1	12,34	15,29	-	55,33
MONDO TV	74450	38,45	38,32	-0,34	-59,52	8	26,49	94,99	-	146,88
NOVUSPHARMA	67808	35,02	34,85	-0,06	-20,88	11	28,52	58,81	-	229,95
ON BANCA	65736	33,95	34,10	-0,53	-58,78	2	22,41	89,79	-	87,67
OPENGATE GR	39306	20,30	21,07	12,95	-29,14	313	7,83	42,76	0,2066	179,79
PCU ITALIA	15302	7,90	7,81	-0,75	-	51	3,62	16,61	-	40,86
POLIGRAF S F	88546	45,73	45,52	-0,46	-42,22	0	25,83	87,88	0,3615	41,16
PRIMA INDUST	27371	14,14	14,01	-0,10	-41,56	12	9,74	26,03	-	55,27
REPLY	31668	16,36	16,26	-1,04	26,75	7	10,98	21,56	-	133,49
TAS	91605	47,31	47,06	0,19	-32,54	1	24,82	81,10	1,0000	82,07
TC SISTEMA	53093	27,42	27,35	0,22	-34,81	6	17,64	47,93	-	118,45
TECNODIFFUS	58843	30,39	30,17	0,67	6,44	12	11,08	44,68	-	149,97
TISCALI	22254	11,49	11,40	2,33	-34,19	5802	4,73	22,16	-	4119,29
TXT	84092	43,43	42,90	0,05	-52,65	11	17,52	110,03	-	108,58
VITAMINIC	45076	23,28	23,18	-0,86	88,96	23	9,09	43,01	-	129,55

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 20.29 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 18 - 23/11/01

TITOLI DI STATO

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	102,700	103,300
BTP AG 93/03	110,340	110,580
BTP AG 94/04	111,600	111,920
BTP AP 00/03	101,750	101,910
BTP AP 94/04	110,560	110,900
BTP AP 95/05	119,980	120,400
BTP AP 99/02	99,930	99,920
BTP AP 99/04	98,960	99,250
BTP DC 00/05	104,000	104,500
BTP DC 93/03	0,000	0,000
BTP DC 93/23	0,000	0,000
BTP FB 01/04	102,760	103,050
BTP FB 01/12	100,620	101,250
BTP FB 96/06	120,070	120,650
BTP FB 97/07	110,740	111,320
BTP FB 98/03	101,880	101,990
BTP FB 99/02	99,940	99,960
BTP FB 99/04	99,120	99,500
BTP GE 00/03	101,230	101,370
BTP GE 92/02	100,410	100,430
BTP GE 93/03	108,940	108,940
BTP GE 94/04	109,650	109,970
BTP GE 95/05	115,740	0,000
BTP GE 97/02	100,260	100,260
BTP GN 00/03	102,240	102,440
BTP GN 93/03	110,740	110,970
BTP GN 99/02	99,880	99,900
BTP LG 00/05	102,400	102,840
BTP LG 01/04	101,930	102,220
BTP LG 96/06	118,350	118,970
BTP LG 97/07	111,140	111,730
BTP LG 98/03	101,560	101,750
BTP LG 99/04	100,680	101,050
BTP MG 92/02	103,290	103,320
BTP MG 97/02	101,370	101,390
BTP MG 98/03	101,790	101,920
BTP MG 98/08	102,410	103,070
BTP MG 98/09	98,820	99,360
BTP MG 99/31	108,320	108,990
BTP MZ 01/04	101,740	102,020
BTP MZ 01/06	102,230	102,730
BTP MZ 01/07	100,600	101,080
BTP MZ 93/03	109,600	109,750
BTP MZ 97/02	100,750	100,750
BTP NV 93/23	146,540	147,360
BTP NV 96/06	114,950	115,530
BTP NV 96/26	124,590	125,280
BTP NV 97/07	107,690	108,360
BTP NV 97/27	114,510	115,060
BTP NV 98/29	97,200	97,810
BTP NV 99/09	96,750	97,230
BTP NV 99/10	104,660	105,290
BTP OT 00/03	103,020	103,280
BTP OT 01/04	100,630	100,990
BTP OT 93/03	109,550	109,820
BTP OT 98/03	100,770	100,980
BTP ST 92/02	106,070	106,170
BTP ST 95/05	122,050	122,590
BTP ST 97/02	101,910	101,980
BTP ST 99/02	100,370	100,390
CCT AG 00/07	100,710	100,710
CCT AG 95/02	100,500	100,520
CCT AP 01/08	100,580	100,580
CCT AP 95/02	100,090	100,120
CCT AP 96/03	100,750	100,780
CCT DC 93/03	0,000	0,000
CCT DC 94/01	99,890	99,900
CCT DC 95/02	100,540	100,550
CCT DC 99/06	100,560	100,560
CCT FB 95/02	100,110	100,130
CCT FB 96/03	100,780	100,790
CCT GE 95/03	100,680	100,640
CCT GE 96/06	103,450	102,600
CCT GE 97/04	100,630	100,630
CCT GE 97/07	101,960	102,030
CCT GE2 96/06	101,830	101,850
CCT GN 95/02	100,230	100,230
CCT LG 00/07	100,850	100,840
CCT LG 96/03	100,960	100,950
CCT LG 98/05	100,700	100,500
CCT MG 96/03	100,800	100,830
CCT MG 97/04	100,610	100,620
CCT MG 98/05	100,650	100,670
CCT MZ 97/04	100,710	100,710
CCT MZ 99/06	100,720	100,720
CCT NV 95/02	100,580	100,580
CCT NV 96/03	100,550	100,560
CCT OT 95/02	100,500	100,500
CCT OT 98/05	100,690	100,700
CCT ST 01/08	100,710	100,730
CCT ST 96/03	101,170	101,160
CCT ST 97/04	100,740	100,750
CTZ DC 01/02	96,476	96,557
CTZ GN 01/03	94,756	94,980
CTZ LG 00/02	98,000	98,020
CTZ MZ 00/02	99,045	99,045
CTZ MZ 01/03	95,565	95,800
CTZ NV 00/01	0,000	99,720
CTZ ST 01/03	93,860	94,060

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BCA CRT/03 TV	99,020	99,140
BCA INTESA 97/02 TFC	101,000	101,190
BCA INTESA 98/05 SUB	99,080	99,150
BCA LEASING ITAL 04 A17	99,310	99,050
BCA ROMA /09 SUB	101,990	101,500
BEI 96/16 ZC	43,700	44,650
BEI 97/04 IND	99,500	99,500
BEI 98/13 FIXED REVERSE FL	96,700	97,150
BIM IMI 98/18 STEP DOWN	78,400	79,990
BIM IMI 99/24 FIXED ZERO	66,000	68,300
BIPOP 97/02 6%	101,000	101,170
BIPOP 97/02 6,5%	100,700	100,700
BIPOP 97/02 EURO IND	99,610	99,600
BIRS 97/07 ZC	79,050	80,000
BNL /03 EUROPEAN BANKS	113,650	113,550
BNL /04 NIKKEI FLOORED	93,850	94,010
BNL/03 DOP CEN 3	96,400	96,600
BNL/06 BIS OICR	91,220	91,420
CENTROB /02 IND	100,000	100,150
CENTROB /03 R FL RATE TV	99,680	99,550
CENTROB /03 TF TRASF IN TV	99,740	99,750
CENTROB /04 IND	103,000	102,550
CENTROB /05 TV	99,010	99,090
CENTROB /13 RFC	81,990	82,020
CENTROB /14 RF	78,800	79,000
CENTROB /15 RFC	75,050	75,980
CENTROB 96/06 ZC	79,200	79,700
COMIT /08 TV 2	96,650	96,700
COMIT /09	100,000	99,810
COMIT 97/02 IND	99,800	0,000
COMIT 97/03 IND	99,800	99,600
COMIT 97/04 6,75%	105,450	106,730
COMIT 97/07 SUB TV	97,720	97,850
COMIT 98/08 SUB TV	96,940	96,760
COUNCIL EUROPE SDF/19 SD	68,060	68,300
CR BO OF 97/04 314 TV	98,820	99,000
CREDIOP /05 TMT 9	93,910	94,160
CREDIOP /14 FE CMS	95,400	95,500
CREDIOP /24 ST DW2	62,700	62,500
CREDITOIT 96/03 IND	99,830	99,920
IADB 98/18 RFC	70,050	73,000
IMI 96/03 ZC	94,000	94,060
IMI 98/03 COMMOD.LINK.BOND	110,260	110,420
IMI 98/05 IV PREM.IND.AZ.MON	96,990	96,810
INTBCI 01/04 DC	99,120	99,240
INTERB /13 351 CAL	79,350	78,000
IRFIS 97/07 51 7,1%	106,930	106,150
MED CENT /18 REV FL	76,490	76,490
MED CENT/05 DJEU	93,260	93,410
MED CENT/09 CONS	91,000	92,720
MED CENT/11 TV	97,000	97,000
MED LOM /05 18	92,510	92,750
MED LOM /19 3 RFC	65,250	65,280
MED LOM 00/05 375A IND TLC	86,900	87,100
MEDIO /05 HIGH TECK BASKET	87,360	87,500
MEDIO CEN 04 7,95%	99,650	99,480
MEDIO CEN 13 STEP UP CALL	91,180	91,230
MEDIO LOMB 04 38 NIKKEI	89,600	89,690
MEDIO/05 IND	95,000	94,000
MEDIO/06 TRI OPZ	94,850	95,250
MEDIOB /04 MIB30	99,800	99,850
MEDIOB /04 NIK CALL	89,000	89,100
MEDIOB /05 CUM PRE IND	96,400	96,300
MEDIOB /05 PREMIO BL CH	95,670	95,380
MEDIOB /08 RUSSIA	72,010	71,990
MEDIOB 94/02 IND	99,950	99,960
MEDIOB 94/04	100,300	100,200
MEDIOB 96/06 ZC	81,020	81,370
MEDIOB 96/11 ZC	57,440	57,490
MEDIOB 97/04 IND	101,000	100,750
MEDIOB 97/07 IND	99,990	100,050
MEDIOB 98/05 IND AZIONI GIAPP 2%	98,600	98,550
MEDIOB 98/08 TT	97,210	97,120
MEDIOB 98/18 REVERSE FLOATER	73,020	73,250
MEDIOCR C/13 TF	93,840	93,550
MEDIOCR L/08 2 RF	100,000	100,100
MEDIOCR L/13 FL C 66 EM	83,990	84,500
MPASCHI /05 43 TF	100,900	101,390
MPASCHI 99/14 3 SD	91,000	89,250
MPASCHI 99/29 4	71,000	71,000
OLIVETTI FIN/04 TV	100,900	100,900
OPERE 93/00 31 IND	100,340	100,120
OPERE 94/04 1 IND	100,330	100,170
OPERE 97/02 7 6,75%	100,610	100,720
P COM IND/04 43	100,040	101,100
P COM IND/05 44	101,900	101,700
PARMALAT /07 2	96,360	96,540
PARMALAT /10	91,730	91,440
PARMALAT F /07 7,25%	101,010	101,020
PARMALAT FIN /03 IND	100,400	100,600
R COLOMBIA/05	106,310	106,700
REP ARGENT /04 BOND 10%	57,000	58,750
SPAOLO /02 169 ZC	114,800	114,750
SPAOLO /05 I BON 11	90,000	90,420
SPAOLO /13 ST DOWN	85,000	85,000
SPAOLO /16 FIX R VIII	80,020	80,990
UNICR IT /04 IND	97,000	96,990
UNICR/10 IND	79,660	79,800
UNICR/10 S-U	100,580	100,110
UNIPOL /05 1	92,100	92,020

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AZIONARI ITALIA				
ALBERTO PRIMO RE	8,304	8,299	16079	-21,229
ALBOINO RE	7,641	7,651	14795	-39,371
APULIA AZIONARIO	11,460	11,479	22190	-23,462
ARCA AZITALIA	20,297	20,336	39300	-24,577
ARTIG. AZIONIITALIA	4,669	4,677	9040	-11,437
AUREO PREVIDENZA	19,362	19,400	37490	-26,256
AZIMUT CRESCITA ITA.	23,157	23,110	44838	-24,606
BCI INDEX FUND	4,363	4,373	8448	0,000
BIM AZION.ITALIA	7,063	7,075	13676	-21,557
BIPIELLE F.ITALIA	23,326	23,336	45165	-23,551
BIPIELLE F.SMALL CAP	11,745	11,770	22741	-35,509
BIPIELLE ITALIA	8,758	8,781	16958	-24,616
BIPIEMME ITALIA	14,804	14,829	28665	-22,935
BLUE CIS	9,839	9,866	19051	-22,788
BN AZIONI ITALIA	12,325	12,343	23865	-23,882
BPB TIZIANO	16,049	16,080	31075	-24,315
BPVI AZ. ITALIA	4,509	4,517	8731	0,000
C.S. AZ. ITALIA	12,353	12,370	23919	-24,869
CAPITALG. ITALIA	17,790	17,817	34446	-25,571
CARIFONDO AZ.ITALIA	9,430	9,462	18259	-25,265
CENTRALE ITALIA	14,507	14,548	28089	-23,458
CISALPINO INDICE	14,153	14,181	27404	-29,213
COMIT AZIONE	17,557	17,589	33995	-21,017
COMIT AZIONI ITALIA	12,328	12,349	23870	-22,742
DUCATO AZ. ITALIA	13,609	13,648	26351	-26,306
EFFE AZ. ITALIA	6,502	6,514	12590	-24,342
EPTA AZIONI ITALIA	12,356	12,375	23925	-29,232
EPTA MID CAP ITALIA	3,716	3,715	7195	-26,879
EUROCONSULT ZECCHINO	11,336	11,339	21950	-28,771
EUROM. AZ. ITALIANE	22,202	22,232	42989	-26,224
F&F GESTIONE ITALIA	21,140	21,161	40933	-23,488
F&F LAGEST ITALIA	4,085	4,090	7910	0,000
F&F SELECT ITALIA	12,588	12,601	24374	-23,611
FONDERSEL ITALIA	18,538	18,588	35895	-22,806
FONDERSEL P.M.I.	12,161	12,191	23547	-20,770
FONDINVEST P.AFFARI	19,546	19,568	37846	-23,189
GEPOCAPITAL	17,014	17,050	32944	-21,889
GESTICREDIT BORSIT.	16,681	16,702	32299	-22,940
GESTICREDIT CRESCITA	13,480	13,496	26101	-23,794
GESTIELLE ITALIA	15,153	15,197	29340	-28,280
GESTIFONDI AZ.IT.	14,080	14,089	27263	-26,895
GESTNORD P.AFFARI	10,885	10,902	21076	-23,490
GRIFOGLOBAL	12,588	12,640	24374	-14,807
IIS TRADING AZ.ITAL.	4,963	4,974	9610	0,000
IMI ITALY	20,341	20,389	39386	-25,665
ING AZIONARIO	22,435	22,470	43440	-24,267
INVESTIRE AZION.	19,653	19,677	38054	-23,686
ITALY STOCK MAN.	13,132	13,143	25427	-23,784
LEONARDO AZ. ITALIA	8,397	8,404	16259	-21,691
LEONARDO SMALL CAPS	8,094	8,127	15672	-24,636
MIDA AZIONARIO	19,707	19,749	38158	-30,481
OASI AZ. ITALIA	11,743	11,766	22738	-25,294
OASI CRESCITA AZION.	15,150	15,168	29334	-25,508
OASI ITAL EQUITYRISK	17,486	17,501	33858	-25,717
OLTREMARE AZIONARIO	12,858	12,874	24897	-28,701
OPTIMA AZIONARIO	5,654	5,668	10948	-25,191
OPTIMA SM CAP ITALIA	0,000	0,000	0	0,000
PADANO INDICE ITALIA	11,602	11,643	22465	-25,124
PRIME ITALY	18,009	18,051	34870	-29,509
PRIMECAPITAL	48,728	48,843	94351	-29,432
QUADRIFOGLIO AZ.ITA	6,028	6,045	11672	-25,257
RAS CAPITAL	21,565	21,587	41756	-25,990
RAS PIAZZA AFFARI	8,921	8,930	17273	-25,434
RISPARMIO IT.CRESC.	15,924	15,945	30833	-15,500
ROLOITALY	11,817	11,835	22881	-23,603
ROMAGEST AZ.ITALIA	29,775	29,796	57652	-26,332
ROMAGEST SC ITALY	3,730	3,734	7222	-24,555
ROMAGEST SEL.AZ.IT	4,034	4,037	7811	-23,482
SAI ITALIA	18,309	18,360	35451	-23,319
SANPAOLO AZIONI ITA.	28,270	28,295	54738	-29,163
SANPAOLO OPP.ITALIA	4,377	4,382	8475	0,000
VENETOBLUE	17,066	17,087	33044	-23,549
VENETOVENTURE	12,388	12,410	23987	-23,700
ZENIT AZIONARIO	11,161	11,182	21611	-29,725
ZETA AZIONARIO	18,923	18,996	36640	-24,834
AZ. AREA EURO				
AGORA EUROSTOXX	5,000	5,000	9681	0,000
ALPI AZIONARIO	9,754	9,772	18886	-17,805
ALTO AZIONARIO	15,298	15,379	29621	-16,235
AUREO E.M.U.	11,882	11,935	23007	-22,678
BCI EUROINDEX FUND	4,449	4,476	8614	0,000
BIPIELLE F.EURO	11,583	11,633	22428	-24,214
BIPIELLE F.MEDITERAN	14,313	14,414	27714	-14,508
BSI AZIONARIO EURO	5,330	5,334	10320	0,000
CISALPINO AZIONARIO	14,669	14,744	28403	-34,054
CISALPINO EURO VALUE	5,685	5,690	11008	0,000
COMIT CAPITAL	13,616	13,635	26364	-22,693
COMIT PLUS	12,248	12,299	23715	-19,064
EPSILON Q GROWTH	4,162	4,204	8059	-17,844
EUROM. EURO EQUITY	4,008	4,023	7761	-18,254
GESTICREDIT AZ. EURO	9,339	9,358	18083	-20,889
LEONARDO EUROSTOXX	5,183	5,195	10036	-17,362
MIDA AZIONARIO EURO	5,439	5,486	10531	-27,605
OASI AZ. EURO	4,491	4,508	8696	-23,855
PRIME EURO INNOVAT.	2,769	2,789	5362	-35,379
SANPAOLO EURO	17,247	17,355	33395	-27,691
ZENIT EUROSTOXX 50 I	5,446	5,467	10545	0,000
AZ. EUROPA				
ANIMA EUROPA	4,417	4,457	8553	-20,983
ARCA AZEUROPA	10,911	10,918	21127	-20,060
ARTIG. EUROAZIONI	3,880	3,877	7513	-22,724
ASTESE EUROAZIONI	5,839	5,831	11306	-19,116
AZIMUT EUROPA	14,267	14,234	27625	-15,659
BIPIELLE EUROPA	7,425	7,452	14377	-18,612
BIPIELLE H.CON.EUR.	3,727	3,761	7216	-16,453
BIPIELLE H.EUROPA	7,201	7,231	13943	-17,731
BIPIEMME EUROPA	13,773	13,794	26668	-17,189
BIPIEMME IN.EUROPA	4,522	4,538	8756	0,000
BN AZIONI EUROPA	8,612	8,614	16675	-21,616
BPVI AZ. EUROPA	4,459	4,462	8634	0,000
CAPITALG. EUROPA	7,253	7,310	14044	-26,648
CARIFONDO AZ.EUROPA	6,762	6,767	13093	-20,559
CENTRALE EUROPA	21,519	21,531	41667	-21,657
COMIT EURO TOP	4,327	4,331	8378	-20,503
COMIT EUROPA	20,194	20,207	39101	-19,288
CONSULTINVEST AZIONE	9,457	9,480	18311	-34,616
DUCATO @ N.MERCATI	1,807	1,805	3499	-54,345
DUCATO AZ. EUROPA	9,438	9,484	18275	-20,868
EFFE AZ. EUROPA	3,386	3,381	6556	-22,089
EPTA SELEZ. EUROPA	5,510	5,500	10669	-21,161
EUROCONSULT CORONA	6,082	6,081	11776	-23,197
EUROM. EUROPE E.F.	17,109	17,130	33128	-19,243
EUROPA 2000	18,488	18,511	35798	-17,464
F&F LAGEST AZ.EUROPA	23,677	23,676	45845	-19,980
F&F POTENZ. EUROPA	6,893	6,900	13347	-28,175
F&F SELECT EUROPA	19,548	19,547	37850	-20,000
F&F TOP 50 EUROPA	3,989	3,997	7724	-20,283
FONDERSEL EUROPA	13,753	13,781	26630	-23,338
FONDINVEST EUROPA	16,326	16,315	31612	-19,572
FONDINVEST S. EUROPA	6,117	6,166	11844	-23,056
GEO EUROPEAN EQUITY	4,055	4,055	7852	-21,170
GEODE EURO EQUITY	5,019	5,014	9718	-19,022
GEPOEUROPA	4,605	4,596	8917	0,000
GESTICREDIT EURO AZ.	17,057	17,040	33027	-19,833
GESTIELLE EUROPA	13,150	13,142	25462	-24,229
GESTNORD EUROPA	9,936	9,919	19239	-20,676
GESTNORD NEW MARKET	6,476	6,520	12539	0,000
GRIFOEUROPE STOCK	5,065	5,092	9807	-1,917
IAM AZ.EMER.EUROPA	6,280	6,325	12160	-19,476
IAM AZ.PMI EUROPA	6,514	6,561	12613	-39,421
IIS TRADING AZ.EUR.	5,022	5,038	9724	0,000
IMI EUROPE	19,444	19,442	37649	-17,808
ING EUROPA	19,695	19,702	38135	-18,305
ING SELEZIONE EUROPA	13,278	13,323	25710	-22,874
INVESTIRE EUROPA	12,798	12,812	24780	-23,456
INVESTITORI EUROPA	5,186	5,184	10041	0,000
LAURIN EUROSTOCK	3,961	3,961	7670	-18,447
MC EU-AZ EUROPA	4,095	4,102	7929	-27,329
OPEN FUND AZ EUROPA	3,977	3,986	7701	-18,787
OPTIMA EUROPA	3,575	3,569	6922	-24,081
PRIME EUROPA	4,358	4,359	8438	0,000
PRIME FUNDS EUROPA	23,389	23,334	45287	-13,661
PUTNAM EUROPE EQUITY	9,122	9,127	17663	-19,629
QUADRIFOGLIO AZ.EUR.	14,665	14,714	28395	-19,493
RAS EUROPE FUND	16,793	16,782	32516	-20,495
ROLOEUROPA	10,024	10,016	19409	-20,184
ROMAGEST AZ.EUROPA	13,538	13,568	26213	-20,162
SAI EUROPA	11,435	11,439	22141	-26,230
SANPAOLO EUROPE	9,084	9,092	17589	-25,406
VEGAGEST A.EUROPA	5,004	5,000	9689	0,000
ZETA EUROSTOCK	5,111	5,140	9896	-22,619
ZETASWISS	23,460	23,456	45425	-13,632
AZ. AMERICA				
ALTO AMERICA AZ.	6,739	6,747	13049	-14,043
AMERICA 2000	14,467	14,445	28012	-14,543
ANIMA AMERICA	4,739	4,757	9176	-2,005
ARCA AZAMERICA	23,183	23,142	44889	-17,114
ARTIG. AZIONIAMERICA	4,497	4,492	8707	-18,355
AUREO AMERICHE	4,310	4,319	8345	-18,893
AZIMUT AMERICA	12,759	12,769	24705	-19,739
BIPIELLE H.AMERICA	9,997	10,026	19357	-20,639
BIPIEMME AMERICHE	11,351	11,390	21979	-17,176

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 22.49 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 19 - 23/11/01

lo sport in tv

09,30 Sci, mondiali di salto **Tele+Nero**
12,30 Sci, C.d.M. di fondo, 15 km **Eurosport**
14,30 Sport Usa **Tele+**
16,30 Continental cup, Mi-Luga. **RaiSportSat**
19,00 Bob femminile, C.d.M. **Eurosport**
20,45 Anticipo B, Cagliari-Ancona **Stream**
21,00 Sci, slalom gigante, C.d.M. **Eurosport**
22,30 Rally d'Inghilterra **Eurosport**
00,40 Studio Sport **Italia1**
01,25 +motori **Tele+**

Bene solo il Milan, pari Parma, male Fiorentina e Inter

Uefa, gol di Shevchenko e Inzaghi. Gialloblù raggiunti al 90'. Viola ko col Lilla.

ROMA Il Parma ha pareggiato ieri col Broendby 1-1. Broendby Finisce pari. Il risultato che il Broendby sperava e che il Parma non si augurava. Soprattutto dopo un primo tempo in cui gli emiliani avevano segnato il gol vantaggio (al 1' autorete di Johansen) e sfiorato altre quattro volte il raddoppio. Nella ripresa, la gara è totalmente cambiata. Il Broendby ha alzato il baricentro, il Parma è calato e proprio allo scadere ha subito il pareggio su calcio di rigore (gol di Nordin- espulso Junior che aveva fermato con la mano la palla che stava entrando in rete) dopo che Frey aveva evitato in due occasione la capitolazione. Al ritorno ci sarà certo da soffrire. «Il calcio è così - ha detto Daniel Passarella, al termine dell'incontro - non abbiamo concretizzato le tante palle gol, e alla fine queste cose si pagano». Ha detto di non essere arrabbiato, il tecnico argentino, nemmeno per gli errori difensivi: «Ovviamente non sono nemmeno contento, perché era una gara da vincere. Ma se si gioca in modo offensivo, ci sta di sbilanciarsi. Certamente ci serve più equilibrio, ma non ho nulla da rimproverare perchè stiamo facendo un lavoro diverso da prima e ci serve tempo. Comunque la qualificazione resta aperta». Passarella ha fatto capire che a suo giudizio il fallo su Bonazzoli era da rigore («me lo ha confermato il giocatore»), è preoccupato per Benarrivo (oggi le radiografie, si teme la distorsione del ginocchio destro e forse l'interessamento dei legamenti), mentre è più leggero l'infortunio a Sartor, nel finale.
Il Milan ha battuto lo Sporting per 2 a 0: bellissimo il gol di Shevchenko al 38':(Albertini trova un varco verticale al centro e serve in corridoio al limite per Shevchenko (nella foto) che si accentra, finta un dribbling rapido, chiama Tiago in uscita, e lo scavalca con un pallonetto. Al 31', raddoppio di Inzaghi.
In Inghilterra, l'Inter superata dall'Ipswich (gol di Armstrong al 36'), mentre la Fiorentina è scivolata in casa contro il Lilla (gol di Bakani al 24').

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

lo sport

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Calcio, il nandrolone a macchia d'olio

Trovato positivo Guardiola del Brescia: sono undici i casi negli ultimi tredici mesi

Giorgio Mora

BRESCIA Josep Guardiola, ultimo acquisto di grido del Brescia, positivo al test del nandrolone. La notizia, resa nota ieri dal Coni, è arrivata in città come un fulmine a ciel sereno. L'esame è stato compiuto nei laboratori anti-doping dell'Acquacetosa a Roma e si riferisce ad un controllo ordinario effettuato in occasione della partita fra Piacenza e le Rondinelle, giocata lo scorso 21 ottobre.

Nel corso degli accertamenti compiuti dai sanitari del Coni sono state trovate tracce di metaboliti dello steroide (norandrosterone e noretiocolanolone) in quantità superiore al consentito, ovvero più 2 nanogrammi per millilitro. In base ai nuovi regolamenti, il giocatore è stato sospeso in via cautelare dalla Commissione disciplinare.

Ma torniamo alla partita incriminata: al "Garilli" l'undici di Mazzone vinse con pieno merito grazie a un gol di Roberto Baggio e l'asso spagnolo disputò una buona gara. Ora, a distanza di un mese, inattesa, arriva la mazzata. Nell'aria, infatti, non c'era nessun sentore della tempesta capitata fra capo e collo all'ex capitano del Barcellona e alla società biancazzurra. Anzi, ieri a Erbusco, Guardiola si è allenato con impegno sottoponendosi poi di buon grado al rito delle interviste.

Il suo è l'undicesimo caso riscontrato in Italia: nel recente passato si contano, fra gli altri, quelli di Bucchi e Monaco del Perugia (8 mesi di squalifica), Da Rold del Pescara (8 mesi) del portiere del Bari, Gillet (4 mesi), dei piacentini Caccia e Sacchetti (4 mesi) del parmense Torrisi (4 mesi), dello juventino Edgard Davids (4 mesi), dei laziali Couto (4 mesi) e Stam. Quest'ultimo caso è venuto alla luce da poco, si riferisce a controlli effettuati al termine di Lazio-Atalanta del 13 ottobre scorso.

Non è ancora un'epidemia, certo, ma è chiaro che si tratta di qualcosa di più d'un campanello d'allarme. Che andrà trattato e capito con la dovuta attenzione, fin dalle sue origini. Nel frattempo, anche il Brescia deve fare di necessità virtù. Ieri alle 16.50, a Erbusco, ad allenamento terminato, nessuno voleva commentare la notizia: né i compagni di squadra né i dirigenti della società. Poche parole da parte del medico sociale, il dottor Alicicco, il quale ha affermato che il Brescia aspetta di conoscere tutti i dati e poi deciderà come muoversi. In serata la società ha rilasciato un comunicato di poche righe. «La società Brescia Calcio apprende con stupore e rincrescimento la notizia della positività al doping del calciatore Josep Guardiola. La società attende con fiducia l'esito delle controanalisi ed è convinta dell' innocenza e buona fede di Guardiola, che nel corso della sua carriera ha sempre dimostrato grande serietà professionale».

Sul piano agonistico, ovviamente, cambia tutto. Il team biancazzurro, che domenica ritroverà in panchina Carlo Mazzone dopo la lunga squalifica, aveva puntato molte delle sue chances sull'innesto a metà campo del fuoriclasse spagnolo. Il quale non ha tradito le attese. Guardiola, infatti, s'è inserito in breve tempo quasi alla perfezione negli schemi della squadra. Certo è che l'ex capitano del Barcellona non ha mai dato l'impressione di essere un fulmine di guerra. Bravo tecnicamente, ottimo nei lanci, ma lento. Una critica velata, che traspariva in molte valutazioni del lunedì. Ora invece la faccenda ha preso un'altra piega, ben più pesante di un basso voto in pagella.

Josep Guardiola lo spagnolo del Brescia risultato positivo per nandrolone dopo la partita con il Piacenza del 21 ottobre scorso

l'endocrinologo

«Carne e integratori? Tutte balle Si dopano perché è un business»

Aldo Quaglierini

ROMA «Assumono il nandrolone per aumentare la potenza muscolare. Questa è la verità». È chiaro il professor Mario Serio, docente di endocrinologia all'Unversità di Firenze e pesa le parole. Non crede alle varie scuse fornite nei mesi a giustificare i casi di Davids e Couto. Allora si parlò di carne, di shampoo, di integratori «sporchi»... Scuse, giustificazioni, balle, per il professore Serio. «Macché - sottolinea - esiste un limite naturale, se si supera non è certo per la carne, questi giocatori si arrampicano sugli specchi. Il problema vero è che le società li difendono e il risultato è sotto gli occhi di tutti. Un atleta che viene pescato con il livello di nandrolone superiore al dovuto subisce una squalifica di quattro anni. Un calciatore di sei mesi. Le sembra giusto?».

Quello di Guardiola è l'ennesimo caso di nandrolone e il fatto si abbatte violentemente sul mondo del calcio e su quello scientifico in qualche modo legato al pallone. «In realtà - sottolinea il professore - tutti sanno tutto sul nandrolone. Ma la questione vera è che c'è troppo denaro che ruota intorno a questo sport. Ci sono troppi interessi, troppe pressioni. Vincere una partita, superare un turno di Coppa può significare l'arrivo di una quantità enorme di soldi. Ecco come spiegare il ricorso a metodi di ogni genere».

Il professor Serio distingue naturalmente tra assunzione casuale e volontaria ma ritiene poco probabile che i giocatori trovati positivi siano inconsapevoli. «Il nandrolone si usa in medicina comunemente e può capitare che un atleta ne prenda per superare una malattia. Poi rientrando in attività può risultare positivo. Mi capitò di seguire il caso di un motociclista che si curò per una lesione alla colonna vertebrale anche con il nandrolne e due mesi più tardi, essendosi ripreso bene, risultò positivo al controllo antidoping. Non lo aveva certo fatto per migliorare le proprie prestazioni... Può succedere, certo, perché il nandrolone aumenta la massa muscolare magra mentre diminuisce quella grassa». Ma il fisico ci mette parecchio a smaltirne l'effetto. «Il nandrolone favorisce la performance muscolare - spiega il preofessore - aumenta la massa magra ma viene smaltito in tempi variabili da persona a persona. Sono variabili, quelli che vengono definiti tempi di dismissione». Questo è forse il motivo per i calciatori si fanno «beccare» positivi? «Certo - dice Serio - è così. Questi giocatori prendono il nandrolone per diversi motivi, probabilmente anche per recuperare meglio un infortunio, ma non possono sapere con certezza quando torneranno ad essere "negativi", Presumono di essere "puliti" e invece il loro fisico non si è ancora liberato dei residui. Perché il nandrolone si deposita nei tessuti adiposi che se ne liberano poco per volta. Insomma, fanno male i calcoli... ».

Ma i limiti naturali, gli integratori "sporchi"? Tutte scuse, dice in sostanza il professore, se prendi il nandrolone lo prendi per doparti. «Così come il testosterone, per gli uomini, il Gh,i Beta 1 agonisti, l'Epo. Oggi esistono dei metodi scientifici per scoprire se il nandrolone, o il testosterone, o l'Eritropoietina sono prodotti dal fisico o assunti dall'esterno. È per questo che al Tour de France hanno cominciato a scoprirli. Ci sono gli strumenti, ci sono i mezzi. Resta il fatto che quello del pallone è un mondo sbagliato. C'è troppo denaro, è un insulto alla miseria. Continuando così rovineranno tutto, distruggeranno il calcio».

Un campo di calcio che scorre su un cuscino d'aria e passa dall'aperto al chiuso: il complesso sportivo di Hiroshi Hara per i Mondiali

Sapporo, arriva lo stadio «transformer»

Renato Pallavicini

È l'uovo di Colombo. Non solo per la forma, ma per la trovata. Che fare se un temporale o, peggio, una copiosa nevicata si abbatte su un campo di calcio? Elementare: basta spostare il campo al coperto, sotto una bella cupola e il gioco è fatto. E una volta passata la tempesta si può riportarlo dov'era, all'aria aperta e consentire al tappeto erboso di mantenersi in buona salute, con una giusta esposizione alla luce e una ventilazione naturale. Così a Sapporo, una delle sedi giapponesi dei prossimi Mondiali di Calcio, città dove il clima è molto rigido e dove in un anno cadono circa 700 cm. di neve, si sono fatti questa semplice domanda: una volta che i Mondiali sono finiti (si svolgeranno dal 31 maggio al 30 giugno del 2002 e dunque, salvo prodigi climatici, di neve non se ne dovrebbe vedere) che ci facciamo con uno stadio scoperto? Hiroshi Hara, l'architetto a cui è stato affidato il progetto dello stadio ha trovato la risposta.

Il risultato è uno straordinario complesso sportivo, pubblicato sull'ultimo numero della rivista *Casabella* (n.694, Electa, lire 20.000) fascicolo in buona parte dedicato ai progetti di nuovi stadi in diverse parti del mondo. Parliamo di complesso perché il progetto realizzato (lo stadio principale è stato inaugurato nel giugno scorso) comprende un vero e proprio «parco sportivo» con viali, alberi, sculture e percorsi pedonali, due campi di calcio all'aperto e lo stadio centrale che, a sua volta, è formato da due distinti impianti. In pianta lo stadio di Sapporo assomiglia ad un «otto»: una metà scoperta e l'altra coperta da una cupola la cui superficie esterna di acciaio levigato riflette il panorama circostante.

Ma come funziona questa «macchina», questa specie di «transformer» (i robot dei cartoon giapponesi che si trasformano i mille forme, oggetti e veicoli)? L'arena coperta può contenere, alternativamente un campo di calcio e uno per il baseball. Mentre il tappeto per il baseball è sintetico e può essere smontato e rimontato, il tappeto del campo di calcio è in erba e poggia su una piattaforma che pesa 8.000 tonnellate ma che, grazie ad un cuscino d'aria, riduce al 10% il proprio peso e può essere spostata con relativa facilità. Così quando si deve giocare una partita di calcio, una parte delle tribune rientra con un marchingegno a fisarmonica sotto le altre tribune; viene aperto un lato dell'arena coperta attraverso il quale viene fatto scorrere il campo di calcio che si trova all'esterno; una volta «entrato» il campo viene fatto ruotare su se stesso per orientarlo rispetto alle tribune; e infine vengono riportate nella loro posizione originaria le tribune che erano state fatte sparire. Per completare tutta l'operazione bastano 5 ore. La versatilità di quest'impianto consente di potere usufruire di un impianto per il calcio con capienza di 42.122 posti, di uno per il baseball di 42.600 posti; e permette di allestirlo per eventi e manifestazioni di vario tipo, compresi spettacoli e concerti, con una capienza variabile tra i 20 e i 40.000 posti a sedere. Ma lo stadio di Hiroshi Hara è anche un bellissimo oggetto architettonico, un segno urbano di grande impatto ed eleganza che si può visitare, arrampicandosi su una serie di spettacolari scale mobili che conducono alla sommità di una specie di osservatorio: un punto panoramico da cui si può godere il panorama di Sapporo.

Lo stadio «transformer» è già una tendenza, anche al di fuori del Giappone. Peter Eisenman un altro grande nome dell'architettura contemporanea ha concepito per Tempe in Arizona un progetto in qualche misura analogo a quello dell'architetto giapponese. Stavolta si tratta di un campo da football americano che ospiterà le partite della squadra dei Cardinals, una delle più famose negli Usa. Anche in questo caso il terreno di gioco, in prato naturale, è semovente e può scorrere dallesterno all'interno e viceversa. La copertura è un'ardita e complessa struttura reticolare ricoperta di una lamina d'acciaio colorata, che si può aprire, ruotare in diverse posizioni ed assumere un'immagine mutevole. Un'architettura tecnologicamente avanzata, racchiusa in una forma quasi organica che brillerà come un miraggio nell'arido deserto dell'Arizona.

Nelle due foto piccole il campo di calcio viene fatto scorrere dall'arena scoperta a quella coperta. A sinistra una veduta dell'interno dello stadio di Sapporo con il campo di calcio e le tribune al completo

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 20.57 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 20 - 23/11/01

flash

UN CALCIO AL RAZZISMO

Assegnato a Omolade il Premio Fair Play dell'Uefa

Non è passato sotto silenzio il bel gesto di Akem Omolade, l'attaccante nigeriano del Torino, che lo scorso anno contribuì a dare un calcio al razzismo con un comportamento emblematico, che gli è valso il premio Fair Play dell'Uefa. Il ragazzo, lo scorso anno a Treviso, ancora diciassettenne, fu «beccato» dal suo stesso pubblico, con ululati razzisti, "colpevole" soltanto di avere la pelle nera. Il ragazzo non si scompose e la domenica successiva i compagni di squadra del Treviso si tinsero tutti la faccia di nero, con un gesto di solidarietà che rimane uno dei più belli offerti dal mondo del calcio

Totti in infermeria, per Cassano esordio anche in campionato?

Problemi in attacco per Capello. oltre ai guai muscolari del capitano c'è Delvecchio ko per l'influenza

ROMA La Roma si coccola Cassano. E dopo l'exploit contro i turchi del Galatasary per il baby di Capello potrebbe arrivare la consacrazione definitiva anche in campionato. Per Bologna è in dubbio Francesco Totti, rientrato da Istanbul con problemi muscolari. Se il capitano non dovesse farcela il tecnico giallorosso potrebbe dare spazio a Cassano. Ma è probabile che Totti ancora una volta alla fine, viste le tante defezioni, stringerà i denti e scenderà in campo sempre in coppia con Batistuta. La settimana scorsa Totti non si è mai allenato per un'infiammazione a una caviglia, ma alla fine ha sempre giocato. Difficile per Capello rinunciare a uno come lui, ma la condizione di Cassano potrebbe riservare sorprese.L'attacco sembra di colpo diventato il reparto più in emergenza: Delvecchio è a letto con la febbre, Montella è sempre out, adesso anche Totti è in infermeria. Sicuramente il tour de force che i giallorossi sostengono tra campionato e coppe, europea e di lega, lascia il segno. Buon per Capello se, fra tanti problemi in attacco, Cassano conferma tutto il suo talento. L'ex barese è in gran forma e mai come in questo momento è pronto a giocare, se occorre anche dal primo minuto. Tra l'altro il tecnico giallorosso ha problemi anche sulle fasce: Candela è squalificato e Guigou, che di solito lo ha sostituisce, è in nazionale per lo spareggio per accedere ai mondiali. Sulla sinistra dovrebbe dunque giocare Panucci. Sulla parte destra, invece, Capello è in attesa del recupero di Cafu, in caso contrario dovrebbe esserci Fuser al suo posto. «Oggi sto meglio - ha dichiarato il giocatore - ieri avevo un dolore fortissimo, ma spero di giocare anche se non sono in grado di fare previsioni al momento». Il brasiliano, rivolgendo uno sguardo alla gara contro il Galatasaray, elogia Cassano. «È un bravo giocatore e un bravo ragazzo. Ci scherziamo e ci fa divertire, poi per natura noi brasiliani siamo portati a scherzare». Antonioli torna sempre con piacere a Bologna. «Ci ho passato quattro anni molto belli - dice il portiere -, porterò con me sempre un ottimo ricordo. Io ho dato molto ai bolognesi e loro a me. È uno dei posti in cui sono stato meglio capito come persona, un riconoscimento che va oltre il giocatore». Cosa che a Roma non è sempre stato. «Questa è una piazza particolare, la gente è volubile nei giudizi - continua Antonioli -, a Bologna è sbocciato qualcosa di spontaneo. Una stima reciproca che non si può giustificare. L'importante è stare tranquilli e quando conosci l'ambiente ti sai anche gestire meglio».

Prost taglia il traguardo del fallimento

La scuderia dell'ex pilota travolta dai debiti. In F1 tempi duri per i "peones" del circus

Lodovico Basalù

Dalle stelle alle stalle. Dal mondo dorato della Formula1 alle tristi stanze di un tribunale. Quello di Parigi ha aperto la procedura di fallimento per la Prost, scuderia che porta il nome del 4 volte Campione del Mondo Alain. Un procuratore fallimentare curerà i libri contabili del team nei prossimi sei mesi. Cosa c'è in quei libri è ormai cosa nota: buchi finanziari da tutte le parti, bilanci in rosso. E, come conseguenza, gente che non viene pagata da tempo. Come Jean Alesi, ex-pilota di Prost, che ancora deve ricevere il corrispettivo di sei mesi di stipendio, quantificabile in alcuni miliardi, visti i "salari" medi dei protagonisti della F.1. Prost non è mai stato un tipo facile: ha litigato con i compagni di squadra da pilota (vedi Senna), ha litigato con le Case, come fu con la Peugeot fino al 2000, rea di fornire motori poco competitivi, ha litigato con i suoi stessi conduttori, spesso sostituiti, come quest'anno, quando la stagione è iniziata con Alesi e l'improbabile Mazzacane. Passando per Frentzen, Enge e Burti (il brasiliano protagonista del terribile incidente in Belgio e da poco assunto come collaudatore alla Ferrari). Il socio Pedro Paulo Diniz, multimiliardario di S.Paolo (suo padre possiede supermercati in tutto il Brasile) se ne è andato da tempo, la Ferrari - che forniva i motori - si è subito precipitata a riprenderseli, i tecnici si sono licenziati, Frentzen e Enge (gli ultimi due piloti in servizio) hanno ricevuto una lettera in cui si legge tristemente che "possono considerarsi liberi". La monoposto del 2002 appare più un sogno che una cosa reale. Come è potuto accadere tutto ciò? A parte spieghiamo come nella storia della F.1 nomi celebri siano finiti solo nell'album dei ricordi. Proprio la Prost, giunta nell'ultimo suo ciclo ad avere i motori Ferrari, è nata dalle ceneri di un'altra scuderia, la Ligier. Che, in quasi trenta anni di storia, raccolse molte vittorie lottando anche per il titolo mondiale. Era il 1997, Alain Prost, ambizioso come sempre, diffidente di tutto e di tutti, si decise per il gran salto. Come fecero in passato tanti ex-piloti, da Surtees a Brabham, per non parlare della esistente - e possente - McLaren. Ma Prost aveva fatto e ha sempre fatto i conti senza l'oste. Il suo"³giocattolo", il suo piccolo team, è quasi fuori dal tempo nel mondo attuale della massima formula. La legge la fanno le Case automobilistiche, come ha dimostrato la presa di posizione dei Costruttori a inizio anno, quando fondarono la Acea dando un altolà a Ecclestone, specie per quel che riguarda il futuro. Case automobilistiche che si chiamano Fiat, Mercedes, Ford, Honda, Toyota, BMW, Renault. Ormai tutti i team con i galloni sono accasati. Gli altri "peones", ma fino a un certo punto visti i conti correnti del proprietario Paul Stoddart, possono essere considerati quelli della Minardi. Che però, dal 2002, avrà dei motori ufficiali (Asiatech, gli ex-Peugeot), così come la Arrows, che disporrà dei motori Cosworth della Jaguar al prezzo "politico" di 50 miliardi di lire netti. Prost ne dava 60 alla Ferrari per avere in leasing i V10 di Maranello. Ma probabilmente Montezemolo sta verificando se quei soldi siano mai entrati. Soldi, solo soldi, tanti soldi, per cullare il sogno della F.1, per essere tra quei 20 (o poco più) al via di un Gran premio. La piccola Minardi spende poco più di 100 miliardi a stagione, la mastodontica Ferrari quasi 1000, con McLaren-Mercedes e Williams-BMW che la tallonano da vicino. Chi copre queste spese? In parte i Costruttori, in parte gli sponsor. La FIA (Federazione Internazionale dell'Automobile), ha stimato in 350 milioni di dollari annui il denaro investito a livello di pubblicità dai produttori di tabacco (finora preponderanti) nel mondo dei motori. Dal 2007, come noto da tempo e come reso ufficiale due giorni fa, sarà proibita la pubblicità del tabacco sulle F.1. Quindi anche la scappatoia di correre in Paesi alternativi o emergenti sarà impossibile? «Ci vuole un accordo a livello mondiale perché la cosa sia veramente efficace», ha detto il presidente della FIA, Max Mosley. Il mondo della F.1, comunque, non avrà difficoltà, vista l'audience che raccoglie, a trovare nuovi sponsor, nuovi prodotti da far correre a 300 all'ora dipinti sulle fiancate di una monoposto. Alain Prost, in un ultimo tentativo, ha cercato di conquistare la stima - e i petrodollari - del principe saudita Waleed. Ma i tempi, vista la situazione internazionale, non sono dei migliori. E il principe ha risposto picche. Prost rischia dunque di rimanere con il ricordo dei risultati migliori conquistati dalla sua sfortunata scuderia: due secondi posti (con Panis e Trulli nel 1999) e quella magnifica gara di testa dell'italiano al GP d'Austria del 1997, prima di rompere il motore allora in dotazione, un Mugen-Honda.

Alain Prost e nella foto grande un componente del team Prost con il carrello dei bagagli al Gp di Ungheria: un'immagine tristemente profetica

Quei "garagisti" della mitica Lotus

Molti, dal 1950 ad oggi, si sono affacciati in F.1, molti sono scomparsi.
Una volta era più facile: allestivi un telaio e compravi un motore (quasi sempre il mitico 3 litri Ford-Cosworth) e il gioco era fatto. Enzo Ferrari chiamava questi team, sprezzantemente, "assemblatori" o "garagisti".
Quei garagisti li diedero però molti dolori. Come la Lotus, vincitrice di 7 Mondiali Costruttori e scomparsa alla fine del 1993, dopo che a guidarla, tra gli ultimi, ci fu un certo Mika Hakkinen.
La morte (o la fuga, come qualcuno sussurra ancora) del genio e proprietario Colin Chapman, segnò l'inizio della fine del team inglese.
E poi Brabham, dell'omonimo pilota Jack, iridata per l'ultima volta nel 1983 e fallita nel 1992, dopo essere passata per le mani di Ecclestone.
L'elenco è lungo: March (di proprietà dell'attuale presidente FIA, Max Mosley), AGS, ATS, BRM, Cooper, l'italiana Dallara, la Copersucar (di Fittipaldi), la stessa Fittipaldi, l'Ensign (l'auto con la quale Regazzoni ebbe l'incidente che lo rese paraplegico), Forti, Hesketh, Larrousse, Lola, Onyx, Osella, Penske, Shadow, Simtek, Stewart (di proprietà del 3 volte iridato Jackie e rilevata dalla Jaguar), Surtees, Tyrrell (ora BAR), Toleman, Wolf, Zakspeed.
L'elenco è insomma lungo, la F.1 non perdona. E la Prost, se davvero fallirà definitivamente, sarà l'ultima vittima, l'ultimo Davide contro Golia.

l.ba.

Storie di ordinaria discriminazione nello sport femminile raccolte dall'associazione Assist, in lotta per equiparare i premi delle nazionali di pallanuoto

Anna Maria e le altre, ribelli e abusive sotto rete

Salvatore Maria Righi

Anna Maria ha 21 anni e almeno un paio di peccati originali. Intanto ama smisuratamente giocare a pallavolo. E poi è una ragazza. Secondo Assist, l'associazione che difende decine di ragazze come lei, sono due ottime premesse per mettersi nei guai. O comunque per complicarsi la vita. Riso amaro, perché le due velocità con cui marcia lo sport italiano non sono certo qualcosa di cui andare fieri.

Eppure pare proprio che sia così, gli uomini (professionisti) da una parte e le donne (dilettanti) dall'altra. Per timbrare la discriminazione e recapitarla alle nostre coscienze - ma anche agli uffici del Coni - ci voleva un botto fresco e grosso come quello della pallanuoto. Partendo dal presupposto che non si parla di pizza e fichi, o di tornei fatebenefratelli. La nazionale femminile infatti è semplicemente padrona del mondo da quattro anni (due titoli iridati di fila), ma secondo la Federazione questo non basta per essere equiparate ai colleghi della maschile.

Secondo la Fin, quindi, dopo la parola Sette è bene adoperare aggettivi diversi: "Bello" per l'oro degli uomini (40 milioni a testa). "Rosa" per quello delle donne (26). E meno male che Carmela Allucci e le altre hanno fatto un po' meglio dei loro cugini, quarti a Fukuoka, a prescindere dal fatto che ognuno se la vede coi propri fantasmi (Rudic docet).

Poi c'è il sommerso. Storie, appunto, come quella di Anna Maria. Lei che da Torino ha scritto ad Assist una lettera da trenta righe e cento quintali. Dopo sette campionati (e zero lire, a parte qualche spicciolo per la benzina) si è trovata in una società di B2 dove litigava un giorno sì e l'altro pure. Solo di fronte al fuggi fuggi delle potenziali squadre interessate, però, ha scoperto che sul suo cartellino c'era scritto 22 milioni. 12 per il semplice prestito.

«In base a quali calcoli, visto che non ho mai avuta una lira?» si chiede Anna Maria, che poi confessa anche di peggio. Cosette tipo nemmeno una terapia per i suoi malanni alle caviglie. E naturalmente le visite specialistiche a suo carico. «Nel frattempo il presidente mi sta facendo terrorismo psicologico dicendo che mi chiederà i danni e chissà quali altre cose».

Assist le ha dato voce ed è naturale chiedersi quante altre Anna Maria ci siano in Italia, perché il vincolo a vita è uno dei ceppi a cui è legato lo sport femminile. Oltre tutto, sotto ai venti bosmaniani, se un atleta per riscattare il proprio cartellino beneficia di uno sconto del 90% (col 10%, insomma, se lo porta a casa), una sua collega deve pagare l'80% della cifra. Ma anche se si compra la libertà di cambiare squadra, una sportiva incontra altri problemini. Ad esempio deve praticamente scegliere tra il contratto e la sterilità della propria vita privata. Se infatti dovesse rimanere incinta, e non è un fatto così abnorme, il recesso unilaterale è automatico. Previsto da qualsiasi pezzo di carta. In pratica le stracciano il contratto in faccia, grazie e arrivederci (casomai) quando la gravidanza sarà una foto ricordo. Chissà cosa ne penserebbero i padri della Costituzione.

Le ragazze che giocano a pallone, addirittura, sono sconsigliate dal sentirsi male. Pare che la Divisione calcio femminile non imponga alle società affiliate la presenza di ambulanze a bordo campo.

Poi ci sono le eccezioni. Come Lisa Dradi, assessore allo Sport e alle pari Opportunità nella paciosa Ravenna. Due anni fa, prima di una gara di maratona, ebbe l'infelice idea di fissare lo stesso montepremi e quindi un unico podio per uomini e donne. Non l'avesse mai fatto. Per giorni l'assessore ha poi avuto il suo bel daffare, tentando - inutilmente - di spiegare agli inferociti interlocutori («Così si crea un pericoloso precedente, dottoressa») che 42.500 metri al passo sono uguali (e faticosi) per tutti.

COMUNE DI CERVIA

ESTRATTO GARA ESPERITA

In data 05.09.01 esperito pubblico incanto con il criterio del prezzo più basso sull'elenco prezzi per affidamento servizio di manutenzione ordinaria delle aree adibite a verde pubblico e alle alberature stradali - triennio 2001/2003 per l'importo a base d'asta di L. 770.600.000 (euro 397.981,69) nel triennio. Imprese partecipanti n. 7, aggiudicataria: **Deltambiente s.c.r.l.** di S. Alberto di Ravenna. Esito integrale pubblicato all'Albo Pretorio.

Il Dirigente Settore Affari Generali
D.ssa Loretta Bernabucci

la legge

Dilettanti ma non libere in cerca di riconoscimento

Tutto ruota intorno alla legge 91, quella del cosiddetto svincolo. Vale per gli sportivi professionisti, e quindi per gli uomini. Le donne, a qualsiasi livello e in ogni disciplina, sono considerate dalle norme sportive come dilettanti. Come tali, ad esempio, sono trattate dal punto di vista economico.

Calcio, basket e pallavolo, le sorelle che stanno meglio, offrono loro la possibilità di sottoscrivere scritture private (e di adire a lodi arbitrali) per regolare i rapporti con le società. Ma ritardi anche biblici nei pagamenti degli stipendi, ribadisce Assist, sono all'ordine del giorno. La Lega volley, tra l'altro, ha eliminato la clausola che mette in mora le società renitenti al saldo. Non è raro, sostiene Assist, che alla fine le atlete non vedano neppure una lira. Nel frattempo, però, per lo Stato hanno gli stessi oneri di Totti, Del Piero e Meneghin. Devono cioè pagare le tasse. Contribuenti secondo la legge 133 del '99, quella che regola la "tassazione dei compensi per prestazioni sportive dilettantistiche". Insomma, fa notare Assist, nello sport italiano le donne sono creature bifronte molto particolari. Hanno tutti i doveri e non altrettanti diritti.

Per questo, l'associazione sta lavorando da quattro mesi ad un disegno di legge che le inserisca in un regime di "semiprofessionismo". Non solo per pareggiare un inspiegabile dislivello nei confronti dei colleghi. Anche per evitare a certe famiglie, certe volte, lo stupore di scoprire che le proprie figlie si sono praticamente sposate a vita alla società che le tessera la prima volta. «Succede», raccontano. O per togliere presupposti inquietanti, come il caso del canottaggio. Da quando esiste la federazione, la nazionale femminile non ha mai avuto un allenatore tutto per sè e a tempo pieno. Ne ha anzi cambiati cinque negli ultimi cinque anni, per tenere buoni quelli che «come mai niente medaglie?».

s.m.r.

fuoco sul cinema

INCENDIO AL FILM FEST
Fiamme e paura ieri sera al Film Festival di **Torino**, dove una sala cinematografica è stata evacuata in gran fretta a causa di un incendio che si è sviluppato in un magazzino accanto alla sala in cui si stava proiettando il film dedicato a Fernanda Pivano. La scrittrice era presente mentre Fabio Fazio stava iniziando a presentare la pellicola. Tra i presenti, anche Dori Ghezzi e Ernesto Ferrero. Nessun ferito ma l'incendio ha rischiato di propagarsi alle sale. Ignote le cause

festival

AL VIA TIME ZONES E BARI DIVENTA LABORATORIO DELLA RICERCA SONORA

Silvia Boschero

Ci voleva anche quest'anno il festival Time Zones di Bari per tracciare una piccola geografia della musica più «agitata» che anima i nuovi orizzonti della ricerca sonora.
La chiamiamo comunemente musica elettronica, ed ormai è una signora adulta e vaccinata, ha i suoi padrini intoccabili, i suoi giovani adepti, le sue «scene», i suoi luoghi di culto. È così cresciuta che finalmente ha ricevuto un nuovo nobile appellativo che racchiude in sè un'estetica, un sentimento, un'identificazione spaziale: la «club-culture».
È su questo fronte in movimento che si aggira quest'anno la proposta del festival barese, lo stesso che gli anni passati ha accolto nelle sue braccia personaggi del calibro di Caetano Veloso, David Byrne, Wim Mertens, Arto Lindsay. Ecco allora materializzarsi per la serata d'apertura (oggi al Jimmy'z club) un'ambientazione psichedelica resa dai proiettori oleografici tipici degli anni Sessanta sulle note dei Feel Good production, che sembrano un gruppo di break-beat (il ritmo spezzato che ha rivoluzionato le piste da ballo inglesi), anglo-pakistano, ma che in realtà sono una manciata di abili miscelatori di suoni di stanza a Torino lanciatissimi oltre Manica.
E poi via via con il «meticciato dance»: il 30 novembre il demiurgo della mitica etichetta britannica On-U Sound Adrian Sherwood (l'uomo che oltre ad aver creato un «suono» inconfondibile, ha anche remixato e prodotto gruppi come Depeche Mode, Cabaret Voltaire, Primal Scream), il 7 dicembre l'ensamble di etno-dub Orchestral world groove accompagnata dalla voce di Raiz degli Almamegretta (qui sì che c'è un anglo-pakistano, il dj Pathaan), il 14 i francesi Gotan Project, un collettivo franco-argentino di dj e performer che hanno riportato nei club la passione per il tango mediandolo con i ritmi dance e trasformandolo in un affare d'oro.
Ma Time Zones non si ferma alla passione per la musica da club. C'è anche un secondo filone che conferma la predilezione del festival per il teatro. Sono tre i concerti teatrali ospitati per festeggiare il ritrovato connubio tra parola e musica. Il primo è «Radio Patagonia» (l'11 dicembre) con Gigio Alberti, l'interprete favorito di Gabriele Salvatore, accompagnato sul palco da un gruppo guidato da Ezio Basso (collaboratore di Ennio Morricone), a raccontare le gesta del creatore della prima radio libera argentina.
Il secondo è «Il melologo», con la signora del teatro italiano Sonia Bergamasco (la ricordiamo con Strehler e Carmelo Bene e nell'ultimo film di Giuseppe Bertolucci, «L'amore probabilmente»), l'ultimo è «Les petittes assassins» con Anne Dubray al canto e Frederic Daverio all'accordeon (21 dicembre), impegnati a far incontrare il valzer con il rap. Imprese impossibili a cui questo coraggioso festival ci ha abituato in sedici anni di sovversiva programmazione.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Qui c'è un regolare cartellone e si possono ascoltare folk, jazz e blues

In alto, Paolo Pietrangeli; sotto, Giovanna Marini; affianco, l'interno del Folk Studio (quello in piedi è Ernesto Bassignano)

L'ERA DEI CLUB
Duri e Folk

Credevate che quei tempi fossero finiti? Sbagliato: a Torino c'è un Folk Club con 22mila iscritti. Ecco perché

Segue dalla prima

Anche Calvino, per chi non lo sa, scrisse i testi di alcune canzoni: fu appunto autore di Dove vola l'avvoltoio («l'avvoltoio andò alla madre / ma la madre disse no / i miei figli li do solo / a una bella fidanzata / che li porti nel suo letto / non li mando più a ammazzar), di *Oltre il ponte* («Avevamo vent'anni e oltre il ponte / oltre il ponte che è in mano nemica / vedevam l'altra riva, la vita...»), che nasceva dalla sua esperienza di partigiano. L'avvoltoio fu una delle canzoni che accompagnarono tante marce contro la guerra, insieme alla Canzone della marcia della pace («E se la nato chiama/ditele che ripassi...»), dovuta a Franco Fortini. Cantacronache era comunque una officina artigiana che sfornava canzoni su canzoni, anche basate sulla cronaca, com'era nel suo titolo del resto. Tant'è vero che nel 1960, quando il democristiano Tambroni accettò i voti dei fascisti, e tutta l'Italia antifascista scese in sciopero; quando Almirante voleva tenere il congresso del Msi a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza, e i genovesi non lo permisero e la polizia sparò, a Reggio Emilia, a Palermo, e ci furono tanti morti; ecco, fu allora che Amodei scrisse *Per i morti di Reggio Emilia*, una delle canzoni entrate poi nel canzoniere della Resistenza. Canzoni che furono riprese da tutti, cantate da mille gruppi che negli anni '60 si formarono sull'onda della contestazione, delle lotte operaie e studentesche, dell'opposizione alla guerra del Vietnam. Il gruppo dei Cantacronache confluì poi nell'esperienza dei «Dischi del sole» e del Nuovo canzoniere italiano che ebbe a Milano e con la passione di Gianni Bosio e Roberto Leydi il suo centro propulsivo. Sull'onda di quelle esperienze e dopo che, nel 1964, a Spoleto, la canzone *O Gorizia tu sei maledetta* provocò clamore e l'ordine di sospendere lo spettacolo *Bella ciao*, si aprirono in tutta Italia locali poveri di supellettili ma ricchi di creatività e di nuovi autori: il Folk Studio e L'Armadio a Roma, a Napoli vari locali nella zona dei teatrini sperimentali, a Palermo ancora un Folk Studio, a Firenze il Cab 38.

Ma intanto a Torino nasceva il Folk Festival e se guardiamo ai partecipanti del 1965 (le edizioni furono 2) troviamo un programma che comprende i nomi di Amodei, Bertelli, Caterina Bueno, Ciccio Busacca, la Daffini, Della Mea, Endrigo, Gaber, Jannacci, Sandra Mantovani, Margot, Milly, Maria Monti, Paoli, Lauzi, Profazio, Luisa Ronchini, Michele Straniero, Nanni Svampa, il Gruppo Padano di Piadena, gli Aggius. Non tutti (specie tra i cantautori e fra di essi Gaber e Lauzi) parteciparono realmente ma il fatto che fossero in cartellone la dice lunga sul momento che attraversava la canzone italiana, ormai profondamente mutata, e sul nuovo schieramento nato dall'influenza esercitata sulla musica leggera dal folk e dalla canzone sociale. Vale a dire che molti di quelli che avevano cantato fino a quel momento solo tre parole, scoprirono la realtà sociale o - come si diceva allora - il paese reale. Gaber iniziò il suo cammino teatrale, Endrigo prese di petto alcuni dei problemi emergenti nella società, Lauzi invece se ne chiamò fuori e fece una canzone polemica proprio sulla canzone di protesta. La quale, insomma, contribuì a cambiare dalle fondamenta la canzone italiana. Tant'è vero che in una «Canzonissima» di quegli anni, Mina interpretò le canzoni delle mondine e dell'emigrazione, pubblicate nei *Canti di protesta del popolo italiano* dei Cantacronache. Fu una sorpresa sentir cantare dalla Tigre di Cremona (e ancora pochi giorni fa l'abbiamo sentita strillare dalle ragazze al corteo dei no-global) «Sebben che siamo donne/paura non abbiamo».

Insomma, si liberarono nuove energie e nacque la generazione dei De Gregori e dei Battiato. E Torino? Be', fu di nuovo protagonista. Quando Dario Fo decise di mettere in piedi *Ci ragiono e canto*, il debutto avvenne ancora nel capoluogo piemontese, al teatro Carignano e ricordo l'emozione nell'assistere alle prove. Fossero di lavoro o di festa, avessero l'impronta della rivolta al servizio militare e alla guerra, appartenessero alla religiosità popolare o all'anarchia, quelle canzoni raccontavano la vita della povera gente, dei contadini, dei movimenti di riscossa sociale. Perché Dario scelse Torino non lo ricordo, ma probabilmente per le stesse motivazioni che avevano mosso Calvino, cioè la larga base operaia di questa città, la sua forza politica e sindacale, la sua tradizione di lotta. Tutto questo avveniva un secolo fa e il ricordarlo potrebbe sembrare operazione di nostalgia. Certo, sa un po' di celebrazione, visto che i locali alternativi se ne sono andati, uno dopo l'altro.

Invece il Folk Club è una realtà viva, con 22.000 soci, corsi musicali, un archivio di migliaia di ore di canzoni raccolte nelle campagne e in città. Il locale nacque nove anni fa, e a mettercela tutta fu Franco Lucà (premiato l'anno scorso alla Rassegna Tenco di Sanremo come operatore culturale), insieme con Emilio Jona, Michele Straniero (scomparso lo scorso anno) e con il fondo-nastri di Sergio Liberovici (anche lui se n'è andato da tempo). Una mano l'ha data anche Fausto Amodei e questi nomi ci parlano di una continuità tra l'esperienza dei Cantacronache e la vitalità del Folk Club. Vi abbiamo visto Moustaki, in una serata affollata da mancare il respiro e dove tutto il pubblico ha fatto coro alle canzoni dell'autore di *Le métèque*. Il calendario è incredibilmente denso e prevede partecipazioni italiane e internazionali. Una roba da far tremare i polsi ai grandi teatri sovvenzionati. Chi ne voglia sapere di più, può cliccare su internet alla voce «Folk club»... Che non tutto sia perduto davvero? Che esista ancora una alternativa al binomio televisione-«musica catarro» (la definizione è di Moni Ovadia)? Uscendo dal Folk Club, l'altra sera, avevo proprio l'impressione di sì.

Leoncarlo Settimelli

Nel '58, giovani usciti o ispirati dalla Resistenza produssero il gruppo dei Cantacronache. Contro l'ascesa della canzonetta mamme e vipere”

A metà anni '60, sempre a Torino si tennero le due edizioni del Folk Festival In elenco: Jannacci, Bertelli, Amodei, Gaber, Straniero, Endrigo...”

UN BEL RICORDO SENZA FUTURO

Ernesto Bassignano

Parlare di folk oggi, così, a volo d'angelo, con la leggerezza tentata da chi di tale materia ha sempre trattato ideologicamente, è operazione tanto assurda quanto... divertente. Perché? Perché il folk oggi non è null'altro se non il ricordo della faccia di Giancarlo Cesaroni il quale, pur andatosene da tre anni, vive e lotta insieme a noi imbriaconi nostalgici folclorici che al Folk Studio (di Roma) vivemmo gli anni migliori tra sandrilla e pugni chiusi. Null'altro inoltre se non la voce della Marini mentre ricorda la primogenita stridula mondina Daffini, gli amici e maestri marxisti americani del menestrello di Duluth (Dylan) che a New York, tra una birra disperata e l'altra, affogati nel fumo del Folk City, partivano dal Viet-Nam per passare dentro Kerouac e, smarcato Ginsberg, giungere sulle sei corde di metallo a proseguire i binari hobo di Woody Guthrie. Null'altro che De Gregori con il trench e la pipa del padre che accompagna Caterina Bueno (imbriaga pure lei) e poi i controcanti paraculi di quei due tipacci di Piadena con quella maledetta «uva fogarina», e Paolo (Pietrangeli) con la «Contessa», certo, ma anche Pippo Franco con le filastrocche pugliesi e, perché no, le poesie di Buttitta tirateci in faccia dalla poderosa affamata Rosa Balistrieri; i carri del padrone che facevano mangiare la polvere a un giovane contadino di nome Matteo Salvatore. E perché, vi fa schifo ricordare gli altri due o tre localucci con relative pantegane nei quali tutta la testé trascritta bella banda tra folk vero e folk cittadino sperimentale imbastardito di popo girava da nord a sud dicendo che... certo che esisteva un circuito? Perché parlare di folk oggi è dimenticare Pippo Baudo e Canzonissma e anche Anna Identici e tutti gli Otello Profazio che tentarono l'entrismo, mortificando quel folk tanto coraggiosamente raccolto dai Leydi I Bosio e gli Straniero, per vomitarlo in tivvù, e provare con un fil di pudore a dimenticare tutti i mille salotti nei quali tutti noi abbiamo cantato nei dopocena almeno un'uva fogarina, condendola con una Maremma e certo scordandoci di Cari e Strehler per facilità populistico-canora. Parlare di folk oggi è un ricordo doloroso quanto allegro: un assurdo appunto, un esercizio grottesco d'una memoria che sa di non avere futuro.

fototessera

Poi Paolo Ciarchi cantò: io sono l'usignol della valle che cinguetta

Ivan Della Mea

Ricordassi un tubanskij: inverno '64-'65. Io e Paolo Ciarchi arriviamo a Roma da Milano in treno. L'Eterna si presenta nel buio della sera e nello stesso buio se ne va l'emozione mia: Roma, la prima volta per me. Grazie Roma, mica tanto. Ricordassi Chi - nome e cognome - ci carica in auto e ci porta in una zona che si chiama Trastevere e in una strada che si chiama Garibaldi e in un posto che si chiamava Folk Studio. Una nebbia azzurrina di fumi stanziali e migranti, pubblico, chi seduto su sedie e chi per terra, chi fa chiacchiericcio discreto, chi distribuisce sangrìa e chi se la beve. Ci accoglie Harold Bradley, un nero appena incanutito che ci chiede la tessera e io gli rispondo che veramente siamo Tizio e Caio del Nuovo Canzoniere Italiano e che siamo venuti da Milano per cantare e suonare con Giovanna Marini che c'è e che arriva e che ci abbraccia. Il nero spara un sorriso da pasta del capitano e Giovanna ci accompagna verso il fondo sala dove c'è una pedana bassa di legno.

My name is Terry Roberts cantò un formidabile nero: Clebert Ford dell'Alabama. Aplausos. *Canto a la pampa* cantò un esaltante e coinvolgente emofiliaco cileno: Juan Capra. Ovacion. *Le ballate della grande e della piccola violenza* cantai e *Congo-Ballata per Stanleyville*, *El mè gatt* e, su stimolo di Giovanna Marini, *A quel omm*, dedicata a Elio Vittorini. Chiudemmo questo siparietto tosco-ambrosiano con una performance di Paolo Ciarchi che con aria ispirata suonò mirabilmente e mirabilmente cantò: «Io sono l'usignuol / cirициcip ciriciriciriciriciri ciriciricicirіciriciriciricip / io sono l'usignuol / ciricicirip ciriciriciricip ciriciriciricirіciricirіcirici-riciriciriciricip / l'usignuolo della valle / che salta e che cinguetta / tra-le-pra-to-li-ne-gial-le/ Olè», primo esempio di demenzial-folk che non poteva non toccare nell'imo più profondo le intelligenze presenti inducendole al riso più sganasciato fino alle convulsioni fino a una Giovanna Marini in lacrime irrefrenabili. Fu un vero e proprio folk-successo.

Poi, a cose finite, fuori, ho conosciuto una vera oasi di resistenza umana: si chiamava Giancarlo Cesaroni, anima del Folk Studio, quello, per allora e per gli anni tanti a venire. Il flusso della memoria qui si rompe: è la pausa della malinconia, può essere anche dolce, ma fa male lo stesso.

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 20.57 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 22 - 23/11/01

sclti per voi

Italia1 21.00
SFIDA TRA I GHIACCI
Regia di Steven Segal - con Steven Segal, Michael Caine, Joan Chen, John McGinley. Usa 1994. 101 minuti. Avventura.
Forrset Taft è un esperto nel domare incendi. Deve occuparsi di fiamme divampate in un pozzo petrolifero in Alaska. Ha così modo di scoprire che un nuovo impianto verrà costruito con materiale difettoso pur di rispettare i tempi e non restituire il territorio agli eschimesi. Riuscirà a far fallire il progetto in modo spettacolare.

Rete4 23.30
SESSOMATTO
Regia di Dino Risi - con Giancarlo Giannini, Laura Antonelli, Paola Borboni, Alberto Lionello, Duilio Del Prete. Italia 1973. 120 minuti. Commedia.
Nove episodi ed un protagonista: il sesso nelle sue manifestazioni "eccezionali". Un cameriere sveglia la sua padrona; due poveracci al loro quindicesimo figlio; l'ascensore come alcova; un uomo si innamora di un travestito che scopre essere suo fratello; una vedova si vendica sposando l'omicida del marito.

Raitre 1.00
FUORI ORARIO - SERATA MAURIZIO PONZI
A cura di Paolo Luciani.
Prima di concedersi al cinema commerciale Ponzi ha avuto modo di addentrarsi nei territori della sperimentazione ("Stefano jr."), passando attraverso il documentario ("Storia di Cinecittà"e "Foto di gruppo: 'na sera 'e Maggio") e il teatro ("Hedda Gabler"e "Philadelphia Story"). Conclude la serata "Lo scarabocchio", terzo episodio della seria "Luigi Ganna detective".

Raiuno 2.00
APPUNTAMENTO CON L'ASSASSINO
Regia di Gérard Pires - con Jean-Louis trintignant, Catherine Deneuve, Claude Brasseur. Francia 1975. 100 minuti. Giallo.
Paul Varlin va in vacanza suula Costa Azzurra con la sua famiglia. Durante il viaggio, viene aggredito da tre teppisti e perde i sensi. Quando si risveglia, fa una tragica scoperta: la moglie e la figlia sono state violentate e uccise. Paul è assetato di vendetta: mente alla polizia e si mette per conto proprio sulle tracce degli assassini…

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

giorno

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / CCISS
6.40 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S.. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "La cena". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "La maga imprevidente". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra, Donato Sironi
16.40 TG PARLAMENTO. Attualità
16.45 TG 1. Notiziario
17.00 44° ZECCHINO D'ORO. Musicale. "Rassegna Internazionale di canzoni per bambini". Conducono Ettore Bassi, Monica Leofreddi, Cino Tortorella. Con il Piccolo Coro "Mariele Ventre" dell'Antoniano. Regia di Furio Angiolella
18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: La nuova famiglia Addams. Telefilm. "Il fidanzato di Morticia"; Smart Guy - Un genio in famiglia. Telefilm. "L'aggiustatetti"; Le avventure di Shirley Holmes. Telefilm. "Il caso del cadavere nel parco"
9.55 LA PAZZA VITA DELLA SIGNORA HUNTER. Telefilm. "Il bacio"
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Parenti serpenti"
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario
10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.05 TG 2 - SÌ VIAGGIARE. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario
11.30 I FATTI VOSTRI . Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica. Conduce Federica Panicucci
14.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
16.10 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "La confessione"
18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore
18.30 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario sportivo
18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Vivere o morire"

Rai Tre

7.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS
8.05 ABBICCÌ - L'HA DETTO LA TIVVÙ. Rubrica "L'italiano e la televisione"
8.35 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Documenti. "Una parigina a Pesaro". Conduce Michele Mirabella. Regia di Luca Mancini. A cura di Carlo Bolli
9.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambarba
11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.55 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica
13.10 MATLOCK. Telefilm. "La fotomodella". Con Andy Griffith, Daniel Roebeuck, Carlo Huston
13.10 TRIBUNE ELETTORALI REGIONALI. Attualità. "Per la sola regione Sicilia"
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica Regia di Cristina Gallo. All'interno: Se io fossi un animale. Documentario. "La farfalla"
15.50 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore per bambini. Regia di Roberto Valentini
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.34 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.45 CAPITAN COOK
8.53 BEHA A COLORI
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.20 PRONTO, SALUTE
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SCIENZA
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
13.25 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBO. A cura di Danilo Gionta
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.10 BEHA A COLORI MAGAZINE
15.00 GR 1 - AMBIENTE
15.05 HO PERSO IL TREND. All'interno:
16.00 GR 1 - IN EUROPA
16.05 BAOBAB
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 GR 1 AFFARI / GR 1 - RADIO CAMPUS
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR BORSA AFTERHOURS
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
21.00 ZONA CESARINI
21.05 GR 1 CALCIO - POSTICIPO DI SERIE B
21.37 GR MILLEVOCI
22.40 UOMINI E CAMION
23.00 GR 1 - GR PARLAMENTO
0.33 BRASIL

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.47 LE AVVENTURE DI TEX WILLER
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE PRESENTA VIVA RADIODUE!
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 VENTOTTO MINUTI
13.42 JACK FOLLA C'È
14.30 ATLANTIS
16.25 DIACO PENSIERO
16.33 IL CAMMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
20.50 INCANTESIMO 4 (O.M)
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
24.00 WEEKENDANCE
2.00 INCIPIT. (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 23.05
9.06 MATTINOTRE
10.00 RADIOTREMONDO
10.30 LE AVVENTURE DI LÜFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA
12.15 CENTO LIRE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA
14.00 SALA GIOCHI
14.15 BUDDHA BAR
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 STORYVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.51 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 STAGIONE LIRICA 2001/2002 IN DIRETTA DAL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA
23.10 STORIE ALLA RADIO
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 IERI OGGI E DOMANI
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmanter
7.30 MANUELA. Telenovela
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Con Fabrizio Trecca
9.35 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno, con la partecipazione di MIraiana Trevisan
15.00 SENTIERI. Soap opera
15.55 POKER DI SANGUE. Film (USA, 1968). Con Robert Mitchum, Dean Martin, Inger Stevens, Roddy McDowall. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Un giorno da ricordare". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madlyn Sweeten. 1ª parte
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
10.45 GIUDICE AMY. Telefilm. "Tempo di crisi". Con Amy Brenneman, Tyne Daly, Dan Futterman
11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 TU SEI LA MIA FAMIGLIA. Film Tv (USA, 1994). Con Jacqueline Bisset, Brian Dennehy, Blythe Danner. Regia di Tom Mc Loughlin. All'interno: 17.00 Tgcom. Attualità
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.00 CHI VUOL ESSERE MILIARDARIO. Gioco. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "La scelta giusta". Con Reginal Vel Johnson, Jaheel White
9.25 CHIPS. Telefilm. "Il giorno del robot". Con Eric Estrada, Larry Wilcox
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Un mondo migliore". Con Tom Selleck
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Il turista". Con Don Johnson
12.25 STUDIO APERTO . Notiziario
14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "La suora decapitata". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth
15.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari
15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "Gita a Disney World". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick
17.35 SHEENA. Telefilm. "La preda". Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson
18.30 STUDIO APERTO . Notiziario
19.00 ANTEPRIMA REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello
19.05 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

7

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Canne al vento"
13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Con Andrea Lucchetta
14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perderci la testa". Conduce Tamara Donà
15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
16.00 TEMA . Talk show. Conduce Rosita Celentano
17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
17.30 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Platinette, Roberta Lanfranchi
19.30 EXTREME. Rubrica "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

sera

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità
20.45 INCANTESIMO 4. Serie Tv. Con Vanessa Gravina, Giorgio Borghetti, Giuseppe Pambieri, Paola Pitagora. Regia di Alessandro Cane, Leandro Castellani
22.45 TG 1 . Notiziario.
22.50 FRONTIERE. Attualità
23.45 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.45 UN SOLO DIO, TRE VERITÀ. Rubrica "Quando comincia la vita"
1.25 SOTTOVOCE. Attualità
2.00 APPUNTAMENTO CON L'ASSASSINO. Film (Francia, 1976). Con Jean Louis Trintignant, Catherine Deneuve, Claude Brasseur, Milena Vukotic

20.00 ZORRO. Telefilm. "Sogni d'oro governatore"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 SCIUSCIÀ EDIZIONE STRAORDINARIA. Rubrica di attualità. Regia di Andrea Soldani
23.15 CHIAMBRETTI C'È. Varietà. Con Piero Chiambretti
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.15 TG PARLAMENTO. Attualità
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.35 BLACK SCORPION - GROUND ZERO. Film Tv (USA, 1996). Con Joan Severance, Bruce Abbott
2.00 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone
2.05 TG 2 SALUTE. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gea Lionello, Renato Carpentieri, Giovanni Guidelli
22.50 TG 3 / TG 3 PRIMO PIANO
23.25 RAI SPORT SPORTIVAMENTE
0.15 TG 3. Notiziario
0.25 MEDIAMENTE. Rubrica
0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Contenitore. "Piccolo iceberg: Maurizio Ponzi, la sua parte di cinema chiamata televisione". All'interno: **Stefano jr.** Cortometraggio (Italia, 1970); **Hedda Gabler.** Film (Italia, 1980). Con Giuliana De Sio, Dina Sassoli

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela
20.45 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica di attualità. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Regia di Michele Mally
23.00 2000 - FATTI E PERSONAGGI. Attualità.
23.30 SESSOMATTO. Film commedia (Italia, 1973). Con Laura Antonelli, Giancarlo Giannini, Duilio Del Prete. Regia di Dino Risi. All'interno: 0.45 Meteo
1.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
2.05 ARRAPAHO. Film (Italia, 1984). Con Tinì Cansino, Armando Marra, Alfredo Cerruti. All'interno: 3.05Meteo
3.20 TARZAN E IL FIGLIO DELLA GIUNGLA. Film (USA, 1967). Con Mike Henry, Rafer Johnson, Aliza Gur, Steven Bond

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 C'È POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Valentino Tocco
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
2.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)
3.00 T.J. HOOKER. Telefilm. "I giustizieri"

21.00 SFIDA TRA I GHIACCI. Film azione (USA, 1994). Con Steven Seagal, Michael Caine, Joan Chen, John C. McGinley. Regia di Steven Seagal
23.00 REAL TV FILES. Attualità. Conduce Guido Bagatta
23.05 REAL TV SPECIALE. Attualità
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
0.40 STUDIO SPORT
1.05 CIAK SPECIALE. Show. "Il patto dei lupi"
1.15 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari. (R)
1.45 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Di mamma ce n'è una sola"
2.10 ZANZIBAR. Situation comedy

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 FATHERLAND - DELITTO DI STATO. Film Tv (USA, 1994). Con Rutger Hauer. Regia di Christopher Manaul
23.05 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità
23.55 TG LA7. Notiziario
24.00 IL VOLO. Talk show
1.25 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. (R)
1.50 OASI. Rubrica di ambiente. (R)
2.45 FLUIDO. Rubrica Con Alvin. (R)
3.10 IBIZA. Musicale. (R)
3.30 KEN IL GUERRIERO. Cartoni

cine movie

13.00 IO SONO CON TE. Film (Francia, 1943). Regia di Henri Decoin
15.00 IL PENTITO. Film drammatico (Italia, 1985). Regia di Paquale Squitieri
17.00 LA FIGLIA DEL VENTO. Film drammatico (USA, 1938). Con Bette Davis. Regia di William Wyler
19.00 LE PIACEVOLI NOTTI. Film commedia (Italia, 1966). Con Vittorio Gassman. Regia di Armando Crispino
21.00 IL PENTITO. Film drammatico (Italia, 1985). Con Franco Nero. Regia di Paquale Squitieri
23.00 LA RAGAZZA DALLA PELLE DI LUNA. Film drammatico (Italia, 1973). Con Zeudi Araya. Regia di Luigi Scattini
1.00 IO SONO CON TE. Film (Francia, 1943). Regia di Henri Decoin

cinema stream

13.30 I GIUDICI. Film drammatico (Italia, 2000). Regia di Ricky Tognazzi
15.15 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
15.25 ALMOST BLUE. Film drammatico (Italia, 2000). Regia di Alex Infascelli
16.55 C'ERA UN CINESE IN COMA. Film (Italia, 2000). Con e di Carlo Verdone
18.50 KISS SHOT. Film dramm. Con Whoopi Goldberg. Regia di Jerry London
20.20 VISIONI. Rubrica di cinema
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 DOCTOR M. Film dramm. (1990). Con Alan Bates. Regia di Claude Chabrol
22.30 EXTRA. Rubrica di cinema
22.50 LE MONTAGNE DELLA LUNA. Film (USA, 1990). Regia di Bob Rafelson
1.00 MOONLIGHT E VALENTINO. Film (USA, 1996). Regia di David Anspaugh

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 AMBIENTE. Documentario
14.00 NATURA. Documentario
15.00 PERICOLO PREDATORI. Documentario. "I leoni della notte africana"
16.00 LA FURIA DEI CIELI. Documentario
17.00 CULTURE DEL MONDO. Doc.
18.00 AVVENTURA. Documentario
19.00 AMBIENTE. Documentario
20.00 NATURA. Documentario
21.00 PERICOLO PREDATORI. Documentario. "I leoni della notte africana"
22.00 LA FURIA DEI CIELI. Documentario. "Racconto d'inverno"
23.00 CULTURE DEL MONDO. Documentario. "Sfidare l'Alaska"
24.00 SABATO SPORT. Documentario
1.00 I SEGRETI DELLA NATURA. Documentario. "I cavalieri di Assam"

TELE +

12.45 CANONE INVERSO - MAKING LOVE. Film (USA, 2000). Regia di Ricky Tognazzi
14.30 OGNI LASCIATO È PERSO. Film (Italia, 2001). Di e con Piero Chiambretti
16.05 WILL & GRACE. Telefilm.
16.30 EFFETTI COLLATERALI. Film commedia (USA, 1999). Con Marlon Wayans. Regia di Penelope Spheeris
18.05 MISSION TO MARS. Film fantascienza (USA, 2000). Con Tim Robbins
20.00 FRED BUSCAGLIONE. Doc.
21.00 MALENA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Monica Bellucci. Regia di Giuseppe Tornatore
22.45 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
23.30 GRAZIE PER LA CIOCCOLATA. Film (Francia, 2000). Con Isabelle Huppert. Regia di Claude Chabrol

TELE +

12.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Juventus - Parma. (R)
14.30 US@ SPORT. Rubrica sportiva
15.00 NFL GAME DAY. Rubrica sportiva
15.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva
15.55 FOOTBALL. NFL. Detroit - Green Bay. (R)
18.00 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica sportiva
18.30 +MOTORI. Rubrica sportiva
19.30 ZONA. Rubrica sportiva
20.30 PREPARTITA. Rubrica sportiva
20.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Cagliari - Ancona
22.45 BASKET. NBA. Toronto Raptors - Milwaukee Bucks
0.30 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica sportiva

TELE +

11.10 AMORE E GUERRA. Film commedia (USA, 1975). Di e con Woody Allen
12.40 AVVISO DI CHIAMATA. Film commedia (USA, 2000). Con Meg Ryan
14.15 GIOVANNA D'ARCO. Film storico (Francia, 1999). Con Milla Jovovich
16.45 LA MUMMIA. Film fantastico (USA, 1999). Con Brendan Fraser
18.50 GIORNALE DEL CINEMA: I PROTAGONISTI. Rubrica di cinema
19.20 TESTIMONE INVOLONTARIO. Film poliziesco (USA, 1997). Con Keenen Ivory Wayans
21.00 SOUTH PARK: IL FILM. Film animazione (USA, 1999)
22.20 REGOLE D'ONORE. Film (USA, 2000). Con Tommy Lee Jones
0.25 UN RACCONTO DI BOXE. Doc.

MTV MUSIC TELEVISION

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TRL. Musicale
15.30 BECOMING. Musicale
16.00 MAD 4 HITS. Musicale
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale. Con Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 VIDEOCLASH. Show. Conduce Francesco Mandelli
20.00 HITLIST ITALIA. Musicale. Conduce Victoria Cabello
21.00 MTV SUPERSONIC. Show. Conduce Enrico Silvestrin
23.00 JACKASS. Real Tv
23.30 WEEK IN ROCK. Rubrica. Conduce Victoria Cabello
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale

IL TEMPO

SERENO · POCO NUVOLOSO · NUVOLOSO · MOLTO NUVOLOSO · PIOGGIA · ROVESCI · TEMPORALE · GRANDINE · NEVE · NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE · MODERATO · FORTE

MARI

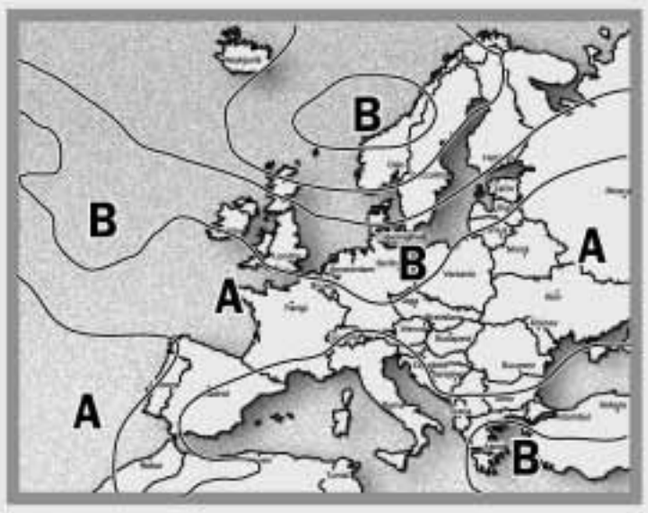
MARE CALMO · MARE MOSSO · MOLTO MOSSO · AGITATO

OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso; nuvolosità irregolare al mattino sul settore orientale. Centro e Sardegna: sull' isola, Toscana, Umbria e Lazio, nuvolosità con locali precipitazioni. Sud e Sicilia: nuvoloso o coperto con piogge sparse.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso con parziali annuvolamenti sul settore occidentale. Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso con qualche residua precipitazione sulle zone costiere, Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare.



LA SITUAZIONE

Deboli aree nuvolose interesseranno le regioni adriatiche ed il centro-sud del nostro paese. Una perturbazione a carattere freddo, attualmente sulla Germania e sulla Francia si avvicinerà nella nottata all'arco alpino

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-6	6	VERONA	0	2	AOSTA	-6	5
TRIESTE	6	7	VENEZIA	1	3	MILANO	2	7
TORINO	-4	7	MONDOVÌ	3	5	CUNEO	2	6
GENOVA	11	16	IMPERIA	10	8	BOLOGNA	0	2
FIRENZE	-1	11	PISA	1	7	ANCONA	1	7
PERUGIA	4	13	PESCARA	-1	3	L'AQUILA	-4	11
ROMA	5	14	CAMPOBASSO	4	10	BARI	3	13
NAPOLI	3	11	POTENZA	2	10	S. M. DI LEUCA	8	13
R. CALABRIA	11	18	PALERMO	12	17	MESSINA	10	16
CATANIA	7	17	CAGLIARI	9	14	ALGHERO	7	17

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-2	0	OSLO	-2	0	STOCCOLMA	4	7
COPENAGHEN	5	9	MOSCA	-9	-7	BERLINO	7	10
VARSAVIA	5	5	LONDRA	11	12	BRUXELLES	1	7
BONN	7	9	FRANCOFORTE	4	8	PARIGI	1	8
VIENNA	-2	9	MONACO	-1	6	ZURIGO	-4	3
GINEVRA	-4	5	BELGRADO	1	7	PRAGA	3	6
BARCELLONA	4	13	ISTANBUL	2	7	MADRID	1	12
LISBONA	9	15	ATENE	7	13	AMSTERDAM	10	11
ALGERI	11	16	MALTA	14	19	BUCAREST	-5	7

academy

OSCAR: GODARD E HANEKE CONTRO MORETTI

Ci sono anche Jean Luc Godard e Michael Haneke tra gli «avversari» di Nanni Moretti nella corsa agli Oscar. La Academy ha reso nota la lista dei 51 film (numero record) proposti dai diversi Paesi al mondo per l'Oscar al miglior film straniero. Sarà la stessa Academy a scegliere i titoli da inserire nella cinquina finale che verrà comunicata il prossimo 12 febbraio. Tra i più temibili avversari della *Stanza del figlio* c'è *La pianista*, proposto dall'Austria e il bosniaco *No man's land* di Danis Tanovic. Ad aspirare alla cinquina anche *Elogio dell'amore* di Jean-Luc Godard, per la Svizzera. Il francese *Amelie*, di Jean-Pierre Jeunet, viene indicato da tutti come il favorito.

altre prime

«Arcipelaghi», dalla Sardegna arcaica con coraggio

Gabriella Gallozzi

Al di là delle grandi uscite questo week-end arrivano nelle sale anche due «piccoli» film. «Aricipelaghi» di Giovanni Columbu e «Giorni» di Laura Muscardin. Entrambi italiani, di autori esordienti. Entrambi esempi di quel cinema sovvenzionato dallo Stato - sono articoli 8 - che a stare alle bellicose dichiarazioni della destra sarebbe destinato all'estinzione. Eppure, nel loro «piccolo», sono due film fuori dal comune, fuori dai soliti standard. Persino «coraggiosi». Anche se diversissimi per stile e contenuti.

In dialetto sardo, con attori presi dalla strada «Arcipelaghi» - da oggi nelle sale sarde e da venerdì prossimo in tutta Italia - ci porta in una Sardegna sospesa in un tempo arcaico, dove la legge della vendetta richiama atmosfere da tragedia classica. Cinquantaduenne, un passato da programmista regista alla Rai di Cagliari e una «provocatoria» docufiction sui sogni dei pastori della sua terra, Giovanni Columbu nel suo primo film ci racconta di un omicidio e di una madre messa di fronte all'eterno dissidio tra ragione e istinto. Farsi giustizia da sè o aspettare i tempi della legge? Suo figlio, un bambino di 11 anni, è stato ucciso da tre ladri di cavalli.La sua colpa è stata quella di aver assistito al furto. E ancor peggio di aver rivelato allo zio i nomi dei ladri. Un errore che gli costerà la vita. Ma soprattutto che innescherà la vendetta della donna nei confronti del «balordo» che, in paese, continua nonostante tutto a fare la parte del padrone. In un'aula di tribunale il racconto corre indietro nel tempo. E si frantuma nei ricordi dei vari testimoni. «Arcipelaghi» di memoria, appunto. «Farsi giustizia in assenza di chi dovrebbe farlo - dice il regista - , rispondere ad un torto subito con la necessità istintuale della vendetta sono i principali temi del film. Ma la storia è più che altro un pretesto per affrontare il tema dello scontro tra il bene e il male, confusi e proposti ambiguamente». E il tutto sullo sfondo di una Sardegna primordiale, originaria, in cui parlano gli stessi paesaggi spogli e squallidi accompagnati dal dialetto dell'entroterra dei protagonisti. «Dopo in'infinità di provini - spiega lo stesso regista - ho deciso di scegliere degli attori non professionisti , proprio per ritrovare l'autenticità delle figure umane. In Sardegna la tradizione orale è molto radicata e quindi anche la spinta alla teatralizzazione».

Di amore e Aids nell'universo gay parla, invece, «Giorni», da una sceneggiatura vincitrice del premio Solinas, da oggi al LuckyBlu di Roma e poi in uscita nelle altre sale italiane, autodistribuito dalla stessa produzione. Al centro del racconto è un impiegato di banca omosessuale e malato di Aids. E la sua vita scandita dal trillo della sveglia: gli orari di assunzione dei farmaci sono ferrei. Non può sgarrare. La sua esistenza scorre piatta, tra amici fedeli e un fedele compagno. Ma senza emozioni, se non la paura della malattia. Un modo «ordinato» di vivere il dramma dell'Aids. Tutto fino al momento in cui irromperà nella vita del protagonista un ragazzo capace di portare la passione, l'amore, anche in un'esistenza così a rischio. Una storia fuori dal comune, insomma, non banale in grado di offrire uno sguardo diverso su una delle tragedie dei nostri giorni. E che arriva in sala a ridosso del primo dicembre, giornata dedicata alla lotta all'Aids.

cineguida

C'è un killer su quella chat-line erotica

Una discesa agli inferi del sesso: ecco «amorEstremo» di Maria Martinelli. Con Rocco Siffredi

Il titolo del film di Maria Martinelli dovrebbe scriversi proprio così, *amorEstremo*, con la maiuscola messa lì in mezzo. Un gioco alla Cronenberg (che aveva sparso due maiuscole bizzarre nel titolo del suo *eXistenZ*) o un modo di far capire a tutti quanti che, nonostante la presenza di Rocco Siffredi, NON si tratta di un film porno? Chissà: certo *amorEstremo* - che esce oggi nelle sale dopo essere passato fuori concorso al Torino Film Festival - è un'opera con molte anime. Da un lato la produzione di Galliano Juso e la presenza del famoso porno-divo farebbero pendere la bilancia dal lato più «commerciale», dall'altro il curriculum della regista (che è una delle più brave documentariste italiane e al mondo del porno, un anno fa, aveva dedicato un serio e interessante reportage intitolato *Gladiatori*) indurrebbe a pensare ad un'operazione più «d'autore». La verità è che *amorEstremo* è continuamente in bilico fra queste due opzioni e fatica a trovare la propria vera natura. Il film è una storia in cui l'erotismo si incrocia con la nuova tecnologia: la protagonista (la brava attrice Stefania Bonafede) è una bibliotecaria che, cercando avventure eccitanti in una chat-line erotica, incontra un giovanotto e se ne lascia rimorchiare. I due si sono conosciuti con i «nomi d'arte» (tipici delle chat, un luogo di comunicazione virtuale in cui è lecito, quasi obbligatorio celare la propria identità) di Xenia, «straniera», e Ghost, «fantasma». Passano una notte sado/maso. Per la ragazza è la scoperta di un piacere che aveva sempre inseguito invano. Ma la mattina, quando si sveglia in una casa sconosciuta, trova Ghost morto. Qualcuno l'ha assassinato. E ora Xenia ha un killer da cercare. Durante la caccia, fa la conoscenza di Silver, un vecchio amico di Ghost anch'egli ossessionato dalla morte dell'amico. I due, in realtà, hanno seguito la medesima traccia: gli altri anonimi frequentatori della rete - Cucciolo, Baal, Jewel, Profumo - con i quali Ghost aveva avuto contatti. Nella seconda parte, il film diventa formalmente un *whodunit*, una ricerca del colpevole che vorrebbe provocare una violenta sorpresa finale.

Ma è forse l'aspetto del film che convince meno. È più affascinante, invece, la torbida atmosfera notturna nella quale Maria Martinelli, con l'apporto decisivo del direttore della fotografia Federico Schlatter, immerge la discesa agli inferi della ragazza. Rocco Siffredi si sforza di recitare, con esiti così così: e il suo ingresso in scena senza veli (e senza motivi per esserlo) è un po' buffa, ha l'aria di un «marchio di fabbrica» alla quale il divo non ha voluto rinunciare.

A Torino abbiamo potuto incontrare la regista e chiederle notizie sulla genesi del film, che costituisce il suo esordio nel cinema di finzione: «Mi è arrivata la proposta da Juso: c'era già un copione, che ho tentato disperatamente di far mio con qualche modifica (ma non sono una scrittrice, e temo che nel film un po' si veda) e c'era già Rocco. È probabile abbiano pensato a me dopo aver visto *Gladiatori*. Comunque nel film ci sono due tematiche che sento molto: la prima riguarda l'aspetto tecnologico. Sono molto incuriosita da internet e dal mondo delle chat: è un mondo dove si comunica senza incontrarsi, ma proprio per questo si saltano i preamboli, si passa subito a parlare di cose molto intime in modo estremamente sincero. E questo porta al secondo punto: questa schiettezza, questa mancanza di mediazioni credo si leghi in maniera profonda all'erotismo femminile. Molte donne detestano la superficialità, la banale fase del corteggiamento. Per secoli si è pensato, con una dicotomia un po' schematica, che le donne pensassero solo all'amore e gli uomini solo al sesso. Credo non sia così semplice e credo che il mondo delle chat-line, con il suo senso dell'ignoto e il suo uso spesso creativo della scrittura, sia un buon terreno per sperimentarlo».

al.c.

> Dice la regista: Internet è un mondo dove si scopre come sono stati superati i ruoli stereotipati dei due sessi

Francis Ford Coppola e John Milius sul set di «Apocalypse now» In alto, una scena di «Il sole negli occhi»

il sole negli occhi

Delitto & castigo in riviera per l'esordio di Porporati

Dario Zonta

Un nuovo personaggio sta affiorando nel cinema italiano delle nuove generazioni: l'ambiente nelle sue svariate forme di paesaggio, di città, di orizzonte perduto e brumoso. Un'occasione in più l'ha fornita un regista alla sua opera prima Andrea Porporati, che ha presentato in anteprima a Torino per il Film Festival, nella sezione Orizzonte Europa, e oggi nelle sale, il suo *Il sole negli occhi*. Lo sfondo sui cui ritrae i personaggi di una storia di parricidio è la Rimini settembrina dei nostri giorni. Figurante speciale di un film soffiato sui volti di Giffuni e Mastrandrea, la capitale della gaia scienza del divertimento appare sfocata in tutto il suo disarmante orrore di città superstite da affollati rave e dai concentrati bagni della riviera. L'occhio di Porporati la guarda di sbieco ma la fissa nel gioco pietrificato di questa storia di cronaca nera.

Pensioni e piccoli alberghi resistono alla decadenza della morale provinciale cercando spunti per un rifiato di fine stagione ma restituendo di fatto l'estraniamento di un luogo, quello appunto della riviera riminese, che accoglie perfettamente in sé l'atroce sopravvivere della quotidianità quando la folla l'abbandona. Porporati è in buna compagnia pensando alla Bari dei fratelli Piva, alla Milano di Maderna, alla Torino di Tavarelli, alla Napoli di Nina Di Maio, alla Roma di un ottimo fragile esordio, ancora festivaliero, *Biuti quin Olivia* di Federica Martino. Laddove, come per Porporati, la costruzione della storia e il persistere di personaggi eccessivamente pensati lascia il segno di una irrisolta tensione, subentra la fotografia di un'ambiente, la provincia come la grande città, che riesce a far dire quello che i personaggi non riescono a trasmettere. Il progetto di Porporati è ambizioso e rischioso: trasportare il giogo dostoievskiano del parricidio, tra *I fratelli Karamazov* e *Delitto e Castigo*, nella contemporanea Italia, mettendolo a confronto con la psicologia dei figli dei figli del boom economico, che chiusi all'avvento di nuove società meditano nel segreto foro interiore l'eliminazione alla radice del loro male: il padre come figura simbolo che sia incolpevole o meno.

Fabrizio Giffuni è chiamato a questo non facile compito: il volto tirato, lo sguardo febbricitante, così chiaramente ispirati al Raskolnikov russo, sono tutti tesi alla realizzazione di un compito che nessuno gli ha chiesto se non la sua psicolabile e incerta esistenza. Lo si vede muoversi come un fantasma prima nell'attentare, fuori di sé, alla vita del padre e poi nel tentare, dentro di sé e agli occhi della polizia, qui impersonata da un trattenuto Mastrandrea, di giustificare un gesto che non può chiedere asilo alla comprensione pubblica. Difficile lavoro, come si intuisce, di ricostruzione psicologica che risente però delle difficoltà di parte del cinema nostrano, così troppo preso dalla comprensione minimalista di sé e così poco partecipe nella decifrazione sociologica e massimalista di ciò che vive fuori da sé.

gli altri film

In questa pagina di segnalazioni settimanali privilegiamo, oggi, due film italiani reduci dal Torino Film Festival e la riedizione di un capolavoro assoluto che torna, benvenuto, fra noi: «Apocalypse Now». Ma escono molti altri film. Eccone qualcuno.

BETTY LOVE

Considerato uno dei migliori film americani dell'anno, forse lo ritroveremo agli Oscar. Una cameriera rimane vedova e diviene ossessionata da una soap-opera che finisce per sembrarle più vera della vita reale. Protagonista assoluta è Renee Zellweger, che dopo il successo del *Diario di Bridget Jones* potrebbe chiamare molta gente al cinema. La regia è del giovane Neil LaBute.

BANDITS

Dirige Barry Levinson, nel cast ci sono Bruce Willis, Cate Blanchett e Billy Bob Thornton. I due uomini sono una coppia di rapinatori che sequestra direttori di banca la domenica sera per poi recarsi con loro in ufficio il lunedì e farsi consegnare il malloppo; la splendida Cate è un ostaggio del quale finiscono per innamorarsi.

Y TU MAMA TAMBIEN

Uno dei migliori film di Venezia 2001: dirige il messicano Alfonso Cuaron, e i due giovani attori si sono spartiti a Venezia il premio Mastroianni per emergenti. È la storia di due ragazzini viziati della Mexico City «bene» che rimorchiano una donna adulta - insoddisfatta del marito - e se la portano al mare. La donna finisce per svezzarli entrambi, ma per i giovanotti non sarà certo un'occasione di crescita: rimarranno sciocchi e borghesi come prima, e scopriranno che la donna nascondeva un terribile segreto. Film amaro, forte, che parte come una commedia e sconfina pian piano nel dramma, con un'inquietante onnipresenza della polizia in tutti gli angoli del viaggio. Un road-movie davvero insolito, tutto da scoprire.

ABC AFRICA

Questo è un documentario,di Abbas Kiarostami, voluto e finanziato dall'Onu, sul dramma dell'aids diffusa fra i bambini dell'Uganda. Ma è anche un film incredibilmente vitale e profondamente «kiarostamiano», se ci passate l'orrido neologismo.

IL PATTO DEI LUPI

Ci sono Monica Bellucci e Vincent Cassel: per rifarsi gli occhi, può bastare. Ma non si può trascurare la sconvolgente dichiarazione di Cassel che, nelle interviste uscite sui giornali, giurava di essersi ispirato, per la sua recitazione, a Lauren Bacall. Carlo Verdone direbbe: per la serie «Io famo strano». Totò aggiungerebbe: ma mi faccia il piacere.

Un'ode lisergica della follia: la nuova edizione del capolavoro, cinquanta i minuti di girato in più

Una «Apocalypse now» da sballo

Alberto Crespi

Adesso che è tornato, dovremmo cercare di capire perché ci è tanto mancato. Non è un discorso allegro. Perché bisogna confessare una realtà molto amara, che la dice lunga su noi umani: quali sono i film che, negli ultimi vent'anni, ci hanno detto le cose più profonde sulla nostra specie? Sono film di guerra, a dimostrazione che scannarci l'un l'altro è uno sport che continua a divertirci e al quale dedichiamo gran parte del nostro talento, delle nostre forze, del nostro sviluppo tecnologico.

Qualche titolo? *Full Metal Jacket* di Stanley Kubrick, *Platoon* di Oliver Stone, *La sottile linea rossa* di Terrence Malick, *Salvate il soldato Ryan* di Steven Spielberg, *Va' e vedi* di Elem Klimov (quest'ultimo, essendo un film sovietico sulla seconda guerra mondiale, non se lo ricorda nessuno), e mettiamoci pure titoli «anomali» come l'incredibile documentario di Werner Herzog *Apocalisse nel deserto* (sul dopoguerra nel Kuwait) e il recente *Viaggio a Kandahar* di Mohsen Makhmalbaf. È quindi ovvio che oggi, a 22 anni di distanza, sia importante rivedere il padre di tutti costoro, il kolossal che più di ogni altro ci ha fatto rivivere la guerra del Vietnam come un trip allucinogeno: *Apocalypse Now*, di Francis Coppola, 1979. Da Cannes, lo scorso maggio, vi abbiamo ampiamente riferito della versione restaurata da Coppola: circa 50 minuti in più, grazie ai quali si intitola ora *Apocalypse Now Redux*, con l'aggiunta della parola «reduce».

Il film è stato raccontato, esso stesso, come un secondo Vietnam in molti libri e documentari. Le riprese sono durate più di un anno, durante il quale Coppola rischiò più volte la bancarotta. La partecipazione di Marlon Brando nel ruolo del colonnello Kurtz ha da sempre un'aura di leggenda. Anche le sequenze aggiunte da Coppola in questa copia sono ormai arcinote. Ricordiamo le quattro principali: 1) una scena quasi comica subito dopo la battaglia condotta dal colonnello Kilgore al suono della *Cavalcata delle Valchirie* di Wagner; 2) il secondo incontro con le conigliette di *Playboy*, in un campo nella giungla devastato da un tifone; 3) la leggendaria «sequenza francese», interpretata da Aurore Clément, in cui la barca guidata da Willard si ferma a una piantagione lungo il fiume dove una famiglia di coloni è rimasta dai tempi dell'Indocina francese; 4) una breve scena in cui Brando legge a Willard alcuni ritagli di giornale che lo riguardano, facendo amare considerazioni sul modo in cui i media raccontano la guerra. Non ha torto, Coppola, quando afferma che queste aggiunte aprono nuovi percorsi mentali dentro il film, permettendo di interpretarlo in modo ancora più complesso. Le nuove sequenze rendono *Apocalypse Now* ancora più folle e lisergico. Già il vecchio film era un'esperienza extra-sensoriale, un viaggio nel surrealismo (basterebbe ricordare le immagini del ponte di Do-Lung, con i traccianti che diventano fuochi artificiali accompagnati dalla chitarra di Jimi Hendrix che distorce l'inno americano). Ora la pazzia tracima dovunque. Kilgore, il militare che vuole conquistare una spiaggia solo per fare il surf, acquista note patetiche e quindi doppiamente feroci, le donne sono ancora più «stuprate» dalla guerra e la presenza dei francesi chiarisce una volta per tutte, se ancora ce ne fosse bisogno, che *Apocalypse Now* è un viaggio a ritroso nel tempo, oltre che un regredire alle radici più indicibili dell'aggressività umana. «È qui Disneyland!», dice a un certo punto Lance, il personaggio del surfer interpretato da Sam Bottoms, uno dei soldati che accompagnano Willard lungo il fiume. Se dovessimo proporvi una chiave di rilettura per *Apocalypse Now*, vi diremmo di rivederlo usando Lance come Virgilio, come testimone del viaggio di Willard/Dante nell'Inferno. Man mano che avanziamo verso Kurtz, Lance ridiventa bambino (guardate come coccola quel cucciolo dopo aver sterminato la famiglia vietnamita a colpi di mitragliatrice) e le droghe invadono la sua mente. Forse Lance è lo spettatore: e non siamo (quasi) tutti spettatori, nelle guerre della modernità? *Apocalypse Now* è un cablogramma dall'Orrore, e serve a ricordarci che c'è un Orrore indicibile dietro ogni bomba intelligente, dietro ogni immagine anestetizzata dalla Cnn o da altri imbroglioni.

Per la cronaca, il film è stato ridoppiato, e Brando non dice più «ho pianto come una madre» ma «ho pianto come una nonna»: ma in originale diceva «I cried like a widow», come una vedova. E oggi siamo tutti vedovi: di un'illusione che ci parlava di un mondo abbonato alla pace, come Disneyland.

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 23.30 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 24 - 23/11/01

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga – voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma – venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Baby Boy

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz'n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energio *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio.
Lo scudiero di un cavaliere si impossessa delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe.
Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «belloccio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento — **Il voto è segreto**
100 posti — commedia di B. Payami, con N. Abdi, C. Abidi, Y. Abashi
14,30-16,30 (£ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (£ 13.000)
sala Duecento — **Santa Maradona**
200 posti — commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
16,50 (£ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (£ 13.000)
sala Quattrocento — **Viaggio a Kandahar**
400 posti — drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri
15,00-16,50 (£ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (£ 13.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti — **Il patto dei lupi**
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
15,00-17,30 (£ 10.000) 20,00-22,30 (£ 14.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1 — **L'apparenza inganna**
318 posti — commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
15,15-17,30 (£ 8.000) 20,15-22,30 (£ 14.000)
sala 2 — **Il diario di Bridget Jones**
108 posti — commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,10-17,30 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 3 — **E morì con un felafel in mano**
108 posti — drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer
15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,30 (£ 14.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti — **No man's land**
drammatico di D. Tanavic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic
17,00-18,50-20,40-22,30 (£ 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti — **La pianista**
drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot
15,00-17,30 (£ 10.000) 20,00-22,30 (£ 14.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1 — **Domani andrà meglio**
350 posti — commedia di J. Labrune, con I. Carré, N. Baye, J. Balibar
15,00-16,55 (£ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (£ 14.000)
sala 2 — **Betty Love**
150 posti — commedia di N. LaBute, con M. Freemanm, R. Zellweger
15,30-17,50 (£ 10.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti — **La promessa**
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
15,10 (£ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (£ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 — **Moulin Rouge!**
120 posti — commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 2 — **La nobildonna e il duca**
90 posti — drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen — **Gocce d'acqua su pietre roventi**
191 posti — drammatico di F. Ozon, con B. Giraudeau, M. Zisi, L. Sagnier
15,00-16,55 (£ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (£ 14.000)
sala Chaplin — **Jalla! Jalla!**
198 posti — commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny
15,00-16,55 (£ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (£ 14.000)
sala Visconti — **Viaggio a Kandahar**
666 posti — drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri
15,00-16,55 (£ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (£ 14.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti — **Betty Love**
commedia di N. LaBute, con M. Freemanm, R. Zellweger
15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 14.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 — **Il diario di Bridget Jones**
359 posti — commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,10-17,30 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 2 — **L'apparenza inganna**
128 posti — commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
15,15-17,30 (£ 8.000) 20,15-22,30 (£ 14.000)
sala 3 — **Betty Love**
116 posti — commedia di N. LaBute, con M. Freemanm, R. Zellweger
15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,30 (£ 14.000)
sala 4 — **La maledizione dello Scorpione di Giada**
118 posti — commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,30 (£ 14.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior — **Il diario di Bridget Jones**
600 posti — commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,10-17,30 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)
sala Mignon — **Santa Maradona**
313 posti — commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
15,10-17,30 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo — **Il mandolino del capitano Corelli**
316 posti — drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
14,50 (£ 7.000) 17,20-19,50-22,30 (£ 14.000)
sala Marilyn — **Bandits**
329 posti — commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
15,05 (£ 7.000) 17,35-20,00-22,30 (£ 14.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti — **Original sin**
thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti — **Il destino di un cavaliere**
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
14,30 (£ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (£ 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti — **Training day**
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti — **Come cani & gatti**
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
15,30 (£ 7.000) 17,40 (£ 13.000)
Angel eyes - Occhi d'angelo
drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel
20,10-22,30 (£ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti — **The Rocky Horror Picture Show**
musicale di J. Sharman, con T. Curry, S. Sarandon
22,00 (£ 11.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti — **Come cani & gatti**
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
15,00 (£ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (£ 13.000)

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti — **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15,00-17,30 (£ 8.000) 19,30-21,30 (£ 13.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti — **Vajont**
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
15,30 (£ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (£ 13.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
sala 1 — **Bandits**
1169 posti — commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
14,45-17,15 (£ 8.000) 19,50-22,35 (£ 14.000)
sala 2 — **Original sin**
537 posti — thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
14,45-17,15 (£ 8.000) 19,50-22,35 (£ 14.000)
sala 3 — **Apocalypse Now Redux**
250 posti — guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall
15,30 (£ 8.000) 20,30 (£ 14.000)
sala 4 — **L'apparenza inganna**
143 posti — commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
15,20-17,40 (£ 8.000) 20,05-22,35 (£ 14.000)
sala 5 — **Angel eyes - Occhi d'angelo**
171 posti — drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel
15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,30 (£ 14.000)
sala 6 — **The score**
162 posti — poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
14,40-17,10 (£ 8.000) 19,45-22,35 (£ 14.000)
sala 7 — **Il quarto angelo**
144 posti — thriller di J. Irvin, con J. Irons, C. Rampling, F. Whitaker
15,00-17,30 (£ 8.000)
The Others
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
20,10-22,40 (£ 8.000)
sala 8 — **American Pie 2**
100 posti — commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
15,00-17,25 (£ 8.000) 20,00-22,35 (£ 14.000)
sala 9 — **Nella morsa del ragno**
133 posti — thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
14,50-17,20 (£ 8.000) 19,50-22,35 (£ 14.000)
sala 10 — **Il mandolino del capitano Corelli**
124 posti — drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
14,40-17,10 (£ 8.000) 19,45-22,35 (£ 14.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti — **Il patto dei lupi**
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti — **Alla rivoluzione sulla due cavalli**
commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia
16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 10.000)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti — **Y tu mama tambièn - Anche tua madre**
commedia di A. Cuaron, con D. Luna, G. Garcia Bernal, M. Verdu
15,10 (£ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (£ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 — **Il diario di Bridget Jones**
438 posti — commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 2 — **Santa Maradona**
250 posti — commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 3 — **Hedwig la diva con qualcosa in più**
250 posti — commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor
15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 4 — **Streghe verso Nord**
249 posti — commedia di G. Veronesi, con T. Mammucari, E. Seigner, P. Sorvino
15,00 (£ 8.000)
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
17,30-20,00-22,30 (£ 14.000)
sala 5 — **Canicola**
141 posti — drammatico di U. Seidl, con A. Mrva, G. Friedich
14,45 (£ 8.000) 17,20-19,55-22,30 (£ 14.000)
sala 6 — **Tre mogli**
74 posti — commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Aloja, I. Forte
15,00 (£ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 14.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti — **Hedwig la diva con qualcosa in più**
commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor
15,00 (£ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (£ 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti — **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti — **Training day**
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
175 posti — **Sole negli occhi**
drammatico di A. Porporati, con F. Gifuni, V. Mastrandrea, D. Boccardo
15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
175 posti — **Il destino di un cavaliere**
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
14,30 (£ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (£ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti — **L'ultimo metro**
di F. Truffaut
16,00-20,00 (£ 8.000)
La signora della porta accanto
di F. Truffaut, con F. Ardant
18,00-22,00 (£ 8.000)

IL BARCONE
Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258
165 posti — **Vita o morte**
di K. Al Sheikh
21,00 (£ 8.000)

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
20,15-22,30

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti — **Come cani & gatti**
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
21,15

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti — **Concerto**
21,00

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti — **Ravanello pallido**
commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
21,15

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita, Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziare un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heisse Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aqui, un melodrammone firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aqui.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman.
Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico.
Solito thriller torbido e notturno, roba già vista.
Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori.
Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genovia. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore… Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un' antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgatara». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spariti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

BINASCO

S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti **Il mandolino del capitano Corelli**
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
21,15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri

BRESSO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti **Traffic**
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
21,00

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA

L'AGORA'
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA

ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
510 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,00

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA'
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti **Spettacolo teatrale**
21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti **Original sin**
thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
21,00

CESANO BOSCONE

CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti **Il patto dei lupi**
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
21,15 (£ 8.000)

CESANO MADERNO

EXCELSIOR
Via S.Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti **Betty Love**
commedia di N. LaBute, con M. Freemanm, R. Zellweger
21,00

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti **Il patto dei lupi**
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
19,45-22,30 (£ 12.000)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
498 posti **Bandits**
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
21,00

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Conta su di me
drammatico di K. Lonergan, con L. Linney, M. Ruffalo, N. Broderick
21,00

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti **Spettacolo di Cabaret**
21,30

CONCOREZZO

S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,00

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
21,00

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
205 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti **Betty Love**
commedia di N. LaBute, con M. Freemanm, R. Zellweger
21,00

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti **Nella morsa del ragno**
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
21,15

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Spettacolo Musicale

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,00

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti **Spettacolo teatrale**
21,00

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti **Betty Love**
commedia di N. LaBute, con M. Freemanm, R. Zellweger
20,10-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti **Santa Maradona**
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
20,15-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti **Il patto dei lupi**
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
21,00

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti **Bandits**
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
20,00-22,30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
20,00-22,30

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti **Betty Love**
commedia di N. LaBute, con M. Freemanm, R. Zellweger
20,10-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1 **La pianista**
drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot
20,00-22,30
sala 2 **Original sin**
thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
20,00-22,30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott

CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti **Betty Love**
commedia di N. LaBute, con M. Freemanm, R. Zellweger
21,15

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Apocalypse Now Redux
guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
Original sin
thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
Angel eyes - Occhi d'angelo
drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti **La pianista**
drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot
16,30-20,00-22,30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,45-18,00-20,15-22,30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti **Training day**
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
15,30-17,50-20,10-22,30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti **American Pie 2**
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
15,45-18,00-20,15-22,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti **Il patto dei lupi**
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
15,30-17,40-20,00-22,30

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti **Nella morsa del ragno**
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
15,45-18,00-20,15-22,40
270 posti **Vajont**
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
15,30-17,50-20,10-22,40
270 posti **Bandits**
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
15,30-17,40-20,05-22,30

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti **Original sin**
thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
15,30-17,50-20,10-22,40 (£ 13.000)
157 posti **Betty Love**
commedia di N. LaBute, con M. Freemanm, R. Zellweger
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
21,15

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,00

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
Riposo

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti **La promessa**
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
21,00

METROPOLIS MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti **Il patto dei lupi**
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
21,00
180 posti **Controvento**
commedia di P. Del Monte, con M. Buy, E. Fantastichini, V. Golino
21,15

PESCHIERA

DE SICA
Via D.Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti **Betty Love**
commedia di N. LaBute, con M. Freemanm, R. Zellweger
21,30

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
20,10-22,45
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
20,05-22,40
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
20,10-22,45
Angel eyes - Occhi d'angelo
drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel
20,15-22,35
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
20,20-22,35
Betty Love
commedia di N. LaBute, con M. Freemanm, R. Zellweger
20,15-22,40

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.1
Betty Love
commedia di N. LaBute, con M. Freemanm, R. Zellweger
17,00-20,30-22,50
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
17,00-20,30-22,50
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
17,00-20,00-22,30
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
17,00-20,00-22,30
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
17,00-20,30-22,50
Original sin
thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
17,00-20,00-22,30
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
17,00-20,30-22,50
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
17,00-20,00-22,30
Apocalypse Now Redux
guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall
17,00-21,00
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
17,00-20,00-22,30
Angel eyes - Occhi d'angelo
drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel
17,00-20,30-22,50
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
17,00-20,30-22,50
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
17,00-20,00-22,30
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
17,00
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
20,30-22,50

RHO

CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti **Bandits**
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
20,00-22,30 (£ 10.000)

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti **Betty Love**
commedia di N. LaBute, con M. Freemanm, R. Zellweger
20,10-22,30 (£ 10.000)

ROBECCO SUL NAVIGLIO

AGORA'
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
21,00

RONCO BRIANTINO

PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Riposo

ROZZANO

FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
Riposo

SAN DONATO MILANESE

TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti **Viaggio a Kandahar**
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri
21,30

SAN GIULIANO

ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti **Il patto dei lupi**
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
21,30

SEREGNO

ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti **Viaggio a Kandahar**
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri
21,00

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
773 posti **Bandits**
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
21,15

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti **Original sin**
thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
20,00-22,30 (£ 12.000)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti **L'apparenza inganna**
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
20,30-22,30 (£ 12.000)

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti **Training day**
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
20,10-22,30 (£ 12.000)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
960 posti **Il patto dei lupi**
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
19,45-22,30 (£ 12.000)

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti **Bandits**
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
20,00-22,30 (£ 11.000)

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti **Betty Love**
commedia di N. LaBute, con M. Freemanm, R. Zellweger
20,15-22,30 (£ 12.000)

SETTIMO MILANESE

AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
Riposo

SOVICO

NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti **Il mandolino del capitano Corelli**
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
21,15

TREZZO SULL'ADDA

KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
900 posti **Il patto dei lupi**
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne
100 posti **Il mandolino del capitano Corelli**
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt

VILLASANTA

ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Riposo

VIMERCATE

CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
Riposo
Riposo

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Oggi ore 21.00 **Adam Family** ispirato a Addams Family riduzione di G. Tronconi regia di R. Mazzarella in collaborazione con P. Oriani con R. Mazzarella, D. Ghezzi, P. Carrone, R. Botta, S. Lerpini, N. Pecchioli, A. Oliveri, V. Tonni, G. Bellavita, P. Oriani

ARSENALE
Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.15 **Vestire gli ignudi** di L. Pirandello regia di A. Raimondi con M. E. D'Aquino, M. Loreto, R. Magherini, A. Raimondi, C. Liuzzi, V. Todisco Grande presentato da Comp. Teatro Arsenale

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hoepli, 5 - Tel. 02.86352230
Riposo

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 **Il Testamento di Monsieur Marcelin** di S. Guitry regia di G. Bosetti con G. Bosetti, M. Bonfigli, F. Passatore, E. Croce

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 **Il Bilasciò** di e con N. Balasso regia di P. Migone presentato da Zelig Banana's

CIRCO LIDIA TOGNI
Area Ex Varesine - Tel. 02.76001631
Evento - Spettacolo Nazionale Brasiliano da lunedì a sabato ore 17.00 e ore 21.15 - domenica e festivi ore 10.00, 15.30, 18.30

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 **Melos** di e diretto da L. Sastri con L. Sastri, A. Federico, G. Venditto, A. Oliviero, S. Minale presentato da Kosa srl

FRANCO PARENTI
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Spazio Nuovo: **Riposo**
Spazio Pirelli Giovani: oggi ore 21.30 **Piacere Divino** di e con A. Nogara regia di J. P. Coffe
Sala Grande: oggi ore 20.30 **La Moscheta** di A. Beolco (detto il Ruzante) regia di C. Longhi con F. Branciaroli, P. Bessegato, V. Pornaro, A. Zanoletti

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Oggi ore 21.15 **Le serve** da J. Jenet regia di Giuseppe Donegà con la Comp. L'isola che non c'è

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 20.45 **… e mi ritorni in mente** regia di R. Giordano con J. Calà, M. Miconi

LG PALACE
Via Palatucci
Oggi ore 20.45 **L'avaro** di Molière regia di Jér™me Savary con Simona Marchini, Alessandro Haber

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264
Oggi ore 21.00 **L'ultimo nastro di Krapp** di S. Beckett regia di Y. Taki con G. Brambilla presentato da Teatro dell'Arcipelago

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Domenica 25 novembre ore 22.00 **Musicalmente scorretto** ministoria della canzone d'autore italiana ideazione di G. Monti regia di C. C. Capelli presentato da Teatro Litta e Fort Alamo

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 20.45 **é ricca, la sposo e l'ammazzo** di M. Scaletta regia di S. Japino con G. D'Angelo, L. Lattuada, M. Gammino, M. Manca, M. Lovoi, S. D'Angelo, A. Ralli

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 20.45 **La piccola bottega degli orrori** di H. Ashman regia di S. Marconi con R. Casale, M. Frattini, C. Reali presentato da Comp. Della Rancia

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331
Riposo

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Oggi ore 21.00 **Il Maleficio della farfalla** di F. Garcia Lorca regia di E. De' Giorgi con A. Farenga, E. Ratti, G. Lamanna, S. Pepe, V. Veronese, M. Brigida presentato da Associazione Teatrale Duende

ORIONE
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Riposo

OSCAR
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Oggi ore 21.00 **Un uomo solo al comando** di A. Bianchi Rizzi regia di M. Rampoldi con C. Todeschi, S. Togni, G. Gobbi, G. Machelli, N. Bonati presentato da Teatro Cultura Produzioni

OUT OFF
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Oggi ore 21.00 **Bruciati dal ghiaccio** di P. Asmussen regia di L. Loris con G. Battaglia, G. Franzoni, E. Callegari, N. Mandelli, M. Remi

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 10.00 **Scopri il teatro con Arlecchino** mostra interattiva presentato da Festival dei Bambini info: 02/72333222 (per le scuole)

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 10.000 (abb. L. 24.000 - per ragazzi dai 10 ai 14 anni) **Blues Point** di L. Gentile con L. Gentile, M. Colò, W. Muto, M. Molè, L. Definti, S. Cattaneo presentato da Elsinor

SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Riposo

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Oggi ore 21.00 **Una giornata particolare** di E. Scola, R. Maccari, G. Fantoni regia di M. Bernardi con P. Milani, C. Simoni presentato da Teatro Stabile di Bolzano

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 20.45 **Chi ruba un piede è fortunato in amore** di D. Fo regia di A. Taddei con A. Cremona, C. Frontini, A. Genovesi, S. Mascherpa, G. Palladino, L. Toracca, B. Viola, D. Zuin presentato da Teatridithalia

TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO
Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Oggi ore 20.45 **Zoo di vetro** di T. Williams regia di F. Bruni con I. Marinelli, E. Russo, A. Gattinoni, O. Cinque presentato da Teatridithalia

TEATRINO DEI PUPI
Via San Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLA 14EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Oggi ore 21.00 **Mej perdell che trovall!** di Rino Silveri con P. Mazzarella, R. Silveri, C. Bergonzi

TEATRO DELLE ERBE
Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498
Riposo

TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Oggi ore 10.00 **Il mago di Oz** di Frank Baum regia di Cosetta Colla con la Compagnia di Attori e Marionette di Gianni e Cosetta Colla

TEATRO SAN BASILIO
Via Jarach, 2
Riposo

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Oggi ore 10.00 **Un modo di figure d'ombra** mostra interattiva a cura di Teatro Gioco Vita presentato da Festival dei Bambini info: 02/72333222 (per le scuole)

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Oggi ore 20.45 **La febbre del sabato sera** regia di M. Romeo Piparo con S. Torkia, B. Simon presentato da Planet Musical

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Oggi ore 21.00 **Don Chisciotte** di B. Polivka con V. Bongiorno, P. Lenardon, C. Rossi presentato da Filarmonica Clown

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Inaugurazione della Stagione d'Opera e Balletto 2001/2002: venerdì 7 dicembre ore 18.00 fuori abb. **Otello**

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Riposo

ex libris

La creatività
è una forma di preghiera,
è l'espressione
di una profonda
gratitudine
per il fatto di essere vivi

Ben Okri, «La tigre nella bocca del diamante»

microbi

Handicappati si Diventa. Se si è Soli

Manuela Trinci

Accostato alla finestra Lodovico si batte con le mani la testa e di tanto in tanto si abbandona a un pianto sconsolato. I bambini lo guardano mentre Teresa gli prende una mano tuffandola con la propria nella farina. Placato, poggia lo sguardo sperso sulla piccola compagna. Intanto, seduta sul «birillo», Lisa si spinge coi piedi da una zona all'altra del laboratorio, affaccendata fra colori e carte da ritagliare. Marta invece senza mai fermarsi, per ore e ore, porta a spasso in carrozzina una palla rossa; eterea e lontana pare uscita da un quadro di Delaunay. Figli di un dio minore, i piccoli disabili spesso rischiano la reclusione nella solitudine. Soprattutto nel nostro contesto sociale dove i processi della crescita sono accelerati, la precocità delle competenze esaltata, e dove qualsiasi «diverso» viene rigettato come un organo incompatibile, i diseguali sembrano concretizzare e rispecchiare i tipici timori dei bambini di non essere all'altezza dei propri ideali o di quanto gli altri si aspettano da loro. Per questo nascono laboratori come *Un amico in più* (esperienza pilota di Pistoia) dove i piccolissimi, eguali e diseguali, giocando incontrano da subito le reciproche diversità. Alla stregua di insaziabili entomologi, i bambini annotano infatti le differenze e ne chiedono ragione: «Perché non cammina? Perché non parla?». Né mancano punte di spietatezza. Greta - bambina down - è per Niccolò «brutta e piana» tanto procede lentamente. Di fronte alla minaccia perturbante della follia o della infermità fisica, talora i piccoli cercano di porre rimedio assottigliando, nel noto, le disparità. In fondo anche «la mamma di Lisa guida la macchina» si rassicura Gea. Un percorso lento cui fanno da eco le constatazioni degli stessi protagonisti della diversità. «Mamma, io sono rotta?», chiedeva Marta, o ancora «è vero che sono sorda?» o «non andrò in bici?». Alle spalle di tutti loro l'oppressione di un ingiusto fato, viaggi per itinerari dalle vane illusioni, andirivieni da un ambulatorio all'altro. Perché, se per gli operatori l'esito della malattia spesso è chiaro, non altrettanto lo è per i genitori che - alle prese con penosi e contrastanti sentimenti - rischiano la stasi, l'indurimento e l'offuscarsi della voglia di lottare per loro e con loro. Eppure basta poco per non sentirsi soli. La consapevolezza nell'anima che il figlio esiste nel mondo. Così sulla scia di Melotti, Parmiggiani o Penone, all'amico in più si gioca per essere: si usano le mani, il corpo, per lasciare tracce sul gesso, contornare i profili delle ombre, cercando poi impronte da conservare a testimonianza di sé.

Alla lievità di *Questa è Susanna* (di Willis e Ross, Mondadori) il compito di spiegare che disabili si è per la propria condizione fisica, handicappati si diventa di fronte a un tram non accessibile, ai pregiudizi e alle imperiture paure di contagio dei «grandi».

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

IL PERSONAGGIO

Malraux Una dedica al presente

Beppe Sebaste

André Malraux nel 1972 Sotto Malraux insieme a André Gide

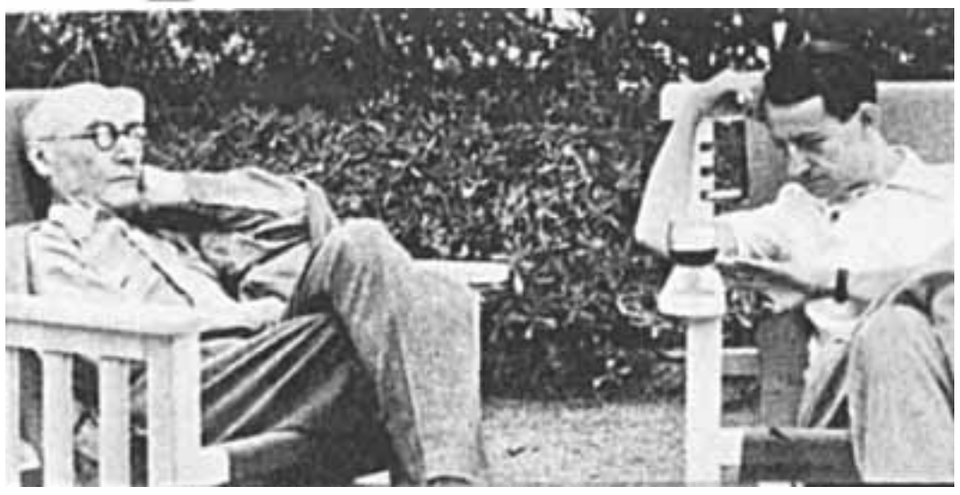
in sintesi **André Malraux, archeologo, scrittore, avventuriero, partigiano, politico: nasce a Parigi cento anni fa, muore a Creteil il 23 novembre 1976 e, in settantacinque anni, vive molte vite. Il primo libro, «Lune di carta», d'ispirazione cubista, lo pubblica ventenne. Negli anni Venti è in Cina, dove partecipa agli avvenimenti che sfoceranno nella guerra civile. Ed è ambientato nella Shangai del 1928 uno dei suoi capolavori, «La condizione umana» . Nel '35, con Gide, è in Germania dove si schiera a favore del comunista Dimitrov, imputato per l'incendio del Reichstag: ne ricava il racconto «Il tempo del disprezzo». Nel '36 è in Spagna a fianco dei repubblicani, durante la guerra diventa il «colonnello Berger» della Resistenza. Sedotto da De Gaulle che ammira come l'ultimo gigante romantico della politica, gli è accanto come ministro dell'informazione nel governo provvisorio del '45-46. Poi, dal '58, sarà un indimenticato ministro della Cultura. All'arte, altra sua grande passione, dedica opere come «Il museo immaginario».**

Nato nel 1901, André Malraux morì il 23 novembre del 1976. Stava correggendo le bozze del secondo tomo di *La Metamorfosi degli dei*, mentre la Pléiade faceva uscire, col titolo di *Specchio dei limbi*, la seconda parte delle sue *Antimemorie*. Romanziere da tempo passato alla saggistica, tra storia dell'arte e antropologia, aveva appena scritto una riflessione nuova e in qualche modo testamentaria, *L'uomo precario e la letteratura*, che uscirà un anno dopo la sua morte. Un anno prima, nel 1975, aveva inaugurato il primo centro culturale André-Malraux e compiuto con la sua terza compagna quello che sarebbe rimasto l'ultimo dei suoi innumerevoli viaggi mondani, questa volta ad Haiti, alla scoperta dei pittori naifs. Il resto del mondo lo aveva già percorso palmo a palmo. Sono solo pochi cenni, e finali, della biografia di un uomo - scrittore, militare in Indocina e testimone della rivoluzione cinese, combattente in Spagna contro Franco e comandante partigiano in Alsazia, ministro della Cultura sotto il generale de Gaulle e quindi «mecenate» e saggista, amico di Picasso e degli artisti cubisti – ma sufficienti forse a giustificarne il culto tutto francese, e la recente glorificazione della salma al Panthéon. Per azzardare un paragone che renda l'idea, André Malraux sta al Novecento in Francia come Victor Hugo all'Ottocento. Difficile pensare alla traduzione italiana di una figura così complessa e devota all'agire, anticonformista eppure del tutto a suo agio nelle stanze del Potere, e che nelle sue opere ha trasmesso una passione così intensa per la propria epoca. Si tratta di «trasformare» - ha scritto Malraux – «un destino subìto in un destino dominato». Anche per questo, per avere così bene incarnato ciò che ha detto, per aver fatto della sua vita un romanzo, Malraux è stato oggetto di tante biografie, compreso, in questo centenario della nascita, un film uscito ieri a Parigi sugli schermi, *Malraux tu m'étonne!*, di Michèle Rosier.

Il filosofo Jean-François Lyotard, che pure gli ha dedicato una biografia, spiegava come per lui, e per altri della sua generazione, Malraux fosse stato «un modo di accedere alla politica tramite il lutto della politica». Il che significa che l'opera e la vita dell'autore di *La condizione umana* sono nate dall'abbandono delle credenze, da un precoce riconoscimento della vanità delle ideologie, dall'accettazione della «condizione umana» come interrogazione sul senso della vita di fronte alla morte: «non sapere mai ciò che tutto questo avrà voluto dire». «Cosa mi importa – ha scritto Malraux - di quello che importa solo a me?» Da cui la scelta dell'azione, del fare (,) che si eleva a Storia. Il fatto che, date le premesse, Malraux non sia scivolato mai nel nichilismo, non è l'aspetto meno straordinario. Né risulta ingenuo il suo senso della Storia, che presuppone la fine delle ideologie della storia, e lo sguardo sulla costante metamorfosi della terra, e della Terra. Come ho già scritto altrove, alla fine della storia c'è sempre la geografia. Malraux sottoscriverebbe.

Grande viaggiatore, cui Bruce Chatwin rese un reverente omaggio in un capitolo del suo *Cosa ci faccio qui?*, Malraux ha raccontato la propria formazione esistenziale, morale e politica nei romanzi della trilogia «asiatica»: *I Conquistatori*, *La via dei re*, *La condizione umana*, scritti nei primi anni '30. «Che la mia posizione politica sia stata nutrita dalla mia esperienza di Indocina è fuor di dubbio, e la potete constatare: la è ancora», scrisse nel 1964 quando era ministro del generale de Gaulle. In Asia ha inizio il suo apprendistato al «potere della metamorfosi». «Si uccide sempre solo per esistere», si legge ne *La via dei re*, e «ogni avventuriero è nato da un mitomane». Malraux spiegò in questo modo, retrospettivamente, il titolo del suo romanzo più famoso: «Sappiamo che l'uomo non prende coscienza di se stesso così come prende coscienza del mondo; e che ognuno è per se stesso un mostro di sogni. Ho già raccontato una volta l'avventura di un uomo che non riconosce la propria voce appena registrata, perché la sente per la prima volta attraverso le orecchie e non più attraverso la gola. E poiché solo la nostra gola ci trasmette la voce interiore, ho chiamato quel libro *La Condizione umana*». L'angoscia che emana da quelle pagine - ironicamente definite da Malraux reportage – ricorda essenzialmente quella di Pascal, ha osservato un critico. Sul fatto che in seguito abbia scritto soltanto dei saggi, soprattutto sull'arte, disse Malraux in un'intervista: «Non faccio che proseguire una meditazione che, in un certo periodo, ha preso la forma del romanzo. O, se preferite, continuo a fare delle specie di romanzi d'avventure: il romanzo metafisico dell'arte». «Trasformare in coscienza la più ampia esperienza possibile»: è la cifra della meditazione di Malraux, il suo *trait-d'union* fra l'artista e l'uomo d'azione. Idea che sfociò in quella di «conquista» opposta a «sottomissione», i cui eroi sono sì gli artisti, ma anche quel tipo di eroe che si esprime con la cultura e con l'azione nella rivoluzione cinese raccontata ne *I Conquistatori*. Fu il «potere della metamorfosi» a condurre Malraux a una riflessione sulla vita delle forme, dall'arte al sacro, che anticipò le future diagnosi sulla società post-moderna e la globalizzazione. «Metamorfosi» è per lui il potere che unisce per gli uomini, in una presenza comune, le opere che prima in nome del Sacro, poi in quello dell'Estetica, sono state a lungo separate ed opposte. (Esemplificando: che cosa è stato distrutto nei Buddha secolari fatti esplodere nella valle di Bayan, in Afghanistan?). Per millenni, riassume André Brincourt, interprete e biografo di Malraux, gli idoli furono idoli, e ne abbiamo fatto delle statue, pur avendo per secoli respinto le arti barbare in nome di criteri di bellezza. La civiltà planetaria ingloba il passato, ma fuori da ogni storicità, nei modi dell'intemporale. È qui che comincia la «metamorfosi degli dei» secondo Malraux, che è metamorfosi del nostro sguardo. È solo di recente che abbiamo accettato l'idea di un'appartenenza comune tra una statua maya, una maschera negra e un busto greco. Se ieri il mondo dell'arte apparteneva gelosamente agli dei, oggi appartiene «fraternamente» all'arte. Eppure - si chiese l'inquieto autore delle *Antimemorie* - nonostante tutti i cambiamenti della Terra, «da quanti secoli una grande religione non ha scosso il mondo? La nostra è la prima civiltà capace di conquistare tutta la terra, ma non di inventare i propri templi, né le proprie tombe». Non è forse per questo che oggi si parla di fine della storia?

Dicevo prima della passione di Malraux per il presente, paragonabile solo a quella, su sponde politiche opposte, di Jean-Paul Sartre. Al pari di Sartre, la passione politica di André Malraux fu passione dell'immanenza, come l'arte, lo scrivere, i viaggi, l'amore. E tutte insieme furono una dedica al presente. Anche il dialogo onnipresente con la morte fu trasformato in una «coscienza dei secoli» (a cui fu aiutato dal suo *Museo immaginario*, i saggi storici sull'arte come altrettante storie delle morti e risurrezioni delle civiltà). Malraux sciolse quindi questa sensibilità al tempo in una consapevolezza così acuta della propria epoca da assorbire in essa anche il passato, recuperando il senso del presente di coloro che hanno vissuto prima di noi, la loro immanenza. «Perché (scrive all'inizio delle sue *Antimemorie*) annotare le mie conversazioni coi capi di Stato invece che altre? Perché nessuna conversazione con un amico indù, fosse anche l'ultimo saggio induista, mi rende il tempo *sensibile* come lo fa Nehru quando mi dice: "Gandhi pensava che…". Se metto insieme quegli uomini, i templi e le tombe, è perché esprimono allo stesso modo "ciò che passa". Quando ascoltavo il generale de Gaulle, durante il pranzo più banale nel suo appartamento privato all'Eliseo, pensavo: oggi, verso il 1960… Ai ricevimenti ufficiali, pensavo a quelli di Versailles, del Cremlino, di Vienna alla fine degli Asburgo. Nel modesto studio di Lenin in cui i dizionari fanno da piedistallo al piccolo pitecantropo in bronzo offertogli da un americano darwinista, non pensavo alla preistoria, ma ai mattini in cui quella porta era stata spinta da Lenin – al giorno in cui giù nel cortile si era messo a ballare sulla neve, gridando a un Trotzkij stupefatto: "Oggi abbiamo durato un giorno in più della Comune di Parigi!" *Oggi*…».



Oggi che il concetto di «testimonianza» cattura ogni riflessione (testimoniare significa fare storia del presente), ricordare Malraux, *oggi*, è rendere omaggio al suo assoluto del presente. Curiosamente, sono le stesse parole di Sartre nel famoso editoriale della rivista da lui fondata, *Les Temps Modernes*: «Scrivere per la propria epoca». Dove si parla di «impegno», di «testimonianza», di «presente», di «vissuto», dell'«oggi». Vi si è soffermato, segno dell'epoca, il filosofo Jacques Derrida in un libro appena uscito. Forse occorrerà riparlarne.

A cent'anni dalla nascita e a 25 dalla morte la Francia ricorda l'intellettuale che indagò la condizione umana

Romanziere, saggista politico e gran viaggiatore incarnò il «trait-d'union» fra l'artista e l'uomo d'azione

Come Sartre concepì l'impegno come una forma assoluta di testimonianza del proprio vissuto e dell'oggi

pillole di medicina

Da «Pnas»

Le statine inibiscono la replicazione dell'Hiv

Le statine, i farmaci anticolesterolo, inibiscono la replicazione del virus dell'Aids all'interno delle cellule. La prova viene da una ricerca americana i cui risultati sono pubblicati sui «Proceedings of the National Academy of Science». Eric Freed e Akira Ono dell'Istituto nazionale di malattie infettive di Bethesda hanno visto che le statine riducono le «isole» di colesterolo nelle cellule infettate da Hiv e che questa riduzione, nelle cellule coltivate in vitro, costringe il virus a uscire dalla cellula. Marylin Resh, del Memorial Sloan KetteringCancer Center di New York, uno dei primi scienziati ad aver dimostrato il legame tra la replicazione del virus dell'Aids e il colesterolo, ha affermato che l'ipotesi di usare questi farmaci nella terapia contro l'Aids è interessante, anche se le dosi richieste per riprodurre gli effetti visti in provetta sarebbero tossiche.

Da «New Scientist»

Immaginare di fare ginnastica aumenta la forza del muscolo

È possibile aumentare la forza di un muscolo solo pensando di muoverlo. Sembra il sogno dei pigri, ed invece è il risultato di un esperimento, presentato alla conferenza di San Diego, USA, della Society for Neuroscience, e realizzato da un team della Cleveland Clinic Foundation, in Ohio. Guang Yue, il fisiologo che ha diretto la ricerca, aveva già scoperto in studi precedenti che la visualizzazione mentale di un esercizio era sufficiente ad aumentare la forza di un muscolo del mignolo della mano. Nella ricerca presentata adesso, gli scienziati hanno scelto il bicipite. Nel corso di cinque sessioni di training alla settimana, hanno chiesto a 10 volontari tra i 20 e i 35 anni di immaginare di flettere uno dei bicipiti, Dopo alcune settimane, i volontari mostravano un incremento del 13.5 % di forza muscolare, mentre il gruppo di controllo non ha mostrato alcun miglioramento.

Da «Nature Immunology»

La pelle fabbrica antibiotici per proteggersi

La pelle fabbricherebbe gli antibiotici di cui ha bisogno per proteggersi dalle infezioni batteriche. Lo rivela uno studio condotto da alcuni ricercatori americani e tedeschi che sarà pubblicato nel numero di dicembre della rivista «Nature Immunology». L'equipe di Richard Gallo dell'università della California a San Diego, ha costatato che le cavie nelle quali sono assenti alcuni filamenti di proteine, conosciute come cathelicidine, sono molto più esposte alle infezioni provocate dal batterio «mangiatore di carne», uno streptococco, che non le cavie normali. Questi roditori sono ugualmente vulnerabili alle infezioni indotte da forme di batteri geneticamente modificate e resistenti alle cathelicidine. L'equipe americana per la prima volta porta la prova diretta del ruolo giocato da queste proteine.

Bioterrosismo

Vaccino contro il vaiolo prodotto entro due anni

Il ministero della salute degli Stati Uniti ha chiesto alla compagnia inglese Acambis di accelerare la produzione di un nuovo vaccino contro il vaiolo. Gli attacchi di bioterrorismo hanno messo in moto la macchina per rendere disponibile un vaccino che non si produceva più quando, nel 1980, il vaiolo è stato dichiarato eradicato dal pianeta. Circa 140mila fiale di vaccino sono conservate ai Centers for Disease Control degli Stati Uniti. Da ogni fiala si ottengono dosi per 50-60 persone. Si stima che nel mondo esistano altre 50-100 milioni di dosi, anche se questo vaccino è oggi considerato non sicuro perché fatto con tessuti di mucca. La Acambis aveva già firmato un contratto per la produzione di un primo stock a metà 2004 e per la produzione annuale a partire dal 2020, ma ora la compagnia sta accelerando le procedure in modo da avere pronto il vaccino entro due anni.

Staminali: solo la ricerca ci salva dall'ideologia

In Italia scienziati di primo piano, ma un dibattito falsato. Ora ci vogliono grandi investimenti

Carlo Alberto Redi*

Il presidente George W. Bush ha rivolto il suo primo discorso televisivo alla nazione il giorno Giovedi 6 Agosto 2001, presentando la propria «sofferta» decisione sulle cellule staminali. Non è un caso. Era passato giusto un anno dal discorso di Bill Clinton (16 Agosto 2000) sulle opportunità di studio delle cellule staminali, con la successiva pubblicazione (23 Agosto 2000) di linee guida che lasciavano presagire una apertura per i ricercatori che avrebbero potuto godere di finanziamenti pubblici per derivare linee di cellule staminali embrionali da embrioni criopreservati e non più richiesti dalle coppie che li avevano prodotti ai fini di riproduzione assistita.

Il presidente Bush, invertendo questa rotta, dichiarava che i danari pubblici per la ricerca sulle staminali embrionali si potevano impiegare solo per studi su linee già esistenti, quelle cioè derivate da embrioni per i quali il destino di vita o morte era già stato deciso. Valutava questa scelta come un buon compromesso e per rafforzare questo concetto diceva che esistono già 60 linee utili alla ricerca. Che si trattasse di una esagerazione era evidente subito agli addetti ai lavori, al punto che successivamente la cifra è stata ridimensionata a 25, delle quali solo alcune danno garanzie di buona condotta in coltura. La grande stampa italiana ha presentato questa situazione in modo del tutto fuorviante: i grandi quotidiani (vedi Corsera e Repubblica del Venerdi 10 Agosto 2001) hanno infatti scritto che Bush dava il permesso di condurre ricerche su linee cellulari di staminali embrionali derivate da embrioni criopreservati per i quali i genitori avessero dato un assenso scritto di utilizzo per ricerca. Bastava tradurre le prime pagine dei grandi giornali americani per avere chiaro che che Bush ha detto che non darà mai un soldo per creare nuove linee che comportino l'utilizzo, o la creazione, di altri embrioni. Da qui sono scaturite situazioni da commedia di Ionesco, con interviste ai massimi responsabili della sanità italiana su questa decisione, del tutto equivocata, il che ha contribuito a rendere ancora più confuso il quadro di riferimento. Vale la pena ora di tornare a riflettere su queste decisioni, traendo vantaggio dal relativo periodo di silenzio. È chiaro che la decisone di Bush avrà importanti ricadute sulla capacità di sviluppare conoscenza sulla biologia delle cellule staminali, in senso negativo e limitativo, poiché nel complesso rallenta le possibilità di ricerca e quindi di futura terapia. Bush infatti dice che darà 250 milioni di dollari, ma per ricerche sulle cellule del cordone ombelicale, della placenta e delle staminali derivate da adulti ed animali, non dice affatto quanto darà al National Institute of Health per le ricerche sulle linee di staminali embrionali; ancora peggio, non porta in discussione la legge che permetterebbe al NIH di decidere in autonomia come destinare quei (presumibilmente pochi) fondi, vuole mantenere il controllo su queste decisioni.

Non si può dire che le cose vadano meglio in Germania dove si è realizzata una spaccatura tra il Presidente della repubblica ed il Ministro della Ricerca (contrari) da una parte ed il Primo Ministro ed il Presidente del DFG (l'equivalente del nostro CNR) a favore; dall'altra sul finanziamento delle ricerche e sull'impiego delle staminali. Austria ed Irlanda si trovano in questa stessa situazione che deriva dal fatto che in questi tre paesi esiste una legge a protezione dell'embrione criopreservato (gran paradosso: l'embrione in utero è meno protetto, ad esempio in Germania, dove si può abortire). La Francia affronterà di petto il problema solo dopo la primavera 2002, dopo le presidenziali. La cattolicissima Spagna ed il Belgio hanno già adottato una legislazione del tipo inglese (è permessa la ricerca sulle staminali embrionali). Dell'Olanda, del Portogallo e della Grecia non si conoscono ancora gli orientamenti, tutto lascia prevedere però una apertura del quadro giuridico sul tipo di quello inglese.

> La Spagna creerà un istituto solo per studiare questi temi ritenendoli cruciali per lo sviluppo economico

La situazione italiana merita qualche considerazione che deve basarsi su due punti principali: primo, la comunità scientifica italiana ha contribuito all'avanzamento delle conoscenze sulla biologia delle cellule staminali con studi di rilevanza internazionale che le hanno guadagnato un primato difficilmente contestabile; secondo, la nostra società è stata capace di produrre un documento, il documento Dulbecco, di altissimo livello culturale e scientifico, venuto subito dopo quello inglese (documento Donaldson), grazie agli sforzi di una commissione ad hoc voluta dal Ministro Umberto Veronesi. Il documento Dulbecco ha avuto il grande merito di chiarire come solo un investimento in ricerca sulle staminali potrà portare: a) alle tanto attese applicazioni e, b) a delineare come sia possibile uscire dalla controversia etica sull'impiego delle staminali embrionali grazie alla adozione della tecnica del trasferimento nucleare non per creare nuovi embrioni (vedi documento Donaldson) ma per riprogrammare geneticamente i nuclei somatici con il loro trasferimento in citoplasti animali ed artificiali. Ora, di fronte ad una originale impostazione, non si è ancora riusciti a dare il via ad un programma di ricerca capace di investire qualche centinaio di miliardi di lire per ottenere una ricchezza di risultati che non sono certo solo scientifici in senso stretto ma che potrebbero giungere nel breve periodo ad essere tradotti in nuove vie terapeutiche ed anche certamente in brevetti capaci di generare nuova ricchezza, di tipo mercantile. Il problema è qui: non si riesce ad investire in ricerca neppure di fronte allo scenario più promettente, in presenza del capitale umano ed a fronte di un investimento irrisorio.

L'attuale governo aveva promesso una particolare attenzione ai problemi della ricerca, con l'attuale primo ministro pronto a ricevere, durante la campagna elettorale, una delegazione di scienziati e di promettere loro «libertà», cioè fondi! È probabile che ciò si debba anche al fatto, tra gli altri, che il dibattito è rimasto nelle secche del confronto ideologico e pregiudiziale, un dibattito falsato ed orbo. Non si riesce a capire che solo la ricerca può portare fuori dalla impostazione embrionale sì/embrionale no.

Eppure, l'Italia ha contratto a livello internazionale doveri ben precisi sul tema delle cellule staminali avendo firmato sia la dichiarazione di Annecy che quella dell'Unesco. La Fondazione Marcel Mérieux di Lione organizzò in Annecy, nei giorni 21-23 di Giugno 2000, un incontro tra ricercatori, eticisti e decisori politici, presieduta da Didier Montarras (chief cell development all'istituto Pasteur di Parigi) sulla «scienza ed etica delle cellule staminali». Subito dopo il convegno, in Bordeaux nei giorni 24-25 Giugno, i ministri della ricerca dei paesi del G8 oltre a rappresentanti di Brasile, Cina, Messico e India, si sono incontrati per stendere un protocollo di intesa che impegna tutti i firmatari a sostenere fortemente le ricerche sulle cellule staminali ed ad un lavoro di armonizzazione delle legislazioni sulle cellule staminali. Chiarita la attuale situazione, anche per non creare aspettative ed illusioni tra i tanti potenziali pazienti, ribadendo che oggi si deve fare ricerca sulle cellule staminali, niente altro che ricerca, vale la pena anche di ripetere con estrema chiarezza che ciò che la comunità scientifica si attende dall'attuale governo è un immediato e forte investimento economico nel settore con una estrema trasparenza nella allocazione dei fondi, sull'esempio di quello che si accinge a fare il primo ministro spagnolo con la creazione di un megaistituto in Madrid dedito solo alle ricerche sulle cellule staminali, per il quale ha indicato un maxiinvestimento, ritenendo questo campo uno dei settori cruciali per lo sviluppo economico della Spagna!

Se si decide di rimanere nel campo delle controversie, tanto care al nostro mondo politico per cui i decisori politici dimenticano quale è il loro lavoro e si lanciano sulla base di ricordi filosofici liceali in diatribe sulla natura dell'embrione, beh, forse varrebbe la pena di ricordare loro di interpellare anche i giuristi più che i biologi (ai quali si chiede una giustificazione biologica, che non potrà mai venire, sui momenti della vita embrionale) i quali prima o poi si decideranno a dirci su quale base giurisprudenziale riconosciamo il diritto a creare embrioni in sovrannumero ad una coppia sterile (perché l'intento finale è buono? È la procreazione?) ben sapendo che andranno distrutti, mentre non troviamo fondamenti giuridici per permettere ad un individuo sofferente di creare quegli oociti ricostituiti (il cui stato di embrioni potrebbe essere messo in discussione sulla base di alcune considerazioni derivanti dalla loro incapacità naturale ad evolvere in feto e non essendo frutto della unione di uno spermatozoo e di un oocita, ben più simile ad una forma di espansione cellulare, per via asessuata, del paziente stesso) necessari per derivare cellule staminali utili al mantenimento della sua propria vita. A dire, ci diranno mai quali sono le basi giuridiche per suggerire, in uno stato laico, a livello sociale una norma restrittiva sulla creazione di oociti ricostituiti per un impiego terapeutico?

**Università di Pavia*

la Chiesa

«Sono favorevole all'uso delle cellule staminali adulte e, in particolare di quelle provenienti da cordone ombelicale; queste hanno dato infatti risultati inattesi anche dal punto di vista clinico già oggi». Così ha affermato il ministro della Salute Girolamo Sirchia durante un convegno organizzato dall'Università cattolica del Sacro Cuore di Roma che si è svolto nei giorni scorsi . «Le cellule staminali embrionali, invece, sono interessanti dal punto di vista concettuale - ha proseguito il ministro - ma fino ad oggi non hanno dato rislutati concreti». «Crediamo comunque - ha continuato - che si debba passare dalla ricerca animale prima di andare a fare sperimentazioni sull'uomo. Per questo verrà rimosso il divieto di clonazione animale a partire dal prossimo anno». E, a proposito di clonazione, monsignor Renato Martino, osservatore vaticano all'Onu, intervenendo alla Sesta commissione sulla Convenzione internazionale contro la clonazione degli esseri umani ha affermato che «la Santa Sede ribadisce la sua posizione, chiedendo il rigetto e la proibizione di ogni pratica legata alla clonazione di embrioni umani». Martino si è spinto più in là affermando che la clonazione è un atto «maligno» perché è una forma di dominio di un uomo su un altro essere umano, considerato più come prodotto che come persona. Inoltre, ha affermato , la clonazione di embrioni è anche inutile «poiché quelle stesse cellule staminali possono ottenersi con altri accettabili mezzi». Ad occuparsi della spinosa questione delle staminali sarà anche il nuovo Comitato nazionale per la Bioetica che, ha detto Sirchia, dovrà essere «forte e decisionista». Giovanni Berlinguer, presidente uscente del Comitato, ha commentato: «Purché continuino ad essere rispettati il pluralismo e l'etica procedurale».

Su «Science» una scoperta americana: un nanogeneratore di radioattività da far penetrare nella membrana cellulare. Ma studi analoghi si svolgono anche nel nostro Paese

Il «cavallo di Troia» dei tumori entra nella cellula e la distrugge

Barbara Paltrinieri

È già stato battezzato il cavallo di Troia dei tumori, quello realizzato da un gruppo del Memorial Sloan-Kettering Cancer Center. I ricercatori sono riusciti a mettere a punto una sostanza radioattiva, di dimensioni molecolari, capace di entrare dentro a una cellula tumorale e lì rilasciare particelle radioattive particolarmente efficaci, capaci di distruggere il tumore, limitando gli effetti tossici al tessuto circostante.

La notizia pubblicata sull'autorevole settimanale scientifico «Science», pone all'attenzione una nuova via a cui i ricercatori stanno lavorando per battere il cancro. Il dispositivo svolge le funzioni di una sorta di nano-generatore di radioattività. È costituito da un atomo radioattivo di attinio imbrigliato in un anticorpo in grado di riconoscere selettivamente le cellule tumorali. Una volta individuato il bersaglio, penetra all'interno della membrana cellulare. Lì l'atomo di attinio decade, rilasciando particelle alfa, di elevato potere distruttivo, capaci dunque di portare a morte la cellula tumorale.

David A. Scheinberg ha provato questo nano-generatore di radioattività su diversi tipi di tumori in vitro, fra cui leucemia, linfoma, neuroblastoma, tumori della mammella e della prostata, riportando un buon successo. A questo si sono aggiunte sperimentazioni su topi colpiti da cancro della prostata e linfoma, che hanno mostrato un prolungamento della loro vita. Infatti mentre i topolini che non avevano ricevuto il trattamento sopravvivevano in media 43 giorni, la vita di quelli trattati con il nano-generatore, superava i 300 giorni. Sono certo risultati incoraggianti, tanto che i ricercatori statunitensi stanno ora lavorando per avere l'approvazione della Food and Drug Administration (l'organismo che presiede al controllo su farmaci e alimenti negli Usa) per avviare sperimentazioni sugli esseri umani.

Si tratta della prossima frontiera della cosiddetta radioterapia recettoriale contro il cancro, che da tempo ormai si sta perseguendo anche in Italia con risultati d'avanguardia nel mondo. All'Istituto Europeo di Oncologia (Ieo) di Milano, alla divisione di medicina nucleare, sotto la guida di Giovanni Paganelli, stanno sfruttando meccanismi simili già da 3 anni, con risultati interessanti ottenuti anche su pazienti. «È la terapia del futuro – spiega Marco Chinol, responsabile dello sviluppo di radiofarmaci dell'Ieo. – Ma ci sono ancora molti punti interrogativi che devono essere risolti, prima che possa trasformarsi in una possibilità terapeutica adottata su larga scala. In primo luogo bisogna considerare il tipo di radiazione emessa dall'atomo che decade. In questo esperimento statunitense è stato utilizzato attinio, che decade emettendo particelle alfa. Ma queste, se hanno senz'altro un alto potere distruttivo, hanno però anche poca penetrazione data la loro notevole massa». Dunque in questo caso il rischio è quello che il principio radioattivo non entri all'interno della cellula. Perché il meccanismo messo a punto funzioni contro il tumore, è necessario quindi assicurare un alto livello di «internalizzazione» nella cellula tumorale da parte dell'anticorpo o del peptide, che porta con sé l'attinio. «Il nostro gruppo all'Ieo, invece sta esplorando un altro tipo di "nano-generatore" – continua Chinol. – Si tratta di anticorpi o peptidi, che hanno alta affinità verso alcuni tipi di tumori e sono utilizzabili solo per alcuni tipi di tumori neuroendocrini. A queste molecole sono legati atomi di ittrio-90, che decadono rilasciando particelle beta. Queste hanno un potere distruttivo inferiore rispetto alle alfa, ma sono molto più piccole e assicurano una elevata capacità di penetrazione cellulare».

Nel panorama proposto da questi trattamenti innovativi si aggiunge anche un altro elemento importante che riguarda gli effetti collaterali. Infatti solo una percentuale del prodotto che viene iniettato va ad irradiare effettivamente le cellule tumorali, il restante si deposita in altre regioni dell'organismo, con effetti tossici per i tessuti sani. La chiave di questo è la specificità della molecola che trasporta la radioattività, cioè l'anticorpo o il peptide.

«È fondamentale riuscire a mettere a punto anticorpi sempre più specifici, in grado cioè di riconoscere e di legarsi solo alle cellule tumorali, senza intaccarne altre sane, - continua Chinol. – I ricercatori statunitesi hanno verificato questo trattamento solo in vitro e su topi, ma il passo più difficile è quello di provarlo nell'organismo umano. Quello degli effetti collaterali è un punto su cui ancora stiamo lavorando intensamente, e l'obiettivo è mettere a punto sostanze con una altissima selettività verso i tumori, che non producano effetti dannosi agli altri tessuti».

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 20.56 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 28 - 23/11/01

la biennale

«NEXT»: A VENEZIA IL FUTURO DELL'ARCHITETTURA

La Biennale architettura di Venezia per il 2002 abbandona la formula a tema e propone «Next», progettazione libera del futuro. Lo hanno annunciato ieri nella sede della Biennale Deyan Sudjic, curatore della rassegna, ed il presidente della Biennale, Paolo Baratta. Dall'8 settembre al 24 novembre 2002, «Next»-Biennale architettura porterà ai Gardini di Castello cento progetti, selezionati dal curatore Sudjic e dal Consiglio internazionale dei critici, relativi a edifici del futuro, paragonabili per impatto innovativo al Guggenheim Museum di Bilbao, al Centre Pompidour o al Kunsthal di Rotterdam.

convegni

Formidabili quegli anni '70 per la Repubblica

Bruno Gravagnuolo

La vulgata revisionista di centro-destra li annovera come anni di involuzione e di regresso politico. E invece gli anni '70 sono cruciali per l'Italia contemporanea. Malgrado lì allignino fenomeni di consociativismo e di spreco. Che poi favoriranno le degenerazioni degli anni '80. Insomma, gli anni '70 sono quellli del Welfare in Italia, della scolarità di massa. E dell'emergere - anche in termini di reddito e consumi - dei ceti subalterni. Per chi volesse saperne di più su quegli anni, c'è un'occasione da non perdere. I «Convegni di studio sull'Italia repubblicana», di scena a Roma già a partire dall'8 novembre alla Sala Igea dell'Enciclopedia Italiana. Ieri s'è svolta la sezione dedicata a «Culture e mentalità», seguita nel pomeriggio da quella sui «Nuovi Soggetti» e oggi da altre due sezioni: «I partiti di massa» e «Fra ideologie e territorio» (presiede Pizzorno). L'iniziativa si concluderà il 6 e 7 Dicembre con la parte dedicata a «La Crisi di un sistema politico». Tra gli enti promotori c'è l'Associazione per la storia e la memoria della Repubblica, quella per la Valorizzazione storica della democrazia italiana, assieme al Gramsci, alla Fondazione Basso e all' Istituito Sturzo.
Di grande interesse i contributi di ieri (con Tranfaglia alla presidenza): Giacomo Marramao, Paolo Pombeni, Aldo Grasso, Giuseppe Tognon, Fiamma Lussana, Gianpasquale Santomassimo, Marialuisa Boccia, Gabriella Bonacchi e altri. Isoliamo un tema: il ruolo dell'antifascismo. Paolo Pombeni ha criticato l'uso strumentale che dell'antifascismo fece la sinistra nel luglio 1960, quando fu sventato il tentativo Tambroni e schiusa l'apertura a sinistra. In realtà invece il pericolo di un'involuzione reazionaria vi fu eccome. Sullo sfondo di una rottura degli equilibri di massa che travolgeva il centrismo e la pace sociale degli anni del «boom». Anche grazie al disgelo internazionale. Solo allora l'antifascismo entra in campo davvero, nel dopoguerra (Santomassimo). Come paradigma di legittimazione di una cauta apertura a sinistra. È una dinamica che coinvolge anche il Pci, protagonista «escluso» degli anni '70. Che dopo il 1975 attua la strategia del «compromesso storico» sotto forma di governo dell'astensione, troncato dal rapimento Moro. Il problema - vi alludevano Pombeni e Marramao - è quello della «secolarizzazione» della spinta utopica comunista. Il Pci realizza con la Dc il Welfare, in ritardo sull'Europa e in piena recessione. Ma non è cooprotagonista in pieno. Stretto com'è tra estremismo a sinistra, strategia della tensione e fattore K (la «diversità» che lo esclude). L'antifascismo aiuta il Pci ad accreditarsi e a rintuzzare l'eversione. Non basta a trasformarlo in compiuta forza socialista. Poi, con la rivincita neoliberale e la sfida craxiana, il quadro arretra e si complica. E oggi l'ex Pci sconta tutti i deficit delle sue svolte tardive. Benché la crescita civile del paese debba molto ad esso. E a dispetto di ogni revisionismo.

Filippo La Porta

Un labirinto che porta al Paradiso

Esce da Einaudi una nuova traduzione del fantastico affresco cubano di Lezama Lima

Quando nel film (e libro) *Fragole e cioccolato* ci si imbatte nella scena del pranzo sontuoso, remake di analoga scena del *Paradiso* di Lezama Lima, «il più glorioso romanzo che sia mai stato scritto in quest'isola», a qualcuno era venuta voglia di reperire quel romanzo del 1966 così celebrato, ormai introvabile (in una vecchia e molto approssimativa) versione italiana. Ma è invece disponibile una nuova edizione Einaudi, ricalcata sull'edizione critica del 1988 (sotto gli auspici dell'Unesco!), con una «eroica» traduzione di Glauco Felici, che si impegna a rispettare il testo lezamiano fino ad autocancellarsi, documentando neologismi e cubanismi con apposito glossario. Perfino il lettore «testardamente italofono» potrà assaporare un po' della «musicalità» popolare e aristocratica, a volte anche aspra, dissonante del romanzo. E comunque l'immersione in *Paradiso* equivale per questo lettore ad una esplorazione unica – a volte incantata, a volte un po' faticosa - dell'anima latino-americana, iperbarocca e cattolica. Quasi come girovagare per le strade ombreggiate dell'Avana Vecchia (dove Letama abitava in una casa ripiena di libri e quadri), tra preziose chiese seicentesche, chiassosi mercatini rionali, palazzi tinti di azul coloniale. In Paradiso ritroviamo alcune costanti tematiche e formali della letteratura latino-americana (che, nonostante le molte differenze interne, costituisce un insieme unitario): il romanzo di formazione scandito attraverso una cronaca familiare, la figura del vecchio patriarca (il Colonnello), la prossimità al mito e al fiabesco, alla magia e al folklore (i continui richiami alle divinità elleniche, e poi a diavoli e angeli…), una visione del mondo fatalistica e tipicamente «meridionale», l'incontinenza affabulatoria (che si frantuma in microstorie e rivoli secondari), una sintassi opulenta, la estenuata sensualità, la commistione prosa-poesia, e poi lo sciallo di figure retoriche (enumerazione, iperboli, metafora, soprattutto la similitudine – una per tutte: «Izquierdo, ansando e stirando le narici come un trombone a coulisse...»). Cuore del romanzo è quel Capitolo Settimo rievocato da Senel Paz, con la descrizione di piatti e pietanze offerti nella cena di dona Augusta, a metà tra rito bacchico e celebrazione funebre: «ogni pranzo passa attraverso un vortice scuro, perché una riunione di famiglia non sarebbe risolta se la morte non cominciasse a voler aprire le finestre…». Ma in questo stesso capitolo troverete anche una fondamentale indicazione a proposito della musica cubana popular: la centralità, all'interno dell'improvvisazione del cantante solista, della décima, la strofa composta da versi ottonari (un elemento che ricorre in ogni brano di salsa, anche il più corrivo).
Rispetto all'altro grande modello narrativo, Garcia Marquez, direi che la visionarietà di Lezama è più intellettuale: la sua straripante immaginazione si applica egualmente alle mille storie raccontate e alla tradizione culturale europea e classica, saccheggiata in ogni direzione (un intellettualismo che discende da Alejo Carpentier). Abbiamo accennato alla suggestione cattolica, accanto a quella africana yoruba (con cui si è fusa originando il sincretismo). C'è un passo fondamentale per capire la differenza tra Nord e Sud del mondo. Quando Augusta si scontra con l'organista mr Squabbs, protestante della North Carolina, dirà che alla «volontà» non ci crede: «quando ormai non ne vediamo i fini è allora che per noi diventa creatrice e poetica» poiché «un cattolico sa che la sua anima deve attraversare una lunga strada e che risorgerà in un modo tale che sarà per lui stesso un turbamento e un mistero».
È vero, a volte può capitare di impantanarsi nelle spire del romanzo, di smarrirsi nel suo ubriacante labirinto di analogie, allusioni e metamorfosi. Ma credo sia lecito saltare qualche pagina come in preda ad una breve ebbrezza, procedere nella lettura zigzagando (un po' come fa l'autore), anche perché si tratta di un poema in prosa, di un romanzo fortemente lirico, in cui, come ha osservato Vargas Llosa, la trama conta poco e si risolve tutta in un «ordine puramente sensoriale».
E certo il confronto con gli scrittori cubani contemporanei è impietoso, tanto questi risultano poveri di energia immaginativa e di forza espressiva. Perché? Oggi siamo tuti più cinici (dunque ci crediamo meno a quello che si fa)? O forse il mondo attuale recalcitra alla sua rappresentazione attraverso la parola scritta, richiede altri linguaggi? Eppure è proprio alla parola scritta che Lezama affida il suo desiderio di sottrarsi al divenire e al «limite» fatale del corpo. Non si farà ibernare come l'anziano critico musicale qui ritratto per conseguire una esistenza extratemporale, però attraverso la menzogna e il sortilegio della scrittura potrà attingere almeno una immortalità cartacea, l'unica possibile.

Paradiso
di José Lezama Lima
Einaudi
pagine 565, lire 40.000

Trasloco di una famiglia in una strada de L'Avana

incontri

Sono quasi quaranta gli scrittori cubani tradotti in Italia. Una fortuna letteraria che si avvicina a quella turistica. E Cuba è la protagonista letteraria alla Casa delle Letterature di Roma. Per la serie di incontri «Classici di domani», dalle 9.30 del mattino a fine pomeriggio, si parlerà degli scrittori e della narrativa dell'isola tropicale. In mattinata interverranno Antonio Melis, Domenico Starnone, Arnaldo Colasanti e Nicola Bottiglieri. Nel pomeriggio spazio agli autori in una tavola rotonda coordinata da Filippo La Porta alla quale parteciperanno Alessandra Riccio, Marylin Bobes, Arturo Arango, Yoss, Karla Suarez e Reynaldo Gonzales. La serie di incontri dedicati alle letterature straniere degli ultimi trent'anni, prosegue con la Cina (il 3 dicembre) e il Sudafrica (4 dicembre).

Stesso bancomat. Stesso PIN. Nuova moneta

E' più facile abituarsi a qualcosa di assolutamente nuovo quando i gesti quotidiani restano gli stessi. Dal 1° gennaio 2002, l'euro diventa moneta corrente, ma la nostra vita non cambierà. In banca e al bancomat riceveremo solo euro, ma potremo continuare tranquillamente a spendere le lire per i pagamenti in contanti. Così facendo, otterremo due buoni risultati: ne favoriremo il ritiro dalla circolazione e, attraverso il meccanismo dei resti, ci troveremo in tasca gli euro. Così, quando il 28 febbraio la lira uscirà di scena, l'euro sarà già entrato nelle nostre abitudini quotidiane.

Un euro vale 1936,27 lire

1° Gennaio 2002
L'euro entra in circolazione in banconote e monete

1° Gennaio 2002 - 28 Febbraio 2002
Euro e lire circolano insieme

1° Marzo 2002
Le lire perdono valore legale

www.euro.tesoro.it

Comitato euro
Ministero dell'Economia e delle Finanze Parlamento Europeo - Commissione Europea

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 22.36 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 29 - 23/11/01

A Pesaro non si è parlato delle radici della sinistra italiana. Il passato è un bene da valorizzare, non da nascondere

Tante sono le battaglie per la giustizia e la libertà di cui andare orgogliosi: un patrimonio da cui può lievitare il nuovo

Niente imbarazzi per la nostra storia

GIUSEPPE TAMBURRANO

Il Congresso dei Ds suscita impressioni diverse: delusione, attesa, fiducia. Non si vede che cosa c'è di nuovo nel «riformismo» di Fassino. I Ds si dichiarano «riformisti» da un pezzo. Anche il Pci, escludendo la rivoluzione, praticava, a suo modo, il riformismo. Perché il «nuovo partito riformista» dovrebbe essere diverso dalla «Cosa 2» in gran parte fallita?

Ho trovato carente sia la definizione dell'identità del nuovo partito che il suo progetto. Se vuoi fare un nuovo partito devi dire chi sei, da dove vieni e dove vai. Invece Fassino ha evitato di ricordare da dove vengono i Ds, di soffermarsi sulla storia della sinistra italiana, sul percorso in parte comune e in parte diverso di socialisti e comunisti, sulle luci e sulle ombre di quella storia. Proporre un incontro, una «contaminazione» tra due soggettività richiede un bilancio critico dell'eredità. Invece a Pesaro si è di nuovo rimossa questa storia, non parlandone, quasi che il passato sia cosa imbarazzante su cui è meglio tacere.

Non è così: nella vicenda della sinistra ci sono errori, colpe, ritardi, responsabilità anche gravi: ma le pagine nere non sono le più numerose. Tantissime sono le battaglie per la giustizia e la libertà di cui andare orgogliosi. Ed è questo un grande patrimonio che nel confronto tra le ragioni e i torti di Turati e Gramsci, Nenni e Togliatti, Berlinguer e Craxi può diventare lievito del nuovo, senso di appartenenza, sicurezza della propria causa: una forza che non è solo psicologica ed emotiva, è anche politica ed elettorale.

È ritenuta un'anomalia - lo ha ripetuto Violante - il fatto che mentre il vertice dei Ds è al 90 per cento formato da ex comunisti, la base è composta per circa la metà degli iscritti post-Pci. Vuol dire che chi proviene dal Pci farebbe bene ad andare in pensione? Che debba toccare proprio ad un socialista quale io sono, ricordare che i comunisti doc lavoravano bene visto che il Pci raccoglieva il doppio dei voti dei Ds: e contro di esso operava la *conventio ad excludendum* mentre i Ds sono perfettamente legittimati come forza di governo? Che in Europa orientale e a Berlino, dove il comunismo è stato una tragica realtà, gli ex comunisti si chiamano socialisti e vincono le elezioni; ultimo caso la Bulgaria dove avremo una inedita coabitazione tra un presidente ex comunista e un premier ex re.

Il richiamo al passato non è storiografia. Come ha scritto Tocqueville (che io cito spesso): «Se il passato non illumina il presente, l'avvenire brancola nel buio». Ed è all'avvenire che io guardo. E penso che la Quercia - o come si chiamerà domani - vive e «cresce» grazie alle sue radici. E mi tornano in mente le parole del maestro della scuola episcopale di Chartres, agli inizi del secondo millennio, Bernard, il quale diceva: noi siamo nani ma se saliamo sulle spalle dei nostri giganti antenati (i nonni, se Amato preferisce) vediamo più lontano di loro (e Fassino che è così lungo vedrebbe lontanissimo).

Qualche osservazione sul rapporto con i socialisti. Nella «Cosa 2» è entrato un gruppo nutrito di socialisti di vertice e di base. A Pesaro gli interlocutori socialisti sono stati uno solo, Giuliano Amato: un unicum in tutti i sensi. I socialisti della Cosa 2 sono stati praticamente obliterati dai Ds: non vedo nessun nome né in segreteria né nel comitato direttivo. Amato non corre certo questo rischio grazie alla sua statura. Ma - a parte che la sua collocazione politica è già vicina ai Ds - oltre alle sue personali doti, quale dote in termine di consensi politici ed elettorali porta con sé? Pochi voti, debbono ritenere i Ds se hanno preferito Rutelli come candidato leader alle ultime elezioni.

E qui vengo ai contenuti: per conquistare influenza politica, adesione dei tanti socialisti, dei tanti elettori di sinistra che stanno a casa o escono per marciare e protestare bisogna dire che cos'è questo riformismo. Fassino ha proposto un decalogo affascinante: ma di parole. I contenuti latitano.

Ad esempio, il laicismo: che cosa vuol dire, che smetterete di piegarvi ai voleri del Vaticano in concorrenza con la destra la quale, tra l'altro, dimostra di avere le reni più elastiche? La «solidarietà» e il «lavoro»: che cosa significano, che sarete per il mercato, il liberismo, la globalizzazione, la flessibilità ma più «compassionevoli» - alla Blair - della destra la quale, tra l'altro, sa essere più demagogica? E potrei continuare.

Un'altra lacuna non può essere sottaciuta: se si vuole costruire un nuovo partito bisogna precisare quale tipo di partito, adeguato alla moderna società, si ha in mente. E anche su ciò le indicazioni sono state poche. Ecco che cosa è mancato: l'identità fondata sui valori della nostra storia rivisitati e aggiornati al mondo di oggi, il progetto del nuovo partito socialista capace di offrire le soluzioni ai grandi problemi che sono davanti a noi in Italia, in Europa, nel mondo; il programma dell'opposizione al centro-destra che non sia solo lotta di retroguardia contro le inaccettabili iniziative del governo, ma anche organiche proposte alternative sui vari temi nella lotta in Parlamento e nel paese; infine il modello del nuovo partito.

L'attesa. Nel bilancio del congresso non tutto è negativo. Vi sono elementi positivi che inducono a sospendere il giudizio. A Pesaro si è sentita l'Internazionale - sebbene soft - ed è tornato il rosso - sebbene col grigio-. Sembra folklore congressuale, ma non è così perché l'Internazionale e il rosso hanno un forte potere evocativo della «memoria». La definizione del nuovo partito non è elusiva come lo è stata fin ora: «partito del socialismo europeo». I Ds sono tornati a casa loro, in Italia, e propongono una «unica e grande forza del riformismo socialista italiano» (ovviamente parte della famiglia socialista europea). È stato messo in soffitta il centralismo ed è stato inaugurato il confronto su posizioni diverse, con voto libero e democratico. La scissione è stata scongiurata.

Bisogna anche riconoscere che il partito è andato al congresso dopo una grave sconfitta elettorale e profondamente diviso. Pesaro è stato un capo procelloso da doppiare più che un porto in cui approdare.

Ora comincia la navigazione. Fassino ha detto fino alla noia: «cambiare o morire» (Nenni scrisse nel suo ultimo articolo sull'Avanti! «Rinnovarsi o perire»). Penso che Fassino non voglia essere l'ultimo segretario di quello che è stato un grande partito.

La fiducia. Gli insuccessi del partito non sono mai una condanna definitiva: anzi possono essere una lezione e uno sprone. E la storia ci insegna che accadono le cose più imprevedibili, che essa ha più fantasia del pessimismo della ragione: e quando non te l'aspetti accadono grandi cose, nel bene e nel male. Ma guai a puntare sulla provvidenzialità della Storia! D'Alema ha detto «abbiamo un anno». È poco per tutto quello che c'è da fare, ma è nelle difficoltà che si vedono il coraggio e la chiaroveggenza.

Auguri compagno Fassino.

Da Fassino il primo passo per ritrovare credibilità

FELICE BESOSTRI

Debbo confessare, che alla fine della sua replica, il compagno Fassino è riuscito a trasmettermi la sua evidente commozione. Si ha un bel dire che i Ds sono in crisi, ma restano il primo partito della sinistra italiana e per diritto successorio il partito continuatore delle vicende del comunismo italiano da Livorno alla Bolognina ed oltre. E nei partiti comunisti ed anche postcomunisti la carica di Segretario Generale è estremamente evocativa, carica come è di simboli e storia.

Nella storia del comunismo italiano e delle sue mutazioni i nomi dei segretari generali si possono contare sulle dita di due mani. Nel dopoguerra Fassino ha avuto soltanto sette predecessori. Il fascino della segreteria generale resta anche se ad un certo punto sembrava che il congresso dovesse ruotare intorno alla questione presidenza sì/no e perciò intorno al ruolo di D'Alema. Al termine del Congresso ero molto più soddisfatto politicamente rispetto a Torino, malgrado che il Congresso di Torino abbia rappresentato un momento indimenticabile della mia vita. Questo Congresso di Pesaro è stato molto più autentico di quello di Torino, pur senza "I care" e drammi del terzo mondo. Ho ascoltato interventi belli e ai Ds mancano tanti voti per essere un partito del socialismo europeo, ma la qualità media degli oratori è buona ed alcuni sono stati eccellenti.

Giovanni Berlinguer, Massimo D'Alema, Sergio Cofferati, Enrico Morando, Piero Fassino(nella replica) e sopratutto Giuliano Amato hanno dato, con stili diversi, un esempio di arte oratoria, come pianisti esperti sapevano quali tasti toccare per suscitare l'applauso e creare un consenso sulle loro persone, che andava oltre le percentuali raccolte dalle ripettive mozioni. Nel caso di Amato il suo exploit è da annoverare negli annali del socialismo europeo. Infatti pur non essendo iscritto ai Ds (che detto per inciso sono nati anche per merito o colpa sua) ne ha interpretato meglio di tutti gli animi, ho offerto una lettura del tentativo di costruzione del partito dei riformisti di sinistra, che può smorzare le critiche preconcette della sinistra interna: è ovvio che la proposta ha un senso se cerca di mettere con le spalle al muro tutta la sinistra italiana a cominciare da Bertinotti (un socialdemocratico estremista secondo rigorosi standard europei e non un rivoluzionario mancato), non può limitarsi a convincere i riformisti della diaspora a entrare in un unico soggetto politico. Mi si può obiettare che Amato è il Vicepresidente dell'Internazionale Socialista ed in rappresentanza dell'Italia e perciò è già il presente ed il futuro del partito italiano del socialismo europeo, ma l'Internazionale Socialista è stata molto criticata per la sua assenza dallo scenario internazionale dopo l'undici di settembre e durante lo scatenamento bellico in Afghanistan e dintorni. Critiche condivise da destra e sinistra dei Ds ed in parte ingenerose.

Non so se nel frattempo l'Internazionale Socialista non è più un piccolo appartamento con uno staff ridotto (la federazione di Milano ed il Comitato regionale lombardo dei Ds hanno più funzionari; ho citato apposta una situazione di estrema debolezza, se avessi parlato dell'Emilia Romagna o della Toscana sarebbe stato scorretto) e sempre alle prese con il cronico ritardo del versamento delle quote di adesione dei partiti membri, ma non si può pretedere da una organizzazione quello che i partiti non le danno: mezzi ed autorevolezza, la elaborazione teorica non può essere collocata in una organizzazione, che non si è mai voluto far crescere, e men che mai la definizione strategica dei compiti del socialismo democratico nel XXI secolo. Dunque è la speranza quella che non è venuta meno, malgrado le batoste e le delusioni. La mia nonna, contadina nelle campagne bresciane, mi diceva: chi vive sperando muore cantando. Come nei processi iniziatici i Ds muoiono alla fine di ogni Congresso cantando l'Internazionale per rinascere alla politica post-congressuale: il compagno Fassino è stato esplicito: le mozioni sono ormai buone soltanto per l'archivio. Del resto la maggioranza semi-bulgara di Torino è morta poco dopo e quindi maggioranze e minoranze di Pesaro potrebbero dissolversi. L'incipit di questo scritto parlava della mia commozione alla fine del Congresso, che nel momento in cui era vissuta aveva esaurito in sé ogni giudizio sul congresso in due parole: bello e buono.

Tuttavia le emozioni giocano brutti scherzi, cioè man mano che il tempo passa diventano sempre più evanescenti. Già oggi all'indomani del Congresso sotto l'incalzare della parte razionale presente in ogni uomo devo confessare le mie perplessità. Non so nulla più di prima delle ragioni della pesante sconfitta elettorale, non ho capito come in concreto si debba dare avvio al processo di costituzione del partito della sinistra riformista (occorre sempre preciare perchè il luogo di incontro dei riformismi è l'Ulivo) e sopratutto come questo si concili con il continuismo evidente tra Pci, Pds e Ds, nei riferimenti di tutti e nei comportamenti, così come nei simboli: senza l'intervento di Amato Pietro Nenni non sarebbe neppure stato evocato. Si può sempre sperare (e cantare: a proposito perchè non è stato suonato l'inno dei lavoratori con le parole di Filippo Turati?), tanto che alcuni dei socialisti entrati con gli stati generali della sinistra di Firenze si dicevano che forse era il caso di uscire per rientrare perchè questa volta si fa sul serio. Battute a parte, fuori dal Palas di Pesaro si resta con i dubbi di sempre. Tuttavia bisogna avere fiducia: i nuovi dirigenti ,se l'appello di Fassino è stato raccolto dalle componenti, sono stati scelti in base ai tre criteri del sapere, del saper fare e del fare e quindi il primo passo per ritrovare credibilità nell'opinione pubblica e per ricostituire un saldo radicamento sociale ed elettorale e stato fatto.

Corrado Giambalvo/Ap

la lettera

Tra guerra e congresso: la voce assente delle donne

JOLANDA BUFALINI

Caro direttore,
ho letto le cronache de l'Unità sul congresso Ds e mi ha colpito un fatto: è stato un congresso per soli uomini. Sì, il giornale ha coscienziosamente previsto e riempito un'intera pagina dedicata alle delegate, ma questo non cancella il dato politico e giornalistico. Non c'è stata attesa né attenzione verso interventi di dirigenti di sesso femminile. Dove sono finite Livia Turco e Laura Pennacchi (cito i soli due nomi di maggioranza e opposizione che, purtroppo ma non per caso, mi vengono in mente)? Eppure, nell'approdo socialdemocratico, questa sembra l'anomalia più vistosa.

Vorrei che si riflettesse su questo non per dare la stura a formali quanto inutili giaculatorie ma perché, come qualche anno fa misero in rilievo Giuliano Amato e lo storico Paul Ginzborg, l'assenza delle donne in politica, a sinistra e a destra, è un indicatore di arretratezza prima di tutto della politica stessa poi forse anche di una società che si vorrebbe "normale", cioè europea, moderna, ricca e che invece sembra scivolare, per certi aspetti, verso un'oligarchia autoritaria.

La guerra, la pace, il dopoguerra dell'Afghanistan - questione su cui si sta giocando l'identità della sinistra italiana - non sono tema adatto all'agire politico delle donne?

Prendo spunto dai fatti di questi giorni per spiegarmi meglio. I giornali italiani ci hanno raccontato che a Kabul finalmente sorridono volti femminili col rossetto sulle labbra, i tacchi a spillo donano di nuovo slancio alle loro caviglie. Ne sono contenta perché penso che la libertà di essere femminili (come si vuole, anche indossando il velo islamico) sia un diritto fondamentale.

Ma non basta. Perché le donne afghane hanno combattuto in questi anni i taleban con le loro stesse armi. Gli studenti di teologia si sono formati nelle scuole coraniche del Pakistan? Hanno proibito alle bambine di imparare a leggere e scrivere? Le donne, scacciate dai loro posti di lavoro, hanno costituito l'ossatura e l'anima delle scuole clandestine dentro e fuori i confini dell'Afghanistan, hanno mandato i loro figli nelle università del mondo per preparare la libertà del domani.

Scrive Barbara Spinelli su *La Stampa*: «Alla fine sono stati gli afghani a liberarsi del regime dei taleban, con l'aiuto dell'aviazione americana e britannica». È vero ma è altrettanto vero che l'incognita principale del dopoguerra, quando sarà definitivamente sconfitto Osama Bin Laden, sta nella capacità dei combattenti afghani di lasciarsi alle spalle le inimicizie e gli odi della guerra civile. Credo che le organizzazioni delle donne che hanno operato, negli anni passati, in clandestinità, possano dare un contributo essenziale in questa direzione.

Le violenze subite dai taleban ma anche dai signori dell'Alleanza del Nord danno alle donne il diritto di dire la loro sul presente e sul futuro. Mi sembra che in questa direzione vada l'appello senza precedenti della first lady Laura Bush e quello in preparazione di Cherie Blair. Ma l'impegno profuso nella resistenza al regime e svolto dentro e fuori l'Afghanistan dà loro diritto a partecipare a pieno titolo al governo di transizione. Se ciò non avvenisse sarebbe discriminazione e costituirebbe un cattivo presagio per il futuro.

Perché, accanto alle voci di Emma Bonino e di Luisa Morgantini, non si leva quella delle democratiche di sinistra, in una battaglia che riguarda Oriente e Occidente, nuovo e vecchio mondo e investe le principali sedi della politica internazionale?

segue dalla prima

Qualche riflessione sulla «guerra civile»

Chi ricorda come sono andate davvero le cose potrebbe consolarsi con una citazione del tipo *«superior strabat lupus...»*, ma c'è davvero poco da ridere.

N. 2 - Per la magistratura c'è pieno rispetto. A costituire un problema sono unicamente dieci o dodici magistrati militanti (o più sbrigativamente: comunisti).

Siamo all'apoteosi della falsità e dell'ipocrisia. Numeri a parte, si considerano «militanti» tutti - proprio tutti: senza distinzioni di funzioni o di eventuale corrente associativa - i magistrati che si ostinano a fare il loro dovere senza piegare la schiena. Ma tirar fuori dal cilindro il consiglio della militanza di pochi non è solo un'arguzia da cabaret. È la tecnica (si sarebbe detto una volta) di colpirne alcuni per educarne cento. È come dire, a tutti i magistrati che debbano trattare un qualche caso che interessi «lor signori», di fare bene attenzione a come si muovono e decidono. Se sbagliano, se cioè non saranno all'altezza delle aspettative, sappiano che saranno tacciati di essere dei militanti e conseguentemente bastonati. Com'è accaduto e accade ai loro colleghi «scomodi». Altro che rispetto per la magistratura abbia fin qui saputo sostanzialmente resistere, pur con luci ed ombre. Ma se lo sport nazionale del tiro al magistrato (istruzioni per l'uso: non dimenticare mai di aggiungere l'aggettivo «militare»...) dovesse continuare, che cosa potrà accadere? Quali potranno essere le ricadute sulla serenità e sull'autonomia della giurisdizione?

N. 3 - I magistrati che sbagliano non pagano mai.

Detto così è falso. Quanto al problema dell'opportunità di affinare le varie forme di responsabilità che la legge già prevede per i magistrati, le soluzioni possibili sono molte. Vi sono, però, posizioni inaccettabili perché gravemente inquinate da una riserva mentale. Nel senso che gli errori per cui si dovrebbe pagare corrispondono sempre e soltanto - guarda un po' - ad interventi e decisioni che non piacciono a chi può e conta. Se si assolve un imputato eccellente, si può essere sicuri che il coro intonerà l'inno della magistratura buona e giusta. Se invece l'imputato eccellente viene condannato (a volte capita...), peste e corna per i giudici che hanno osato tanto. Quanto ai Pm, sempre farabutti: sia nel caso di condanna che nel caso di assoluzione. Comodo, vero? Comodo ma pericoloso. Perché, se invece di contribuire con la critica (cosa ben diversa dall'aggressione preconcetta) al consolidamento di una magistratura libera e al tempo stesso sempre più responsabile, si minacciano castighi soltanto a coloro che rifiutano di considerare quello del compromesso un buon odore (Paolo Borsellino lo chiamava puzzo), ciò che in realtà si vuole è strattonare la giacca alla magistratura perché sappia come regolarsi. Rischiano di alterarsi le regole fondamentali di una corretta giurisdizione. Rischia la democrazia.

N. 4 - Chi sostiene tesi come quelle ora esposte in contrapposizione a qualche «boutade» è un bieco giustizialista. Un giacobino. Un provocatore che demonizza l'avversario (e fa il suo gioco).

Qui siamo al sublime. È l'acqua che va verso l'alto. Il mondo alla rovescia. Di fronte a falsità, insulti, pressioni, minacce ed intimidazioni (dirette o trasversali), chi difende l'autonomia della magistratura, ragionando sui fatti, demonizza.

Difficile resistere alla tentazione di usare qualche parola forte verso chi applica la tecnica del gioco delle tre carte. Per non rischiare un'ulteriore accusa di demonizzazione, conviene accontentarsi della frase del grande Totò: «Ma mi faccia il piacere...», e tirare avanti. In attesa di tempi migliori.

Gian Carlo Caselli

Il passo fermo della recessione

Un intervento come la nostra Cassa Integrazione Guadagni o un programma europeo di spesa pubblica che finanzi opere di rilievo europeo e internazionale, compreso il piano Marshall che Berlusconi ha promesso ai palestinesi - e che bisognerà estendere agli afghani, agli iracheni, ai paesi balcanici, ecc. Per la Cassa Integrazione Europea sarebbe sufficiente che l'Europa incentivasse la formazione di fondi privati, finanziati da lavoratori e imprese, per sostenere i disoccupati mantenendo costante il rapporto di lavoro. Per i programmi di spesa, si tratterebbe di finanziarli con fondi europei ottenuti emettendo obbligazioni in Euro sul credito dell'Unione Europea, evitando di pesare sui bilanci nazionali. Anche queste iniziative contribuirebbero a creare uno Stato europeo, non meno di un Parlamento o di un Consiglio di ministri.

So bene che Prodi è in difficoltà con i partner su ogni questione che, anche lontanamente, appaia riduttiva dei loro poteri statali, ma è urgente che qualcuno lo sostenga. È disperante che nemmeno una guerra scuota la coscienza europeista dei partiti. Dove sono gli europeisti tra i socialisti europei? I Ds dovrebbero essere un partito del socialismo europeo o, come gli altri, pensano ad un socialismo nazional-liberale? L'Internazionale socialista è un club di pesionati, o uno strumento per realizzare, insieme alla giustizia sociale, anche l'Europa?

Paolo Leon

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 22.36 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 30 - 23/11/01

Il Wto non è più quello di un tempo

La recessione, la guerra in Afghanistan e il ricordo di Seattle hanno messo le ali al vertice di Doha. Il primo passo per una globalizzazione più umana?

FERDINANDO TARGETTI

La questione della globalizzazione offre un terreno paradigmatico dei due approcci politici tradizionali della sinistra: quello gauchista e quello riformista. Emblematico del primo approccio è il concetto che ho sentito esprimere alla televisione da Bertinotti, nei termini più o meno seguenti: «Questa globalizzazione genera ingiustizia, essa è governata da una specifica coalizione di paesi dominanti e dalle loro istituzioni internazionali, cercare di riformare le loro politiche è impossibile e produce solo una politica di acquiescenza e subalternità». Ora una lettura ragionata del recente vertice del Wto ci mette sotto gli occhi una realtà molto più contraddittoria, che vede non solo gli interessi dei ricchi in contrasto con quelli dei poveri, ma anche quelli di alcuni ricchi contro quelli di altri ricchi e quelli di alcuni poveri contro quelli di altri poveri. Il mondo è in una recessione grave, forse la peggiore da cinquant'anni, gli Stati Uniti stanno cercando un'ampia alleanza anti-terroristica che si estenda a molti paesi in via di sviluppo, nell'Occidente cresce la consapevolezza che scelte economico-politiche egoistiche sono medaglie il cui rovescio può essere molto costoso. In questo contesto un fallimento del vertice del Wto sarebbe stato esiziale. A Doha si è scongiurato che si ripetesse il fallimento di Seattle: i 142 membri (che sono diventati 144 con l'ingresso della Cina e di Taiwan) hanno annunciato che si sono accordati nel dar vita ad un nuovo round di trattati sul commercio, sull'agenda futura e sull' orizzonte temporale, tre anni. L'Europa esce soddisfatta del fatto che sia prevalsa la sua linea "globalista". Questo significa impegnare il WTO anche sul terreno degli investimenti esteri, delle regole della concorrenza e sulle questioni ambientali. La relazione commercio/ambiente mette in evidenza una prima contraddizione, che si ripresenta all'interno dello stesso movimento no-global. L'Europa, paladina dell' ecologia, vuole che venga accettato il principio di precauzione, secondo il quale può essere limitato l'import di prodotti la cui non nocività non è provata. I PVS vedono però in questa richiesta una scusa per rinnovare, da parte dei paesi ricchi, politiche protezionistiche in agricoltura, che sono esiziali per lo sviluppo economico dei paesi più poveri. L'Europa è la principale imputata su questo terreno, a motivo della sua insostenibile politica dei sussidi alle esportazioni di prodotti agricoli. A Doha i PVS hanno ottenuto che i sussidi all'export vengano abbandonati, anche se la Francia ha ottenuto che questo avvenga "in prospettiva". Anche gli Stati Uniti hanno fatto concessioni ai PVS, non straordinarie, ma significative. Sul terreno dei tessili (si ricorda che prodotti agricoli e tessili rappresentano il 70% delle esportazioni dei Pvs) si sono impegnati ad eliminare il sistema basato sulle quote, che consentirebbe ai Pvs un maggiore accesso sul mercato americano di questo settore. È pur vero che l'India e altri PVS chiedevano che questo avvenisse da subito e invece bisognerà aspettare il 2005, però il ghiaccio è rotto. I Pvs ottengono altre tre vittorie. La prima vittoria è sull'estromissione delle clausole "sociali". Pakistan e India hanno ottenuto che venisse estromessa la dichiarazione, voluta dalla Ue e dai Democratici americani, sulla tutela degli standard lavorativi e l'istituzione di un collegamento permanente tra il Wto e l'Ilo (l'ufficio internazionale del lavoro dell'Onu). I Pvs infatti temono che i paesi ricchi vogliano usare gli standard lavorativi come misure per la protezione dei loro mercati. Questa è un'altra contraddizione del movimento no-global: tanto maggiore l'auspicabile diffusione degli standard lavorativi dei paesi ricchi a tutto il mondo, tanto minore l'occupazione industriale dei paesi poveri, condizione indispensabile per il loro sviluppo economico e sociale.

La seconda vittoria dei PVS riguarda le regole circa la proprietà intellettuale. Il Brasile ha strappato l'accordo sui farmaci che permette ai Pvs di acquistare i medicinali a prezzi che non includano il valore dei brevetti, di proprietà, in genere, dei gruppi farmaceutici americani e svizzeri. Sebbene la dichiarazione sia un impegno politico e non ha ancora valore legale, essa tuttavia assume la valenza di un importante messaggio politico ai paesi poveri straziati dalle epidemie e dall'Aids. Fino a poco tempo fa nessuno si sarebbe immaginato che nel Wto si sarebbe potuto avere un accordo del genere. Questo significa che il mutamento del clima politico internazionale, ma anche del clima politico-culturale, grazie anche alle sollecitazioni che possono venire dal movimento no-global, possono trovare, nelle tanto biasimate istituzioni internazionali, degli ambiti in cui possono realizzarsi alcune importanti riforme a vantaggio dei più deboli. Infine la terza vittoria è quella dell'ingresso nel Wto della Cina, il paese più popoloso del mondo, che conferisce a quell'istituzione un peso e un prestigio superiore a prima e che modifica l'equilibrio politico al suo interno a favore dei Pvs. Dal confronto dell'Uruguay round, nel quale i paesi poveri ottennero modesti benefici, con il vertice di Seattle, che fu un fallimento e con il vertice di Doha, che, allo stato attuale delle cose, appare come un certo successo conseguito dai Pvs, si può trarre la conclusione che, se i paesi poveri lavorano insieme e i paesi ricchi dimostrano responsabilità politica globale, si possono ottenere risultati incoraggianti. Si può quindi convenire con l'*Economist* che «contrariamente ad un'opinione convenzionale, il Wto è amico dei paesi poveri».

Itaca ***di Claudio Fava***

Maria Grazia e la periferia delle redazioni

In questo mestiere esiste sempre una periferia dei fatti. Maria Grazia Cutuli non vi era affezionata, a quella periferia. Lei, i fatti, li raccontava mettendoci dentro mani e cuore. Non solo in Afghanistan. Lo faceva perchè così le avevano insegnato a scrivere delle cose e degli uomini. Lo faceva a Catania, cronista di primo pelo, convinta che nel teatro della vita ci fossero parole buone anche per dire dello scippo in via Garibaldi, due scugnizzi sul vespino, o per uno di quei processi di provincia dove tutti si conoscono, giudice, avvocati, mafiosi, guardie, eppure nessuno rinuncerebbe mai al piacere sfottente di certi prolungati silenzi o alla toga rovesciata sulla spalla con l'indolenza da senato romano. Maria Grazia aveva imparato che quel teatrino della vita andava raccontato. Con l'identica passione che avrebbe messo, un giorno, a scrivere delle barbe stanche dei suoi amici mujiaddin.

In questo mestiere esiste anche una periferia delle redazioni. Quella, sì, Maria Grazia l'aveva conosciuta. Di più: l'aveva attraversata per molti anni, con l'ostinata pazienza di chi non è figlio, non è amico, non è compare. E dunque non viene assunto. Non prima di aver scarpinato a lungo, almeno. Molti contratti a termine, prima di ottenere la sua lettera d'assunzione. E molte ferie non pagate, consumate a scrivere altrove. Molta strada a piedi, come insegna Kapuscinski. E un anno in Ruanda a scommettere solo su se stessa, sui denari messi da parte per meritarsi il mestiere: perchè a quelle come Maria Grazia le notizie tocca andarle a prendere lì dove gli altri storcono il muso. Dove gli inviati, quelli speciali, con il biglietto da visita griffato, quando decidono di andare, volano solo in business, planano per tre giorni, annusano svelti e via a casa, tanto il pezzo è già lì, in attesa sui polpastrelli e sui lanci d'agenzia collezionati in albergo.

É tutta qui la differenza. Tra chi si può permettere la periferia dei fatti e chi deve sudarsi la periferia delle redazioni, sapendo che verrà il giorno in cui ti troverai anche tu a raccontare le barbe spettinate degli afghani e una guerra piena di aggettivi solo che tu, quel giorno, se hai fatto come Maria Grazia, te la sarai sudata quella guerra, quelle barbe e quel tempo felice e impalpabile che si stende sulle tue parole e diventa subito denso come il fiato d'inverno, diventa scrittura, vita.

Maria Grazia veniva da una città, Catania, in cui si impara a fare i giornalisti bevendo olio di ricino. Oppure non si impara affatto. E quando sai, è già tempo di andare via, lontano da quei luoghi tiepidi di verità: perchè le uniche barbe che interessano, laggiù, sono quelle ben curate dei soci del Rotary e dei loro interminabili simposi per dire nulla e tacere su tutto. So di dire una bestemmia, ma me lo posso permettere: Maria Grazia è vissuta bene. Ed è morta bene. Senza distogliere lo sguardo dalle cose della vita. Perché se non la guardi in faccia, la vita, non saprai raccontarla mai.

Maramotti

Può Strasburgo bocciare le rogatorie?

TANIA GROPPI

Tra le fanfare di guerra, l'8 novembre è silenziosamente entrata in vigore la riforma del titolo V della Costituzione: 15 nuovi articoli della Costituzione del 1948 hanno profondamente modificato i rapporti tra lo Stato, le regioni e gli enti locali, con conseguenze per ora non del tutto prevedibili che solo i prossimi mesi di concreto esercizio delle nuove competenze renderà intelleggibili. C'è un punto della riforma, tra i molti che aprono problemi, la cui straordinaria importanza, al di là del suo aspetto tecnico, l'odierna situazione politica mondiale, quasi a bella posta, s'incarica di sottolineare: i rapporti tra l'ordinamento italiano e l'ordinamento internazionale.

Il nuovo articolo 117, nel disciplinare il potere di fare leggi, inizia così: «la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali». Che le leggi statali e regionali debbano rispettare la Costituzione e i vincoli comunitari non è certo una novità nel nostro ordinamento; e altrettanto è che le leggi regionali siano tenute al rispetto degli obblighi internazionali. È invece il vincolo delle leggi dello Stato agli obblighi internazionali a costituire il fatto nuovo della cui portata, forse, nemmeno il legislatore costituzionale ha avuto sentore. I vincoli che nascono dai trattati, ovviamente, devono essere rispettati, ora come ieri: ma la novità è che, adesso, quello che prima era un obbligo di natura internazionale (la cui violazione poteva comportare reazioni tra Stati) diventa un obbligo di diritto costituzionale che può comportare l'incostituzionalità delle leggi che lo violano.

I Costituenti del 1948, dopo le chiusure nazionalistiche del fascismo, furono mossi dall'intento di inserire l'Italia nell'ordine internazionale: ne sono testimonianza gli articoli 10 e 11 della Costituzione. Questa apertura, però, non fu illimitata: infatti, i trattati internazionali, pur vincolando lo Stato italiano nei confronti degli altri Stati, non penetrano direttamente nel nostro ordinamento (il che significa, per esempio, che i giudici non li applicano immediatamente).

Per entrare a comporre l'ordinamento interno, devono essere introdotti da una norma nazionale «di esecuzione» - normalmente, una legge del Parlamento, necessaria nei casi di maggiore importanza - di cui assumono la forza.

Fino a oggi, dunque, le leggi di esecuzione dei trattati internazionali - e di conseguenza, i trattati internazionali che esse incorporano - non hanno goduto di alcuna superiorità rispetto alle altre leggi. Perciò, se il Parlamento approvava una legge in contrasto con un trattato internazionale, ciò poteva determinare una responsabilità internazionale dello Stato italiano ma, dal punto di vista del diritto interno, quella legge si considerava perfettamente valida e questa conclusione si riteneva valesse anche per i trattati multilaterali in materia di diritti umani, come la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950.

La norma costituzionale introdotta fa un passo ulteriore verso l'apertura all'ordinamento internazionale. La sua interpretazione letterale pare riconoscere ai trattati conclusi con altri Stati - per il sol fatto di essere stati conclusi e indipendentemente dalla loro esecuzione in Italia e dalla fonte utilizzata per l'esecuzione - forza di vincolare le leggi dello Stato al loro rispetto, con la conseguenza che un'eventuale violazione di quelli determina l'incostituzionalità di queste.

Le conseguenze potranno essere di grande rilievo: pensiamo al caso recente e controverso della legge sulle rogatorie e al suo possibile contrasto con la Convenzione di Strasburgo del 1959: se un contrasto venisse accertato (la Corte costituzionale è stata investita della questione), ne deriverebbe l'incostituzionalità. Con questa nuova disciplina costituzionale, l'Italia non è un caso isolato: sono molti gli ordinamenti di altri Paesi che hanno riservato ai trattati internazionali una posizione di superiorità rispetto alle leggi ordinarie. Gli esempi più noti sono rappresentati dalle Costituzioni francese e austriaca, seguiti in numerose costituzioni più recenti, sia dell' Europa centro-orientale, sia dell'America latina. Questa tendenza a valorizzare il diritto internazionale si basa sulla fiducia nelle relazioni internazionali e nella collaborazione tra gli Stati, come strumenti di politiche sovranazionali orientate alla pace e alla giustizia tra le nazioni. Ma c'è spesso qualcosa d'altro: la percezione che gli strumenti esclusivamente nazionali di protezione dei diritti fondamentali possono risultare insufficienti, di fronte all'oscillare pericoloso delle maggioranze politiche interne, e che occorre incardinare tale protezione a una dimensione giuridica più vasta e perciò stesso più stabile. Sotto questo punto di vista, il nuovo art.117 della Costituzione non rappresenta affatto una bizzarria ma si inserisce in una tendenza comune al costituzionalismo dell'epoca presente.

Ciononostante, non si possono nascondere alcune difficoltà. Innanzitutto, la definizione di «obblighi internazionali». Vi si devono comprendere tutti i trattati stipulati dall'Italia, anche quelli privi di autorizzazione parlamentare? Se così fosse, si rimetterebbe al governo, principale attore della politica estera, e anche alle regioni, cui proprio la riforma riconosce questa capacità, la possibilità di limitare il potere legislativo del Parlamento! Un'interpretazione, questa, del tutto improponibile, che cozzerebbe con l'intero impianto dei poteri, fissato dalla Costituzione.

Ma anche limitandosi ai soli trattati autorizzati dalla legge, non si eliminano tutti i motivi di dubbio. Ratificando un trattato, infatti, il parlamento, in base alla nuova norma costituzionale, finisce per vincolare se stesso per l'avvenire. E allora sorgono due problemi: si può ammettere che una normale legge ordinaria limiti i poteri del legislatore futuro? Per contraddire le nome del trattato, infatti, dovrebbe essere approvata, non una legge ordinaria ma una legge costituzionale, in deroga all'art. 117.

I problemi che si pongono ora riguardano innanzitutto la Corte costituzionale. Sarà essa a dovere dare un'interpretazione ragionevole del nuovo articolo 117, per evitare che una indiscriminata costituzionalizzazione dell'immensa massa di trattati esistenti, magari vecchi d'un secolo, e di trattati a venire limiti oltre misura la libertà del parlamento e della sua maggioranza. Sarà probabilmente necessario introdurre distinzioni, precisazioni e cautele. Ma sarà anche necessario ripensare gli strumenti della politica estera, soprattutto con riguardo ai rapporti governo-Parlamento e maggioranza-opposizione nella formazione dei trattati e quindi nell'assunzione di obblighi internazionali: un ripensamento che è reso necessario - non c'è bisogno d'insistere su questo punto - dalla crescente interdipendenza tra le decisioni politiche nazionali e quelle internazionali o sovranazionali.

cara unità...

Intellettuali contro la guerra

Enrico Crispolti, Valerio Adami, Gillo Dorfles, Mario Luzi, Antonio Tabucchi, Paolo Portoghesi, Lidia Ravera, Emilio Tadini, Marisa Dalai Emiliani, Titina Maselli, Hidetoshi Nagasawa, Ugo Pirro, Ezio Frigerio, Gloria Argelés, Eduard Glissant, Joaquin Roca-Rey, Saverio Tutino, Franca Squarciapino, Costas Varotsos, Jorge Eielson , Amelia Valtolina

Caro Direttore,

se dopo l'11 settembre il problema internazionale prioritario è divenuto la lotta al terrorismo e l'affermazione del diritto dei popoli a difendersi dalla aggressioni, non per questo è consentito, in ragione della potenza tecnologica di cui si dispone, di estendere la reazione al coinvolgimento di fatto di popolazioni inermi, offese e massacrate. Si ripetono così vecchi errori, portato di una prassi politica ormai chiaramente inadeguata a rispondere alla complessità dei problemi che la realtà pone oggi alla convivenza mondiale.

Consapevoli del rischio che una reazione puramente egemonica risulti incapace di recidere alla radice il terrorismo, provocando soprattutto altro odio, reclamiamo dalla politica un nuovo pensiero e un nuovo agire. Che, senza ripetere antiche tragedie nella disperazione della guerra, sia capace di confinare il terrorismo nell'ambito dei delitti affrontando il disagio morale ed economico che vi si esprime, e dunque assumendo le condizioni dei popoli emarginati e affamati come impellente problema di una società multiculturale che sappia salvaguardare le differenze.

E la par condicio? Anche per Santoro e Biagi

Lidia Ballestrazzi, Modena

Finalmente ho letto sull'Unità del 13-11 un articolo di protesta di Santoro in quel caso per la proibizione di filmare il corteo dei No global.

Vorrei comunque chiedere a Santoro come può accettare la evidente disparità di trattamento della Rai tra lui e Vespa, senza fare una pubblica denuncia, non sull'Unità però, ai cui lettori non serve, ma in altre sedi. Ed inoltre attraverso il vostro giornale vorrei rivolgere un'altra domanda a Michele Santoro. Vorrei sapere se gli è stato posto il veto di parlare nella sua trasmissione di politica interna e se questo argomento è stato riservato al solo Bruno Vespa, cosicchè possa fare trasmissioni del tutto prive di pluralismo e di imparzialità come quella contro Antonio di Pietro o quella sulla droga, che, con mia meraviglia, il centrosinistra neppure ha denunciato. Mi sembrava il caso di farlo. Se ci sono veti bisogna denunciarli pubblicamente con grande risalto, se non ci sono, come spero, perché Santoro non fa una trasmissione sulla politica interna, mettendo finalmente a confronto, in modo equilibrato, maggioranza ed opposizione e chiamando persone come D'Alema o Sylos Labini o Tranfaglia che sappiano tenere testa all'arroganza della destra con efficacia e con grinta e non in modo timoroso e buonista come spesso succede.

Trasmissioni di questo genere non se ne vedono più da quando la destra è al governo ed io credo che la maggior parte degli italiani, come dimostrano i risultati delle elezioni in Molise, non si sia ancora resa conto della gravità delle conseguenze di leggi come il falso in bilancio, il rientro dei capitali, le rogatorie, altrimenti ci sarebbe stata una sollevazione popolare come per il cosiddetto Decreto Salva-ladri. Vorrei anche sapere perché al "Fatto" di Biagi sono sempre due contro uno, due della destra ed uno del centrosinistra. Sarebbe questa la par condicio? E la commissione di Vigilanza cosa fa? Sono arrabbiata come Sylos Labini che nell' articolo dell' Unità del 12-11, si chiede riguardo alle reazioni ai provvedimenti legislativi della destra "Siamo un paese di morti?"

D'Alema è il nostro futuro

Luigi Rago

I risultati del congresso dei Ds e la presenza di un dissenso interno di oltre il 30% consentirà la ripresa di questa forza politica indispensabile a noi della sinistra e, credo, a tutto il Paese? Non ho fiducia, se possibile datemene voi, perché la distensiva lettera di Giovanni Berlinguer è servita a poco. Come non è servita un'altra lettera, che è attinente alla situazione dei Ds: quella di D'Alema il quale, con pacata chiarezza e convincenti argomentazioni, ha difeso il suo operato politico di questi ultimi anni. Ciò in risposta ad affermazioni fatte nei suoi confronti dal prof. Paolo Sylos Labini. Ha citato fatti precisi, documentati, dai quali emergerebbe che errori non ne ha commessi, di sostanziali. Le cose sono andate male per ragioni varie fra le quali la indisponibilità di una parte del centrosinistra ad appoggiare importanti innovazioni istituzionali (credo sia vero).

Ancora oggi è stato il regista più o meno evidente degli eventi che hanno interessato i Ds. Allora mi domando perché non parla e scrive e agisce in modo consono ai disastri che sono sotto gli occhi di tutti?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 22.36 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 31 - 23/11/01

Ci sono riformisti di destra e di sinistra. Il fine dei primi è tenere buoni i ceti meno abbienti. Quello dei secondi l'eguaglianza

Liberaldemocratico e antirazzista è il pensiero sociale di Cattaneo, come si vede negli scritti sugli ebrei e la classe operaia

il progetto

Per la ripresa del riformismo

Riprendiamo la pubblicazione settimanale di brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia dopo l'interruzione di venerdì scorso. I testi precedenti, che sono apparsi a partire dal 4 luglio scorso contenevano brani della risoluzione di Bad Godesberg, del Manifesto di Ventotene, di Ernesto Rossi, John Maynard Keynes, William Beveridge, John Stuart Mill, Carlo Rosselli, James Maede, Guido Calogero, Luigi Einaudi, Gaetano Salvemini.

Oggi pubblichiamo brani di Carlo Cattaneo, tratti da un'antologia curata da Gaetano Salvemini: "Le più belle pagine di Carlo Cattaneo" editato nel 1922 da Treves, ristampata di recente da Donzelli.

Carlo Cattaneo (Milano 1801- Castagnola-Lugano 1869) è una delle figure più importanti del Risorgimento. Il primo intervento della censura austriaca contro di lui risale alle "Ricerche economiche sulle interdizioni imposte dalla legge agli isreaeliti" nel 1837. Nel 1839 inizia a scrivere il "Politecnico". Si sposa con la nobile inglese Anna Pyne Woodcock, nipote di Milton. Le sue idee di graduali riforme politiche e civili che ridessero al Lombardo-Veneto l'indipendenza all'interno di una cerchia federativa dei popoli soggetti al regime asburgico, sotto la formula di «Stati Uniti d'Europa» lo portarono nel 1848 ad assumere un ruolo di primo piano nelle Cinque giornate di Milano. Eletto deputato dopo il 1859 non entrò in Parlamento restando fedele alla sua fede repubblicana. In quell'anno fu a Napoli collaboratore di Garibaldi ma prevalso il partito dell'annessione si ritirò a Lugano, rifiutando nel 1861 una nuova elezione a Gallipoli.

Così uguali, così diverse: le due anime del riformismo

Non c'è solo un riformismo di sinistra: c'è anche un riformismo di destra, come quello praticato da Bismark o da Giolitti. I riformisti di destra mirano a tenere politicamente tranquilli anche i meno abbienti: i fini sono di conservazione. I riformisti di sinistra, ammessa la buona fede, mirano al massimo allargamento della libertà - sono liberaldemocratici e non solo liberali - e dell'eguaglianza, sia, come tendenza, sul piano economico, sia sul piano umano: eguaglianza fra i sessi, nei diritti civili, fra i popoli e i gruppi etnici. Sono quindi antirazzisti, nel senso che non attribuiscono le differenze, in certi casi profonde, nella cultura e nell'economia, a caratteristiche biologiche innate, largamente non modificabili, ma a caratteristiche originate da un'evoluzione di periodo molto lungo degli assetti sociali e ideali. Finora la critica del razzismo è stata elaborata soprattutto da vari biologi, che hanno dimostrato l'inconsistenza delle pretese diversità, appunto, biologiche. A parte affermazioni pur significative ma frammentarie, a questo importante problema gli studiosi di scienze sociali hanno dedicato sforzi assai circoscritti, sebbene siano proprio le profonde diversità delle evoluzioni delle società e dei gruppi etnici che richiedono una critica delle spiegazioni razziste: Cattaneo appartiene appunto alla schiera limitata degli studiosi di scienze sociali che hanno trattato il problema in fondo non frammentario ed hanno messo in chiaro che il razzismo è la scorciatoia degli incolti per spiegare le differenze fra i diversi popoli.

Carlo Cattaneo può essere annoverato fra i riformisti di sinistra. Come tutti sanno, egli ebbe un ruolo di grande rilievo nel Risorgimento e, in particolare, nell'insurrezione milanese contro gli austriaci - nelle Cinque giornate di Milano del marzo 1948 - tornati gli austriaci, fu costretto ad emigrare in Svizzera. Nel suo programma politico figurava al primo posto il federalismo, anche se le sue analisi e le sue argomentazioni in questo campo vengono largamente ignorate dai nostri federalisti-secessionisti. Cattaneo fu uno dei massimi intellettuali italiani del secolo XIX; scrisse opere volte a interpretare l'evoluzione storica delle società, specialmente di quella italiana, e ad analizzare i rapporti fra scienza, tecnologia ed economica, con particolare riguardo all'agricoltura. Sono da ricordare in particolare: "La città considerata come principio ideale delle storie italiane" (1858) e "Del pensiero come principio d'economia pubblica" (1861). Quest'anno ricorre il bicentenario della nascita del grande lombardo.

Riportiamo qui brani tratti da un'antologia curata da Gaetano Salvemini («Le più belle pagine di Carlo Cattaneo, Milano, Treves, 1922, ristampato di recente da Donzelli): il primo brano riguarda «L'avvento del quarto stato» e mette in luce l'atteggiamento di Cattaneo verso la classe operaia; gli altri brani riguardano l'interpretazione non razzista dell'evoluzione delle diverse società e dei diversi gruppi etnici. Cattaneo ha dedicato un lungo saggio all'interpretazione non razzista degli ebrei, sostenendo che il loro atteggiamento verso le attività economiche, in particolare commercio e credito, non dipende da caratteristiche «innate», ma dalle «interdizioni» introdotte nei secoli passati da leggi che, fra l'altro, vietavano agli ebrei il possesso di terre e l'accesso a molte professioni; quelle interdizioni, spingendo gli ebrei verso attività che consentivano guadagni cospicui in tempi brevi, hanno contribuito in molti casi alla loro fortuna economica. Il lungo saggio (150 pagine) è incluso nel primo volume delle Memorie di economia pubblica del 1860, ristampato nel 1983 con una prefazione di Mario Talamona ed un Saggio introduttivo di Carlo Lacaita. L'interpretazione di Cattaneo va ampliata ed integrata, soprattutto con riguardo all'evoluzione culturale, ma è un'interpretazione feconda poiché fissa un'importante criterio metodologio che può essere generalizzato.

Paolo Sylos Labini

****

L'AVVENTO DEL QUARTO STATO.

Il 24 febbraio 1848 fu il primo giorno d'un'era nuova. Per la prima volta si vide in Francia un operaio chiamato a sedere tra i governanti, il miglioramento del destino degli operai fu posto fra i doveri della società e dello Stato; e fu riconosciuto, in quanti cittadini avessero anni ventuno, il diritto d'influire al pari degli altri sulla cosa pubblica. E così quel quarto ordine, che nel 1789 restava confuso in un comune involucro col terzo stato, cominciò a divenire un principio determinante delle nuove istituzioni. Operai siamo tutti quanti, se prestiamo util opera all'umanità. E se alcuno promuove l'influenza delle classi laboriose nell'ordine legislativo, egli non fa opera di discordia, ma di giustizia e benevolenza.

****

Cattaneo critica la tesi di coloro che giustificano la schiavitù dei neri sostenendo che certi connotati biologici dimostrano la loro inferiorità. Più in generale, critica sia la tesi che attribuisce le differenze fra i popoli alle diverse condizioni naturali sia quella di un'originaria disparità d'intelligenza. Accogliendo o l'una o l'altra tesi non si spiegherebbe l'ascesa e la decadenza culturale e sociale d'interi popoli

(...) non si spiegherebbe come una progenie gentile e sagace, una progenie per molti secoli gloriosa nelle scienze, possa ad un tratto ricadere nella più profonda impotenza mentale. Non si spiegherebbe come la stirpe greca, già feconda d'ogni frutto scientifico, ombreggiasse poi per mille anni, infecondo platano, la terra di Costantino. Non fu la spada dei Turchi che troncò nel secolo XV in Grecia la vita della scienza; essa era già da mille anni inaridita».

A noi vediamo oggi di nell'Asia cinquecento milioni d'uomini, metà del genere umano, appartenente a nazioni ingegnose ed educate in una tradizione scientifica assai più antica della nostra, giacer quasi mentalmente petrificati, simili ai depositi fossili che fanno testimonio d'una vita che non è più.

Pur troppo in forza di cause che stanno certamente nel dominio della psicologia, un popolo, il cui pensiero rifulse sul mondo per una serie di generazioni, perviene ad una generazione che cessa di pensare, che depone quasi in sepolcro le facoltà ch'erano sì operose nei suoi padri, che smarrisce perfino la coscienza di possederle, ripudiando come una colpa ogni novello pensamento, ogni novella opera delle sue facultà. Fra le gare del progresso la scienza non deve obliar nemmeno la dolorosa teoria della decadenza e del regresso, il quale è pure un fatto, che, si avvera e apporta talora non solo una lunga degradazione dei popoli, ma la loro estinzione.

Ma forseché tutta una posterità nasce priva di quella dote d'ingegno che distinse i suoi padri? E se ha le medesime attitudini naturali e non se ne vale, qual è il principio che le venne subitamente mancando? Qual è codesto principio che infonde lo spirito della vita nell'intelletto delle nazioni, e poi di repente può abbandonarle ad un sopore di morte?

L'ipotesi della disparità originaria delle stirpi non può spiegare come le genti sì lungamente barbare delli Scandinavi, dei Germani, delli Slavi, di Magiari, quasi d'improvviso, mentre l'Europa meridionale, imbarbarita anch'essa, non poteva comunicar loro un impulso scientifico ch'essa medesima più non aveva, poterono determinarsi alla vita nuova del pensiero e, per l'intermedio di lingue straniere e morte, iniziarsi nelle scienze tanto spregiate dai loro padri.

Perché la famiglia teutonica, nei cinque o sei mila anni della civiltà egizia, dormì così lunghi e infecondi sonni? Perché fu necesario che la lingua latina, una lingua concepita da popoli di minor cervello, venisse dal mezzodì ad addottrinarli per più secoli, fino a che la lingua germanica tanto si esercitasse e si rinnovellasse che alla sua medesima nazione paresse degna d'esser maestra del pensiero?

Come nell'individuo, così nei popoli, l'ingegno non basta: alle naturali attitudini è mestieri aggiungere più alte influenze. L'evoluzione delle idee vuol essere chiarita coi lumi della psicologia, dell'ideologia, della morale.

È vero che codeste progenie settentrionali, nelle ultime generazioni, fecero inaspettati prodigi d'intelligenza; ma ciò prova che non bisogna disperare d'alcuna parte del genere umano, per quanto inveterata nella primordiale ignoranza. Ai detrattori dei Negri noi per converso additeremo la tarda eppur meravigliosa civiltà dei Britanni e dei Teutoni.

La improvvisa fortuna di certe nazioni dipende sovente da contemporanea debolezza delle altre, le quali per interno disordine si trovano in dato momento incapaci di bilanciare l'espansione materiale di quelle.

Molte stirpi perirono barbare, senza aver fatto esperienza di quel sacro foco: e ancora oggi di veliamo perire vergini d'ogni civiltà le tribù aborigene dell'America settentrionale, poste a troppo aspro contatto colli Europei, i quali più non hanno e più non curano l'arte divina d'insinuare fra le barbare consuetudini l'innesto d'una progressiva coltura.

Anche presso una medesima gente le medesime istituzioni non fanno in diversi tempi la stessa prova, né apportano li stessi frutti.

I figli selvaggi ripetono senza progresso la vita selvaggia dei padri; la posterità non sa sciogliersi dalle tradizioni del passato. Ora, il progresso è appunto il mutarsi della tradizione. Li arbori primitivi non danno, senza innesto e per mera forza di tempo, altre frondi e altre frutta che non comporti la loro radice. Il primo motivo alla trasformazione progressiva d'una società, ossia d'una tradizione, è il fortuito contatto d'un'altra tradizione e d'un'altra società. Mense in rapporto per qualsiasi modo, le due eopinioni tendono a riassumersi in qualche compatibile forma, e perdono entrambe la nativa semplicità del concetto.

Appena che una tribù, sovrapponendosi ad una colluvie di servi e di credenti o di gregari soldati, si trasse fuori dalle antiche necessità, le sue tradizioni si turbano: poiché tradizione è vivere e pensare come li avi. I nuovi modi, stabiliti una volta nelle famiglie, fanno abito e regola: e non soggiacciono a nuovo caso di mutazione, se non quando nuove circostanze li espongano a contatto d'altro principio.

Carlo Cattaneo

la foto del giorno

Jasmine, la giovane ragazza somala licenziata da un supermercato di Bologna perche'voleva indossare lo chador durante il Ramadan. STR/BENVENUTI/ANS

La mia gioventù l'otto settembre del '43

Lettera firmata da Bellano

Egregio Direttore,
voglio ringraziarla per aver pubblicato *Giorni di Storia*, che mi ha dato modo di ritrovare il giovane che ero stato allora. È stata un'iniziativa lodevole, utile in particolare a chi quegli avvenimenti non li ha vissuti e li ignora.

Sulla pagina del 9 settembre vorrei fare un commento e una precisazione. Il primo è di critica per il titolo «Soldati ubriachi...», che a me sembra fuorviante, per non dire altro. Bastava disorientati, oppure sconcertati, frastoranti, perché indurre il lettore ignaro a supporre che parte di quella pagina drammatica della nostra storia può essere stata scritta in una bettola? La seconda è che la Divisione Piacenza non è stata «dispersa verso la mezzanotte del giorno 8», tutt'altro. Ne facevo parte quale comandante di un plotone mortai del 111 reggimento fanteria, e l'8 settembre mi trovavo nella Villa Doria di Albano, dove erano dislocate due compagnie oltre al comando di reggimento. Dopo il comunicato di Badoglio erano state attuate le misure di sicurezza (nella villa c'era anche un reparto tedesco del Genio), completate verso le ore 3. All'alba del 9 un reparto della Panzergranadier e uno di paracadutisti attaccarono la villa da due lati, e lo scontro durò per tutta la mattina (durante la quale avevamo fatto prigioniero il reparto del Genio), fino al cessate il fuoco ordinato dal comando di reggimento che contestualmente aveva convocato a rapporto gli ufficiali con urgenza. Che ci si fosse arresi lo capii, quando, arrivando per ultimo trovai la sede del comando vuota e vidi nella via Appia tutti gli ufficiali senza elmetto e disarmati, circondati dai paracadutisti. Raggiunsi il gruppo e fui rimproverato per il ritardo, benché si sapesse che ero il più distante e avevo in consegna i prigionieri. Fummo prelevati e trasportati a Frascati. Il comandante rimase ad Albano, sottufficiali e truppa furono lasciati liberi. Per quanto riguarda l'altro settore della Divisione so solamente che si è combattuto dappertutto nella notte e nella mattinata. Nella villa il bilancio è stato di 32 morti e numerosi feriti, come testimonia una lapide del Comune di Albano. Non conosco le cifre per il settore nord, ma so che anche per il 112 morti e feriti sono stati numerosi, e che a un ufficiale caduto nella zona di Acilia è stata conferita alla memoria la medaglia d'oro al valor militare. Risponde invece al vero quanto è detto per i due reparti di camicie nere assegnati alla Piacenza e aggregati al 112 reggimento, che passarono ai tedeschi e parteciparono alle operazioni. Credo che sia stato mio dovere aver precisato quale è stata la partecipazione della Divisione Piacenza alla difesa di Roma, per rispetto della verità e anche perché nelle cronache e negli articoli su quei fatti è stata citata poche volte, inspiegabilmente. La saluto con sincera stima.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Alessandro Dalai CONSIGLIERE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Marialina Marcucci CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 **Fax 02 24424490 02 24424550**

La tiratura dell'Unità del 22 novembre è stata di 136.006 copie